

1.1 FORCELLA LAVAREDO (m. 2457)

DESCRIZIONE PERCORSO

Da Forcella Col di Mezzo (m. 2315) agli avancorpi rocciosi del Sasso di Landro (Quota 2536) e traversata, per camminamento di guerra in direzione ovest-est, fino a Forcella Lavaredo. Segnavia: tracce.

Discesa: ritorno a Forcella Col di Mezzo attraversando le ghiaie sotto le pareti nord delle Tre Cime. Segnavia: tracce.

DISLIVELLO

400-550 metri totali, tenendo conto che si tratta di un tragitto in quota, ma caratterizzato da continui saliscendi.

DURATA

3-4 ore.

DIFFICOLTÀ

Itinerario escursionistico.

IL RIFUGIO AURONZO A FORCELLA LONGÈRES (m. 2330)

La costruzione del Rifugio Auronzo, dopo molte discussioni e perplessità, iniziò nel 1912 e solo dopo tre anni – quando ancora non era stato completato – venne coinvolto nelle vicende di guerra diventando parte della base logistica italiana situata ai Piani di Lavaredo.

La guerra lo devastò fortemente nonostante la sua posizione lo mantenesse lontano dai tiri della prima linea.

Riconquistata la pace, la Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano prese in considerazione la sua ricostruzione. Ci vollero parecchi anni, ma nel 1925 il nuovo rifugio era pronto: si chiamava Rifugio Principe Umberto e già allora vantava di un servizio a pagamento di “corriere a cavallo”.

Nel giro di pochi anni le Tre Cime divennero l'empireo dell'alpinismo dando ispirazione agli ideatori delle “vie della goccia cadente”, quegli itinerari in roccia mol-



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 118/79) Zona Tre Cime di Lavaredo. Costruzione dei ricoveri di Longere, 268ª Compagnia (Alpini battaglione Val Piave), 1915.

to simili – per la loro bellezza e perfezione – ad opere di straordinari artisti scolpite nei marmi nei marmi più pregiati. Le Tre Cime erano l'essenza della nuova epoca e nelle loro pareti erano e sono espresse – come già aveva detto Paul Grohmann – “...bellezza, altezza, inviolabilità, impossibilità..., l'arte per l'arte...”.

Il rifugio divenne dunque base d'appoggio e ritrovo per i grandi scalatori del tempo: Comici, Dimai, Cassin, Mary Varale... degni eredi di Dulfer e Preuss; divenne – anzi – una delle mete più frequentate delle Dolomiti.

Poi arrivò un'altra guerra e con la guerra un altro inevitabile abbandono delle montagne e poi ancora una ricostruzione in seguito alla quale il rifugio venne dedicato alla memoria della grande guida auronzana Bruno Caldart.

Ma le disavventure non erano finite: nella notte sul 16 aprile 1955 un incendio distrusse completamente la costruzione. Da Auronzo, gli abitanti della valle assistettero inermi a quella ennesima sfortuna.

Ma ancora più forte fu – allora – la volontà di una ricostruzione spinta e sostenuta dai fratelli Monti (Attilio, allora Sindaco del paese e Silvio, presidente della Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano).

In appena due anni, il rifugio tornò a vivere e il 14 luglio 1957 si assistette ad una nuova inaugurazione alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico. La gestione venne affidata alla guida Piero Mazzorana che ha lasciato il suo ricordo tracciando molti itinerari sulle vicine pareti.

1.2 QUOTA “2385” ai Piani di Lavaredo

DESCRIZIONE PERCORSO

Da Forcella Lavaredo (m. 2457) a Forcella Col di Mezzo (m. 2315) attraverso i “Piani di Lavaredo” e il Rifugio Auronzo (m. 2330).

Ritrovo: Rifugio Auronzo.

Segnavia nr. 104 – tracce – non segnalato.

DISLIVELLO

140 metri circa, con percorso in falsopiano.

DURATA

1,30 ore circa.

DIFFICOLTÀ

Itinerario escursionistico, di grande interesse storico.

FORCELLA LAVAREDO

Il tracciato segue le orme dei combattenti italiani fortemente arroccati sulla linea di confine che trovava i suoi salienti in Forcella Col di Mezzo e in Forcella Lavaredo. Esso serviva inoltre a collegare i posti di vedetta e le postazioni per mitragliatrice e cannoni dislocati sulle forcelle fra le Tre Cime.

Il punto di partenza è Forcella Col di Mezzo raggiungibile dalla Forcella dell'Arghena o – più comodamente – dal Rifugio Auronzo (m. 2330, in auto).

Dal parcheggio più elevato, dove si trova l'enorme blocco di arrivo della teleferica che saliva dal Cason de la Crosèra (Val Marzon) si segue la traccia (su ghiaie e non segnalata) che porta verso il sopracitato valico, in direzione della Croda del Rifugio.

Per ripido costone e resti di camminamenti si arriva ad una piccola città di strade, baracche, caverne e muri grandiosi.

Da qui, in direzione ovest-est, si segue ora il sentiero di guerra che senza interruzioni e cedimenti attraversa le pareti ed il cuore della bastionata della Croda del Rifugio.

Si attraversano gallerie rese agevoli da scalini intagliati nella roccia fino ad vero e proprio terrazzo protetto da sostegni in muratura e sostenuto da tralicci in legno. Poco oltre, un piccolo posto per una mitragliatrice in caverna.



Mulattiera ripristinata. Il percorso conduce a F.lla Lavaredo lungo il costone est del pianoro.

(Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/66) Zona Tre Cime di Lavaredo. Cippo sepoltrale, sullo sfondo a sinistra F.lla Lavaredo e Croda di Passaporto.



Il sentiero di rientro da qt 2385 ai piani Lavaredo.



Prima postazione dell'antiaerea italiana ai Piani di Lavaredo.

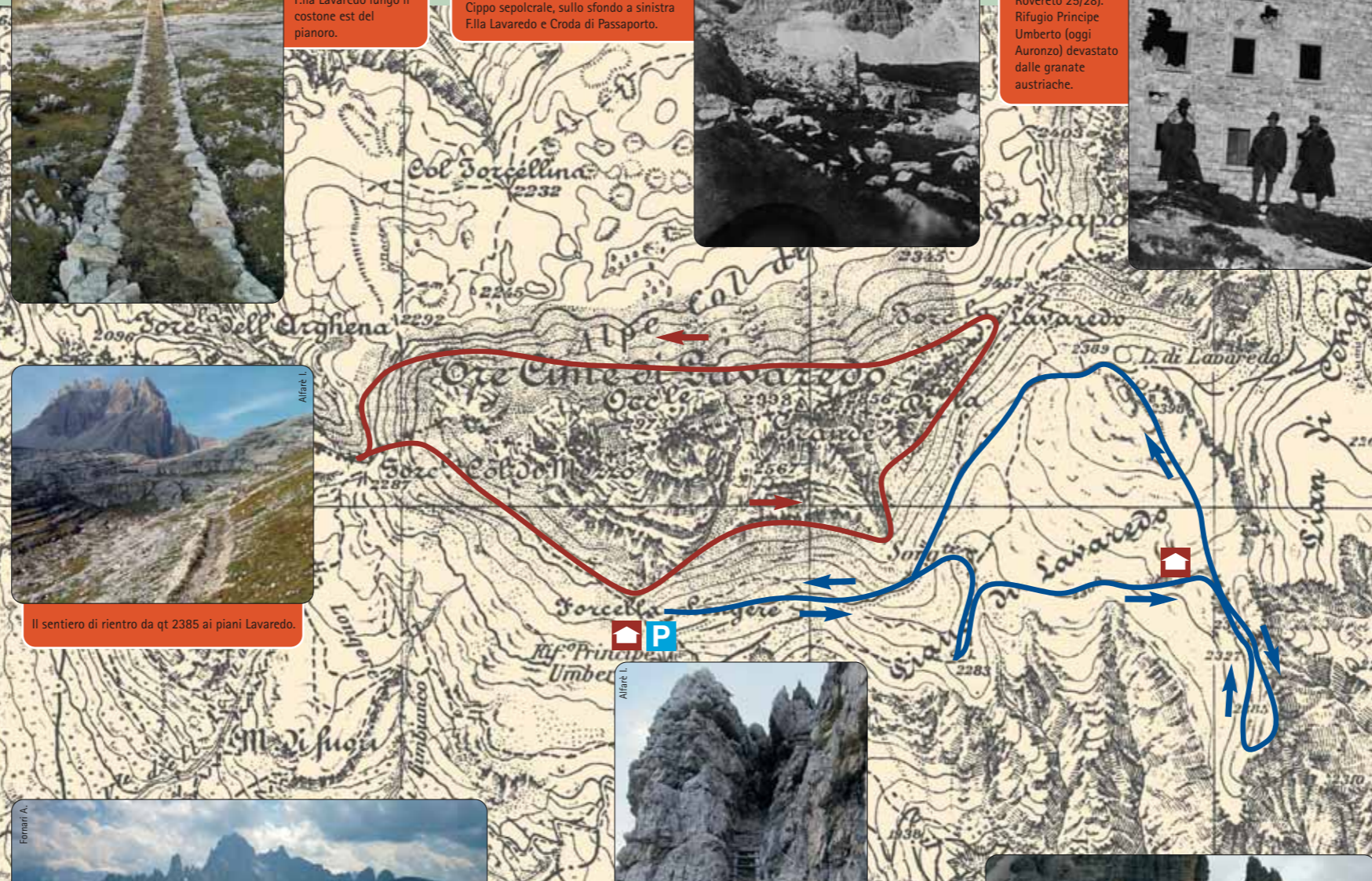
Via ferrata dotata di scalette originali, per il colle di quota 2385.



Seconda postazione dell'antiaerea italiana ai Piani di Lavaredo.



(Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/28). Rifugio Principe Umberto (oggi Auronzo) devastato dalle granate austriache.



Giunti alla forcella fra la Cima Grande e la Cima Ovest, bisogna abbassarsi un po' verso la piccola Chiesa della “Madonna del Furto” per poi riprendere il vecchio tratturo che, in parte, conserva il muro massiccio e si alza fra resti di costruzioni.

Ai piedi della Cima Piccola, i resti dell'accampamento italiano. In una nicchia nella roccia, sullo zoccolo basale della Cima Piccolissima, le tracce dei vecchi “marmi di confine”.

Poi si piega verso nord e, sempre ai piedi della Piccolissima, un altro piccolo posto per mitragliatrice da cui si domina l'intero tavolato.

Poco più in là, alla forcella divisoria, la postazione del cannone poi spostato a Forcella Lavaredo per poter fruire di un più conveniente settore di tiro.

E qui, alla forcella, nel grande masso che in lontananza assomiglia ad un colossale ventaglio, un posto di vedetta a cui si accede attraverso alcuni gradini scavati nella pietra.

Da qui, i segni della guerra scompaiono: lasciano spazio alle improbabili pareti nord. Le attraversiamo scendendo per comodo sentiero per ritrovarci a Forcella Col di Mezzo.

LA MORTE EROICA DELLA GUIDA SEPP INNERKOFLER

Dal diario di Angelo Loschi ex portafertiti del Btg. “Val Piave”, 267esima Compagnia

...Allorché il 24 maggio 1915 scoppiò la guerra con l'Italia stavano su le montagne dolomitiche intorno a Sesto pochi uomini con le armi in pugno, pochi come in un bel giorno d'estate si possono contare i turisti che percorrono questi passi e si arrampicano sulle pareti di questi monti.

Ma il nucleo di queste forze esigue era formato da uomini di tempra speciale, erano i signori di questi deserti rocciosi... erano le guide.

Sesto era la Patri di un corpo di guide fra le più audaci e le più rinomate di tutte le Alpi.

Specialmente nell'arte dell'arrampicamento esse erano maestri...

Il migliore fra essi era Sepp Innerkofler. Egli era un uomo in cui si erano unite alla perfezione le grandi virtù dell'uomo e dell'abitante delle montagne.

Quest'uomo di 50 anni aveva già percorso, quale guida una carriera senza pari allorché egli imbracciò il moschetto e pose le mani su quelle rocce per difendere la sua beneamata Patria...

...l'ardente coscienza del dovere per Dio, per L'imperatore, per la Patria, fecero di lui uno dei più grandi combattenti che mai videro i nostri monti...

Il 24 maggio era venuto e con esso la guerra, il nemico si trovava dietro le potenti masse rocciose delle Dolomiti di Sesto.

Nulla si sapeva di questo nemico, non si conosceva né la sua forza né le sue intenzioni. Si sapeva solamente di disporre di una ridicolmente piccola quantità di truppe raccogliatrici, appena sufficienti per stabilire un velo di truppe per presidiare i passi più importanti...

Sepp... quale comandante della “Pattuglia Volante” cominciò la guerriglia sulle Dolomiti di Sesto ancora coperte di un alto strato nevoso...

Quando l'occasione si presentò di lassù essi fischiarono i primi saluti agli Alpini dai neri cappelli, i primi saluti di Guerra dalle Montagne Tirolesi...

La Cima Paterno si ergeva minacciosa sopra la Capanna Tre Cime. Se rimaneva austriaca sarebbe stato un pilastro attraverso il quale nessun nemico sarebbe passato...

La Cima Paterno era una fortezza di roccia che proteggeva la valle nativa; era un bastione roccioso contro il quale interi reggimenti si sarebbero vanamente scagliati...

Perciò essi prepararono il loro comandante di potere tenere la Cima Paterno. Ma il Capitano, non conoscitore della Montagna, non era troppo convinto dell'importanza della cima.

Sepp con la sua pattuglia si recò nondimeno sulla vetta. Egli portò la notizia che la cima non era ancora occupata dal nemico...

Il Capitano non si lasciò convincere ed ordinò di sgomberare la cima. Sepp comprese che questo monte avrebbe procurato ore difficili ai difensori. Egli sapeva che laggiù fra gli Alpini vi erano le guide italiane di Auronzo le quali ben sapevano come il Kofel stava in posizione dominante sopra le posizioni austriache... Sepp si rassegnò e tacque...

Ma ciò che egli aveva previsto accadde. Lassù sopra la vetta del Paterno un giorno si eresse un piccolo parapetto da dove creparono i primi colpi di fucile contro i difensori della Forcella di Toblin: il paterno era stato occupato dal nemico. Gli occhi del piccolo posto italiano frugavano in modo molesto e pericoloso ogni giorno, ogni minuto, le sottostanti posizioni austriache. E si arrivò a quello che mai sarebbe successo se si fosse dato ascolto a Sepp. Il Paterno dovette essere preso d'assalto.

Nella notte sul 4 luglio Sepp e la sua pattuglia scalarono la difficile cresta nord-ovest...

Nessuna pietra cadde, nessun rumore giunse ai compagni, che giù sotto, col cuore stretto dall'angoscia cercavano di seguire con gli occhi il progredire di questa impresa temeraria.

Quando spuntò l'alba del 4 luglio le batterie austriache concentravano il loro fuoco sulla cima del Paterno e le sventagliate delle mitragliatrici si sgranarono nella scia delle granate...

I primi raggi del sole dovevano illuminare un Paterno ritornato austriaco... I muniti passarono; una bandierina gialla sventolò... Ad un tratto cannoni e mitragliatrici tacquero: un silenzio mortale incombeva nuovamente sulle montagne. Migliaia di occhi, nemici ed amici erano fissi, da ogni passo, da ogni selletta... Una figura oscura si staccò dalle rocce ergendosi sulla cresta, con passo tranquillo e pacato, da alpinista... Con largo gesto egli buttò una bomba a mano dietro il muretto del piccolo posto italiano. Poi una seconda e una terza. Nessuno schianto scosse l'aria...

Ad un tratto un'altra figura si tagliò contro il cielo al di sopra del muricciolo, una figura grande e forte... afferrò con ambe le mani un masso e, alzato con grande possanza sopra la propria testa lo scagliò travolgendo il nemico nell'abisso.

Così terminò questo duello potente come il simbolo dell'eterna lotta uomo contro uomo fin dai tempi preistorici e lampeggiò nella guerra moderna il pieno XX° secolo.

Così cadde Innerkofler: uno dei più grandi eroi la cui massima era Dio Imperatore e Patria...

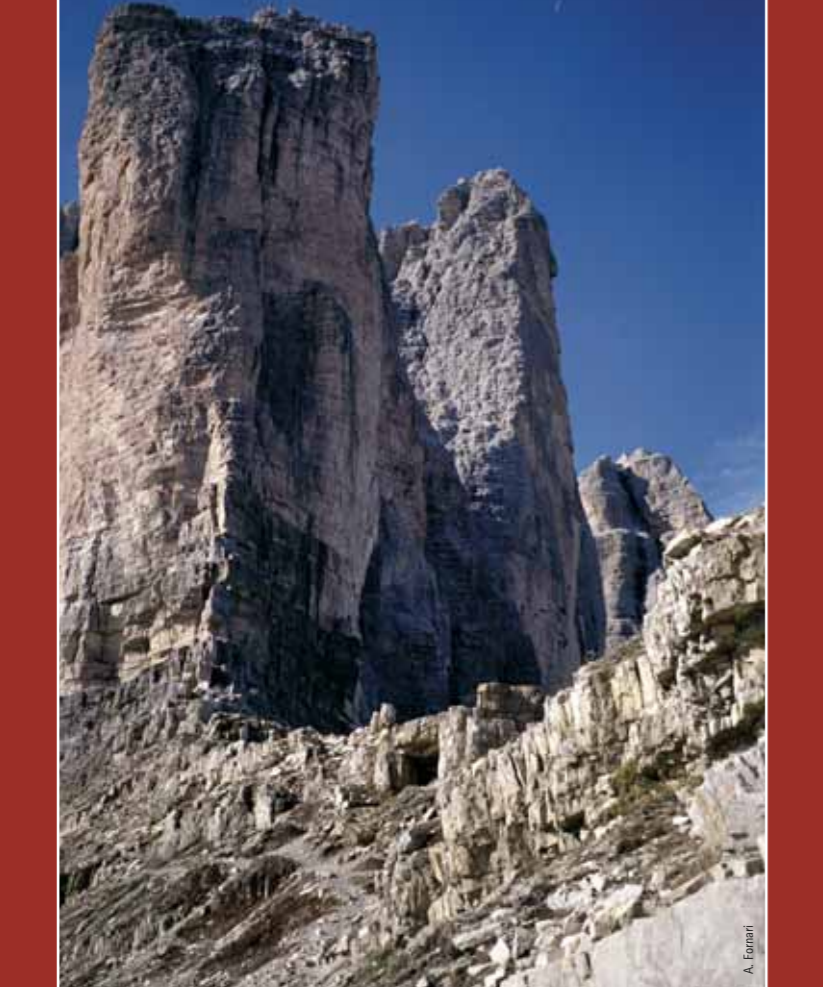
La Cima del Paterno rimase italiana...

I soldati italiani issarono, con indicibili sforzi, il cadavere del loro grande nemico fin sulla vetta del Paterno strappandolo a mezzo di corde alle pareti rocciose a cui era rimasto impigliato.

Sulla cima stessa a forza di mine gli Italiani scavarono un loculo e vi seppellirono Sepp Innerkofler.



Sepp Innerkofler e la pattuglia di Cima Undici.



Cima Piccolissima di Lavaredo e Cima Grande.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima... ”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

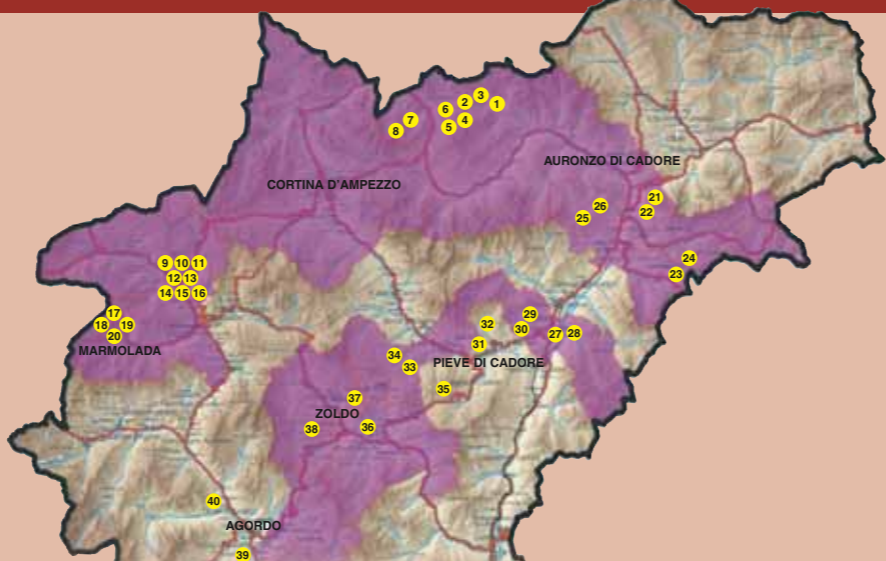
sentendo così una elevazione sufficiente al combattimento contro gli aerei. Una bella munitiera portava poi a “Quota 2385” dove vi era un osservatorio dell’artiglieria. Ad alleggerire il complicato sistema di tali strutture di guerra, nel 1916, sotto l’in- stancabile guida di Don Pietro Zangrando, Cappellano del 7° Regg. Alpini, venne co- struita la chiesetta originariamente dedicata a Maria Ausiliatrice, frutto di un’opera di commovente pietà realizzata per ricordare i compagni caduti. Gli Alpini che l’avevano costruita con tutto ciò che potevano “arraffare in giro”, l’ave- vano soprannominata la “Madonna del furto”;

Anche il Rifugio Auronzo che sorge nei pressi di Forcella Longères e che una volta si chiamava Rifugio Principe Umberto, venne gravemente danneggiato dalla guerra, quel rifugio così contestato che già nel 1925, alla sua ricostruzione, vantava di un servizio a pagamento di correre a cavallo.



Piani di Lavaredo. Guerra, Rovereto 25/70.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota “2385” ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell’Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione “Edelweiss” - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell’Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadiniéi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Casermetta del Comando ai Piani di Lavaredo, dopo la ricostruzione.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Projekt cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U., Unterstüzung Projekt Mittel- Europäische Wirtschafstonsatz zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project cofinanced by the European Union through European Fund for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA



- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA

1.1 FORCELLA LAVAREDO (m. 2457)

1.2 QUOTA “2385” ai Piani di Lavaredo

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Il 23 maggio, agli Alpini, si era unita la 58esima Batteria da Montagna comandata dal Cap. Mazzini. Due soli giorni di relativa quiete e poi arriverà il tragico 25 maggio, se- condo giorno di guerra.

Scendendo i vecchi gradini in pietra, sembra di tornare indietro nel tempo e vedendo ciò che resta della costruzione letteralmente aggrappata alle rocce, parrebbe impossi- bile che fosse stata individuata dalle rapaci “ali di guerra” austriache che avevano fotogra- fato ogni angolo di Montagna.

Ancora resistono i sottili fregi rossi che ornano i vuoti vani delle finestre, mentre sul terreno si rinvengono macerie di vite semplici e dimenticate: resti e cocci di porcellane antiche, un piccolo cucchiaino, una zuccheriera di squisita fattura che il crollo ha schiac- ciato, il fondo di una bella ed elegante tazza da tè...

Frammento di “casa”, di “famiglia” di serenità negata, di soffusi ricordi di nuvolette di

NOTIZIE GENERALI (testi Antonella Fornari)

Tito e Camillo Berti, nel libro rivisitato del padre “Guerra in Ampezzo e in Cadore” co- si scrivono: “...ben pochi, fra le centinaia di gitanti che, scaricati quotidianamente in estate e in autunno a Forcella Longères, proseguono poi in chiassosa processione per Forcella Lavaredo, si rendono conto di muoversi in ambiente reso sacro dalle vicende di guerra...”.

Forcella Lavaredo (Paternsattel, m. 2457), chiamata in tempi antichi dagli abitanti di Auronzo di Cadore “Forcella Marzon”, è diventata, infatti, nella zona delle Tre Cime, il fulcro dei ricordi della Grande Guerra così come – durante il conflitto – rappresentò il fulcro della linea difensiva italiana unitamente a Forcella Pian di Cengia (Büllelejoch, m. 2522) e a Forcella Giralba (Giralbajoch, m. 2431).

E’ un valico conteso fra storia d’alpinismo e storia di guerra. Basti pensare che nel 1915 essa segnava proprio il confine fra Italia e Austria rimasto immutato dal 1753 quando era stato stipulato l'accordo fra la Serenissima Repubbli- ca di Venezia e l'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo.

In seguito a tale trattato, molti cippi confinari vennero dislocati in punti di riferimen- to particolarmente importanti.

A volte, invece, venivano incastonate nella roccia lapidi di marmo raffiguranti il Leo- ne di San Marco e lo stemma del Tirolo.

Uno di questi marmi lo si trovava proprio a Forcella Lavaredo, ai piedi della Cima Pic- colissima (Kleinste Zinne, m. 2700) in una specie di nicchia naturale posta sotto un tet- to di roccia.

E’ rimasto lì più di 150 anni sopravvivendo fortunosamente ai colpi di cannone. Solo alla fine della guerra fu distrutto o forse asportato da ignoti vandali. Ora restano, come cornice di un quadro senza tela e senza vita, gli incastri nella pa- rete.

Resiste solo la piccola croce incisa e la vecchia data “1753”. Forcella Lavaredo è un'ampia sella ghiaiosa, una mezzaluna di cielo nell'Empireo delle Dolomiti.

Si apre là, dove le rocce della “Piccolissima” all'improvviso sembrano cedere, stremate nello sforzo di sostenere il massiccio retrostante.

Cedono in un dilagante mare di ghiaia, un'onda che si infrange per riformarsi, più po- tente e più grandiosa che mai, sugli scogli dell'antistante Croda del Passaporto (Pas- sportenkopf, m. 2714).

Le truppe italiane occuparono Forcella Lavaredo fin dall'11 maggio 1915 cominciando subito a scavare trincee.

Erano Alpini della 67esima Compagnia (Btg. “Val Piave”, Cap. Busolli) e della 74esima Compagnia (Btg. “Cadore”, Cap. Gatto Raissard).

Il giorno dopo vi giunsero anche gli Austriaci per fare altrettanto, ma era troppo tardi.

Erano per lo più soldati del IX Btg. del III Reggimento Landesschützen tirolesi guidati dal Cap. Jaschke.

Non ci furono scontri né scaramucce. Gli Austriaci si ritirarono di buon grado come sta- bilito dagli Alti Comandi che non volevano pregiudicare le trattative diplomatiche an- cora in corso fra Austria e Italia.

Fu così che, per contrastare gli avversari arroccati in posizioni dominanti, gli Austria- ci crearono le cosiddette “Pattuglie Volanti” che non solo dovevano spiare tutti i mo- vimenti nemici, ma anche farsi vedere ovunque, cambiando continuamente posizione, “volando” appunto da una cima all'altra.

Gli Italiani dovevano in tutto e per tutto convincersi di avere di fronte un nemico pre- parato, agguerrito e numeroso.

La più famosa di queste pattuglie venne creata il 20 maggio 1915: era formata da esper- tissime guide alpine tirolesi che rispondevano al nome di Joseph e Christl Innerkofler, **CONTINUA** ➔

straordinaria impresa dell'occupazione di Cima Urdici.

tissimo alpinista, il Ten. Fausto De Zolt che meglio esprimerà le sue doti durante la

In questo piccolo mondo che pareva al sicuro da qualsiasi pericolo, aveva “soffioma- do, incendiandolo.

fu proprio dalla cima del Monte Paterno che il 25 maggio 1915 Sept Innerkofler di- (nalpe): si muovevano fulminee, rapide, perfettamente a conoscenza dell'ambiente. E m. 3046), sulla Torre di Toblin (Toblingerknoten, m. 2617) e sull'Alpe Matina (Morge- m. 2744), sulla Cima Urdici (Eifer, m. 3092), sul Monte Popera (Hochbrunnnerschneide, In pochissimi giorni esse si fecero vedere sulla cima del Monte Paterno (Paternkofel, Hans Forcher, Andreas Piller, Benitus Rogger, Stefan Becher e Anton Schranzhofner.

Alfani L.

Museo Storico della Guerra, Rovereto 197/88) Forcella Longères. Accantonamento dell'VIII Reggimento Bersaglieri.



Alfani L.



Scorcio della munitiera ai Piani di Lavaredo.



Museo Storico della Guerra, Rovereto 25/70) Forcella Longères. Alpi e fanti.

2.1 CRODA DELL'ARGHENA (m. 2252)

DESCRIZIONE PERCORSO

Dalla Malga di Rinbianco (m. 1841) alla cima della Croda dell'Arghena per Forcella dell'Arghena. Eventuale visita alla base logistica di Rinbianco.

Discesa: per la stessa via. Segnavia: rosso.

DISLIVELLO

400 metri circa.

DURATA

3-3,30 ore circa.

DIFFICOLTÀ

Itinerario su strade e sentieri militari. Escursionistico se si esclude qualche passaggio esposto nella parte terminale della salita alla cima e nella visita alle opere di guerra.

LA BREVE E FUGACE CONQUISTA AUSTRIACA DELLA CRODA DELL'ARGHENA

Da "Monte Piana" di Walter Schaumann

...nel luglio del 1915 si accentuarono le battaglie in tutto il settore. Da quando gli Austriaci conquistarono la sommità settentrionale del Monte Piana, la Croda dell'Arghena andò via via acquistando una importanza strategica determinante. Da lì infatti, sussisteva la possibilità di controllare con le armi sia il settore orientale che quello settentrionale del Monte Piana. Dapprima il comando austriaco di Landro non fu in grado di prendere in considerazione l'occupazione della Croda dell'Arghena, perché era privo di uomini. Soltanto verso la metà di luglio fu possibile disporre di un debole contingente che potesse tentare l'impresa tanto rischiosa; il comando del drappello fu affidato all'alfiere Konrad Plank e al cadetto Erns Haslauer del Reggimento Landesschützen III di San Candido.

La scalata lungo i ripidi fianchi settentrionali della croda richiese il massimo sforzo da parte di ognuno. Il distacco doveva raggiungere la cima in modo tale da non essere intercettato e prevenire una eventuale contromanovra italiana.

Esausti e senza essere scorti da nessuno i soldati conquistarono la vetta e si apprestarono a strutturare le difese. Il tempo si fece brutto e a tratti comparve la nebbia; poi iniziò a piovere. Nel pomeriggio la temperatura si abbassò. Verso sera anche le ultime borracce erano vuote e non c'era alcuna possibilità di riempirle perché la zona è priva di acqua.

Vennero consumate anche le ultime razioni di cibo. Data la difficoltà della salita si era pensato bene di non riempire troppo gli zaini. Già nelle prime ore del pomeriggio l'alfiere Plank aveva inviato al Comando di Landro un portaordini con la richiesta urgente di rinforzi e di provvigioni.

All'imbrunire le sentinelle segnalavano spostamenti in campo italiano nel settore Forcella col di Mezzo; probabilmente si trattava di rinforzi fatti affluire con uno scopo ben preciso. La pioggia si fece sempre più intensa e la guarnigione di vetta si trovò ad avere abiti totalmente inzuppati.

Durante la notte cadde anche la neve.

Alle prime luci dell'alba ci si rese conto che almeno una compagnia di Alpini stava avanzando alla Forcella di Mezzo in direzione della Croda dell'Arghena. I difensori attendevano ancora il ritorno dei portaordini o l'arrivo dei rinforzi. La richiesta di una pattuglia di telefonisti da aggregare al gruppo degli scalatori non era ancora stata accolta dal Comando di Landro perché non c'era sufficiente disponibilità di cavi. Così l'unica possibilità di collegamenti con la base consisteva nell'impiego di portaordini; in loro erano riposte tutte le speranze della guarnigione. Su mezzogiorno, frattanto, gli Alpini attraversarono "forcelletta" e iniziarono a salire direttamente verso la Croda dell'Arghena...

Nel tardo pomeriggio gli Austriaci avevano esaurito i loro proiettili. Dei portaordini nessuna traccia. A questo punto l'alfiere Plank dovette decidere se proseguire disperatamente la battaglia o scendere a valle lungo i precipizi. Vista l'assoluta mancanza di munizioni, ordinò la ritirata...

...gli Alpini conquistarono definitivamente quella cima che era stata in mano austriaca per sole ventotto ore...

La Croda dell'Arghena costituì la linea più avanzata all'interno del sistema dei casipaldi italiani in questo settore.

Più tardi si scavarono delle caverne in cui vennero piazzati dei cannoni in grado di colpire direttamente il settore dal Monte Piana fino a Landro...

2.2 GIRO DEL COL DI MEZZO (m. 2315)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Dalla Malga di Rinbianco (m. 1841) alla Forcella dell'Arghena (m. 2087) a Forcella Col di Mezzo (m. 2315). Discesa: per la Valle dell'Acqua. Segnavia: rosso.

DISLIVELLO

450 metri circa.

DURATA

3,30 ore circa.

DIFFICOLTÀ

Itinerario su strade e sentieri militari. Escursionistico.

CRODA DELL'ARGHENA

Dalla Malga di Rinbianco (m. 1841), oltrepassato il primo tornante dopo la casera, sulla sinistra si stacca una bella mulattiera (segnalata da una tabella), che si segue fino al bivio successivo.

Qui ci sono due possibilità: proseguire direttamente verso la cima oppure dedicare un po' di tempo (circa 1 ora) alla visita alla interessante base logistica di Rinbianco nei pressi della quale aveva trovato posto anche un piccolo cimitero.

Avendo deciso per questa alternativa, dal bivio citato – sulla sinistra – in marcata discesa, ci si incammina sulla strada militare lastricata che portava al villaggio sotto l'imbocco del sentiero che sale al Monte Piana attraverso il Vallon dei Castrati.

La vecchia mulattiera garantiva l'afflusso dei rincarzi e i rifornimenti al settore del fronte compreso fra "Croda dell'Arghena – Forcellette – Guardia Napoleone".

In circa 20 minuti si guadagna il piano dove il torrente Rinbianco sosta prima di precipitare verso la Val della Rienza.

Salendo di poco nel bosco, si trovano i resti di un grande accampamento italiano e di imponenti manufatti.

Seguendo le tracce dei vecchi muri a secco ci si inoltra nella gola di un torrente all'imbocco del quale ci si imbatte nei resti della costruzione che ospitava il Comando Italiano di Zona.

Poco sotto quel che rimane di una grande cucina.

Si ritorna al bivio prima descritto.

Si riprende la mulattiera abbandonata e la si segue fino alla Forcella dell'Arghena (m. 2087).

La forcella è percorsa da una lunga e caratteristica trincea e, sulla sinistra, oltre i resti di una grande costruzione in muratura, si intravede il sentiero che prosegue fino alla cima.

La traccia, ben visibile, giunge ad uno stretto e modesto intaglio nei pressi del quale vi era l'arrivo di una stazione funiviaria.

Oltre la forcella, vi è un camminamento che guarda al Valle della Rienza e che accede ad interessantissime postazioni in caverna.

Se si è muniti di torcia, una bellissima scala in legno scende in un cunicolo scavato nella viscere del monte terminando all'interno di una postazione armata.

Ritornati alla forcelletta, sopra un cumulo di ghiaie, si ritrova – sempre in caverna – una stanza spaziosa e luminosa con finestra cementata e postazione per piccoli calibri.

La finestra si presenta decorata con un bel fregio su cui spicca il simbolo della Artiglieria da Campagna e testimonianza della batteria qui postata.

Il sentiero prosegue ora sul versante orientale del monte fino a guadagnare rapidamente un altro bivio.

Anche qui, due possibilità.

Proseguendo per la traccia principale, un terreno leggermente accidentato ed un mo-



desto salto di roccia fanno raggiungere "Quota 2252" che corrisponde al vasto pianoro della cima sulla quale è segnalato il "Punto Trigonometrico".

Da qui, percorrendo a ritroso la strada di salita, si torna al bivio sottostante a sinistra del quale l'ex sentiero della artiglieria prosegue aereo, interamente scavato nelle rocce della parete sud- occidentale della Croda dell'Arghena.

Si passa – agevolati da una corda metallica – sui resti di un fatiscente ponticello per raggiungere la splendida postazione in caverna: resistono i cassettoni di deposito per le munizioni e le granate. Sul pavimento le impronte degli scarponi chiodati. Si scende – per la stessa via – al punto di partenza.

IL CIPPO DEL DOGE E DI MARIA TERESA

A Forcella dell'Arghena (m. 2087), fra i ricordi e le trincee, si torna ad una storia ancora più antica, alla storia dei confini stabiliti nel 1753 fra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Contea del Tirolo di cui resta testimonianza nel vecchio cippo posto poco al di sopra del modesto valico che separa la Croda dell'Arghena dal Col di Mezzo.

Il Congresso di Rovereto, iniziato nel 1750 e voluto dai regnanti di Vienna e di Venezia con lo scopo di "...conoscere e giudicare le controversie di qualunque ragione...compilando ad un tempo provvide discipline per casi futuri...", aveva assolto ad un compito immane: definire tutte le zone di confine fra le due potenze, una lunghissima linea fluviale e montana, già fonte di contese locali forse nei tempi mai sopite.

Dopo una lunga fase di consultazione di vecchi atti, di ascolto delle varie rappresentanze, di ricognizioni e misurazioni, si giunse infine alla firma di numerosi protocolli.

L'austriaca Regina Maria Teresa Walpurga Amalia Cristina ("Reslì" per gli intimi e i cittadini di Vienna) e il Serenissimo Doge Francesco Loredan, controfirmarono gli accordi. I cippi dislocati lungo l'interminabile confine erano di vari tipi e forme.

Alcuni furono posti "nel cengio", cioè scavati nella roccia con la collocazione degli armi rispettivi e cioè il Leone di San Marco per la Regina dell'Adriatico e uno sfarzoso stemma per la casa d'Austria. Altri, i principali, erano in forma di "colonna" alti oltre due metri e con la base interrata e furono collocati nei punti di rilievo più importanti per consentire una visuale anche da lontano: anche questi dovevano portare due formelle in marmo con inciso sempre il Leone di San Marco (in pietra giallastra di Castellavazzo o paglierino d'Istria) per la parte veneta e gli scudi imperiali in marmo bianco di Falzes per il versante austriaco. Il tutto veniva fermato con sbarre di ferro.

Infine (e uno di questi si trova appunto alla Forcella del-

l'Arghena), altri cippi "intermedi" più semplici, senza formelle né armi, alti comunque circa un metro e mezzo. Inoltre ogni cippo doveva recare scolpita una doppia numerazione progressiva, numerica e alfabetica e ben evidente l'anno "1753". Ogni cippo pesava vari quintali ed infatti spesso presentano una scanalatura per l'inserimento del traino.

I PRIMI COLPI DI CANNONE

Da "Guerra in Cadore" di Antonio Berti

...Si leva l'alba del 24 maggio. Alla Forcella Lavaredo e a Forcella Col di Mezzo fervono, come di consueto, i lavori. Ma al di là della Val Rinbon non si scorge un austriaco. Una grande bandiera della Croce Rossa sventola sul tetto del Rif. Tre Cime.

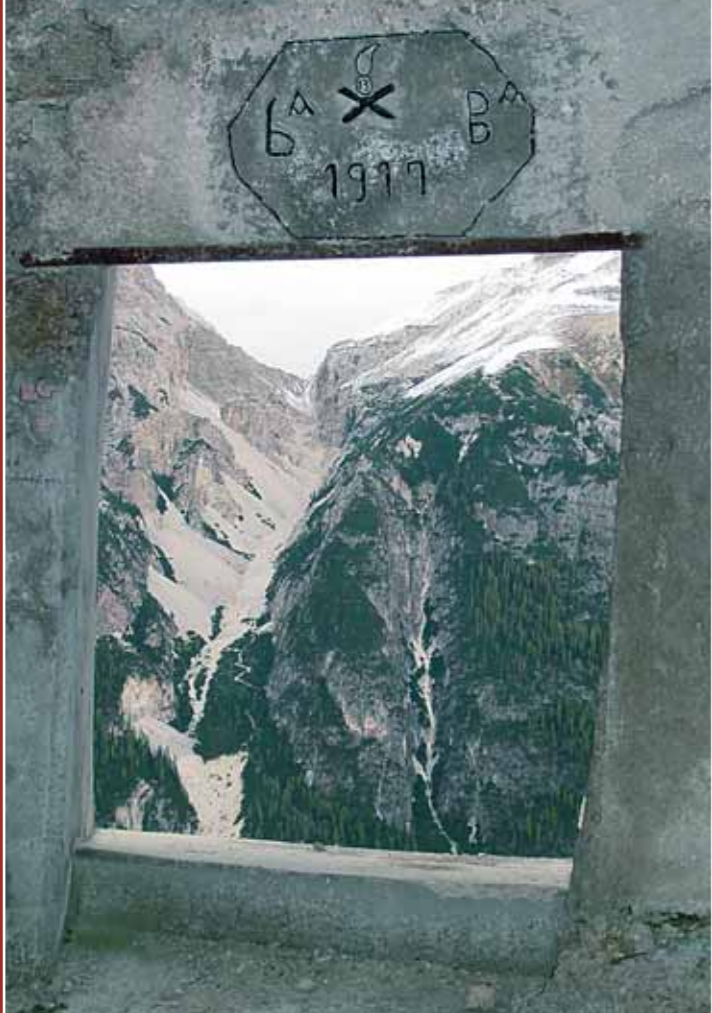
L'annuncio dello stato di guerra non è ancora pervenuto lassù: e pure gli animi sentono che incombe un'ora solenne.

Alle ore 8 e 45 un rombo fa sussultare quegli uomini, li impietra sulle forcelle, rititi, con sospese in mano le zappe e le vanghe.

Pochi secondi, e un altro rombo, un sibilo acuto, uno scoppio, un grido da tutti i petti ad un tempo: "la guerra!".

I due colpi sono stati sparati da quella mole rocciosa, massiccia e torva che incombe su Landro e domina il Monte Piana: dal Monte Rudo che gli Austriaci hanno trasformato in fortezza.

Il secondo colpo, sparato a shrapnel, è scoppiato sulla Forcella Col di Mezzo e ha colpito a morte due alpini, primi caduti sulla fronte del Cadore: il serg. Apigalli da Sospirolo e il sold. De Mario da Costalissoio (67esima Compagnia)...



Postazione dell'Artiglieria da Campagna alla Forcelletta sulla Croda dell'Argghena (Katzenleitenkopf).

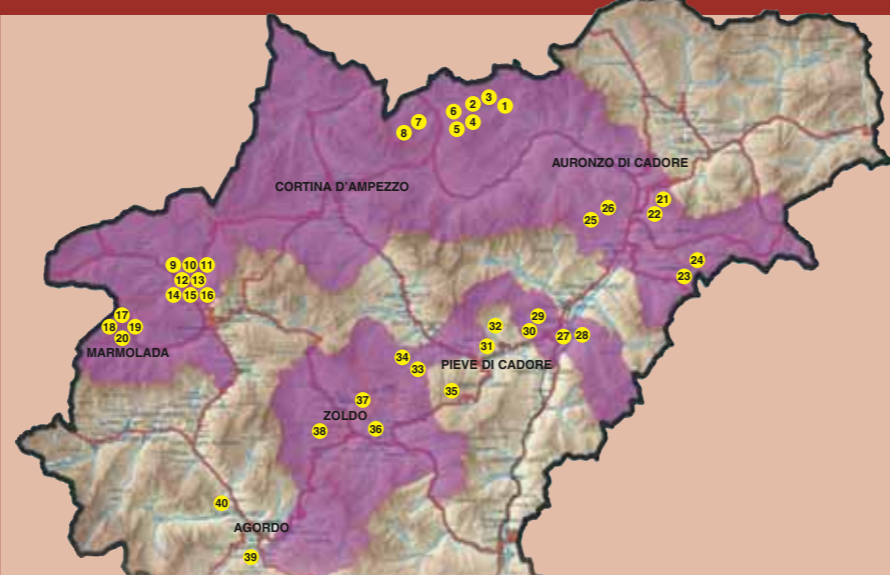
È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..."

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Argghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glorìes |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Postazione di tiro a Fila dell'Argghena, sullo sfondo la Torre dei Scarperi - Schwabenalpenkopf.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor dem E.U., Unterstützung Projekt Mitteln, Europäische Währungszone zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



Fornari A.

- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

- PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA**
- 2.1 CRODA DELL'ARGGHENA** (m. 2252)
- 2.2 GIRO DEL COL DI MEZZO** (m. 2315)

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Museo Storico della Guerra di Rovereto. Foto 21/2/74. Monte di Fuori. Un pezzo da 1496 in posizione di tiro (Inverno 1915/16).

Caerma della Val dell'Acqua. Sullo sfondo il massiccio delle Tre Cime di Lavaredo con gli ancoripi della Croda del Rifugio.



3.1 MISURINA - MONTE PIANA (m. 2324)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO
Dal posto di pedaggio della strada a pagamento per le Tre Cime (m. 1866) e la Val di Rinbianco. Discesa: per la rotabile del Monte Piana fino a Forcella Alta e poi, per i "Sentieri del fronte", al Lago d'Antorno e al "casello". Segnavia: 108 – 103 – 111 (ex. nr.6) – 122.
DISLIVELLO
650 metri circa.
DURATA
4-5 ore.
DIFFICOLTÀ
Itinerario escursionistico.

IL RIFUGIO MAGG. ANGELO BOSI

Nel 1915, quando le operazioni belliche in atto coinvolsero anche il Monte Piana, il Comando Italiano studiò una possibile sistemazione logistica per il Quartier Generale. Scelse il punto terminale della rotabile proveniente da Misurina e cioè il luogo dove oggi sorge il rifugio. Con l'inizio, poi, dell'estenuante guerra di posizione e della crescente necessità di incrementare uomini e mezzi, questa base divenne sempre più importante e doveva essere sempre più rafforzata e organizzata. Le strutture iniziali – cioè tende ed accampamenti provvisori – furono sostituiti da baracche in legno e, più tardi, anche da capienti costruzioni in muratura. I soldati italiani realizzarono un piccolo agglomerato di alloggiamenti nel semicerchio del versante meridionale dove quest'ultimo accenna ad un modesto avvallamento. I ripidi pendii sottostanti vennero muniti di muraglioni allo scopo di rendere più spaziosa la superficie pianeggiante. Poi sorsero magazzini, cucine, un grande ospedale da campo e solidi rifugi. L'artiglieria pesante austriaca bersagliò a più riprese questo vitale centro strategico. Vennero dunque allestiti ripari sotterranei e una lunga galleria che portava alle posizioni della prima linea sulla sommità del monte. Dopo la Grande Guerra, i numerosi escursionisti utilizzarono i vari sistemi sotterranei per proteggersi dal maltempo. In seguito, a causa delle intemperie e della mancata manutenzione, questi provvidenziali ripari andarono rapidamente in degrado.

Verso la fine degli anni '20, la scena era desolante: dovunque grandi accumuli di rottami. La necessità di un rifugio diventava impellente. Il Cap. Agosto Martinelli Bianchi, ex combattente, decise dunque di costruirne uno proprio dove – in guerra – sorgeva la base del Comando Italiano. Scelse una posizione appena a ridosso dell'edificio occupato dallo Stato Maggiore. Nel 1932 il rifugio venne aperto al pubblico e dedicato alla memoria del Magg. Angelo Bosi caduto nel terribile combattimento del 17 luglio 1915. La Seconda Guerra Mondiale interruppe di nuovo e bruscamente il fiorente sviluppo turistico del Monte Piana. Nel 1943 vi venne sistemato un sofisticato osservatorio della contraerea tedesca e, nel 1944, al termine delle ostilità, il rifugio si presentò talmente devastato da far presagire un lungo periodo di lavoro prima di poterlo restituire alla sua precedente funzione. E lo fu fino al 1962 quando il Cav. De Francesch acquistò la casa e la Capanna Carducci e con encomiabile impegno personale e l'aiuto della famiglia ristrutturò l'intero complesso, realizzando un progetto all'insegna dei più moderni requisiti dell'ospitalità. In uno spazioso locale del rifugio è allestito un piccolo museo. Si tratta di una esposizione semplice ed istruttiva che comprende armi, munizioni, oggetti personali appartenuti ai soldati.



Museo Storico della guerra di Rovereto. Foto 123/156. Lago di Misurina – sullo sfondo le Tre Cime di Lavaredo.

MISURINA – MONTE PIANA Il Vallon dei Castrati è così chiamato perché, fin da tempi remoti, i pastori pusteresi vi portavano le loro greggi a pascolare. È accuratamente celato fra i ricordi del Monte Piana e ne risale il costone nord-ovest restringendosi gradatamente verso le famigerate posizioni del Fosso Alpino (Mulde) e della "Kuppe", identificata sulle carte militari austriache con una semplice "K". Era attraversato da una solida mulattiera che si collegava con il complesso sistema di strade che portava alle strutture della Croda dell'Arghena e alle basi logistiche del Tavolato delle Tre Cime di Lavaredo e di Misurina. Rappresentava una importante via per i rinalzi ed i rifornimenti italiani – supportata – a guerra inoltrata – da una funivia militare. Al suo termine, in prossimità del pianoro sommitale, a "Quota 2272" si apre la depressione denominata Forcella dei Castrati che – all'inizio della guerra – causa la strana definizione dei confini, era "Terra di Nessuno". Superata la barriera del pedaggio, sulla sinistra si stacca il sentiero (segn. nr. 108) che segue la mulattiera di guerra, in lieve discesa. La si segue a lungo fino a raggiungere un piano dove vi era un villaggio di baracche, un piccolo ospedale da campo, cucine ed un piccolo cimitero. Il luogo è splendido: le acque limpidissime del Rio Rinbianco contrastano con l'incredibile smeraldo dei prati ancora deturpato, a quasi 90 anni dalla fine della guerra, da profondi crateri di granate. Qui si trova una tabella (segn. nr. 111) che indica la direzione per il Vallon dei Castrati. Una passerella di legno consente il guado del torrente.



RIF. A. BOSI E MONTE PIANA Nel 1915, a guerra iniziata, il Comando Italiano scelse – come Quartier Generale su Monte Piana – il punto in cui terminava la strada che saliva da Misurina, cioè il luogo dell'attuale rifugio. Purtroppo le ricognizioni aeree austriache ne permisero una rapida individuazione che facilitò il compito delle artiglierie: l'importante base logistica fu infatti pesantemente bombardata. Negli anni '20, la volontà di un ex combattente – il Cap. Agosto Martinelli Bianchi – decise di sistemare e di costruire un rifugio che sorse a ridosso dell'edificio occupato dallo Stato Maggiore, sull'estremità sud del ciglione del Pianoro sud. Da Misurina (nei pressi del Bar Genzianella, m. 1756), si snoda la strada ex-militare (segn. nr. 122), in parte asfaltata e chiusa agli automezzi, che risale – a larghe svolte – il versante sud-est del Monte Piana. La rotabile, in lieve salita, attraversa il bosco passando presso una fontana esistente già al tempo della guerra e ripristinata nell'ambito dei grandiosi lavori di recupero eseguiti negli anni '70 dalla Associazione "Dolomiten Freunde", fondata nel 1973 da Walter Schaumann, storico viennese ed ufficiale di carriera. Poco lontano, si nota un grande spazio, sede di numerose baracche italiane. La strada prosegue fino ad arditissimi ponti in cemento, scavati nella roccia e dove ancora si vedono tracce dei sostegni della copertura che proseguiva fino al pianoro soprastante denominato Forcella Alta (m. 2000). Qui, pochi passi su sbiadite tracce, risalendo brevemente i fianchi boscosi del Col de le Saline, si possono visitare i resti della "batteria antiaerea di Quota 2028". Ciò che resta è un gigantesco cono in cemento sormontato da un breve fittone in ferro a cui veniva ancorato un piccolo cannone da campagna in modo da conferire ad esso la capacità di svolgere l'insolito compito e far ruotare la bocca da fuoco di 360°. Giunti al Rifugio Magg. Angelo Bosi, si prosegue verso la cima del Monte Piana (m. 2324) percorrendo il sentiero (segn. nr. 6a) che si snoda sul versante sud-ovest su cenge esposte spesso interrotte da gole e ripidi canali. Sui ciglioni in bilico nel vuoto si notano resti di numerose baracche e appostamenti. Dai brevi canali che dal bor-

do dei pianoro portavano alla sommità, partivano sentieri di collegamento con le trincee della prima linea. Gli artiglieri avevano i loro posti di vedetta sulle gole più esposte ai baratri che facevano capo al Comando di Forcella Alta. Percorsa la lunga cengia, ci si trova nei pressi del vetusto cippo di confine, datato 1753. Sul retro del blocco di pietra, una targa ricorda il sacrificio del Ten. Giuseppe De Pluri. Da qui, in breve, alla grande Croce. Poco sotto, in caverna, l'osservatorio italiano sconvolto, in guerra, da granate austriache che esplosero con violenza inaudita proprio durante un cambio di guardia. Nel muro e nel soffitto, le tracce del micidiale colpo che proveniva dall'antistante Col di Specie (Geierwand, m.2095). Sempre sotto la cima, una seconda caverna era occupata da mitragliatrici e forse da un riflettore che illuminava la piana di Carbonin. Percorrendo ora il comodo sentiero (segn. nr. 122), si giunge nei pressi della Piramide Carducci, il monumento eretto nel 1909 a ricordo del poeta che tanto amò il Cadore e le sue Montagne. Verso nord, simile ad un piccolo anfiteatro, si nota la postazione per una pesante bombarda, circondata da un intricato di trincee e camminamenti che si collegano alla caverna del comando e al rifugio per la guarnigione. Si ritorna al rifugio e si riprende, in discesa, la rotabile percorrendola fino a Forcella Alta. Qui ci sono tre possibilità: seguire il percorso principale fino a Misurina; imboccare – sulla destra – vecchi sentieri del fronte che guadagnano il Lago d'Antorno; scendere poco sotto il grande ponte in cemento della strada e – sulla destra – collegarsi, con un sentiero ancora ben percorribile, con le zone della prima linea antistanti al Val Popena Bassa. Il tratturo, in ripida discesa, conduce alla strada statale che collega Carbonin a Misurina. Il sentiero percorso, in guerra, era utilizzato dai soldati italiani per collegarsi alla Valle delle Baracche e al Cristallino di Misurina. In tempo di pace, il tracciato – definito "facile e conveniente" – era frequentatissimo dalle guide alpine che partivano con i loro clienti da Carbonin o da Landro e, per la tariffa di 7 Corone, li conducevano al Monte Piana.

LA CHIESETTA DEDICATA A MARIA SANTISSIMA DELLA FIDUCIA

Il luogo che in guerra ospitò la base logistica italiana è oggi sovrastato dalla piccola chiesa dedicata a Maria Santissima della Fiducia. Sin dal 1937 gli ex combattenti del 55° Regg. di Fanteria, che avevano sopportato il maggior peso delle battaglie sul Monte Piana, avevano espresso il desiderio e l'intenzione di erigere una cappella. Il Dott. Floriano Dall'Arma, ufficiale di detto reggimento, aveva già un suo progetto, bloccato sul nascere dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Terminata le ostilità, l'encomiabile impegno personale del Gen. di Divisione Giuseppe Ardi, del Comm. Silvio Monti e del Dott. Amos Rossi, consentì il reperimento dei fondi necessari alla costruzione della chiesetta. Il Cav. De Francesch, proprietario del Rifugio Bosi, mise a disposizione il terreno e il 17 luglio 1963, alla presenza del vescovo di Belluno, ebbe luogo la benedizione e la posa della prima pietra, un blocco di roccia proveniente dalle trincee. Successivamente anche le pietre murali furono prelevate dalla zona del fronte. Il Comm. Monti (suo padre aveva realizzato la strada del Monte Piana), donò il materiale per le fondamenta. Alla costruzione contribuirono i soldati del II Reggimento d'Artiglieria da Montagna della Brigata Tridentina e i Pionieri del 7° Reggimento Alpini. Nel settembre del 1966, l'inaugurazione venne impedita da una catastrofica alluvione che devastò strade e accessi. La cerimonia solenne ebbe luogo solamente l'anno successivo. Nel piccolo campanile è appesa una campana di bronzo dedicata alla memoria di tutti i caduti, italiani e austriaci. L'interno è sobrio: in primo piano la dolce immagine della Madonna delle Trincee affiancata da un soldato austriaco e uno italiano. Ogni anno, ancora oggi, la prima domenica di settembre viene celebrata lassù la Santa Messa. Reduci non ce ne sono forse più, ma il ricordo è sempre vivo e attuale.



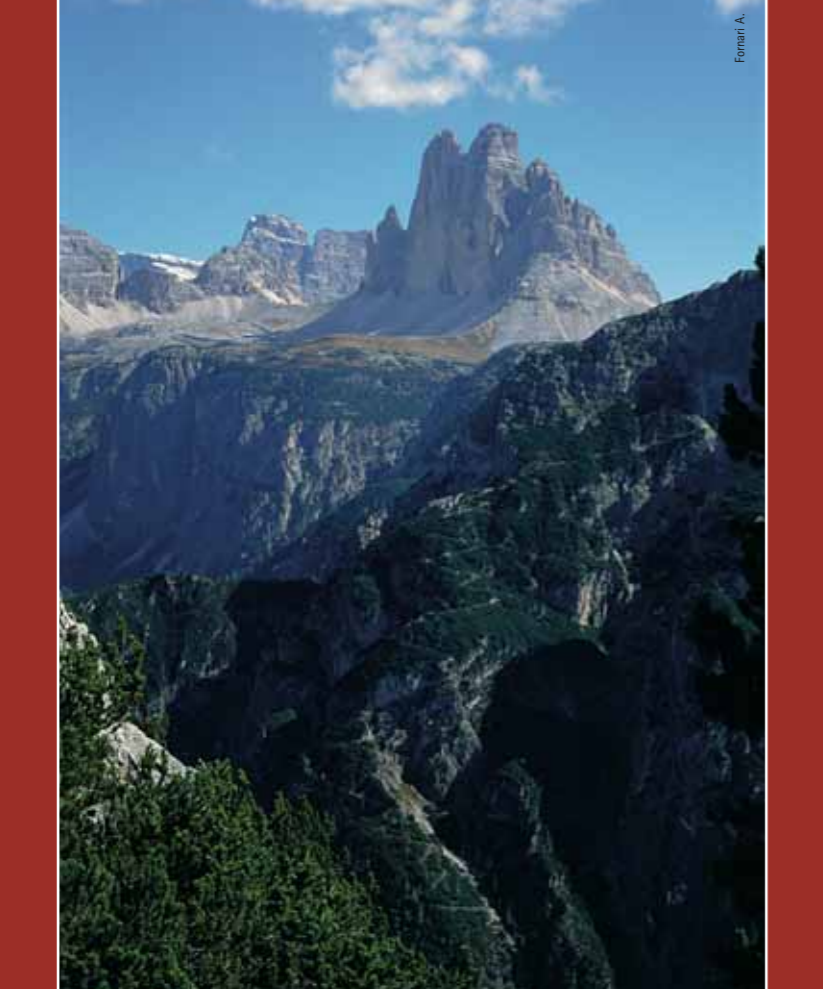
IL MAGGIORE ANGELO BOSI Da "Monte Piana" di Nazareno Meneghetti

...Il Magg. Bosi si preparò in luogo eminente, ad est della Piramide Carducci, donde avrebbe dominato col primo sole tutto il teatro dell'azione, incurante d'esser anch'egli sulle stessa parete dei rinalzi e pericolosamente in vista. Il primo sole del 17 luglio illuminò il Serg. Amedeo Boenco, da Oderzo, che si lanciava all'assalto in testa al IV° plotone della 9° Compagnia. Bosi lo vide. Chi conobbe da vicino quel capo si può fare un'idea dei sentimenti che allora vibrarono in lui: tutta la sua vita di uomo, di studioso, di ufficiale, tutte le sue cure per far dell'ufficio una missione, per dar al reparto un'anima guerriera, per trasfonder se stesso nei dipendenti, stavano per essere coronate dal successo: il suo battaglione andava... Il tormento delle sue notti, il buio assillante che le inveterate abitudini di pace inceppassero, col loro peso morto, lo slancio, che lo spirito offensivo non superasse quello antico di conservazione, svanivano: il suo battaglione andava all'assalto... Col binocolo puntato non distingueva i singoli, ma gli diceva il cuore che corifeo dalla corsa tragica doveva essere Boenco, quel Boenco che incarnava tutto lo spirito guerriero suscitato nel popolo dalla Campagna Libica, ond'era tornato con la promozione per merito... Per veder meglio s'espose ancora di più: in piedi su quella costa montana, era grande: l'animo che cresceva dentro pareva farlo più grande ancora, gigante... La sua figura non poteva restare dissimulata in quel fragore; e fu per questo, forse, che tanta vita, tanta passione, tanto anelito, tanto sforzo furono facile bersaglio di un ceccchino... Il binocolo cadde. L'aiutante Saetta e il caporale portaordini Bernacchi, i quali erano là come soggiogati dal miracolo della trasfigurazione, si sentirono accasciar fra le braccia il corpo inerte del duce e del maestro. La pallottola di un ceccchino gli aveva spaccato il cuore proprio mentre gonfiava di gioia. Lo portarono giù al Comando, religiosamente, come le pie donne dal Calvario il corpo di Cristo; e quando l'amato capo fu deposto sopra una barella in mezzo allo spiazzo, tutti i militari presenti, ufficiali e soldati, anche feriti che potevano appena muoversi, s'inginocchiarono e piansero.

...Il Maggiore Angelo Bosi non aveva prestantza fisica, non brillava per la divisa. In guarnigione ad Auronzo, nessuno l'aveva visto a cavallo, non cingeva mai la sciabola, si proteggeva il collo e il petto con un ampio fazzolettone da popolano. L'avresti detto un valetudinario. Ma egli era un ufficiale che studiava e sapeva molto, che nell'anima garibaldina celava il fuoco della natia Romagna, che amava i suoi ufficiali e soldati e n'era riamato così da poter chiedere loro qualunque sacrificio. Egli aveva l'arte difficile del condurre uomini. Era un trascinatore, perché aveva un'anima apostolica. Non lo diceva, ma potea ben dire: "Il Battaglione sono io!". Bosi cadde con la visione trepida e gioiosa insieme al suo reparto in atto di assalire...



Il Magg. Angelo Bosi.



Fornari A.

Le Tre Cime di Lavaredo dal Col di Specie (Geterwand). A destra il Monte Piano con il saentiero dei Pionieri (Pionerweg).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

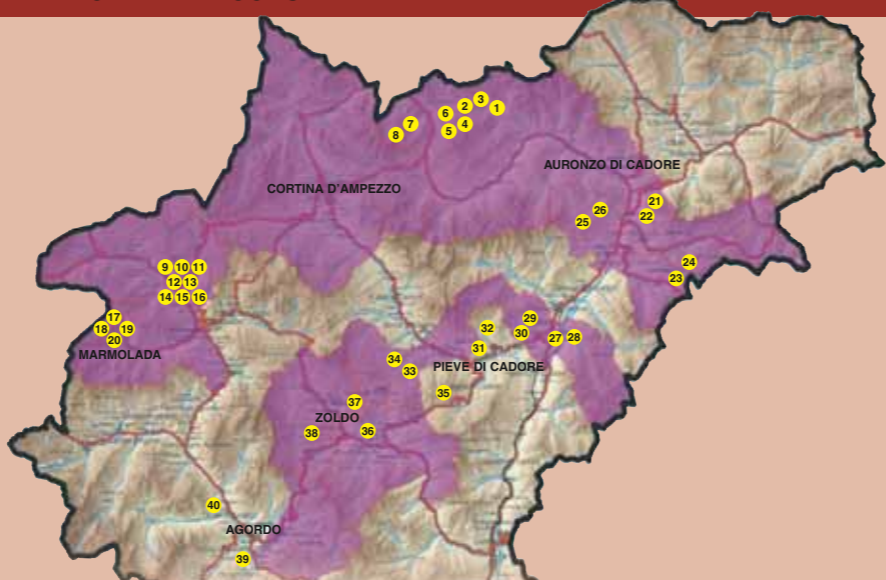
Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

Il Secondo Conflitto Mondiale interruppe un'altra volta il promettente sviluppo turistico della zona. I sentieri e i ricoveri ripiombarono in una solitudine desolata. L'8 marzo 1943 la Wehrmacht germanica prese in affitto sia il Rifugio Bosi (costruito nel 1931) che la Capanna Carducci e allestì nelle vicinanze un posto di vigilanza aerea dotato di tutte le attrezzature più sofisticate dell'epoca. Nel 1962 il Cav. De Francesch acquistò il rifugio e la capanna. Il Monte Piano acquistò la sua pace.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Croce sul Monte Piana.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

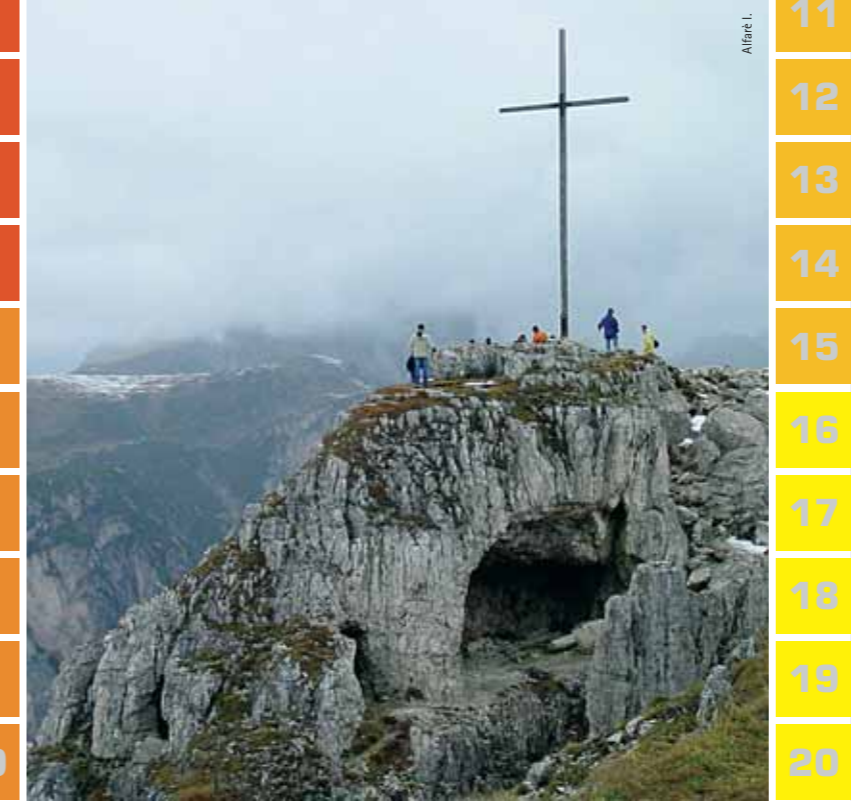
I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U., Unterabsicht Projekt Mittelä. Europäische Wirtschafonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

- PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA
- 3.1 MISURINA - MONTE PIANA (m. 2324)
- 3.2 RIF. A. BOSI e MONTE PIANA

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



DISTRIBUZIONE GRATUITA

Piana, attraversava il Piano Nord avendo come elemento avanzato la "Trincea dei Sass" che fronteggiava la nostra occupazione. Scendeva poi per Val della Rienza circa 400 metri a valle della confluenza del Rio Rindon con il Rio Rimbianco e risaliva alle fortificazioni in roccia del Monte Rudo. Sulla cima del Monte Piana e del Monte Piano vi salivano – in guerra – teleferiche italiane e austriache. I combattimenti nella zona furono terribili, segnati da alterne vicende ed alterna fortuna per entrambe le parti. Per questo e per tutti i lutti ad essi legati, il Monte Piano venne chiamato il "Monte del Pianto".

Strada mimetizzata e protetta da tronchi per il Monte Piana, loc. Forcella Alta.



NOTIZIE GENERALI (testi Antonella Fornari)

"...Monte Piana è isolato, tozzo, nudo. Quattro pareti ripide ed in alto un ampio tavolato bipartito da una sella, da cui scendono bruscamente due brulli valloncini..." (A. Bertì). Ampio il Piano o Tavolato Sud, piccolo e leggermente foggiato a cupola il "Piano" o Tavolato Nord. Il nome della Montagna compare già nel 788 d.c. in un documento che ne attesta la donazione fatta dal duca Tassilo al Capitolo di San Candido. Nel corso dei secoli, il vasto piano fu battuto da cacciatori e bracconieri. Per il resto era considerato una montagna insignificante, non sicuramente degna degli sguardi bramosi degli alpinisti, anche se ben presto considerata come una delle più prestigiose posizioni panoramiche delle Dolomiti. La commissione italo – austriaca per i confini, riunitasi nel 1866, aveva quasi ovunque favorito l'Austria, ma non qui, non sul Monte Piana dove aveva ripristinato la vecchia linea di confine stabilita nel 1753 fra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Contea del Tirolo. Questa linea, dal Ponte della Marogna – detto appunto "Ponte di Confine" – sfiorava il ciglio nord del Monte Piana e passava per la Forcella ed il Vallon dei Castrati.

In questo modo, il Tavolato Superiore del monte risultava quasi tutto italiano e veniva a costituire una specie di minaccioso cuneo puntato verso Dobbiaco. Alla minaccia di quel cuneo, gli Austriaci avevano rimediato – ancor prima della guerra – allestendo lo sbarramento costituito di forti di Landro e di Prato Piazza e trasformando il Monte Rudo in una inespugnabile fortezza. Le opere di guerra andavano di pari passo con la crescita dell'interesse per le bellezze dolomitiche. Monte Piana divenne una delle mete più ambite tanto che – nel 1887 – il Touring Club di Vienna fece costruire – sulla sua sommità – il piccolo e grazioso "Piano Hütte" posto al limite dei confini fra Austria e Italia e poco discosto dall'attuale Piramide Carducci. Quando i rapporti fra l'Italia e la Monarchia Danubiana si fecero particolarmente tesi, il Monte Piana andò assumendo un interesse strategico – militare di primaria importanza.

Intanto però gli interessi turistici conservavano un certo diritto di precedenza rispetto a quelli militari. Il Touring Club Austriaco realizzò infatti una via d'accesso nota come "Sentiero dei Turisti". Gli escursionisti lo percorrevano volentieri per scendere dalla sommità settentrionale verso la Valle delle Rienza. In guerra venne adattato alle esigenze militari e detto "Pionerweg", cioè Sentiero dei Pionieri. Lungo il versante meridionale c'era un altro sentiero che, salendo dal Lago di Misurina fino alla sommità sud, andò via via acquistando le simpatie dei turisti. Gli Italiani, favoriti da una configurazione meno accidentata del versante meridionale, si diedero alla realizzazione di una strada rotabile.

La progettazione e la concreta esecuzione dei lavori furono affidate nel 1905 all'impresa edile "Monti" di Auronzo di Cadore. Durante la guerra la strada si rivelò come la più importante via di rifornimento delle truppe italiane impegnate in questo settore. Il suo tracciato, rimasto inalterato fino ad oggi, è uno splendido esempio di edilizia militare d'alta montagna.

Con l'eccidio di Sarajevo, la stagione turistica – in pieno sviluppo – si ruppe d'incanto. Alpinisti e turisti presero gli ultimi treni regolari e ritornarono precipitosamente alle loro case. Nel giro di pochi giorni la montagna ripiombò nel silenzio e nella solitudine.

CONTINUA ➔

Il Monte Piana, con i suoi 14.000 metri divenne il simbolo dell'olocausto che si consumò sulle montagne. Durante la guerra le linee italiane ed austriache variano oscillarono per poi fissarsi. L'italiana sul Piano Nord e l'austriaca sul Piano Nord divide da Forcella dei Castrati. Più precisamente, la linea italiana partendo da quota "2323" (in località "Pramide Carducci"), tagliava il Piano Sud, scendeva in Val Rimbianco per risalire a Forcella Col di mezzo passando per Forcella dell'Arghena. La linea austriaca saliva dalla conca di Carbonin per il costone ovest del Monte



Fornari A.



Alfieri L.



Comando italiano del M. piano (1920). Oggi vi sorge il Rifugio A. Bosi.

Reticolato sul fronte austriaco del M. Piano.

4.1 CRISTALLINO DI MISURINA (m. 2775)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Da Misurina (m. 1752) per Casera di Misurina (m. 1795) e Forcella delle Pale (m. 2140) alla Valle delle Baracche. Per Forcella Michele (m. 2590) alla cima del Cristallino di Misurina (m. 2775). Discesa: per la stessa via. Segnavia: nr. 224 - rosso - tracce. Periodo consigliato: da metà luglio a fine agosto.

DISLIVELLO

1100 metri circa considerando il breve tratto di discesa in Val Popena Alta.

DURATA

3-3,30 ore per la salita; 2-2,30 ore per la discesa.

DIFFICOLTÀ

Itinerario per escursionisti esperti. Necessita - a volte - abbozzare passi di arrampicata senza comunque difficoltà oggettive, (1°). Tratti esposti su rocce non attrezzate e instabili.

INVERNO 1916 – SULLA DISPLUVIALE DEL CRISTALLO

Da A. Berti, Guerra in Ampezzo e in Cadore

...Inverno durissimo, pericolose corvées lungo gli erti canaloni ghiacciati per raggiungere le posizioni di cresta; vittime di valanghe: ignorati eroismi per aiuti reciproci in condizioni di vita continuamente rischiose.

Durante le grandi nevicate e le impressionanti tempeste di fine febbraio e prin-



Museo Storico della Guerra, Rovereto. Foto n. 212/27. Soldati a Misurina.

cipio del marzo 1916, i posti della Cresta Bianca, del Vecio del Forame e dell'Anticima Ovest rimangono bloccati per più di tre settimane, privi di comunicazioni telefoniche, senza legna, senza combustibile, costretti a trascorrere gran parte delle giornate nel sacco a pelo per resistere al freddo intenso dei 3000 metri in ricoveri rudimentali...

Il 30 settembre 1915 un giornale molto diffuso fra le truppe alpine austriache, l' "Allgemeine Tiroler Anzeiger", aveva scritto: "Fra le truppe italiane è grande l'orrore per una campagna invernale; quattro quinti delle truppe che si trovano al fronte sono accampate al di sopra dei mille metri. Le truppe italiane non possono continuare così; non si può prevedere, quindi, che cosa accadrà nel prossimo inverno..."

Ma soltanto due mesi dopo il "Diario della Divisione Pustertal", notava: "La speranza che i poco temprati nemici non avrebbero resistito alle asperità dell'inverno nell'alta montagna fino ad oggi è andata completamente delusa." Rasserenatosi il cielo vengono costruite due teleferiche... Il 18 maggio 1916 viene collocato un presidio stabile anche sul Passo del Cristallo, che domina l'intera Valfonda...

4.2 VALLE DELLE BARACCHE

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Dal Ponte della Val Popena Alta fino a la Val Popena Alta fino a "Quota 2000". Poi, per la Valle delle Baracche al Passo Popena (m. 2400). Poi, per tracce, a risalire alla Sella di Popena (m.2214). Discesa: per mulattiera di guerra, a Misurina. Segnavia: nr. 222 - tracce - rosso

DISLIVELLO

900 metri circa.

TEMPO DI PERCORRENZA

5-6 ore.

DIFFICOLTÀ

Itinerario su strade e sentieri militari. Escursionistico. Possibile difficoltà di orientamento in caso di nebbia. È necessario disporre di due auto da lasciare al punto di partenza e di arrivo del percorso.

CRISTALLINO DI MISURINA

Da Misurina si risale in auto - per breve tratto - la strada asfaltata che conduce alla ristrutturata Casera di Misurina (m. 1795). Qui si può parcheggiare.

Subito a ridosso della malga si diparte il sentiero (un po' mimetizzato dai prati) che altro non era che la strada militare di collegamento con le posizioni della Valle delle Baracche (segn. 224).

Ben presto essa riprende la fisionomia originale mettendo a nudo un vero capolavoro di cui restano i muri massicciati e di contenimento oltre che le piazzole di sosta utilizzate durante il trasporto dei pezzi dell'artiglieria pesante.

In circa 40 minuti si è alle postazioni della Forcella delle Pale (m. 2140). Da qui, evidenti tracce, portano al fondo della Val Popena per risalire poi - per tratturo in parte franato - nella Valle delle Baracche, base logistica delle truppe italiane che si apre fra il Cristallino e la guglie della Val Popena Alta.

Il percorso è scarsamente segnalato, ma conserva la struttura classica delle mulattiere di guerra e, quindi, facilmente individuabile.



Muraglione di sbarramento in Val Fonda, nei pressi della lapide.



Termine confinario medio n. 1, in Val Fonda, datato 1753.

VALLE DELLE BARACCHE

Se si proviene da Misurina, al km. 5 della strada che scende a Carbonin, sulla sinistra si trova uno stretto tornante dal quale si scorge il segnavia 222 della Val Popena Alta (m. 1659). Il sentiero risale la valle sulla sinistra orografica del Rio Popena. Si segue lungamente il segnavia del C.A.I. fino al punto in cui la valle si apre e - sulla sinistra - si trovano le indicazioni per il Passo Popena. Fra il Cristallino di Misurina e le guglie della Val Popena Alta, la mulattiera di guerra si inoltra in un morbido vallone che altro non è che la Valle delle Baracche. Non bisogna avere fretta. Ad occhio attento non sfuggiranno resti di muri imponenti, baracche, ricoveri in caverna, resti delle teleferiche che salivano alle posizioni del Cristallino. La mulattiera prosegue, ora, tenendosi alta, in direzione del Passo Popena che si apre tra il Piz Popena e la Croda di Pausa Marza. La salita è lunga, ma la fatica ampia-

mente compensata dallo straordinario panorama.

Da qui, per tracce - sempre di mulattiera - si scende si nuovo in fondo al vallone dove recenti tabelle indicano la salita verso la Sella di Popena, insellatura alquanto aperta a sud-ovest delle Pale di Misurina. Costituisce il miglior valico tra Misurina e la Val Popena Alta. Presso la forcella, sul versante nord, i ruderi del Rifugio Popena, devastato nella seconda guerra dall'esercito tedesco come avvenne per il Rifugio Magg. Angelo Bosi al Monte Piana. La sua costruzione, realizzata da privati, era avvenuta nel 1938. Non venne più rinnovato né rimesso in funzione.

Scolpiti su un roccione - poco al di sotto della diruta costruzione - si possono ritrovare i vecchi marmi del confine datati 1753 sui quali sono scolpiti il simbolo della Contea del Tirolo e della Serenissima Repubblica di Venezia.

Da qui, un comodo sentiero, porta alla Malga Misurina e, in breve a Misurina.

Esso prosegue verso un canale di roccia apparentemente invalicabile, in direzione della dirupata ed incassata Forcella Michele (m. 2590).

Lo si supera aiutandosi con quel che resta di vecchie attrezzature, ponticelli sospesi, grossi anelli e fittoni che - in guerra - servivano per agevolare la salita di uomini, armi e mezzi.

Usciti dall'imbuto ci si trova su comoda, ma esposta cengia che percorreremo tutta.

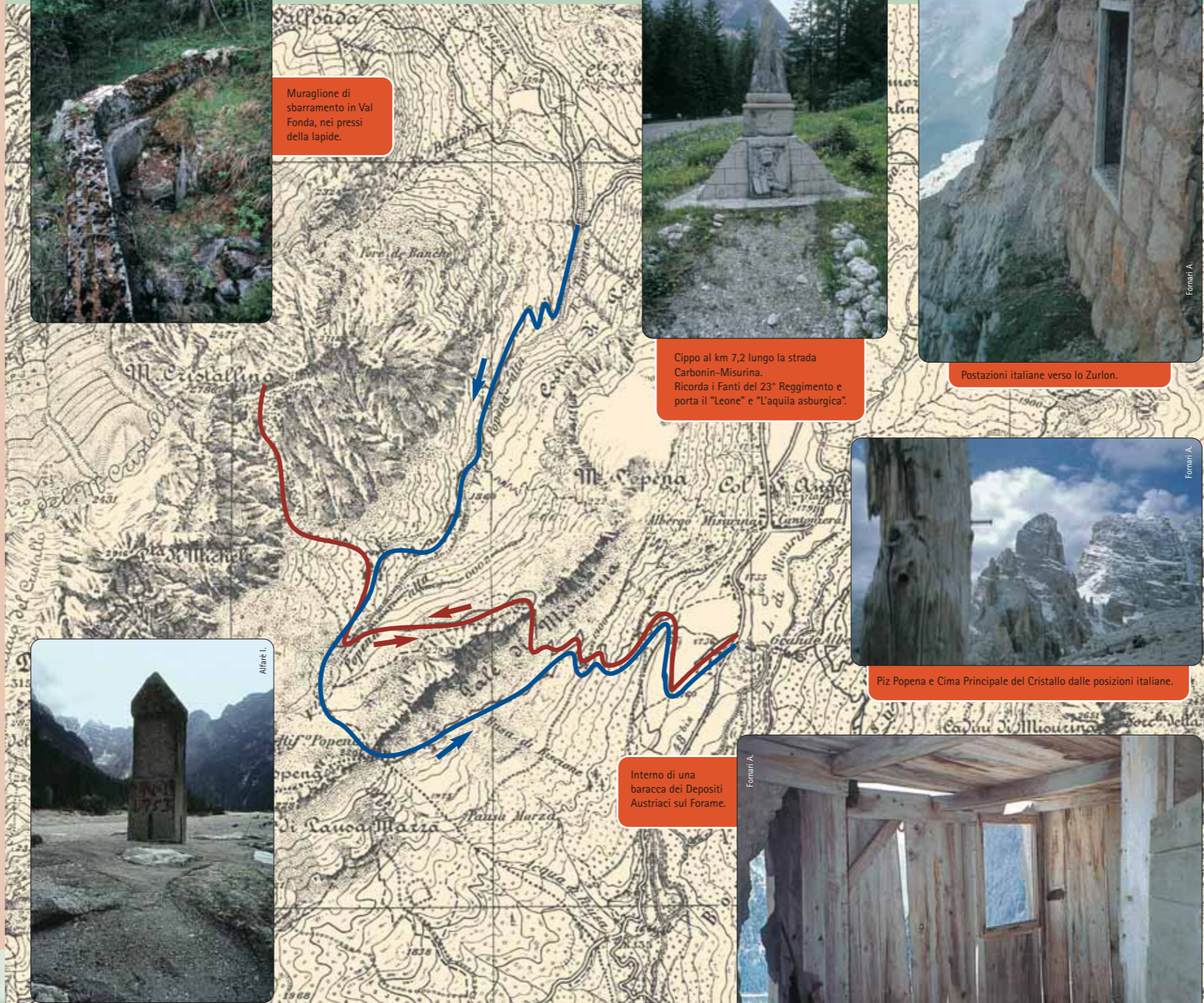
Il sentiero diventa di nuovo impervio: strettissimi zig-zag scavati nella roccia dove qualche volta emergono resti di antiche scale.

Si arriva infine in vista dell'ultimo salto - dove - sgomenti - ci si trova in una vera città fantasma, nei pressi di un accampamento incendiato.

Appena al di sopra, l'anticima con quel che rimane dell'osservatorio dell'artiglieria italiana.

Da qui, per comoda cengia - costellata di opere di guerra - alla vetta.

La discesa avverrà per la stessa via, fino al punto di partenza.



Cippo al km 7,2 lungo la strada Carbonin-Misurina. Ricorda i Fanti del 23° Reggimento e porta il "Leone" e "L'aquila asburgica".

Postazioni italiane verso lo Zurlon.

Piz Popena e Cima Principale del Cristallo dalle posizioni italiane.

Interno di una baracca dei Depositi Austriaci sul Forame.

LA LAPIDE DELLA VAL FONDA

Il 21 novembre 1982, Rolando Lancedelli, recuperante ed amante dei cimeli della Grande Guerra, scoprì e segnalò in Valfonda, la presenza di una lapide che affiorava dal terreno. L'anno successivo, alcuni appassionati si presero cura dell'indicazione e dopo paziente lavoro riportarono alla luce una lapide di eccezionale valore e di straordinarie dimensioni: tre metri e mezzo di lunghezza, per un metro e mezzo di altezza. Sei metri di superficie suddivisa in sei riquadri, in mezzo è inciso il nome del reparto, poco sotto quello del Comandante. Era il 31 agosto 1916. Rimase sepolta per lungo tempo sotto cumuli di detriti. Qui vi era il posto di Comando della 6° Compagnia. Vi furono scolpiti i nomi dei 269 componenti la Compagnia stessa e tra questi 51 caduti nei combattimenti di Val Popena durante i primi mesi del 1916, oppure travolti da valanghe.

La Compagnia era aggregata alla Brigata Umbria. Durante l'inverno 1915 - 1916 la Compagnia si distinse nel presidiare lo storico trincerone che si snodava dalla base del Monte Piana fino al Cristallino di Misurina attraversando le grave del torrente Valfonda dove passava anche la linea del confine. Qualche albero porta ancora i segni dei colpi dell'artiglieria.

Il luogo si trova a circa 1500 metri di altitudine, distante più o meno 15 minuti dal Ponte della Marogna, sulla strada che da Carbonin porta a Misurina, in una zona boscosa alla confluenza della Val Cristallino con la Valfonda, in Comune di Auronzo di Cadore.

Nel mezzo del greto del torrente sorge un cippo con la data "1753": segnava il confine tra l'Impero Asburgico e la Repubblica di San Marco.

Alla fine di ottobre del 1917 ai soldati italiani giunse l'ordine di ritirarsi sulla linea del Piave a causa della rotta di Caporetto.

Si abbandonò ogni cosa. La lapide posta a ridosso del posto di comando fu lentamente ricoperta dal bosco e dall'oblio.



Museo Storico della Guerra, Rovereto. Foto n. 212/27. Val Popena. Una vedetta.

LA BENEDIZIONE DI DON PIERO

Da C. Coletti, I Volontari Alpini del Cadore a difesa delle loro Crode

Edgaro Rossaro, sempre sereno e gaio nel descrivere la vita dei Volontari Alpini, suoi compagni di guerra, bruscamente abbandona il tono scherzoso e si fa serio quando parla della benedizione che Don Piero Zangrando, il "Cappellano delle Tre Cime", impartisce ai Volontari Alpini che stanno scattando all'assalto. Scrive: "Quel giorno, la "Stefani" dei conducenti, con le marmitte, portò la notizia che sarebbe arrivato l'ordine di partenza per l'assalto..."

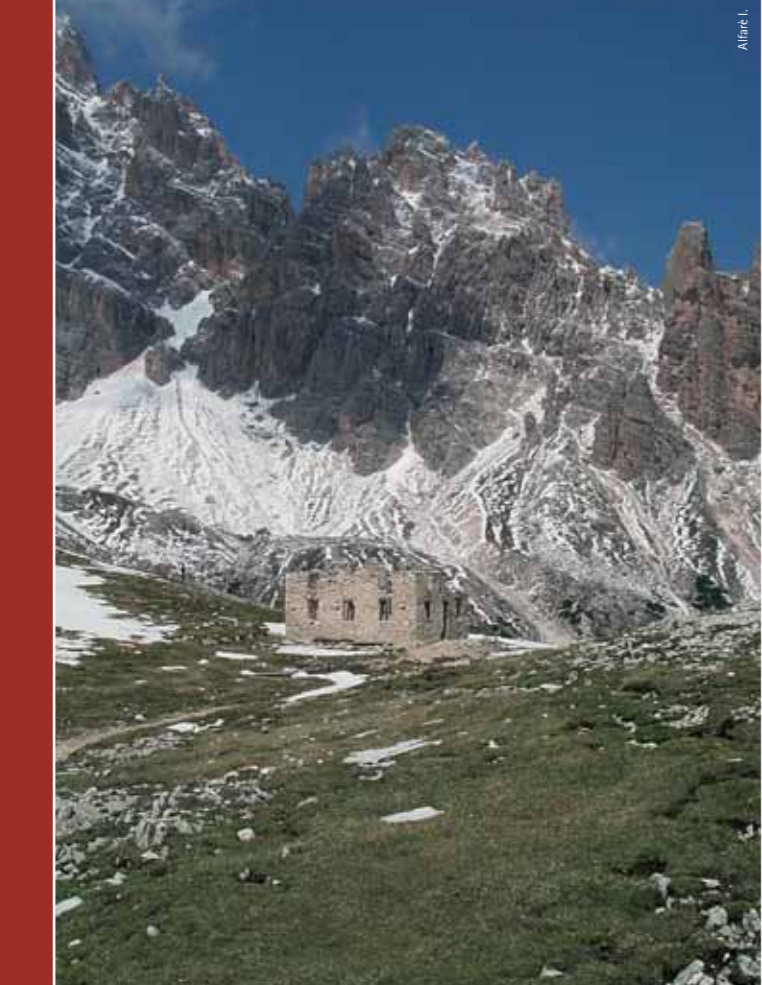
Pare che anche negli Alti Comandi la si calcolasse impresa da disperati, appunto affidata ai Volontari, considerati come le prime truppe d'assalto.

Era salito da noi anche Don Piero.

Il buon cappellano aveva, contro l'usato, un'aria triste. Ci adunò, celebrò la S. Messa e poi voltò a parlare:

"Miei cari Cadornini, io vi conosco tutti uno per uno, conosco di tutti le famiglie. Io testimonierò del vostro eroismo. Dovrei parlare della nuova impresa che vi è affidata; ma cosa posso dirvi che voi già non sappiate? Coraggio ragazzi; le cose che sembrano più disperate si risolvono spesso in modo impreveduto. Coraggio. Voi soffrite oggi per la Patria e Dio terrà conto del vostro Purgatorio, così, se qualcuno cadrà, avrà abbreviata la strada del Paradiso. Io vi benedico tutti, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo."

Gli occhi gli si erano riempiti di lacrime; pronunciò le ultime parole con voce velata e si voltò in fretta...



Alfani L.

Ruderer del rifugio Popena, sullo sfondo parte del gruppo del Cristallino di Misurina.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico.

Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie.

Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in proventi alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico..." (A. Bertì).

La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

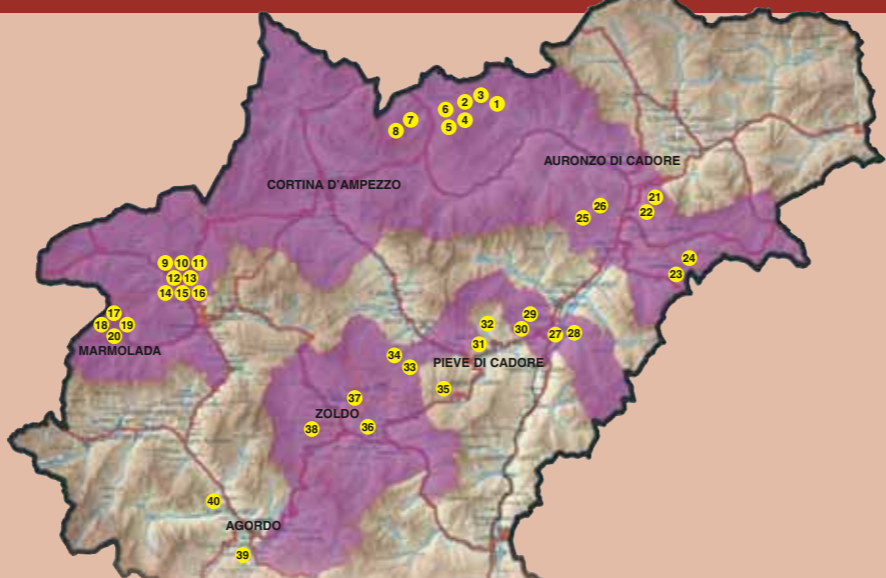
Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti.

Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: *"...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..."*

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Anfro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Resti dell'osservatorio dell'Artiglieria italiana sull'anticima di Cristallino a Misurina.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

*Projekt cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Initiative Communautaire Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)*

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U. unterstütztes Projekt Mittels Europäische Entwicklungsfonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through the Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA

4.1 CRISTALLINO DI MISURINA (m. 2775)

4.2 VALLE DELLE BARACCHE

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



A. Fornari



L'accesso, in guerra, oltre che dalla Val Popena Alta era rappresentato dalle solide muniture, oltre che dalla Val Popena Alta era rappresentato dalle solide muniture che salivano da Misurina alla Sella di Popena per poi abbassarsi al fondo del vallone dove vi era il grosso agglomerato di baracche.

Di fronte al Cristallino si stende la lunga dorsale della Schönleitenerschneide, della Cresta Bianca mentre a sud si spinge attraverso una cruenta e terribile storia di guerra. È un possente susseguirsi di un crinale che fa da spartiacque fra la Valfondà, la Val Costabellia, il cui dolce nome nasconde una cruenta e terribile storia di guerra.

Cresta Bianca fino alle Forcelle di Costabellia. In guerra fu strenuamente presidiata dalle truppe austriache che trovarono in Hans Forcher – eccellente se pur avanti negli anni – da alpina di Sesto, amico di Sepp Innerkofler – e nei suoi soldati, esploratori di grande efficacia.

Durissimi furono gli attacchi italiani alle posizioni austriache della cresta, quanto inutili, dal momento che ogni metro di cresta conquistato riusciva impossibile da presidiare senza perdite gravissime a causa della rigidità del clima di quegli inverni e per la conformazione delle baracche.

La verde conca ai piedi delle rocce fu popolata da ricoveri e venne soprannominata la "Valle delle Baracche". Da qui, con arditi sistemi di attrezzature e notevole coraggio, i nostri soldati si spinsero fino alla dirupata Forcella Michele e poi – per ardua, esposta, ma comoda cengia – fino alla cima.

La verde conca ai piedi delle rocce fu popolata da ricoveri e venne soprannominata la "Valle delle Baracche". Da qui, con arditi sistemi di attrezzature e notevole coraggio, i nostri soldati si spinsero fino alla dirupata Forcella Michele e poi – per ardua, esposta, ma comoda cengia – fino alla cima.

La verde conca ai piedi delle rocce fu popolata da ricoveri e venne soprannominata la "Valle delle Baracche". Da qui, con arditi sistemi di attrezzature e notevole coraggio, i nostri soldati si spinsero fino alla dirupata Forcella Michele e poi – per ardua, esposta, ma comoda cengia – fino alla cima.

La verde conca ai piedi delle rocce fu popolata da ricoveri e venne soprannominata la "Valle delle Baracche". Da qui, con arditi sistemi di attrezzature e notevole coraggio, i nostri soldati si spinsero fino alla dirupata Forcella Michele e poi – per ardua, esposta, ma comoda cengia – fino alla cima.

La verde conca ai piedi delle rocce fu popolata da ricoveri e venne soprannominata la "Valle delle Baracche". Da qui, con arditi sistemi di attrezzature e notevole coraggio, i nostri soldati si spinsero fino alla dirupata Forcella Michele e poi – per ardua, esposta, ma comoda cengia – fino alla cima.



Museo Storico della

Guerra, Rovereto. Foto

n. 21/27. Val Popena.

Colpo su colpo.



Lapide della Val

Fonda. 55

Reggimento Fantera.

6° compagnia,

aggregata alla Brigata

Umbria.

Alfani L.

NOTIZIE GENERALI (testi Antonella Fornari)

Il Gruppo del Cristallo – Popena è compreso fra la Val Grande, la Conca di Misurina, la Val Popena Bassa (occupata dagli Italiani fin dall'inizio della guerra) e la rotabile Ospitale – Carbonin (occupazione austriaca).

Sul versante italiano, che guarda il Lago di Landro, la catena si leva alta, nuda, completamente rocciosa e alla sera luminosamente tinta di rosa, mutevole nei colori e nell'aspetto.

Tra le pareti rocciose si aprono immensi mari di ghiaia comunemente chiamati "grave". Specialmente notevole è la Grava di Staunies che, partendo dalla forcella omonima, scende fino al Passo Somforca e la Grava di Cerigères che, dal Passo del Cristallo, si spinge fino Rudavoì in località "Passo Tre Croci".

La Cima Principale del Cristallo con i suoi 3221 metri e la cima del Piz Popena con i suoi 3152 metri, rappresentano il cuore del gruppo.

Da entrambi i lati la catena si inarca a "ferro di cavallo" presentando diverse elevazioni: il Col dei Stombi, lo Zurlon, il Vécio del Forame, la Cresta Bianca, il Cristallino d'Ampezzo, i "Tre Cristalli", il Piz Popena, la Punta Michele, il Cristallino di Misurina.

Il Passo del Cristallo (m. 2808) – profondamente inciso – separa il sottogruppo del Cristallo dal sottogruppo del Popena.

Soltanto poco più di un secolo fa, una discreta strada – anche se nobilitata con il nome di Strada d'Alemagna – correva fra Landro e Ampezzo passando sotto i costoni settentrionali del Cristallo.

Strade di penetrazione nel gruppo non ne esistevano.

Solo un buon sentiero risaliva lungamente il greto del Rio Valfonda fino all'anfiteatro che chiude la testata della valle per proseguire sotto forma di traccia verso la morena del ghiacciaio.

Buoni sentieri percorrevano per brevi tratti le altre valli principali quali la Valle della Fontana di Sigismondo, al Val Pra del Vécia, la Val Felizon fino ai fontanili delle acque sorgive.

Si entrava poi nell'esclusivo regno dei cacciatori.

Prima della salita alla Cima Principale del Cristallo avvenuta nel 1865 ad opera dell'alpinista viennese Paul Grohmann, non si hanno notizie di ascensioni nel gruppo. È da ritenere, però, che la vetta fosse già stata raggiunta da alpinisti locali.

Grande scalpore fece il 15 settembre 1874 la salita di Anna Ploner, figlia dell'albergatore di Carbonin: per la prima volta una donna aveva posto il piede sulla superba cima. Anna era stata accompagnata dalla grande guida tirolese Michele Innerkofler.

La fine del secolo - fra esplorazioni e conquiste – giunge rapidamente aprendo le porte al tanto atteso 1900.

Ma lo scenario politico dell'Europa vive i prodromi di quello che sarebbe stato l'esordio del Primo Conflitto Mondiale.

Alpinisti locali e stranieri si cimentano ancora con l'arditezza delle pareti del Cristallo fino a che la guerra stese – anche su queste splendide cime – le sue adunche mani.

La linea italiana correva su tutta la cresta principale del sottogruppo del Cristallo. Di lassù, gli Alpini del Btg. "Val Piave" e del Btg. "Cadore" dominavano largamente l'occupazione austriaca. Il sottogruppo del Popena rimaneva invece dietro la nostra linea che correva a nord di esso, lungo l'orlo sud della piana di Carbonin.

Nei primi due mesi di guerra, le forze contrapposte circondavano interamente le falde dell'intero gruppo.

Le altissime cime si tuffavano inviolate nelle nubi e nell'azzurro. Sembrava inconcepibile che la guerra si sarebbe arrampicata lassù a creare, come dice Antonio Bertì: "... una nuova enrosadira col sangue, a consacrare alla storia quelle altezze, per sempre...". Ma la guerra lentamente e progressivamente saliva.

Era la metà di agosto del 1915 quando una lunga colonna di Alpini, seguita da una sezione di mitragliatrici ed elementi scelti dei Bersaglieri, salì sul Cristallo occupandone

CONTINUA ➔



Fornari A.

La "Chiesa": resti

della grande

costruzione del

comando del

Battaglione Val Flave

sullo Zurlon.



Museo Storico della

Guerra, Rovereto. Foto

n. 21/23. Misurina.

Ambianza su siltata.

Inverno 1915/16.

5.1 POSIZ. NE “EDELWEISS” - SELLA DEL SIEF

DURATA

h. 1,15.

DISLIVELLO

Dopo diversi sali-scendi si guadagnano 200 metri scarsi.

DIFFICOLTÀ

Qualche attenzione solo nei primi metri, poi nulla di particolare; una bella passeggiata. N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

WASSERWACHE E DINTORNI

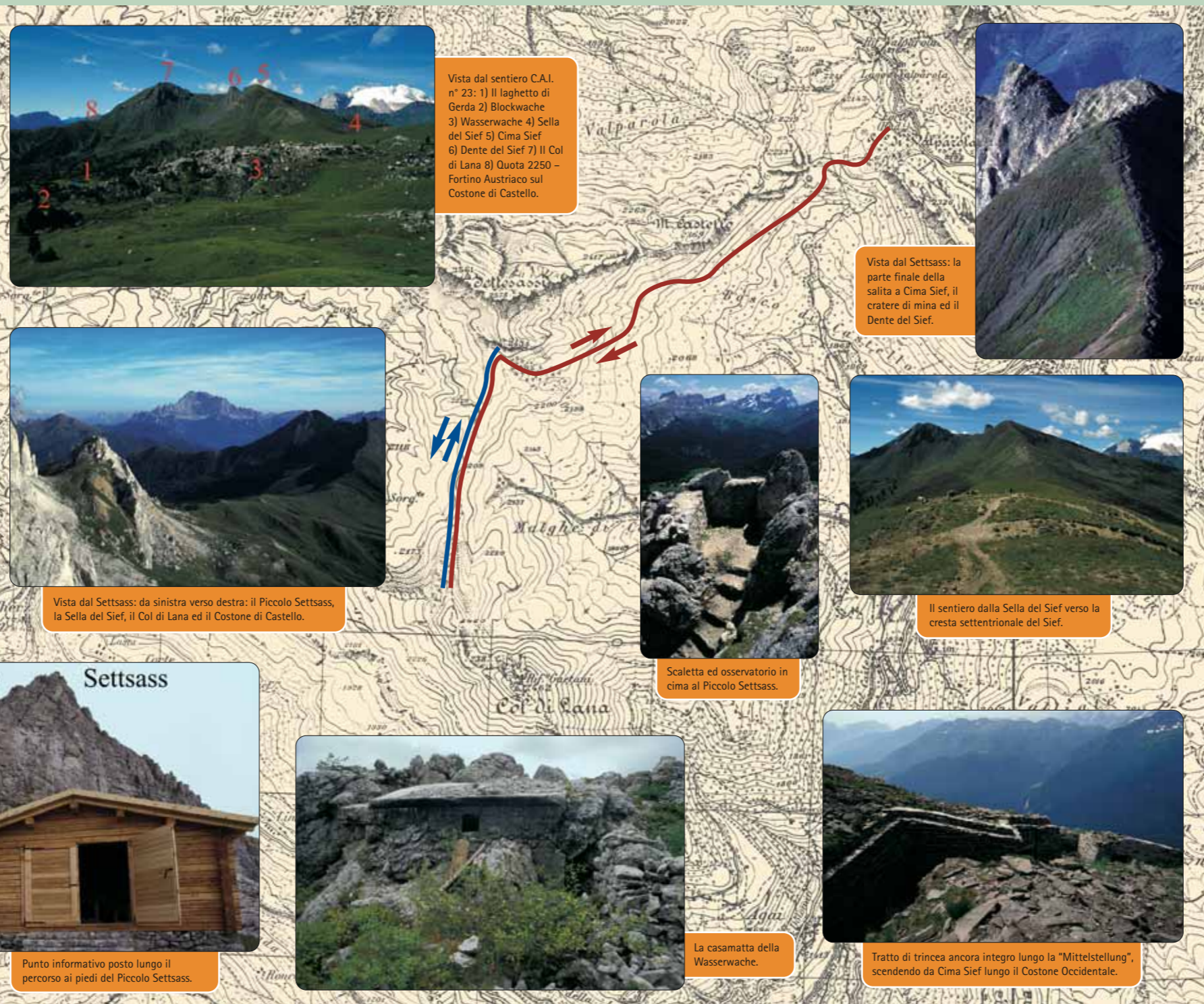
Dal sentiero 23, appena giunti in vista delle postazioni Wasserwache e Blockwache, è facile scendere fino alla roccia con due punte dove si possono notare due ingressi di caverna. Appartengono entrambi alla stessa cavità che risulta sagomata ad “U” secondo uno schema classico, in modo cioè da non diventare una trappola in caso di crollo o invasione di una delle entrate. Seguendo le tracce di sentiero che si dirigono verso il caos di massi si passa presto davanti alla feritoia in cemento della Wasserwache, e quindi all'ingresso della casamatta. Aggirarsi nei dintorni delle due postazioni porta fatalmente ad imbattersi in resti di trincee, posti di guardia ed altre tracce di utilizzo militare; più sfumata invece l'evidenza di opere nei dintorni di “quota 2191 alta” (Ringelspiel) e “quota 2191 bassa”, le due cupole appena accennate che si raggiungono oltrepassando il laghetto di Gerda. Inizialmente “il Roccione” era stato occupato dagli italiani e sfruttato come avamposto nell'avanzata verso la Sella del Sief. Dopo la caduta del Col di Lana il 17 aprile del 1916, temendo che gli italiani potessero approfittare del maltempo per tentare qualche azione di sorpresa verso la Sella del Sief, i comandi austriaci decisero di costituire una linea di avamposti più avanti rispetto al nemico, ed in questo contesto divenne importante la conquista della Wasserwache. Dopo aver tentato alcune azioni (il 15 aprile dodici componenti del 160° Battaglione Landsturm falliscono, ed il 28 giugno la 1ª Compagnia del V/bh.2. irrompe temporaneamente per poi rientrare nelle posizioni di partenza), il 31 luglio tocca di nuovo alla 1ª Compagnia del V/bh.2. portare l'attacco che stavolta, complice una meticolosa preparazione, riesce in pieno. Il tentativo italiano di riconquistare la zona della Wasserwache-Roccione il 1° agosto fallisce, e la zona rimane definitivamente in possesso austriaco. Peccato che la visita alle cavità sia oggi sconsigliabile per motivi di sicurezza.

PICCOLO SETTSASS

Anche conosciuto come Sasso Richthofen, il Piccolo Settsass rappresentava l'estremità settentrionale della linea difensiva che proteggeva la Sella del Sief, dove possono essere distinti due ordini di opere: in basso, sulla parete appena sopra alla Sella del Sief vera e propria, si possono ancora distinguere 3 feritoie raggiungibili, all'epoca dei combattimenti, da una galleria dotata di un unico ingresso in posizione protetta. Le mitragliatrici che si affacciavano alle feritoie erano soprattutto funzionali alla difesa del terreno antistante la Sella ed il Passo Sief, mentre nella zona fra la sommità del Piccolo Settsass (2429 s.l.m.) e la base della parete del Settsass (2571 s.l.m.) si sviluppava la trincea del caposaldo 5 (oppure: FW 5). A completare la dotazione difensiva del Piccolo Settsass vennero in un secondo tempo realizzate una serie di opere lungo la rampa che da Est risale verso l'ex caposaldo 5, tutte visibili percorrendo la variante (recentemente segnalata da un'apposita tabella) del sentiero 23 che consente di raggiungere Pralongià senza attraversare la Sella del Sief. In modo analogo a quanto descritto parlando della Wasserwache, queste postazioni dovevano servire ad evitare azioni di sorpresa. A completare l'opera avrebbe in ogni caso provveduto proprio la mitragliatrice collocata nella casamatta della Wasserwache, orientata in modo da bersagliare il fianco sinistro delle truppe che avessero cercato di avanzare verso il caposaldo 5 dalla “Zipfelwache”. “postazione bosco di Castello”. Una volta raggiunta la “FW5” un breve tratto fuori-sentiero è sufficiente per visitare l'opera di cima destinata agli osservatori, ancora perfettamente integra. Si tratta di un terrazzino con l'accesso garantito da una breve scala tagliata nella roccia; la vista da questo spalto è semplicemente perfetta. Da evitare invece le gallerie, soprattutto nella zona della cima.

DALLA POSIZIONE “EDELWEIß” ALLA SELLA DEL SIEF

Una volta attraversata la posizione “Edelweiß”, il percorso inizia con una discesa di pochi metri lungo un colatoio sempre bagnato, attrezzato di recente con infissi metallici per evitare spiacevoli scivolate. Nulla di particolarmente difficile, nemmeno nel tratto immediatamente successivo dove dei tronchi disposti in modo da formare una scalinata aiutano a superare agevolmente un dislivello altrimenti piuttosto ripido. Per il resto, tutta questa parte del percorso che coincide con il sentiero C.A.I. n° 23 si snoda ai piedi del Monte Castello e delle alture circostanti, in parte attraversando tratti di bosco ed in parte tagliando orizzontalmente i conii detritici che scendono dai canaloni. Nulla da vedere per buona parte del tragitto che si sviluppa grossolanamente a metà strada fra la linea di difesa austriaca, posta alla sommità delle pareti (“Settsasspostierung”, poi denominata “Rothstellung” a partire dal 12 agosto 1917) e, più avanti, la postazione italiana (caposaldo “Monte Castello”, oppure “Zipfelwache” per gli austriaci) che si trova invece nascosta nel bosco sottostante, fra il caos di massi; tutto sommato conviene godersi la vista verso il Sief ed il Col di Lana, lasciando sulla destra la variante che porta verso il Piccolo Sett-



DALLA SELLA DEL SIEF ALLA CIMA DEL SIEF

Per proseguire dalla costruzione in legno verso la Sella del Sief è sufficiente percorrere la dorsale, superando il recinto che divide due pascoli. Da questo punto il tragitto prosegue in discesa (sentiero C.A.I. n° 21) lungo il pendio che porta al Passo Sief (quotato 2209 m. s.l.m. sulle I.G.M.), per risalire infine in direzione di Cima Sief. Lo sterrato risulta avaro di tracce del passato bellico; gli eventi atmosferici e l'opera dell'uomo hanno cancellato quasi completamente le trincee e sepolto i ricoveri, ed oggi lungo il sentiero rimane solo qualche rudere di cemento. Superato l'incrocio fra Passo Sief e Teriol Ladin il nostro percorso risale lungo la cresta settentrionale del Sief passando a fianco di un camminamento ricostruito, fino a raggiungere l'ingresso dell'unica cavità visitabile. All'interno dell'opera un breve corridoio d'ingresso conduce a due sale, la prima a destra e la seconda più in basso a sinistra, ciascuna munita di una feritoia che non guardava direttamente verso le linee nemiche ma che doveva servire a “spazzare” con il fuoco laterale il fianco del Sief verso Sud (feritoia della sala di destra) e la zona di fronte alla “Siefsattel” (feritoia della sala di sinistra). Non meglio identificata la scritta “S J” che si trova ac-

sass e Pralongià fino al punto in cui, aggirato un costoncino, si può spaziare con lo sguardo su tutta la linea di combattimenti, dalla Sella del Sief al Monte Sief e da questo al Col di Lana ed al Costone di Castello. Poco più in basso del sentiero, facilmente visibili, noteremo una roccia con due punte immediatamente ad Est di un agglomerato di massi, il tutto in prossimità di un piccolo specchio d'acqua. La “roccia bifida”, come è spesso nominata nei testi, è identificabile come “Blockwache”, la feritoia e la casamatta che compaiono dal caos di massi appartengono invece alla “Wasserwache” e lo specchio d'acqua è il laghetto di Gerda, alle cui spalle (per chi guarda dal sentiero) si trovano tracce della “quota 2191 alta” e “quota 2191 bassa”, corrispondenti ad altrettante postazioni italiane (maggiori informazioni nel riquadro). Ancora pochi passi, dapprima sulla terra battuta e poi attraverso un terreno di frana, e si giunge finalmente al capolinea di questo percorso: una costruzione in legno realizzata sfruttando un basamento preesistente, dove è possibile so-stare comodamente dedicando qualche minuto alla contemplazione, magari sfruttando i supporti informativi disposti nei dintorni per arricchire le proprie cognizioni. E' inoltre possibile, spostandosi di pochi passi dalla costruzione in legno, raggiun-

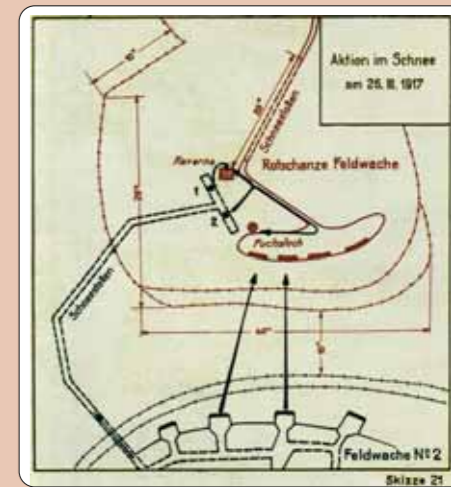
gere il capitello posto sul crinale e rivolgere lo sguardo in direzione sud; l'anfiteatro naturale che si sviluppa fra la rampa (Siefnordgrat) che sale verso la cima del Sief ed il costone che da Cima Sief scende verso occidentale, in direzione del Col de la Roda, è la conca di Valiate. In basso a destra, per chi guarda dal capitello, si trovava il campo austriaco “Alpenrose” (in italiano: rosa delle Alpi - rododendro). In primavera stupisce lo spettacolo offerto dalla fioritura del rododendro che colora di rosso tutta la conca, e senz'altro aiuto che un buon binocolo è possibile vedere, all'estremità ovest del costone, un gruppo di cavità che servivano da riparo per tutta una serie di baracche. Identificano la partenza del sentiero “Kaarsteig”, attualmente impercorribile, che all'epoca del conflitto risaliva il rovescio settentrionale del costone fin quasi alla cima. Offriva un sicuro riparo alle truppe austriache che difendevano il Sief dopo la caduta del Col di Lana, ed attraverso alcune trincee potevano velocemente raggiungere la “Siefhangstellung”, linea di combattimento che fronteggiava l'avanzata italiana proveniente dalla ex Roth-schanze attraverso l'attuale Plân de la Mina. Per il rientro dall'escursione si ripercorre il sentiero 23, naturalmente in senso inverso.

CENNI STORICI

Della linea conosciuta come “Semmering” oppure anche come “Siefsattelstellung” la letteratura di guerra si occupa in modo marginale, complice il fatto che in questa parte del fronte le truppe italiane non intrapresero azioni in grande stile, preoccupate soprattutto di procedere dapprima verso il Col di Lana e poi verso la Sella del Sief lungo la linea di cresta. Diversi autori sottolineano il fatto che proprio la Sella del Sief (Siefsattel) rappresentava la porta verso il Passo Incisa, la Val Badia e conseguentemente la Val Pusteria e Val d'Isarco, e col senno di poi si interrogano sulla mancanza di tentativi “importanti” di penetrazione in questo settore del fronte. Vengono prevalentemente ricordate le battaglie immediatamente successive alla conquista del Col di Lana, ed in particolare l'azione intrapresa dalla 17ª Divisione il 18 aprile del 1916, risultata fallimentare fin dalle prime mosse e ritentata il 20 e 21 aprile dai fanti dell'82° Reggimento (Brigata Torino). La reazione combinata delle artiglierie e della 96ª Brigata di Fanteria austriaca troncò sul nascere ogni velleità di conquista ed il passaggio attraverso la “Siefsattel” rimase precluso.

IL COSTONE OCCIDENTALE DEL SIEF

Chi decide di scendere da Cima Sief verso il Teriol Ladin lungo il Costone Occidentale del Sief, si trova a percorrere una linea grosso modo corrispondente all'andamento dell'ultima trincea austriaca che fronteggiò i tentativi di avanzata italiani in questo settore: la “Siefhangstellung” (posizione sul fianco del Sief) che risultava a sua volta divisa in tre parti: “Spitzstellung” nella parte più vicina alla cima, “Mittelstellung” nella porzione mediana ed infine “Rechtsstellung” in basso. Lungo il tragitto parecchi resti di trincea, anche in buono stato di conservazione, si snodano sopra al pendio che domina Plân de la Mina, intersecati dai resti di camminamenti che connettevano i ripari del “Kaarsteig” con la linea di combattimento. Dall'ex caposaldo n°2 di questa linea di difesa, situato in basso, si sviluppò un'azione unica nel suo genere, “l'azione nella neve” condotta il 26 marzo 1917 dagli Italiani ai comandi del sottotenente della riserva Fischer contro l'avamposto italiano Lanza. Nascosti da una galleria scavata nella neve gli uomini della 9ª Compagnia giunsero di sorpresa nell'avamposto e riuscirono ad uccidere o ferire una decina di nemici ed a farne prigionieri altrettanti prima di ritirarsi nella posizione di partenza; un morto ed un ferito il bilancio delle perdite fra gli attaccanti.



Schema dell'attacco del 26 marzo 1917 all'avamposto italiano Lanza (Rothschanze Feldwache) di fronte all'avamposto austriaco N° 2 (Archivio: Robert Striffler – parziale della figura 88 del libro “MONTE SIEF 1916-1917” Schizzo 21 tratto dalla storia del 27° reggimento fanteria).

5.2 SELLA SIEF - CIMA SIEF

DURATA

h. 0,45.

DISLIVELLO

Dalla costruzione in legno (2261 m. s.l.m.) al passo Sief (2209 m. s.l.m.) e Cima Sief (2424 m. s.l.m.).

DIFFICOLTÀ

Per i meno allenati la salita al Sief può risultare un po' faticosa, ma finisce presto. Una volta lasciata la sella del Sief è importante non uscire dal sentiero. N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

canto alla feritoia “Sud”, quella della sala di destra da dove si vede benissimo il Col di Lana. Lasciata la galleria si procede nuovamente in salita verso la cima, passando la zona dove il ripristino delle trincee ha prodotto gli effetti più visibili. Partendo da alcuni tratti di postazione ancora riconoscibili, il lungo tratto di trincea che precede la zona della cima è stato letteralmente rimosso a nuovo ed oggi è facilmente visibile l'intreccio di scavi che proteggevano questo tratto del fronte. Più in basso, sul pendio orientale, sono ancora distinguibili le tracce delle postazioni “Rippenwache”, “Max” ed “S” che dalla Sella del Sief si susseguivano verso sud fino a fronteggiare il caposaldo italiano “Viktor”. Nell'approssimarsi alla zona della cima altri pezzi di trincea si affacciano verso Est, mentre un tratto di camminamento scende al di sopra della conca di Valiate in direzione degli ingressi della “caverna di vetta” (evitare le visite all'interno) dove trovavano alloggio le truppe assegnate alla difesa di Cima Sief. La sommità del Monte Sief (quota I.G.M. 2424 s.l.m.) non presenta nessuna evidenza di opere difensive, a parte alcune tracce di cemento, perché la percorrenza in questo tratto particolarmente esposto veniva assicurata dal sistema di gallerie conosciuto come “gallerie della mina austriaca”, e si trova perciò

qualche metro sotto al piano di calpestio. È ancora ben visibile, in un avvallamento, l'ingresso “alto” del sistema che all'epoca del conflitto doveva misurare più di mezzo chilometro. Un insieme di gallerie destinate al collegamento protetto fra le varie postazioni, feritoie assegnate alle armi, altre usate per l'osservazione ed infine le “gallerie di mina”. Proprio da questo sistema ha infatti avuto origine la colossale esplosione (45.005 Kg di esplosivo) che il 21 ottobre 1917 ha generato il cratere fra Cima Sief ed il Dente del Sief, riassorbendo i due crateri delle mine italiane del 06 marzo 1917 e del 27 settembre 1917. A parte gli episodi della guerra di mine, la cima del Sief ed una parte delle gallerie sottostanti vennero occupate dagli italiani per poche ore il 20 settembre del 1917, unico episodio in cui l'estremo baluardo austriaco fu realmente messo in pericolo. Arrivato il momento di lasciare Cima Sief possiamo scegliere fra tre vie possibili: il ritorno verso la Sella del Sief per la stessa cresta percorsa all'andata, l'avvicinamento al Col di Lana per la cresta del Sief oppure la discesa lungo il costone occidentale del Sief fino all'incrocio con il Teriol Ladin, poi a destra seguendo il Teriol che attraversa la conca di Valiate per giungere infine al Passo Sief.



Casamatta ricostruita in posizione Edelweiss.

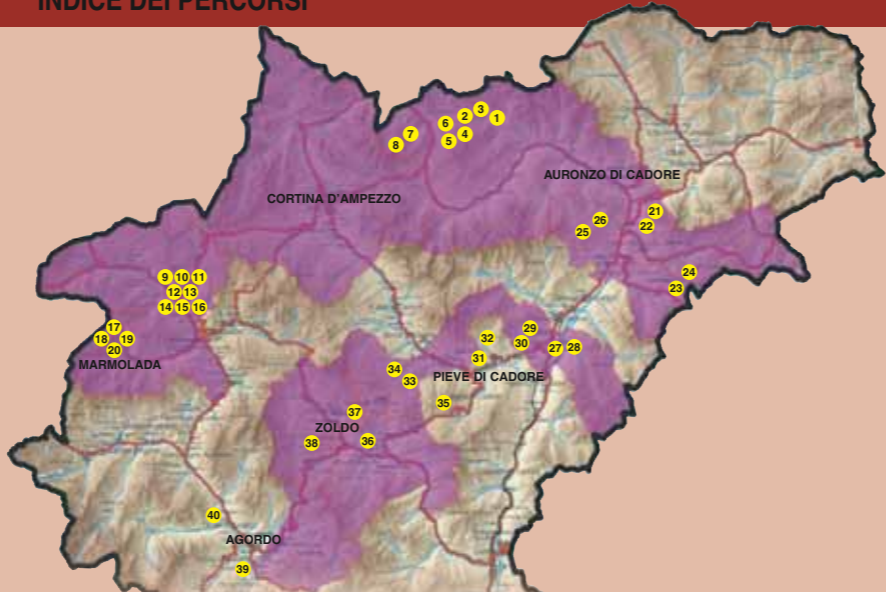
È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "*...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*".

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadiniéi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Sella Sief, Cima Sief, Col di Lana visto dal Settsass.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

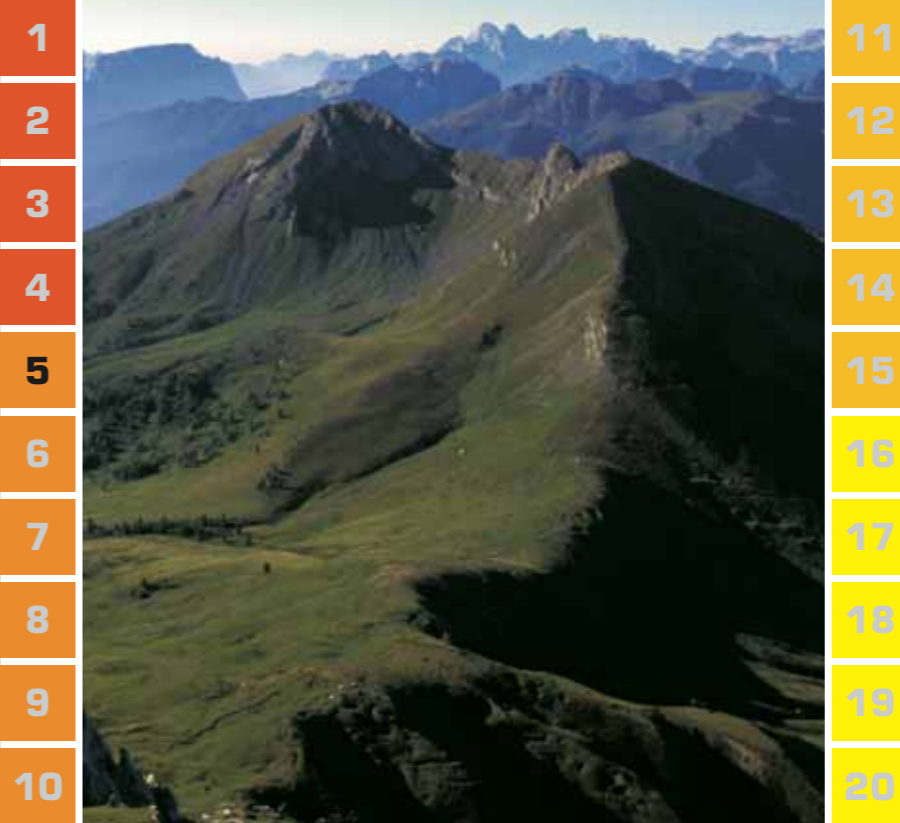
Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante i Fondi Europei di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von der E.U., Unterstützung Projekt Mittel Europäische Währungszone zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

Tesi e foto, dove non diversamente indicato, sono forniti dal Progetto Col di Lana.

DISTRIBUZIONE GRATUITA



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



PRIMA LINEA CORTINA-MARMOLADA

5.1 POSIZ.NE “EDELWEISS” - SELLA DEL SIEF

5.2 SELLA SIEF - CIMA SIEF

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Ufficiale italiano – Ottobre 19, ore due pomeridiane... Accampamenti del costone di Agai... avevo fatto costruire in tre ore un robustissimo ricovero per Garibaldi nell'angolo più rientrante dello scavo... In questo momento, coricato sul suo letto da campo, detta gli ordini per l'attacco a fondo sul costone di Castello, che sta alla nostra destra; tra poco ricomincia la *sparatoria*... per ora faccio da aiutante da cam-

CONTINUA →

Capitano austriaco – Col di Lana, metri 1950, 15 ottobre 1915, convoglio con le

granata dei nostri 210 in pieno nelle trincee nemiche ancora assai formidabili... stracci non hanno diretto un fuoco intenso contro di noi... Ho visto scoppiare una cannone... le batterie del Monte Forè hanno battuto le trincee e i fortini... gli Au-del Sasso di Stria saranno stati pubblicati già sui giornali... tutto il giorno tonò il altri doveremo salire dai tre costoni sulla vetta e scaracciarne il nemico... la presa Foiché gli ufficiali tedeschi non avevano da mangiare per la sera, li invitai ad una spuntina di pane e burro, tè e aringhe. Di più non avevo neppure io... si sente dire che gli italiani dovrebbero tentare un attacco... Se si impadronissero del Col di Lana, tutta la nostra posizione di questo settore diverrebbe insostenibile e bisognerebbe che noi retrocedessimo almeno fino all'Incesa.



Col di Lana in estate nel periodo fra le due guerre; ancora evidenti coperte e trincee (Arch. Guglielmo Gabrilli).



La foto mostra la Sella del Sief nel periodo fra le due guerre; ancora evidenti coperte e trincee (Arch. Guglielmo Gabrilli).



La sigla "S" Sud dell'unca vicino alla tratoria cavità visibile.



Feritoia appartenente ad una delle postazioni sul Settsass.

6.1 CIMA SIEF - COL DI LANA

DURATA

h. 1.

DISLIVELLO

Da 2424 a 2452 m s.l.m. (quote I.G.M.). Si scende per qualche decina di metri nel cratere di mina e si risale a 2424 m. s.l.m. (Dente del Sief) per poi ridiscendere su "quota 2387" (I.G.M.: 2383) e la bocchetta che precede il pendio verso la cima Sud-Occidentale.

DIFFICOLTÀ

La nuova sistemazione ha reso il sentiero più sicuro, tuttavia nel percorso di cresta una certa prudenza è sempre raccomandabile. **Mantenersi rigorosamente sul sentiero!** N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

L'AVANZATA ITALIANA SULLA CRESTA DEL SIEF

Dopo la caduta del Col di Lana, nella notte fra il 17 ed il 18 aprile 1916, era prevista l'avanzata sul Sief lungo il percorso di cresta come immediata conseguenza dell'occupazione di Cima Lana. L'avanzata non ebbe luogo per il mancato collegamento fra alcuni dei reparti attaccanti e nei giorni successivi venne privilegiato il consolidamento della posizione appena conquistata, peraltro minacciata dai tentativi di riconquista da parte dei Kaiserjäger.

Trascorsi così i primissimi giorni dall'occupazione del "Col di sangue", venne tentata l'azione verso il Sief che trovò un formidabile ostacolo nel "Gratstützpunkt" (punto d'appoggio sulla cresta) di quota 2387, che da mesi era stato allestito e dotato di una caverna. Per oltre un mese gli attacchi italiani si infransero contro il "cocuzzolo roccioso", e diverse unità si alternarono nel tentativo di travolgere la postazione austriaca fino al 21 maggio, data in cui i fanti della Brigata Reggio riuscirono a prendere possesso della posizione. Nel frattempo, a nord di "2387", sulla cima del Sief e lungo tutto il costone che fronteggia l'attuale "Plân de la Mina" i difensori avevano avuto il tempo di organizzare una nuova linea di difesa, sfruttando il mese di tempo "regalato" dalla disperata resistenza del caposaldo di cresta. Gli attaccanti italiani realizzarono ben presto che il passaggio su Cima Sief non sarebbe stato possibile tramite attacchi convenzionali ed iniziarono quindi a rafforzarsi sul Dente, spostando lentamente in avanti le posizioni. Ben presto lavori sotterranei furono avvertiti da entrambe le parti, ed il 6 marzo del 1917 una mina italiana (dimensioni : fra 3600 e 4000 Kg. d'esplosivo) scavò il primo cratere sul profilo della cresta riuscendo a danneggiare la galleria d'ascolto austriaca, ma non il sistema di mina vero e proprio che iniziava più indietro e s'inabissava per 14 metri attraverso un pozzo. Il servizio d'ascolto in galleria, operativo da ambo le parti, mise nuovamente in allarme gli italiani che compresero la gravità della minaccia incombente e cercarono di mettere fine alla situazione con un attacco di superficie portato il 20 settembre. Intenzionati a danneggiare definitivamente il "minensystem", gli italiani raggiunsero le gallerie e la cima, ma per l'assoluta mancanza di copertura vennero presto respinti sulle posizioni di partenza. Il 27 settembre tentarono di rovinare i lavori austriaci con 5000 Kg. d'esplosivo fatti brillare in fondo ad un pozzo, ma ottennero solo di "sbucciare" la parete orientale della cresta e del Dente, mentre i gas dell'esplosione uccisero due minatori austriaci senza peraltro danneggiare le gallerie. Il 21 ottobre del 1917, alle h. 22, i 45.005 Kg di esplosivo caricati nelle due camere (fornelli) di mina del "minensystem" furono fatti brillare e scavarono il cratere tuttora visibile, riassorbendo i due crateri delle mine italiane. A parte la perdita di una vedetta (che era situata fra i due crateri delle mine del 06.03.1917 e del 27.09.1917), le opere italiane non subirono gravi danneggiamenti ma nelle trincee del "Montucolo ex austriaco", più in basso sul pendio verso ovest, sessanta soldati furono sepolti dai detriti e solo dodici furono recuperati ancora vivi.

Pochi giorni dopo gli italiani, condizionati dai fatti di Caporetto, dovettero abbandonare il Col di Lana vanificando così gli sforzi prodotti in circa due anni e mezzo di conflitto; il progetto austriaco di proseguire con le gallerie di mina fin sotto al Dente del Sief per distruggerlo insieme alle truppe occupanti (era prevista una mina di ben 50.000 Kg.) fu naturalmente abbandonato, ed il Dente del Sief rimase al suo posto.

DA CIMA SIEF AL COL DI LANA

Proseguire dal Sief verso il Col di Lana equivale a percorrere a ritroso la storia dei progressi italiani sulla cresta, partendo dall'ultimo baluardo rimasto in mani austriache. Il sentiero, che percorre la cresta verso il cratere di mina, si presenta abbastanza comodo nel tratto iniziale per poi diventare più stretto e ripido, assistito da un cavo d'acciaio fino al punto in cui incontra il percorso recentemente attrezzato con scalini. nettamente più comoda e sicura rispetto alla precedente, la nuova linea di discesa passa di fronte alla feritoia in cemento di una postazione per mitragliatrice per poi scendere direttamente nel cratere, dove si passa davanti alle tracce di uno dei due fornelli di mina che servirono per l'esplosione del 21 ottobre 1917. Si inizia quindi a risalire il lato sud del cratere, dapprima fra massi di crollo e poi aiutandosi con il cavo ed altri supporti metallici infissi nei punti di maggiore difficoltà, fino a raggiungere la sommità del Dente del Sief (quota I.G.M. 2424 m. s.l.m.). Il caposaldo italiano più avanzato verso il Sief (più avanti c'era solo una vedetta, cancellata dall'esplosione del 21.10.1917) era dotato di un vasto intreccio di gallerie, e percorrendo la sommità del Dente non è difficile notare gli ingressi della parte superiore del sistema; da evitare assolutamente a causa dell'instabilità degli ambienti sotterranei.

Lasciato il cavo d'acciaio che accompagna la percorrenza sul Dente, si scende mantenendosi sul lato occidentale della cresta fino a passare di fronte all'ingresso basso del sistema di gallerie italiane, quindi si prosegue la discesa in direzione dell'ex

caposaldo di quota 2387 (nelle I.G.M. 2383 m. s.l.m.), lasciando sotto al sentiero gli ingressi della galleria che percorre l'interno della cresta. Giunti allo spiazzo dove si sviluppava il caposaldo (Gratstützpunkt 2387) che tenne testa all'avanzata italiana per più di un mese, occorre affrontare una breve discesa per raggiungere il fondo della "bocchetta" che divide la cresta del Sief dal pendio occidentale del Col di Lana, e da qui si inizia a salire verso il Col di Lana. Dopo aver risalito il primo tratto, per chi si mantiene vicino alla gola del Sief (valone del sangue), è facile vedere una feritoia che probabilmente corrisponde all'ingresso del vecchio "tunnel", usato dagli austriaci per raggiungere i ricoveri, posti appena al di sotto della cima nord-orientale, senza esporsi al tiro. Dopo la caduta di Cima Lana il 17 aprile 1916 la galleria venne dapprima usata dagli italiani per fronteggiare i tentativi austriaci di riconquista, poi fu ampliata ed entrò a far parte di un vasto sistema che permetteva il transito protetto in tutta la zona di cima. Ancora in salita verso la cima sud-occidentale, ma prima di raggiungere la croce è opportuno spostarsi leggermente verso sud, in modo da poter lanciare un'occhiata dall'ingresso (letterale : l'interno non è affatto sicuro) verso l'unica cavità della zona armata con putrelle metalliche di sostegno in alternativa alle solite travi di legno. Ancora pochi passi per la cima, dove appare immediatamente chiaro quanto dichiarava nel 1889 Don Fortunato Verocai nella sua "Guida per Livinallongo" : *"Pare impossibile come il Col di Lana, che ha solo l'altezza di 2465 m. ed è di sì facile ascesa, abbia sì stupenda vista"*.

"...disegno tratto da Minenkrieg Beilage 21, Eigene und feindliche Minensituation Mt. Sief Knotzstützpunkt Oktober 1917." Il disegno è il risultato dell'unione delle due figure citate, e mostra la sezione "da Est" dei sistemi di gallerie italiane ed una parte delle opere austriache, come le rilevò il Tenente Traube dopo la ritirata italiana conseguente ai fatti di Caporetto. (Archivio Robert Striffler: figure 68 e 69 di pag. 318 del libro "MONTE SIEF 1916-1917").



Il percorso di cresta verso il Col di Lana visto da Cima Sief: il cratere di mina, il Dente del Sief, la cresta verso il pendio occidentale del Col di Lana da dove si accede alla cima sud-occidentale (quota I.G.M.: 2452 s.l.m.).



Il Col di Lana visto da un finestrone delle gallerie italiane nel Dente del Sief.



La cresta del Sief vista dal Col di Lana: a sinistra il Dente del Sief (quotato 2424 s.l.m. sulle topografie I.G.M.), poi il cratere di mina e la cima del Sief (quota I.G.M.: 2424 s.l.m.).



Vista dal Col di Lana: a sinistra il Cappello di Napoleone; in basso a destra i Ciadinièi.



Un tratto di trincea recentemente ripristinato sulla cresta fra Cima Sief e la Sella del Sief.

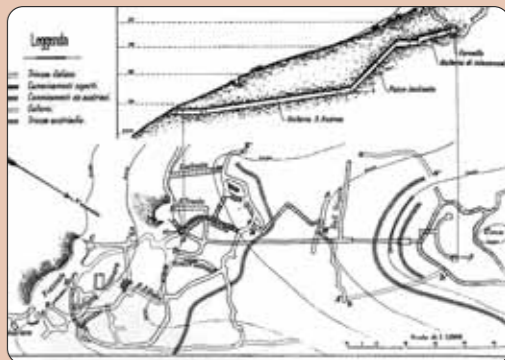


Museo 7° Reggimento alpini di Belluno. Oltre a descrivere una notevole attività la foto mostra le dimensioni originali del cratere di mina. (Archivio Robert Striffler: figura n° 33 del libro "MONTE SIEF 1916-1917").

LA CONQUISTA DEL COL DI LANA

All'inizio delle ostilità la difesa del Col di Lana fu affidata a pochi Standschützen, milizie territoriali presto affiancate da unità dell'Alpenkorps tedesco. Provenienti dal fronte francese ed esperte della guerra di trincea, le truppe dell'Alpenkorps fornirono innanzi tutto un importante supporto nella costruzione e nel consolidamento delle opere difensive, fino a quel momento piuttosto precarie. Al contatto fra i due eserciti, avvenuto il 7 luglio nei dintorni di Agai, le forze austro-germaniche respinsero senza difficoltà le avanguardie che risalivano in direzione del Col di Lana, poi si stabilirono sulla linea costituita dai capisaldi sul Costone di Castello, sulla Felsenwache (sommità del Costone di Agai) e sull'Infanteriestellung (sommità del Costone di Salesei) che impedivano la salita verso la cima. Particolarmente intensi gli scontri nel periodo fine luglio – inizio agosto del 1915, quando gli sforzi italiani riuscirono a produrre unicamente la conquista della cupola di "quota 2221" all'estremità orientale del Costone di castello, poi nominata "ridotta Lamarmora" in onore del fondatore del Corpo dei Bersaglieri. I difensori arretrarono verso il fianco orientale del Col di Lana, stabilendosi nella postazione conosciuta come "quota 2250- fortino austriaco". Nell'ottobre del 1915 il grosso dell'Alpenkorps lasciò il Col di Lana, sostituito dai Kaiserjäger che dovettero subire la seconda ondata di attacchi italiani, stavolta più organizzati. I fanti si resero protagonisti di molteplici assalti che portarono alla caduta "in serie" dei tre capisaldi: il 22 ottobre 1915 fu occupata la "quota 2250-fortino austriaco" all'estremità occidentale del Costone di Castello, togliendo così l'appoggio di fianco alla Felsenwache che cadde quattro giorni dopo, il 26 ottobre. Giunti finalmente sul Cappello di Napoleone, in alto ed alle spalle dell'Infanteriestellung, gli italiani non solo scoprirono l'esistenza dell'insieme di ricoveri nell'avvallamento dietro ai Ciadinièi (il "villaggio austriaco"), ma poterono dirigere con precisione il fuoco delle artiglierie, creando i presupposti per l'occupazione del Panettone che avvenne tre giorni dopo, il 29 ottobre. Aperta finalmente la via per la cima, iniziò una sequenza interminabile di attacchi che conobbero un unico, effimero momento di successo il 7 novembre 1915, quando per alcune ore il III battaglione del 60° Fanteria (Brigata Calabria) occupò Cima Lana prima di venire respinto dal contrattacco dei Landeschützen al comando del Capitano Valentini. Fino a metà dicembre del 1915 gli assalti furono ripetuti con insistenza e solo dopo del 16 dicembre, fallito anche l'unico attacco dove trovarono impiego gli alpini dei battaglioni "Belluno" e "Val Cordevole", il Comando italiano decise di interrompere l'inutile sequenza di massacri e di migliorare la sistemazione delle truppe, impiegando inoltre metodi diversi dagli assalti frontalmente per impossessarsi del Col di Lana. Partendo da ricoveri già esistenti fu così iniziato lo scavo di una galleria che, spingendosi fin sotto le trincee austriache, avrebbe consentito di eliminare l'ostacolo con un'esplosione tanto potente da demolire le opere difensive. Nonostante le precauzioni adottate per mantenere il segreto sull'operazione in corso gli austriaci riuscirono a capire cosa stava succedendo, e tentarono di fronteggiare l'attacco sotterraneo scavando un pozzo dove fu piazzata la carica di contromina che avrebbe dovuto schiacciare

la galleria italiana, ma il pomeriggio del 5 aprile 1916, esplosò l'ordigno austriaco, nelle gallerie italiane non si riscontrarono che danni marginali, assolutamente insufficienti a fermare i lavori. Nella notte fra il 17 ed il 18 aprile 1916 la mina italiana era pronta ed erano ultimati i preparativi per l'attacco previsto dopo l'esplosione; alle 23,35 la carica, composta di 5000 Kg. di gelatina esplosiva, fu fatta brillare e produsse in pieno l'effetto voluto : oltre 100 Kaiserjäger furono uccisi dall'esplosione, sepolti o storditi. Altri 170 circa, che si trovavano al riparo in una caverna sulla gola del Sief, dovettero arrendersi. Il Col di Lana era caduto ed i tentativi di riconquista fallirono, ma non avvenne nemmeno l'avanzata italiana sul Sief, prevista come immediata conseguenza dell'occupazione di Cima Lana.



Lo schizzo N. 28 tratto dal III volume della R.U.I., lo "schema di gallerie". Da notare il tracciato del cratere profondo, con pareti ripide, diverso da quello che fu in realtà. (Archivio Robert Striffler: figura n° 78 del libro "COL DI LANA").

6.2 DA CIMA LANA AI CIADINIÉI

DURATA

h. 0,45.

DISLIVELLO

Poco più di 300 metri.

DIFFICOLTÀ

La prima parte della discesa è un po' ripida. Evitare di sporgersi passando sul Cappello di Napoleone.

N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

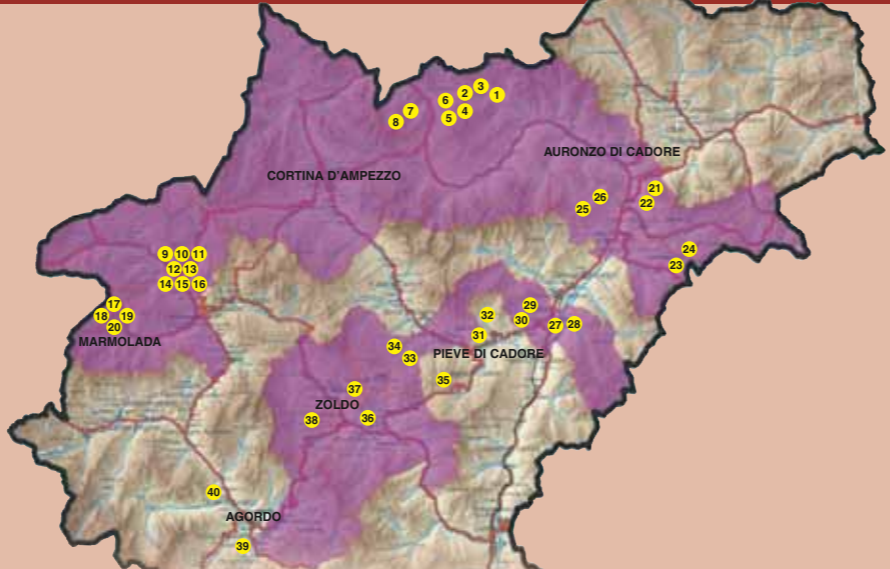
DA CIMA LANA AI CIADINIÉI

Dalla cima del Col di Lana il sentiero scende mantenendo il lato sinistro del pendio, passa sopra all'imbocco orientale della "galleria-ricovero" (nello schizzo di Caetani) per poi attraversare verso ovest, fino a raggiungere la selletta fra il Col di Lana e lo Spiz di Ciamplàč. Una volta arrivati nel breve tratto di falsopiano si lascia sulla destra l'ingresso della "galleria delle rocce", poi si prosegue passando appena sotto alla cima del Cappello di Napoleone prima di riprendere la discesa fra gli ontani. Lasciato sulla sinistra il cippo che ricorda la "Felsenwache", la discesa prosegue fino all'ingresso della galleria "Santa Barbara", poi piega decisamente verso i Ciadinièi traversando un pendio detritico ed infine, oltrepassate le ultime ondulazioni, giunge al cippo che ricorda la posizione dei Ciadinièi- Infanteriestellung- Panettone. È opportuno lasciar perdere la visita alle gallerie incontrate lungo la di-

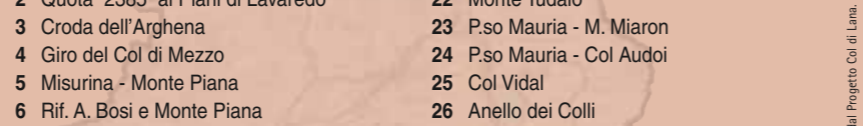
scesa, non abbastanza "sane" da essere giudicate percorribili, e soffermarsi ogni tanto cercando di riconoscere i luoghi resi celebri dagli eventi bellici: dalla selletta fra Col di Lana e Cappello di Napoleone, guardando verso la cima, si possono ancora distinguere tracce dei terrazzamenti che ospitarono le baracche italiane nella "dolce conca" poco sotto alla cima, e la presenza dell'ingresso della galleria-ricovero consente di ricostruire mentalmente (complice lo schizzo di Caetani) lo sviluppo delle opere d'attacco a Cima Lana. Sul Cappello di Napoleone sono ancora presenti la galleria scavata proprio sotto alla cima ed il "taglio" nella roccia che proteggeva gli spostamenti delle truppe italiane, da dove possiamo vedere i Ciadinièi ed il "villaggio austriaco" come lo videro le truppe italiane appena conquistato il Cappello di Napoleone. La galleria "Santa Barbara" fu sede temporanea del comando delle truppe che tentavano di occupare il Col di Lana, ed il tratto immediatamente precedente

la spianata dei Ciadinièi consente di vedere da vicino e dall'alto una delle zone più disputate del fronte. Per proseguire dai Ciadinièi verso Pieve è possibile scendere al Pian de la Chiccia, mantenendosi sul Costone di Salesei, e da qui raggiungere la località "Plân de la Lasta" seguendo il percorso della carrabile (oppure la scorciatoia; indicazioni in loco). In alternativa si può traversare verso il Costone di Agai e scendere fino alla carrabile lungo un percorso a zig-zag (Teriol Ladin) che ricalca le tracce del "sentiero Caetani", poi dalla carrabile continuare verso Plân de la Lasta oppure deviare attraverso il bosco, seguendo il percorso del Teriol Ladin in direzione di Agai da dove si raggiunge l'abitato di Palla seguendo la strada. Arrivati a Plân de la Lasta sono sufficienti una decina minuti per scendere fino alla frazione di Palla, e da qui basta scendere lungo la strada per raggiungere Pieve di Livinallongo.

INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|-----------|---|-----------|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampòn |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Anfro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadiniéi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |



Tesi e foto, dove, non diversamente indicato, sono forniti dal Progetto Col di Lana.



Tesi e foto, dove, non diversamente indicato, sono forniti dal Progetto Col di Lana.

In copertina: il crocifisso all'interno della chiesetta di Cima Lana.

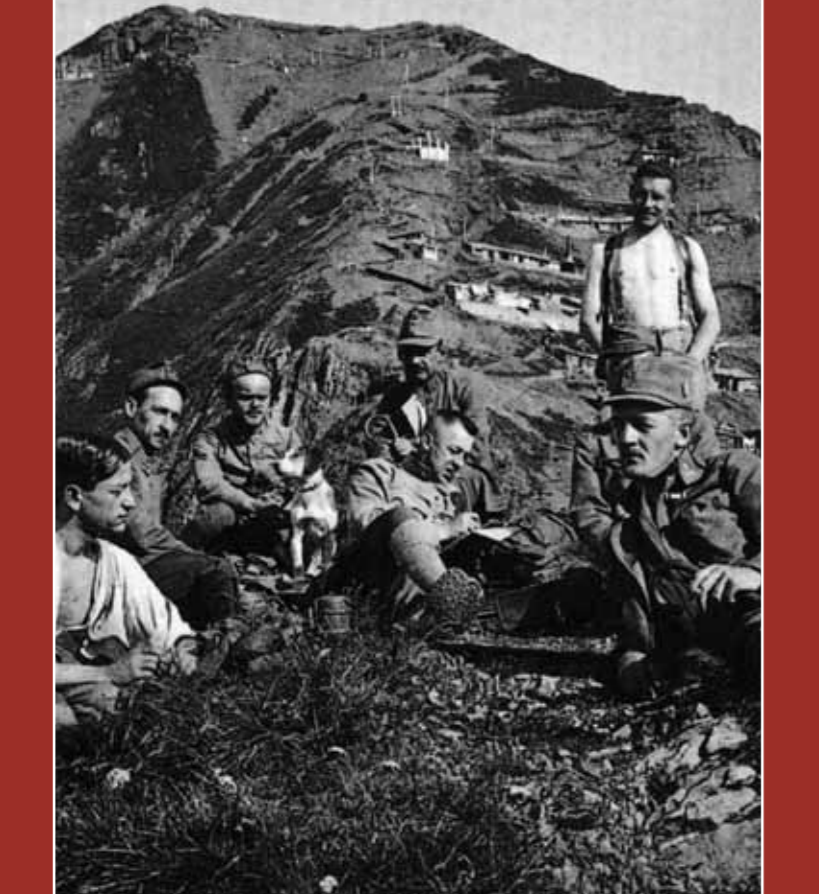
Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it



be stata una follia.... Ho ricevuto da Eva una cartolina, 200 sigarette e una lettera. Dopo l'ultima mia lettera ha provato molto gioia per le mie notizie. È pure una cara fanciulla! Ella mi augura infine un buon angelo custode... gli shrapnels e le granate sbilano per l'aria come una ora forte....



La foto del 1932 mostra Silvio Gabrelli (in alto) con un gruppo di ex combattenti nei pressi dell'ex caposaldo di quota 2387, ancora evidenti le trincee coperte. (Arch. Guglielmo Gabrelli)



Militari austriaci e baraccamenti, camminamenti coperti, teleferiche ed altre opere italiane sul lato sud del Col di Lana. (Archivio Robert Striffler).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima... ”.

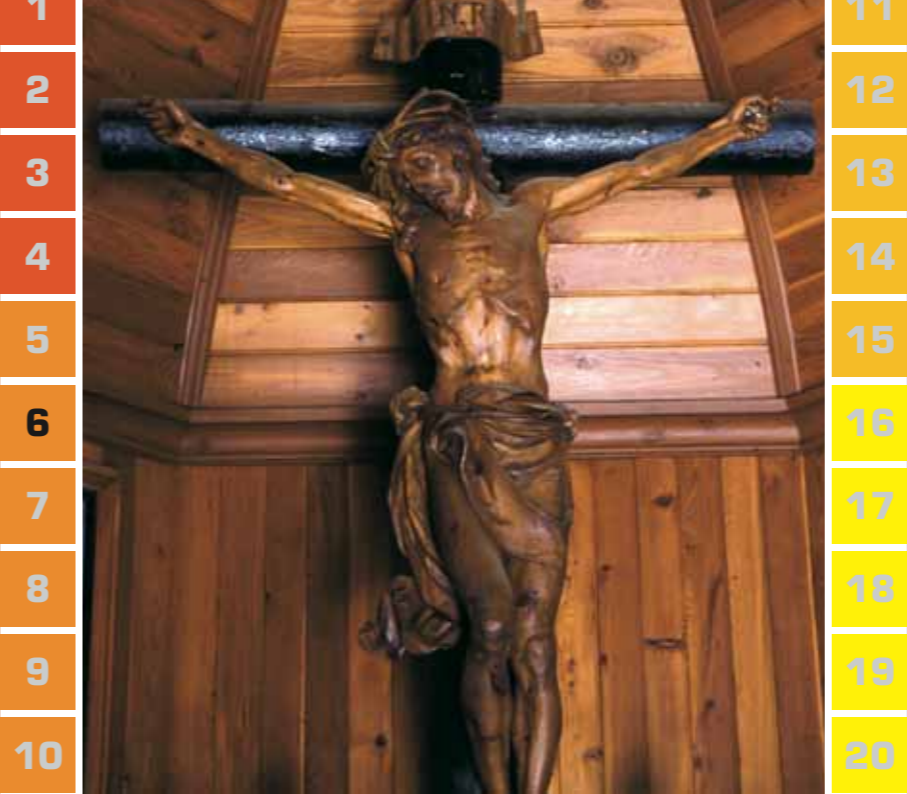
Il Comitato Scientifico e Tecnico

avvicinano sin dentro i reticolati nemici... fucliate... i nostri feriti cercano di trascorrere la notte... È probabile che sia seguito un fuoco di artiglieria per ogni angolo e per ogni dove... È probabile che sia seguito da un attacco di fanteria...Il fuoco d'artiglieria è durato tutt'oggi ininterrottamente e i proiettili passavano sulle nostre teste... È stata segnalata una nuova batteria che può sparare benissimo sopra di noi. Fin ora gli shrapnels sono scoppiati tranquillamente sopra le nostre batterie dell'Alpenrose. Ora vengono volando sulla sella del Sief, tra il Sief e il Settsass... E noi non possiamo far altro che aspettare che tutti restino uccisi... 19.30. notte... Tutto il pomeriggio ha tuonato e anche ora tuona l'artiglieria... certa-

ra inesplicabile... non avviene nulla... è del tutto incomprensibile... fuori una notte su-perba!... 6 antimeridiane... abbiamo atteso invano tutta la notte... 10 antimeridiane... fortissimo fuoco d'artiglieria dovunque... si comincia a delinare l'attacco delle fantere... secondo le deposizioni dei prigionieri l'attacco sarebbe avvenuto tra il 18 e il 19 masto qui con me. È sorta una folta nebbia che favoriva certo l'attacco degli italiani... Due plotoni sono stati destinati al Col di Lana. Ho formato un quinto plotone che è ri-

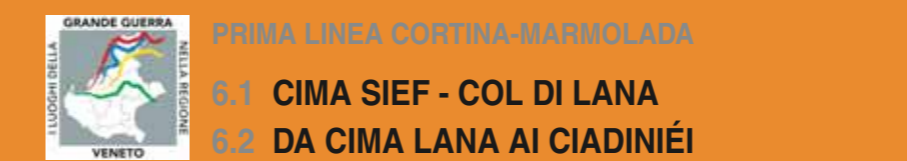


Vista sul Capello di Ciadinet dal Napoleone.



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



6.1 CIMA SIEF - COL DI LANA

6.2 DA CIMA LANA AI CIADINIÉI



19 ottobre 1915, ore 4,30 antimeridiane. Attendiamo sempre... una quiete oddirttu- Sdiamo qui e aspettiamo... Probabilmente attacheranno all'alba... mente stanotte averrà l'atteso attacco... 19.30. notte... Tutto il pomeriggio ha tuonato e anche ora tuona l'artiglieria... certa-

NOTIZIE GENERALI

COL DI LANA COL DI SANGUE *(segue dalla cartina 5)*
Diario di battaglia di un Capitano austriaco e di un Ufficiale italiano

Capitano austriaco – Col di Roda, 16 ottobre 1915... Il sentiero del “Boschetto del Mu-lo” e dell’Alpenrose venne battuto abbastanza vivacemente... attendemmo a lungo l’arrivo delle salmerie... ad ogni viaggio diverse bestie o cadono per la via o precipitano... è venuto Riss ed un altro medico per fare le esperienze sanitarie... qui non si ha notizia di quanto accade sugli altri fronti di guerra e quando si sente qualcosa sono tutte frottole...

17 ottobre 1915 – ...Anche gli Italiani oggi se ne stanno abbastanza tranquilli, come se volessero rispettare il riposo domenicale... Dottor Giesinger e medico superiore Brunner... erano qui ad esperimentare un nuovo sistema di barelle... giunse la posta... mi fruttò due cartoline e una lettera di Giovannina. In essa mi raccontava fra le altre cose che tutte sono state fregiate della onorifica insegna della croce Rossa e che ne giovano molto. Io mi sono rallegrato ieri con Giovannina e oggi con Carolina... anche la madre di Giovannina si è dichiarata favorevole al progetto matrimoniale con Vittorio... dopo che lei si innamorò a poco a poco di lui... Che bei tempi erano quelli! Belle Speranze! Ah, traditrici! Adesso tutto è finito e non pensiamoci più. Ormai nelle mie lettere la considero come una sorella... Forse salterà fuori da un’al-tra parte un’occasione più fortunata... sopravviverà la semplice amicizia... Il Cappel-lano... Messa davanti alla baracca del mezzo battaglione della Landsturm... un ta-volo da altare, invece delle candele due lanterne da campo. Invece del vino ha usa-to l’acqua di una borrhaccia... coronava la cerimonia il cielo meravigliosamente azzur-ro e come sfondo le Dolomiti. Tutto era commovente e ispirava fede più profonda di quella che si senta nella chiesa degli Agostiniani a Vienna, in mezzo a tutti i cori, agli organi e alla relativa pompa. Il tenente della Landsturm ci ha invitati a bere un bicchiere di grappa... abbiamo mangiato... passato un po’ il tempo giocando a car-te... ho ricevuto posta... se mi riuscisse ad avere la protezione divina fino al termine della guerra per intendermi con Eva; così tutti i dispiaceri avrebbero fine: lei mi vuol bene; è sperabile che i nostri caratteri si confaranno abbastanza. Però, qui non vi è nessun indizio di finirla e non si viene a nessuna conclusione; è inutile quindi fab-bricarsi castelli in aria se prima non è terminata la guerra. È follia pensare prima a cose diverse dalla guerra stessa.

Ufficiale italiano – Ottobre 22. Ieri perdemmo li un grande numero di uomini. Ma i superstiti rimasero eroicamente al loro posto e finalmente oggi, dopo un terribile e magnifico bombardamento con i nostri 210, è stato preso il “Fortino” con alcuni prigionieri, di cui sei italiani di sangue, che ci hanno dato molte informazioni preziose... Per ordine di Garibaldi ero andato di corsa alla voltata del costone ove stan-no i due cannoni da montagna... in meno di tre minuti i due piccoli cannoni tirava-no colpo su colpo... fu un vero pandemonio... i nostri cannoni latravano... per aria su noi passavano le grosse spring-granate austriache da 105 e 152 mm... la fucile-ria era diventata un crepitio continuo... razzi illuminanti austriaci per individuare i nostri cannoni sul costone di Agai che lampeggiavano senza tregua... dal monte Porè e da altri due distantissimi si proiettavano i fasci rettilinei dei riflettori... le pallot-tole di fucile sbattevano contro le pietre con il loro schioppetto caratteristico, op-pure passavano miagolando per aria. Le granate, scoppiando sul pendio del monte, mandavano lampi di luce rossastra a cui si aggiungevano quelli dei nostri cannoni di oltre valle che tutti all’arlasse si erano svegliati. Spettacolo straordinario ed in-dimenticabile...in un’ora era stato respinto l’attacco nemico e tutto in breve ricad-de in grande silenzio. Sembrava che il mondo si fosse fermato a prender fiato dopo uno sforzo immane...

CONTINUA ➔

Capitano austriaco – 18 ottobre 1915... Già dalle prime ore del mattino vi è stato un vivo fuoco di artiglieria per ogni angolo e per ogni dove... È probabile che sia seguito da un attacco di fanteria...Il fuoco d'artiglieria è durato tutt'oggi ininterrottamente e i proiettili passavano sulle nostre teste... È stata segnalata una nuova batteria che può sparare benissimo sopra di noi. Fin ora gli shrapnels sono scoppiati tranquillamente sopra le nostre batterie dell'Alpenrose. Ora vengono volando sulla sella del Sief, tra il Sief e il Settsass... E noi non possiamo far altro che aspettare che tutti restino uccisi... 19.30. notte... Tutto il pomeriggio ha tuonato e anche ora tuona l'artiglieria... certa-

ra inesplicabile... non avviene nulla... è del tutto incomprensibile... fuori una notte su-perba!... 6 antimeridiane... abbiamo atteso invano tutta la notte... 10 antimeridiane... fortissimo fuoco d'artiglieria dovunque... si comincia a delinare l'attacco delle fantere... secondo le deposizioni dei prigionieri l'attacco sarebbe avvenuto tra il 18 e il 19 masto qui con me. È sorta una folta nebbia che favoriva certo l'attacco degli italiani... Due plotoni sono stati destinati al Col di Lana. Ho formato un quinto plotone che è ri-



Vista dal Settsass: la Cima del Sief ed il Dentè del Sief, separati dal cratere di mina. Il trattggio evidenzia grossolanamen-te il profilo della cresta prima delle tre esplosioni.



Presso la cima Sid-Ovest del Col di Lana: galleria riforzata con travi di acciaio e tavole.



Foto di una trincea coperta, con un gruppo di combattenti nel 1915.



Vista sul Capello di Ciadinet dal Napoleone.

7.1 CIADINIÉI - SELLA SIEF

DURATA

h. 1,30.

DISLIVELLO

Trascurabile.

DIFFICOLTÀ

Una bella camminata, senza grosse difficoltà.
N.B. : I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

IL CASTELLO DI ANDRAZ

Costruito intorno all'anno 1000, il Castello di Andraz (Schloss Buchenstein) rappresentò lo strumento attraverso il quale il Vescovo di Bressanone esercitava il controllo sulle miniere del Fursill e sulla Via del Ferro, rispettivamente sede di estrazione e via di trasporto del ferro che veniva poi lavorato nelle fornaci di Castello, della Valparola e di San Martino in Badia. Retto per sei secoli da un capitano con giurisdizione sulle vallate Ladine di Badia, Livinalongo e Marebbe, il Castello di Andraz fornì rifugio dalle persecuzioni imperiali al Cardinale Nicolò da Cues "Il Cusano", grande riformatore della Chiesa. In seguito alla secolarizzazione del Principato Ecclesiastico di Bressanone il Castello venne ceduto, spogliato di quanto poteva tornare utile ed infine abbandonato. Negli ultimi tempi i ruderi del Castello sono stati sottoposti a restauro conservativo.



Il castello di Andraz dalla strada per il Falzarego. Sullo sfondo il Piccolo Settsass.

IL SACRARIO MILITARE DI PIAN DI SALESEI Livinalongo del Col di Lana

Il Sacrario militare di Pian di Salesei è ubicato nell'Alta Val Cordevole, a fianco della strada provinciale che da Caprile sale a Digionera (indicazioni stradali Passo Falzarego, Campolongo, Pordoi) e poi si innesta sulla Statale n. 48 delle Dolomiti in prossimità di Pieve di Livinalongo. Vi sono tumulati i resti di 704 Caduti noti, tra i quali 19 Austro-Ungarici, e 4705 Caduti rimasti ignoti.

Il Sacrario è stato costruito nel 1938 su progetto dell'Architetto Giovanni Grepì e dello scultore Giannino Castiglioni. Ha sostituito il preesistente cimitero di guerra ubicato nello stesso pianoro, su nudo terreno, con le tombe dei Caduti segnalate da croci in legno.

Visto dall'alto il Sacrario ha l'aspetto di una enorme croce sormontata dalla Chiesetta Alpina rimasta tale e quale l'originaria, con qualche sistemazione. Nella costruzione in muratura sono disposti in file sovrapposte i loculi, chiusi da lastre di marmo verde su cui sono incisi in ordine alfabetico il nome e il grado di ciascun Caduto noto. Al centro del Sacrario c'è una grande Croce su basamento quadrato con la scritta "PRESENTE".

Una serie di monoliti accompagnano il visitatore dal viale di ingresso del Sacrario fino all'interno: su di essi sono scritte le località dove si sono combattute aspre battaglie e nelle quali (Sief, Settsass, etc.) sono morti molti di coloro che adesso riposano con o senza nome all'interno del Sacrario.

Ogni anno, in occasione del 4 Novembre, anniversario della fine della Grande Guerra, si svolge nel Sacrario una cerimonia commemorativa in memoria di coloro che hanno dato la vita per la propria Patria.



Resti di fortificazioni sul caposaldo n° 1 della posizione "Lasta".

7.2 VARIANTE COL DE LA RODA

DURATA

h. 2.

DISLIVELLO

Dal cippo all'asfalto sono più di 500 metri.

DIFFICOLTÀ

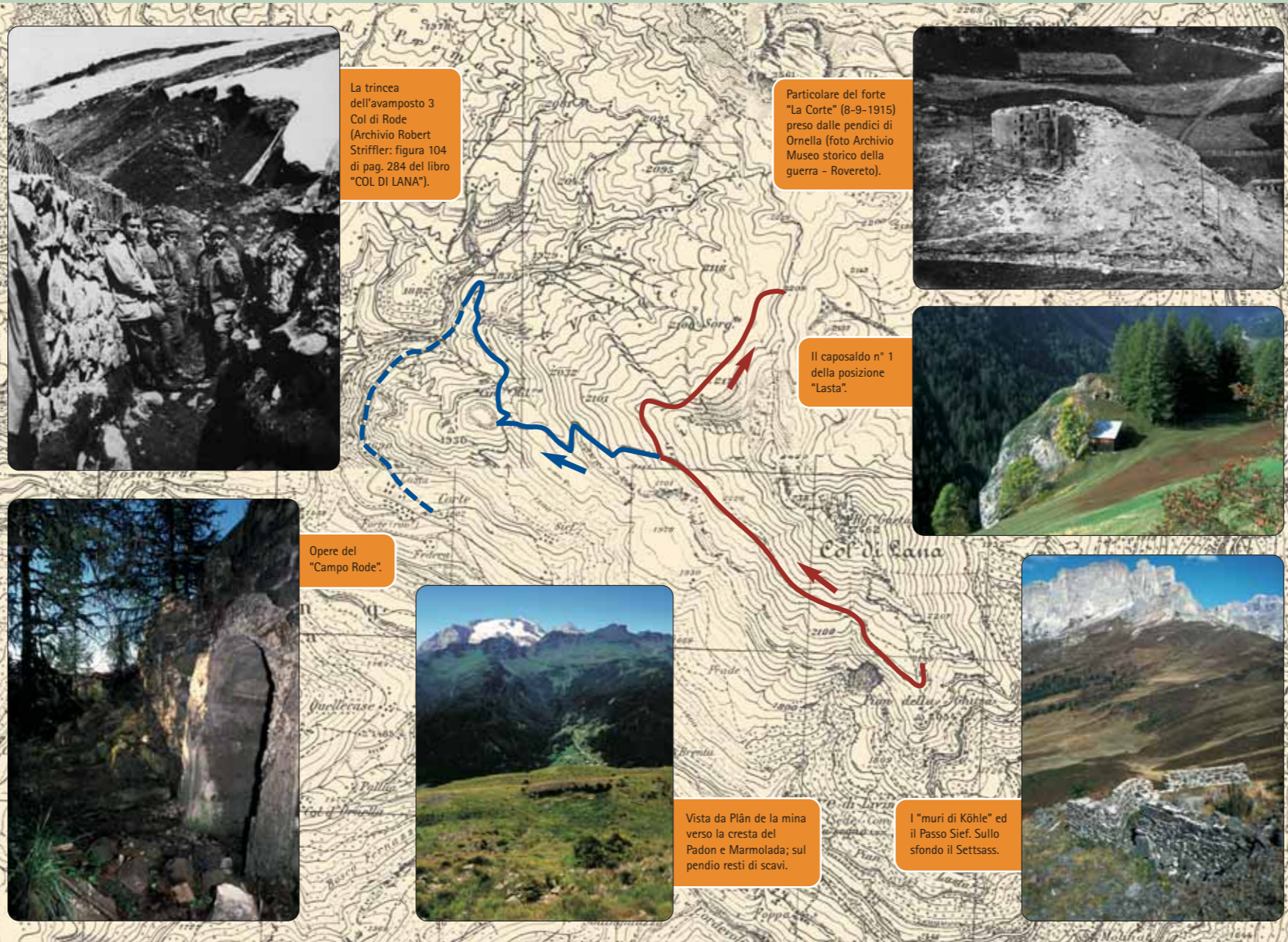
Non difficile, ma bisogna far attenzione alle marcature e/o ai riferimenti. Le visite "fuori sentiero" alle opere belliche sono interessanti, non sempre sicure.
N.B. : I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

DAI CIADINIÉI ALLA SELLA DEL SIEF SUL TERIOL LADIN

Il percorso inizia dai Ciadiniéi (oppure : "Panettone" o "Infanteriestellung"), località sulla cima del Costone di Salesei dove era stata piazzata la più agguerrita delle tre posizioni poste a difesa del Col di Lana. Il cippo con la lapide dove leggiamo *"Quota 2150 posizione denominata dagli italiani - il Panettone - Dagli austriaci - Infanteriestellung - conquistata nell'ottobre 1915"* si trova vicino alla partenza del Teriol che ben presto, appena scesi nell'avvallamento alle spalle del "Panettone", passa davanti ad un secondo cippo dove troviamo scritto: *"Quota 2125 - posizione denominata - villaggio austriaco - base tattico-logistica austriaca conquistata nell'ottobre 1915."* Si trattava di un insieme di ricoveri nelle immediate retrovie dell'Infanteriestellung; grazie alla collocazione particolarmente defilata furono scoperti dagli italiani solo dopo della caduta del Cappello di Napoleone-Felsenwache, il 26 ottobre 1915. Dall'alto delle caratteristiche rocce gli attaccanti ebbero gioco facile nel dirigere il fuoco dell'artiglierie, così dopo soli tre giorni dalla caduta della Felsenwache fu occupato anche il Panettone (ed i relativi ricoveri) che fino a quel momento aveva resistito a molteplici assalti.

Lasciato il "villaggio austriaco", si scende ancora fino a traversare un canalone, poi in leggera risalita e quindi lungo un falsopiano fino al cippo che ricorda *"Quota 2200 - Posizione denominata - Montucolo Italiano - conquistata nell'ottobre 1915"*. Non è proprio certo se la posizione, classificata dagli austriaci come "avamposto n° 7 Col di Rode", sia stata realmente "conquistata" oppure "abbandonata dagli austriaci

ed occupata dagli italiani", ma tutto sommato non si tratta di una differenza così importante. È certo che il 31 ottobre del 1915 questa zona fosse in mani italiane che in breve tempo realizzarono, più in alto verso la cima, la trincea conosciuta come "ridotta Calabria" (oppure: Grünestellung) mentre non è affatto semplice stabilire se gli scavi che affiancano tutto il percorso del Teriol siano da attribuire all'opera dei difensori o piuttosto ai camminamenti scavati dagli italiani dopo l'avanzata su questo fianco del Col di Lana. Superata l'area del "Montucolo italiano" si prosegue ancora per un po', senza avvertire cambiamenti di quota, fino al cippo che indica la Rothschanze. In origine l'avamposto n° 6 del Col di Roda era più in basso sul pendio, poi una volta caduta l'Infanteriestellung e l'avamposto n° 7 (il Montucolo italiano) la "trincea di Roth" fu costruita a difesa dell'avanzata italiana a questa quota. Dalla Rothschanze si staccava la "Bergsappe", sentiero di comunicazione con Cima Lana che sulla cresta del Sief, in prossimità di quello che sarebbe diventato il "Gratstützpunkt" (punto d'appoggio sulla cresta) di quota 2387, incontrava il "Gratweg" (sentiero di cresta) che a sua volta collegava il Sief alla Bergsappe e quindi al Col di Lana. Dopo la caduta di Cima Lana il 17 aprile 1916 la Rothschanze resistette ancora fino al 21 aprile, quando fu occupata dai fanti del 60° Reggimento. Diventò quindi la prima linea italiana a questa quota, con un punto estremo nell'avamposto "Lanza", parecchio fastidioso per la difesa austriaca disposta lungo il bordo del costone che da Cima Sief si prolunga in direzione del Col de la Roda.



La trincea dell'avamposto 3 Col di Rode (Archivio Robert Striffler: figura 104 di pag. 284 del libro "COL DI LANA").

Particolare del forte "La Corte" (8-9-1915) preso dalle pendici di Ornella (foto Archivio Museo storico della guerra - Rovereto).

Il caposaldo n° 1 della posizione "Lasta".

Opere del "Campo Rode".

Vista da Plân de la mina verso la cresta del Padon e Marmolada; sul pendio resti di scavi.

I "muri di Köhle" ed il Passo Sief. Sullo sfondo il Settsass.

Lasciata la Rothschanze si traversa la zona conosciuta come "Plân de la mina", toponimo riferito alla spianata dove si riversarono i detriti causati soprattutto dalla mina austriaca del 21 ottobre 1917, quella che scavò il cratere tuttora visibile sulla cresta fra Cima Sief ed il Dente del Sief. In realtà la mina del 21 ottobre 1917, sebbene di dimensioni inferiori, avevano già modificato il profilo della cresta. Traversato Plân de la mina, una breve risalita ci porta nella zona della Petersattel dove troviamo un cippo che possiamo immaginare come il centro di un quadrivio: a destra (verso l'alto) si segue la linea di trincee austriache fino alla cima del Sief, a sinistra si scende invece verso il Col de la Roda. Per raggiungere la Sella del Sief si prosegue dritti, passando vicino ai resti del "campo Köhle". Aggirato un costone possiamo infatti notare dei muri ancora integri, conosciuti come i "muri di Köhle", che incontriamo subito prima del tratto in discesa che immette nella conca di Valiate. Il Teriol traversa l'anfiteatro naturale senza apprezzabili variazioni di livello, passando di fronte ai resti degli scavi che ospitavano i ripari austriaci per poi risalire leggermente verso il Passo Sief (quota I.G.M.: 2209 m. s.l.m.).

Una volta giunti sul passo siamo ad un altro quadrivio : a sinistra la risalita sulla Sella del Sief, a destra la rampa che conduce a Cima Sief e di fronte, traversando il Passo, il Teriol che continua in direzione della piana di Ciânabona e del Costone di Castello per poi ridiscendere verso Agai.

CORTE

L'abitato di Corte si trova nelle immediate adiacenze del Forte, perciò nell'imminenza del conflitto le autorità austriache decisero di evacuare i civili e demolire i fabbricati. L'ordine venne impartito il 18 maggio 1915,

ed il tenente Zeyer che comandava il Forte fu incaricato dell'esecuzione. Implacabile nell'eseguire le disposizioni, concesse tuttavia di porre in salvo la statua della Madonna della Neve prima di demolire la chiesa di Corte. Il crocifisso all'esterno della chiesa sopravvisse all'esplosione. La statua della Madonna della Neve è nuovamente nella chiesa di Corte, ricostruita dopo la fine della guerra.



La chiesa di Corte.



Il crocifisso all'esterno della chiesa di Corte.



Vista sullo spiazzo del caposaldo n° 5. Sullo sfondo il Civetta.

giungere lo sterrato che conduce alla strada per Contrin, vicino all'incrocio per Sief. La terza alternativa è decisamente "fuori sentiero", ma ugualmente fattibile: dalla selletta che precede il Col de la Roda occorre seguire la "terrazza" che si sviluppa sul lato nord dell'altura, passando davanti alle tracce della caverna "Tschan" attualmente franata, ai numerosi ingressi della galleria "Popperich" nascosti dalla vegetazione ed infine alla caverna "Vonbank", una costruzione unica nel suo genere se non altro per le dimensioni. La possiamo descrivere come un cilindro con un diametro di cinque metri, lungo circa venti metri e completamente intonacato; serviva da ricovero per circa duecento uomini ed è dedicata al Generale che ne volle la costruzione. Fino al 2003 la targa con su scritto "Vonbank 1916" era ben visibile all'ingresso della caverna, in alto sulla volta, ma già nella primavera del 2004 l'instabilità che affligge tutte le opere della zona aveva provocato il distacco della targa. Quindi anche per la Vonbank, come per le altre cavità citate, più che "visitare l'interno" di ciascuna galleria è preferibile divertirsi a trovarla, riconoscerla ed osservarla DALL'ESTERNO. Nel caso specifico della Vonbank non si perde nulla, perché date le dimensioni e l'assenza di ostacoli all'ingresso è possibile vederla fino al fondo standosene tranquillamente a distanza di sicurezza. Tschan, Popperich e Vonbank sono solo alcune delle numerose opere che formavano il "campo Rode", che era grosso

VARIANTE COL DE LA RODA

Dal "quadrivio" sulla Petersattel possiamo scendere verso una zona solitamente trascurata, ma non meno ricca di storia rispetto alle montagne circostanti. Si tratta del Col de la Roda, barriera austriaca sul fianco destro del Col di Lana. Scendendo dalla Petersattel si incontrano resti di trincee nel primo tratto, poi nulla nel tratto di maggiore pendenza dove il sentiero attraversa la vegetazione per giungere quindi all'aperto, giusto alle spalle di un ampio spiazzo dove si riconoscono le opere del caposaldo n° 5. Ancora ben visibile, su di una roccia affiorante al cui interno era ricavata una caverna, una feritoia per mitragliatrice, poco lontano dalla modesta elevazione dove si trova una galleria-ricovero. Continuando verso il Col de la Roda il percorso si mantiene quasi pianeggiante e costeggia numerosi resti di scavi che rappresentavano la seconda linea di difesa. È sufficiente muovere qualche passo dal sentiero per affacciarsi sul crinale e scorgere in basso le serpentine di altre trincee, in particolare quelle che appartenevano al caposaldo n° 4 che fu teatro di ripetuti scontri. Giunti sulla selletta che precede la sommità del Col de la Roda possiamo scegliere di scendere dal lato che guarda il Cordevole, seguendo il sentiero che passa davanti al caposaldo n° 5 della "posizione Lasta" per poi condurre alla frazione di Sief, oppure lasciarsi condurre dalla marcatura che identifica il sentiero fino a rag-

modo disposto su due livelli (oppure: due "terrazze"). Per accedere al livello inferiore, anch'esso ricco di caverne, occorre scendere "a naso" il pendio sottostante il terrazzamento appena descritto (quello della Vonbank), ma attenzione : ogni tanto il pendio... finisce all'improvviso, magari in corrispondenza del tratto "a monte" di uno scavo. Tutto sommato, una volta conclusa la visita alla Vonbank conviene tornare alla selletta e da qui riprendere il sentiero, seguendo fedelmente fino al comodo sterrato che riporta verso l'asfalto. Poi si tratta di decidere se proseguire la visita verso Contrin, da dove possiamo in breve raggiungere il Chertz che ospitava le artiglierie austro-germaniche, oppure recarci a Sief e vedere, appena fuori dell'abitato, i resti in muratura di alcune costruzioni in pietra che facevano parte del vecchio paese, oppure ancora scendere verso Lasta (che diede il nome ad una catena di posizioni) o Corte, con i ruderi dell'omonimo Forte semidistrutto dalle artiglierie italiane, il piccolo Santuario dedicato alla Madonna della Neve ed il Cristo di legno. Per finire, poco sotto al Forte di Corte, prima dell'abitato di Federa, c'era il caposaldo n° 1 della posizione Lasta: muri a secco e trincee sono ancora praticamente integri ed il tutto è facilmente raggiungibile con una passeggiata di pochi minuti, dopo aver lasciato l'auto nello spiazzo presso la curva che si sviluppa poco sotto al forte.



Col di Lana: il Cappello di Napoleone e i Ciadiniei (foto Archivio Museo storico della guerra – Rovereto).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d’accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l’uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...” (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

precipizio, un soldato che mi guardava istupidito e rideva; gli gridai che non facevo lo stupido e che si mettesse al lavoro con gli altri; allora la faccia sua si trasformò in un uno spasimo di agonia, emise un rantolo e cadde morto... si scatenò un fuoco rapidissimo dei nostri cannoni che, pare, fecero saltare per aria quella seminatrice della morte. Già però erano stati colpiti molti soldati... vidi il tenente Capironi che scendeva barcollando con la mano al fianco... non so se sia morto... fui commosso di veder mi arrivare inaspettatamente il fido Alessandrini con il cestino della mensa, come se non fossimo in combattimento ma al solito lavoro... Così duro la lotta fi- no a notte... potevamo ora tenere la posizione... [3° episodio, per altri riferimenti vedere alle mappe 5-6-8].



L'ingresso della caverna Vonbank.

INDICE DEI PERCORSI

1 Forcella Lavaredo	21 Col Ciampón
2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo	22 Monte Tudaio
3 Croda dell'Arghena	23 P.so Mauria - M. Miaron
4 Giro del Col di Mezzo	24 P.so Mauria - Col Audoi
5 Misurina - Monte Piana	25 Col Vidal
6 Rif. A. Bosi e Monte Piana	26 Anello dei Colli
7 Cristallino di Misurina	27 Forte Monte Ricco
8 Valle delle Baracche	28 Batteria Castello
9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief	29 Forte Col Vaccher
10 Sella Sief - Cima Sief	30 Monte Tranego
11 Cima Sief - Col di Lana	31 Forte Pian dell'Anfro
12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi	32 Col S. Anna - La Glories
13 Ciadinié - Sella Sief	33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A)
14 Variante Col de la Roda	34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B)
15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief	35 Monte Rite
16 Cima Lana - Agai e Palla	36 Col Pradamio
17 Col Da Daut - Col Toront	37 Spiz Zuel
18 Museo storico a Serauta - Marmolada	38 Col de Saléra - Monte Punta
19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada	39 Tagliata di San Martino
20 Zona monumentale della Marmolada	40 Batteria Listolade

In copertina: trincea sulla Sella del Sief (foto Da Val).

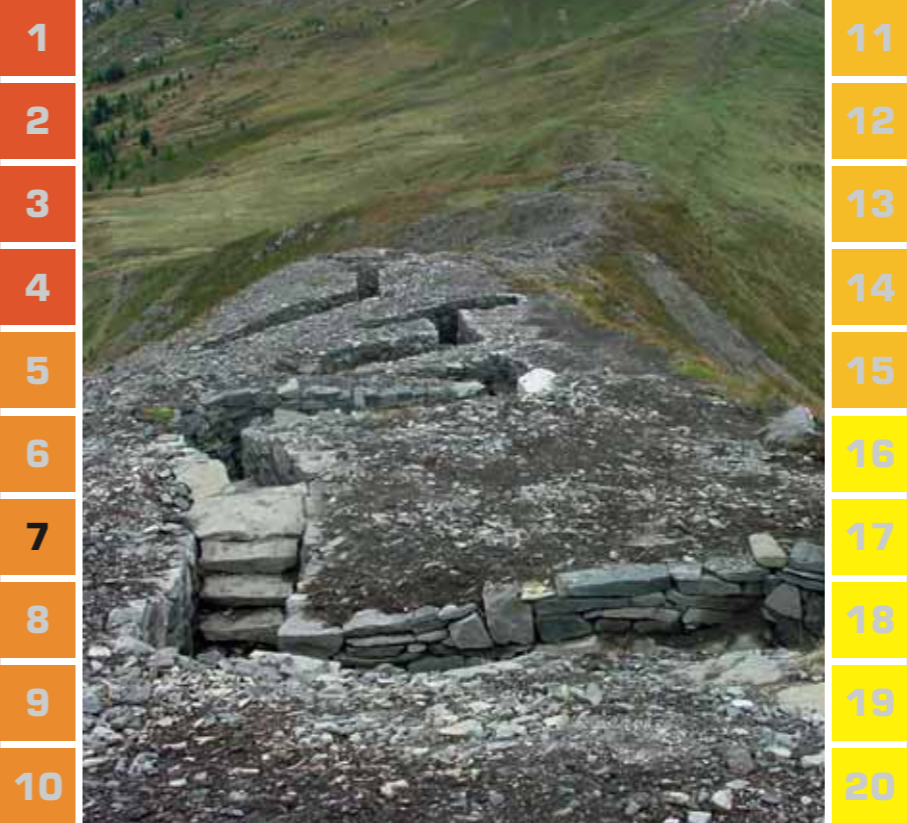
Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante i Fondi Europei di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)
DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eintritte der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von der E.U., Unterstütztes Projekt Mittels Europäischen Entwicklungsfonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)
GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

Testi e foto, dove non diversamente indicato, sono forniti dal Progetto Col di Lana.

DISTRIBUZIONE GRATUITA



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

PRIMA LINEA CORTINA-MARMOLADA

7.1 CIADINIÉI - SELLA SIEF

7.2 VARIANTE COL DE LA RODA

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



A. Bernini

NOTIZIE GENERALI

COL DI LANA COL DI SANGUE *(segue dalla cartina 6)*
Diario di battaglia di un Capitano austriaco e di un Ufficiale italiano

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

Capitano austriaco – 22 ottobre 1915, da Col di Lana–Panettone. Haber non spedisce affatto truppe in aiuto. Dice che ne ha bisogno lui... 4 pomeridiane... intenso fuoco di artiglieria... adesso tirano nuovamente come pazzi... Di notte si è in continua attesa e di giorno non si può più neppure dormire... stanno attaccando su tutto il fronte... come si potranno sostituire tutti questi uomini? Coll'andar del tempo il materiale umano scarseggerà... questa notte non attenderemo di certo inutilmente come la precedente. Ciò si intuisce dall'attuale fuoco violento di artiglieria; eccoci di nuovo sotto l'orribile fuoco!

Ufficiale italiano – Ottobre 23. Vegliai tutta la notte con Garibaldi e al mattino, dopo colazione, mi ritirai nella baracchetta per dormire due ore. Poi cominciarono le cannonate... Garibaldi mi dettò un lunghissimo fonogramma affidandomene la trasmissione... cominciarono a cadere granate da 105 e 120 a pochissima distanza... lo schianto era così tremendo che tutta la baracca ne tremava... tremando schianto... un ferito chiedeva aiuto... intesi alcuno soccorrerlo... si lamentava invocando la madre e la Madonna... alla piazzola della galleria trovai un disgraziato a cui una di queste bombe aveva sfracellato completamente le gambe... invocava la sua Caterina e cantava una straziante cantilena... Gli feci bere quasi l'intera bottiglietta del cognac... ciò lo calmò un poco...

Capitano austriaco – Col di Lana, trincea di fanteria, Panettore, 2200 metri, 23 ottobre 1915, 2.45 pomeridiane. Questi furono due giorni veramente poco gradevoli e credo non siano neppure gli ultimi. Siamo nel bel mezzo dei combattimenti... ordine di partire per il Col di Lana, Panettone, come riserva... ho dormito assai poco in questi giorni... abbiamo avuto molte perdite, soprattutto per i lanciabombe nemici, cannoni da 65 mm da montagna... oltre la 6° e reparti della 7° compagnia vi sono qui due sezioni di mitragliatrici tedesche... Gli assalti tentati dagli italiani furono sinora completamente respinti... innumerevoli cadaveri giacciono davanti ai reticolati... Usciti fuori dai blindamenti nell'avanzarsi gridavano forte "Viva Savoia!"... adesso proprio è attaccato di nuovo il Col di Roda. Prima non attaccavano mai da quella parte. Sono strani questi attacchi... 6 pomeridiane... L'artiglieria italiana deve essere fornita straordinariamente di munizioni... a tratti "Fuoco da tamburo" come lo chiamano i tedeschi... hanno contato qui fino a 56 colpi al minuto. Anche ieri nel pomeriggio fu così contro il Chertz e il Col di Roda...

Ufficiale italiano – Ottobre 24. Torno alle 2.30 e dormo due ore nella baracca. Alle 4.30 mi alzo perché deve ricominciare l'azione. All'aurora s'inizia un violentissimo bombardamento dai nostri contro il fortino austriaco del Cappello di Napoleone... questo "Fortino" si dice sia la chiave di tutta la situazione critica nella quale ci troviamo...

Capitano austriaco – 24 ottobre 1915 – È arrivata la notizia che domani o post domani Cadorna deve dirigere un assalto e precisamente con sei reggimenti: un attacco generale.

Ufficiale italiano – Ottobre 25 – ...I pezzi grossi dichiarano che bisogna prendere ad ogni costo il Cappello di Napoleone, da cui gli Austriaci ci tengono a bada da tanto tempo; è la chiave della situazione perché domina tutto...

CONTINUA →

Capitano austriaco – Col di Lana, Trincea di Fanteria, m.2200, 25 ottobre 1915, ore tranquillo... mette paura... Secondo i giornali ferre una grande battaglia sull'intero fronte italiano... 26 ottobre, ore 11 antimeridiane. Oggi di nuovo va bene. Dalle 8.30 gli italiani sparano con artiglierie pesanti e leggere e con bombe contro la "Guardia della Roccia"/Cap-pello di Napoleone. La nostra artiglieria invece tace. È spaventevole il senso che si prova nel vedere i nostri issati in cima allo scoglio spazzati dalle artiglierie nemiche, senza poter dare loro aiuto. Oggi si che avremo una giornata piacevolissima! Dopo il bombardamento avremo l'attacco delle fanterie... Sento sparare una mitragliatrice! Vogliono già dare l'assalto di giorno? Pare di sì!

Ufficiale italiano – Ottobre 26. Dopo intenso bombardamento i nostri si avanzano alla baionetta, risolti girano la posizione e salgono sulla vetta del Cappello di Napoleone. Mi tengo pronto con i miei uomini ed alle 11.30 antimeridiane ricevo or-



Ciadiniéi - 10
settembre 2000 -
Cermonia
d'inaugurazione
del Tenoi Ladin.



Traino di obici
Col di Lana
Marmolada
foto Archivio
Museo storico
della guerra -
Rovereto).



La conca di
Valfè, la Sella
del Sief ed il
Settass.

8.1 C. LANA - COST. CASTELLO - S. SIEF

DURATA

h. 1,30.

DISLIVELLO

Si scende di quasi 300 metri nella piana di Cianabona, fino alla quota 2164 da dove si ritorna al passo Sief.

DIFFICOLTÀ

Il primo tratto richiede qualche attenzione, ma una volta raggiunta "quota 2250" l'andatura diventa subito più gradevole.

N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

QUALCHE NOTIZIA SULLE OPERE CHE SI TROVANO IN CIMA AL COL DI LANA

La colonna presso la cima nord-orientale: lo scultore accademico Johann Rindler, di San Vigilio di Marebbe, ha realizzato la scultura che rappresenta un intreccio di sagome umane disposte in modo da formare una figura cilindrica. Riempita con rocce del Col di Lana, l'opera è dedicata ai caduti di entrambe le nazionalità. Posto sulla cima dalla Compagnia Schützen di Pieve di Marebbe, il monumento è stato inaugurato il 6 agosto 1995 in occasione dell'annuale cerimonia commemorativa del Gruppo A.N.A. "Col di Lana".

Il cippo sul bordo del cratere: L'iscrizione sulla lapide recita: Quota 2465 Posizione Col di Lana, conquistata il 17 aprile 1916 a seguito del brillamento di una potente mina. Rispetto all'originale il cratere attualmente visibile risulta ridotto ed appiattito, ma ancora distinguibile.

La chiesetta del Col di Lana: progettata da Carlo Ragnes e realizzata da Luigi Devich, è una cappella votiva eretta dagli ex combattenti di Fodom della 1ª guerra. Consacrata il 18 agosto del 1935, custodisce al suo interno un Cristo ligneo scolpito in trincea, in località Grünwald (Bosco Verde) da Vincenzo Moroder di Ortisei.

Sempre all'interno è visibile una copia della foto "croce di nuvole sul Col di Lana" con la dicitura "Hubert Planinschek 04.08.1938". All'esterno, sulla parete orientale, è esposta una topografia che illustra la disposizione delle fortificazioni italiane ed austriache sul Col di Lana nel periodo precedente l'esplosione della mina. La croce di ferro che si trova attualmente sul bordo del cratere, vicino alla lapide, apparteneva in origine al campanile della chiesetta.

La croce della cima sud-occidentale: completamente in legno di larice ed arricchita da una corona in ferro battuto, venne posta sulla cima nel 1965 dagli alpini "Gruppo Col di Lana" dell'A.N.A. di Livinallongo.

Il bivacco -Brigata Alpina "Cadore" mt. 2462: costruito nel 1992 dai soci dell'Associazione Nazionale Alpini di Livinallongo e dagli alpini della caserma "Gioppi" di Arabba, offre riparo in caso di necessità.



Il bivacco - Brigata Alpina "Cadore".

8.2 CIMA LANA - AGAI E PALLA PER IL TERIOL LADIN

DURATA

h. 1,30.

DISLIVELLO

Oltre 700 metri

DIFFICOLTÀ

Non difficile, abbastanza rapido.

N.B.: I tempi indicati sono riferiti alla sola percorrenza.

DA CIMA LANA ALLA SELLA DEL SIEF PER IL COSTONE DI CASTELLO E TERIOL LADIN

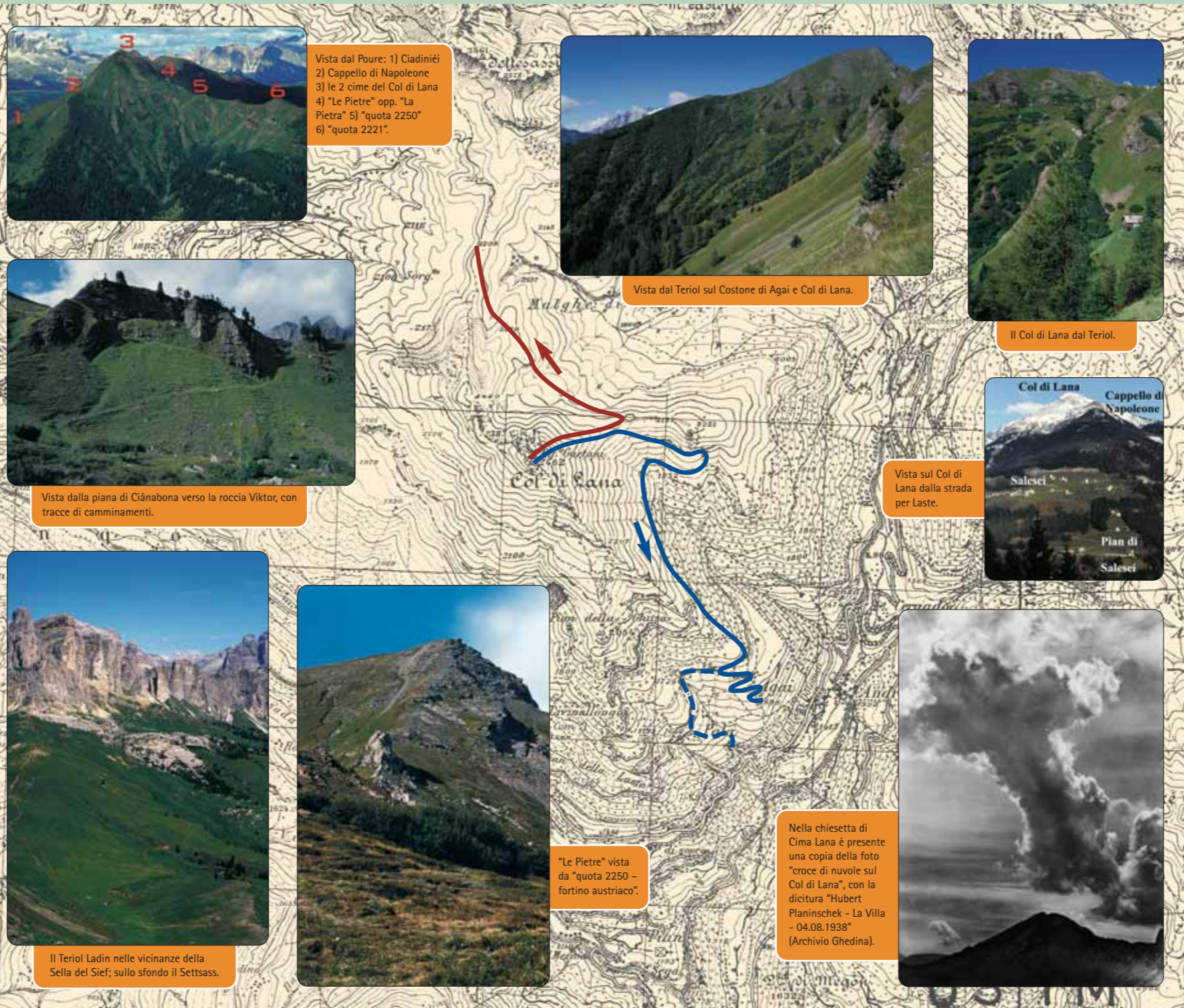
Terminata la visita a Cima Lana è possibile decidere di rientrare alla Sella del Sief scendendo il fianco orientale del Col di Lana, in direzione del Costone di Castello, lungo un percorso che alcune topografie indicano come *"difficile – per esperti"*. Si tratta di valutazioni prudenziali perché in realtà il sentiero è semplicemente ripido, di quel genere di ripido dove può succedere di scivolare ma, a patto di non sporgersi verso il lato che guarda la gola del Sief, è escluso il rischio di precipitare. Partendo dal bivacco si aggira il lato orientale del Col di Lana fino ad incontrare la traccia che attraversa dapprima un tratto erboso e poi un ghiaione per arrivare quindi al sentiero, vicino al bordo che si affaccia sulla gola del Sief.

Qui inizia la discesa vera e propria, lungo un versante dove non si verificarono importanti battaglie; la percorrenza va presa con la dovuta calma fino al punto dove il pendio si fa più dolce, vicino ad un notevole affioramento roccioso. Si tratta dell'avamposto italiano "Le Pietre" (si trova anche scritto "La Pietra"), occupato dopo la caduta di "quota 2250-fortino austriaco" e dotato di una caverna con abbondanti travature in legno.

Nonostante l'ingresso sia ben visibile dal sentiero, le pessime condizioni dei rinforzi lignei rendono sconsigliabile la visita alla galleria. Ancora un breve tratto di discesa per arrivare allo spiazzo dove un cippo identifica con sicurezza la collocazione del "fortino austriaco-quota 2250", posizione tenuta dai difensori del Col di La-

na dopo che i bersaglieri avevano occupato la "quota 2221- Spiz de Cenglei – Ridotta Lamarmora" il 17 luglio 1915. Devastata dalle artiglierie, "quota 2250" fu conquistata il 22 ottobre 1915 e la sua caduta tolse l'appoggio sulla sinistra al Cappello di Napoleone, facilitandone così l'occupazione che si verificò infatti dopo quattro giorni (26 ottobre 1915).

Compiuto un giro intorno a quota 2250 per vedere i resti delle fortificazioni, ci si incammina verso il basso sul lato settentrionale del Costone di Castello, seguendo le indicazioni del Teriol Ladin che attraversa la rada vegetazione fino alla piana di Ciānabona. Traversando la spianata si lascia sulla destra la traccia del camminamento che collegava la posizione italiana "il Boschetto" con la roccia "Viktor", mentre sulla sinistra vediamo nell'ordine il Vallone del Sangue, la cresta del Sief dove per più di un mese si protrasse la lotta per il caposaldo di quota 2387, il Dente del Sief, il cratere e più in basso l'accumulo dei detriti delle mine. Risalendo da Ciānabona si passa fra la postazione "Viktor" (a destra) ed il costoncino (a sinistra) dove si trovava il caposaldo austriaco "S", poco prima del caposaldo "Max". Le altre tracce di trincee ancora riconoscibili nei pressi del Teriol sono tutte austriache, ed appartenevano (nell'ordine) agli avamposti "Pepi", "Pipsi" e "Sandsack" che nell'insieme costituivano la "Rippenwache", vicinissima al Passo Sief. Raggiunto infine il passo ci troviamo di fronte il Teriol Ladin che prosegue nella conca di Valiate, a sinistra la rampa per Cima Sief e sulla destra la risalita lungo la Sella del Sief, da dove si riprende il sentiero n° 23 verso la Valparola o verso Pralongià.



Vista dal Poura: 1) Ciadinièi
2) Cappello di Napoleone
3) le 2 cime del Col di Lana
4) "Le Pietre" opp. "La Pietra"
5) "quota 2250"
6) "quota 2221".

Vista dal Teriol sul Costone di Agai e Col di Lana.

Il Col di Lana dal Teriol.

Vista dalla piana di Ciānabona verso la roccia Viktor, con tracce di camminamenti.

Vista sul Col di Lana dalla strada per Laste.

"Le Pietre" vista da "quota 2250 – fortino austriaco".

Il Teriol Ladin nelle vicinanze della Sella del Sief; sullo sfondo il Settsass.

Nella chiesetta di Cima Lana è presente una copia della foto "croce di nuvole sul Col di Lana", con la dicitura "Hubert Planinschek - La Villa - 04.08.1938" (Archivio Ghedina).

DAL COSTONE DI CASTELLO AD AGAI E PALLA PER IL TERIOL LADIN

Una volta sceso il fianco orientale del Col di Lana fino a "quota 2250 – fortino austriaco", anziché scendere verso la piana di Ciānabona occorre continuare sulla dorsale del Costone di Castello fino a raggiungere la "ridotta Lamarmora – quota 2221 – Spiz de Cenglei", ripercorrendo al contrario la direzione dell'avanzata italiana su questo Costone. Strappata agli Jäger bavaresi dai Bersaglieri del III Reggimento il 17 luglio del 1915, la "collina della banderuola" rappresentò fino all'ottobre 1915 l'unica postazione conquistata dagli italiani sui tre costoni del Col di Lana. Oggi intorno e sulla cupola rimangono visibili resti di trincee, ingressi di gallerie (da evitare) ed un posto di guardia rinforzato in cemento dove una lapide ricorda la data

e gli autori dell'occupazione italiana. Appena oltrepassata la cupola "2221" il Teriol piega decisamente verso sud, in rapida discesa lungo il pendio meridionale dello "Spiz de Cenglei" fino ad incrociare un sentiero. Girando a sinistra il sentiero porta alla frazione di Castello, mentre girando a destra si prosegue sul Teriol in direzione di Agai.

Passato il canalone del Ru de la Porta, nei cui pressi sorgono alcune costruzioni in legno, il Teriol continua per un bel tratto attraverso il bosco, mantenendosi quasi pianeggiante fino a svoltare decisamente a sinistra (*), nuovamente in discesa. Ancora poco e compaiono i tetti delle case di Agai, dove all'uscita del paese possiamo vedere la casa che ospitò Gelasio Caetani, artefice della mina del Col di Lana. La-

DA VEDERE A PIEVE DI LIVINALLONGO

Il museo:

Ha sede nel Centro Dolomiti - Cèsa de la Cultura Fodoma. Dotato di un'ampia esposizione sulla storia, cultura e tradizioni locali, il museo offre anche una sezione dedicata alla Grande Guerra.

Il monumento a Caterina Lanz:

Caterina Lanz nacque a San Vigilio di Marebbe il 21 settembre 1771. A 25 anni lavorava a Spinges presso un agricoltore che fungeva da sacrestano, ed il 2 aprile 1797 si rese celebre per avere impedito, forcone alla mano, l'ingresso nel perimetro della chiesa ai soldati di Napoleone. Morì l'8 luglio 1854 ad Andraz e fu sepolta a Pieve con gli onori militari. Il 23 giugno 1912 fu inaugurato il monumento (h. 2,2 m. - peso 530 Kg.) all'eroina che difese patria e religione, ma già il 29 giugno 1915 la statua fu trasferita a Corvara per sottrarla all'imminente occupazione italiana. Il 23.10.1923 venne nuovamente trasferita, stavolta al Museo Storico di Guerra di Rovereto (TN), e il 17 ottobre 1964 fu riportata nella piazza di Pieve dov'è tuttora.



A sinistra l'ex hotel Teriol, sullo sfondo il Civetta.

ALCUNE DENOMINAZIONI EQUIVALENTI

Nella storia del Col di Lana succede frequentemente di trovare più nomi che indicano lo stesso posto; ai nomi ladini si sono infatti sostituiti i nomi "di guerra" austriaci ed italiani, che spesso subivano delle variazioni. Potrà forse far comodo qualche chiarimento, almeno per quelli più usati:

Cappello di Napoleone – Spiz de Ciamplàc - Felsenwache - Felsenstellung oppure Felsenfeldwache: Si tratta della sommità del Costone di Agai, sede di una delle tre posizioni che fino all'ottobre 1915 difesero il Col di Lana. Fu conquistata il 26 ottobre 1915 dai fanti della Brigata Alpi (52ª Fanteria), mentre la sella fra il Cappello di Napoleone ed il Col di Lana veniva occupata da reparti della Brigata Parma (IV Battaglione del 50ª Fanteria).

Ciadinièi – Infanteriestellung – Panetton – Stützpunkt Elferich: è il cocuzzolo che sovrasta il Costone di Salesei, e rappresentava la più importante difesa del Col di Lana. Venne conquistata il 29 ottobre 1915 dal II Battaglione del 91ª Fanteria (Brigata Basilicata).

Costone di Castello – Castellorücken – Costone dei Bersaglieri – Costone di Franz: si tratta del costone che dal pendio orientale del Col di Lana si prolunga verso Est, prima di biforcarsi verso le frazioni di Castello e di Franza. Vi si identificano due zone interessate dagli eventi bellici: l'elevazione al limite orientale (vedi: quota 2221) ed il "vassoio" vicino al Col di Lana, all'estremità occidentale del Costone (vedi: quota 2250)

Quota 2221 - Ridotta Lamarmora - Collina della Banderuola – Spiz de Cenglei: Fu conquistata il 17 luglio 1915 dai Bersaglieri del III Reggimento e conseguentemente dedicata al fondatore del Corpo dei bersaglieri.

Quota 2250 – Stützpunkt 2250 - Fortino austriaco – ex Fortino austriaco (dopo il 22.10.1915): Caposaldo austriaco a difesa del fianco orientale del Col di Lana dopo la caduta di "quota 2221". Venne conquistato il 22 ottobre 1915 dai fanti della Brigata Alpi (52ª Fanteria).

La pietra – Le Pietre – Pala de l'Om: si tratta dell'affioramento roccioso fra il "Fortino austriaco – Quota 2250" e la cima nord-orientale del Col di Lana. Occupato dagli italiani dopo la conquista di Quota 2250.

Col di Lana - Col di Sangue: se si esclude il nome di copertura "Kahlenberg", attribuito dagli austriaci, le altre denominazioni con cui capita di sentir chiamare il Col di Lana sono prevalentemente di origine letteraria (Monte di Fuoco, Col di Lacrime, Calvario del Cadore). Occupata per poche ore, il 7 novembre 1915, dal III Battaglione del 60ª Reggimento Fanteria, la cima fu definitivamente conquistata nella notte fra il 17 ed il 18 aprile 1916 dal I Battaglione del 59ª Fanteria (59ª e 60ª formavano la Brigata Calabria).

Vallone della morte: l'avvallamento fra il Costone di Agai ed il Costone di Salesei dove si svilupparono gli attacchi italiani verso il Panetton.

Vallone del Sangue – Siefschlucht – Gola del Sief: è la conca che si apre fra il Col di Lana ed il Sief.

Montucolo italiano – ex avamposto n° 7 Col di Roda: presidio austriaco alle spalle dell'Infanteriestellung. Secondo alcune versioni fu abbandonato il 29 ottobre 1915 dagli austriaci, secondo altre fu conquistato dagli italiani il 31 ottobre 1915. Sul costone che sovrasta la posizione si sviluppò la "ridotta Calabria", anche conosciuta come "Grünestellung". Dopo la caduta (o l'abbandono) del "Montucolo italiano" la Rothschanze, di poco sovrastante l'avamposto n° 6, sostituì l'Infanteriestellung nel ruolo di difesa sul pendio occidentale del Col di Lana.

Rothschanze – Montucolo austriaco – Montucolo ex austriaco: dal 4 gennaio 1916 prese la denominazione di "trincea Roth", dal nome di un generale di fanteria. Cadde dopo del Col di Lana, conquistata il 21 aprile 1916 dal II Battaglione del 60ª Fanteria.

sciata Agai, si prosegue quindi lungo la strada d'asfalto verso Palla ed il parcheggio, punto d'arrivo del Teriol.

(*) Nello svoltare a sinistra, il percorso incrocia un altro pezzo del Teriol Ladin; se invece di scendere verso sinistra decidiamo di girare a destra, in salita, raggiungiamo in breve la carrabile che da Palla sale verso Pian de la Chiccia. Percorsa per un po' la strada, poco dopo aver aggirato il costone, si incontra un finiele (sulla sinistra) e subito dopo il Teriol lascia il comodo sterrato per risalire verso il Panetton lungo le tracce del "sentiero Caetani", passando i terrazzamenti dove sorvegliavano alcune baracche italiane, per poi giungere ai Ciadinièi da dove inizia il giro intorno al Col di Lana e Monte Sief.

9.1 COL DA DAUT - COL TORONT

DESCRIZIONE PERCORSO

Ritrovo: a Digonera (Rocca Pietore; da Caprile (Alleghe), SP 563, indicazioni stradali per Digonera, Laste, Passi Pordoi, Campolongo, Falzarego. Digonera dista 5 Km. circa da Caprile).

DURATA

Dalle 4 alle 5 ore secondo il passo, andata-ritorno.

DIFFICOLTÀ

Nessuna. Escursione di media quota, con attrezzatura da montagna. Portarsi generi di conforto.

IL PERSONAGGIO DEL CROIX, MUTILATO – EROE DELLA GRANDE GUERRA

Lettera di Delcroix al Cap. Andreoletti

Egr. Sig. Capitano: avendo ricevuto precisa notizia da casa che mio fratello soldato nel 118° Gruppo, 3ª Divisione, che io non vedo ormai da tre anni, otterrà la licenza ordinaria nella seconda quindicina del mese corrente, Le rinnovo la preghiera che già ebbi occasione di rivolgerLe a voce. Le sarei infinitamente grato se per quella data, approssimativamente, anche a me fosse concessa tale licenza. Le buone speranze che altre volte mi diede insieme alla promessa di essere disposto a fare tutto il possibile, mi ha incoraggiato a ripetere la domanda. Voglia perdonare la libertà che mi sono presa ed accogliere l'espressione più viva del mio ringraziamento. Con il massimo ossequio. S. Ten. Carlo Delcroix.



Carlo Delcroix, Medaglia d'Argento al Valor militare (Arch. Dario Fontanive).

CARLO DELCROIX ACCECATO DA UNA BOMBA A MANO

L'ufficiale Delcroix era addetto all'istruzione della truppa nel lancio delle bombe a mano. A Malga Ciapèla, dopo un addestramento, si rese necessaria una bonifica del terreno per alcune bombe inesplose. Un soldato se ne vide scoppiare una in mano e perse la vita.

Delcroix, Ufficiale, volle evitare altri casi sostituendosi ad un soldato semplice addetto all'incombenza.

Un ordigno (in gergo petardo offensivo) gli scoppiò in mano, conficcando mille schegge in tutto il corpo.

Delcroix non perse la vita e si riebbe dalle dolorose ferite che lo martoriarono a lungo. Perse però la vista da entrambi gli occhi, e le mani.

La frazione di Sottoguda, per il suo atto altruistico, gli dedicò le scuole elementari e Delcroix divenne dopo la guerra un simbolo. Fu eletto parlamentare del Regno d'Italia, nonché presidente dell'associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra.



Ingresso al Museo della Grande Guerra in Marmolada (Archivio Museo Marmolada).

9.2 MUSEO STORICO A SERAUTA - MARMOLADA

DESCRIZIONE PERCORSO

Il Museo della Grande Guerra in Marmolada è nato con lo scopo di conservare e catalogare i reperti e di narrare i fatti che ricordano il primo conflitto mondiale sul fronte della Marmolada. Sorge a Punta Serauta, luogo di scontri fra i due eserciti contrapposti. Dai finestroni del Museo sono visibili le postazioni e le trincee nella roccia degli Austriaci e degli Italiani. Interessanti i resti della Città di Ghiaccio. Ritrovo: partenza dalla stazione della funivia di Malga Ciapèla a 1449 m. Note: Ricca di emozioni è l'alta via delle Dolomiti. Da Rocca Pietore a 1124 m, raggiunta Malga Ciapèla, si può proseguire verso il Passo di Fedaia, 2056 m e visitare il Lago di Fedaia.

DISLIVELLO

Il museo, raggiungibile in funivia, sorge a 2950 metri ai bordi del ghiacciaio.

DIFFICOLTÀ

Elementari con le consuete precauzioni di chi sale equipaggiato in alta montagna.

COL DA DAUT – COL TORONT (Rocca Pietore)

Digonera – Col Da Daut – Davedino

Appena fuori Caprile, verso Malga Ciapèla-Marmolada (SP 641) oltrepassato il torrente Cordevole (ponte), a dx. strada che conduce ad un'oasi naturalistica costituita da una sorgente di acqua solforosa ritenuta in passato medicamentosa (a poche centinaia di metri), recuperata di recente (2004) dal Corpo Forestale della Regione Veneto.

Duecento metri più avanti, bivio a dx. Al semaforo all'ingresso di Digonera, parcheggio per auto. Tabellone Interreg orientativo. Strada verso la montagna, asfaltata per un primo tratto.

Altro tabellone Interreg orientativo, dopo un quadrivio. Strada agro-silvo-pastorale in terra battuta, costruita dal Genio Militare Italiano nel 1916, su progetto dell'allora Sottotenente Alberto Alpago Novello (Capitano congedato).

Il Col Da Daut era stato scelto dall'Alto Comando italiano (Gen. Luigi Cadorna) come una delle posizioni da cui sparare con l'artiglieria da montagna sul Col di Lana in mano austriaca.

Dopo 4 Km. circa, percorso in salita, ma facile, arrivo alle postazioni e gallerie della Grande Guerra. Baracca nell'ampio spiazzo (poco prima, resti di una piazzola per artiglieria e posto di controllo, a fianco della carreggiata, ristrutturati vicino a gal-

lerie-ricovero per la truppa e punti di osservazioni sul Col di Lana e sulla Val Cordevole).

Le gallerie (ristrutturate dal Corpo Forestale dello Stato su progetto Interreg) sono numerose e da esse si gode un ampio panorama oltreché sul Col di Lana anche sulle Dolomiti circostanti (Tofane, Lagazuoi, Monte Pore, Pelmo, Civetta, Migogn, tutti monti teatro di battaglia o immediate retrovie del fronte di guerra).

Alcune batterie di cannoni –tra cui due 152/Marina- sparavano sul Col di Lana quando era ancora in mano austriaca, cioè fino a quando fu fatto saltare in aria da una potente mina italiana il 17 aprile 1916. Le batterie del Col Da Daut, di concerto con tutte le altre posizionate a raggiera intorno al Col di Sangue, contribuirono a scatenare l'inferno sulla cima già devastata dalla mina.

Poi, sospeso il bombardamento, le fanterie della Brigata Calabria, comandate dal Maggiore Ottorino Mezzetti, assaltarono le residue truppe austriache, concertate dalla mina che aveva fatto tremare tutta la montagna. Il Colle venne conquistato, facendo circa 130 prigionieri. I morti sepolti dall'esplosione furono circa un centinaio.

L'itinerario, dopo Col Da Daut, prosegue sempre su strada silvo-pastorale verso Davedino, a circa un'ora di cammino, in falsopiano. C'è un bivio a sinistra, per Moè di Laste, raggiungibile in un'oretta per un sentiero.



Col Da Daut: ricostruzione accesso ad una postazione per cannoni che sparavano sul Col di Lana.



Baracca ricostruita a Col Da Daut.

Trasferimento di truppe in alta quota (Archivio Museo storico della guerra - Rovereto).



All'interno della Città di Ghiaccio in Marmolada, 1916-17 (Foto Leo Handl - Archivio Museo Marmolada).



Marmolada, 1916-17. Postazione austriaca d'alta quota nella zona del Sasso di Mezzodi (Foto Leo Handl).



Quattro fratelli Garibaldi sul Col di Lana. Al centro Peppino Garibaldi (Foto Anita Garibaldi - Museo Marmolada).

DIARIO DELLA BRIGATA ALPI: FERITO IL MAGGIORE GARIBALDI

Il "Diario Storico" della Brigata Alpi. In data 23 settembre 1916 riporta: "Il nemico con azione di sorpresa alle 20.30 di ieri sera riuscì a penetrare in una delle gallerie basse della Forcella (a Vu, ndr.) ma venne ricacciato dopo un vivace contrattacco corpo a corpo, lasciando in nostro potere 5 prigionieri. Perdite: feriti leggermente Maggiore Garibaldi Sig. Sante; Cap.no Bonifazio e Tenenti Schiavone e Bonacina. E 18 uomini di truppa. Continuo tiro nemico su quota 3069 controbattuto dalle nostre artiglierie che distruggono un appostamento nemico su Forcella Marmolada...

Il Col. Brigadiere / Comandante della Brigata G. Garibaldi

DIARIO STORICO DEL 51° REGGIMENTO FANTERIA - UCCISI IN SEGUITO A SCOPPIO DI GRANATA

1 Settembre 1915 - La forza del Reggimento è la seguente: Ufficiali superiori 3 - Ufficiali inferiori 76 - Truppa 3590 - Quadrupedi ufficiali 20 - Quadrupedi truppa 364 - Carrette 30.

Dislocazione delle truppe Comando – Compagnia Stato Maggiore a Tabià Palazza. 1° BATTAGLIONE - 2 COMPAGNIE ai Passi Contrin e Ombrettola - 2 compagnie a Rocca Pietore. 2° Battaglione - 2 compagnie in avamposti tra passo Fedaia e M. Mesola - I compagnia di rincalzo - I compagnia a Fratta e Ciapèla - I sezione mitragliatrici. 3° Battaglione - I compagnia avamposti a M. Padon - 2 compagnie in rincalzo fra Mesola e Padon - I compagnia a Tabià Palazza - I sezione mitragliatrici.

Le pattuglie uscite nella notte sul 1° nulla hanno notato di considerevole. Una nostra pattuglia alp. in ricognizione sul Marmolada avvistati un ufficiale ed un soldato austriaco hanno fatto fuoco su di essi ferendone uno. Non hanno potuto inseguirli a causa dei crepacci del ghiacciaio. Il nemico lavora di mina sul Pescoi, la nebbia ostacola l'osservazione. Continuano i nostri lavori di approccio e per i ricoveri. Due militari del reggimento sono rimasti uccisi in seguito a scoppio di granata nemica mentre erano su una nostra trincea avanzata...

Il colonnello / Comandante del Reggimento Dal Mancino Amos

Poco prima della borgata di Davedino, in un piccolo spiazzo, tabellone Interreg orientativo e sentiero per Malga Laste e Passo Fedaia. Poco dopo, a sx. un bivio segnalato da una rudimentale tabella in legno indica due itinerari da escursionisti, per Gran Plòn e per Crepe Rosse.

Davedino è una tipica frazione di montagna, ricca di fienili e di attrezzi propri della civiltà contadina, che ha conservato tutte le caratteristiche del passato, salvo qualche eccezione di casa risistemata. Visitarla è come trovarsi proiettati nel secolo scorso. Pochissimi gli abitanti rimasti, in genere della terza età (molto ospitali). In una di queste case, rimasta strutturalmente tale quale, accanto ad un capitello della Madonna, era ospitato il comando di zona.

Davedino è raggiungibile anche in automobile (strada molto stretta e ripida, con parcheggio per una decina di mezzi) dalla SP 563 Caprile- Salesei: bivio a sinistra, in corrispondenza di un ponte sul torrente Cordevole che, nel 1915, prima dello scoppio delle ostilità tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria-Ungheria segnava il confine tra l'Agordino e il Sud Tirolo.

Esistevano al di qua del torrente una casermetta italiana della Guardia di Finanza (poi distrutta) e, subito dopo il Cordevole, la frontiera guardata dai gendarmi austriaci.

L'indicazione stradale è VALLAZZA DAVEDINO.

VISITE INTERESSANTI IN ZONA

La chiesa di Santa Maria Maddalena (Rocca Pietore centro), del 1442, oggi monumento nazionale, guglia ghibellina, stile gotico, contenente pregevoli opere d'arte (tra cui la grande pala d'altare di Roberto Pötsch, 1517; una Trinità di Francesco Frigimelica, 1600) ed altri tesori del passato.

Il Santuario di Santa Maria delle Grazie (del 1965), ubicato a mezza strada tra Alleghe e Caprile, sulla SS. 203 Agordina, meta di frequenti pellegrinaggi, non solo della provincia di Belluno (opere pregevoli degli scultori Augusto Murer e Toni Benetton). Alla Madonna vengono tuttora (2005) "dedicati" i bambini per una protezione soprannaturale. Accanto al Santuario c'è l'originaria chiesetta della frazione, oggi dismessa, eretta nel 1724 per un ex voto degli abitanti della Regola di Calloneghe (Regola e nome sono caduti in disuso): vi erano esposti numerosissimi ex voto per "Grazia ricevuta".

La chiesetta dei santi Rocco e Fabiano, a Sottoguda, edificata nel 1486, ex voto degli abitanti di Laste e Sottoguda rimasti immuni dalla terribile pestilenza del 1482. Sul frontespizio, una lapide metallica, guardata da un Cristo in legno, ricorda i Caduti di guerra del 1915-18.

Dirimpettaio alla chiesetta c'è l'elegante vecchio edificio che fu scuola elementare fino agli anni 1930 circa e poi fu adibito a bottega, attualmente in stato di abbandono (oggi, 2005; sopra una porta è incisa la data 1884): la scuola venne dedicata a Carlo Delcroix e ancora oggi è visibile (sia pure a fatica) la scritta con la dedica a metà edificio nella parte posteriore.

La chiesa di San Gottardo a Laste, del 1863, disegnata dal celeberrimo Giuseppe Segusini.

I "Serrai di Sottoguda" (pochi chilometri dopo Rocca Pietore sulla statale per la Marmolada), un "orrido" naturale tipo canyon, celebrato da Ottone Brentari nella sua guida "Belluno e Feltre" del 1887. Tale "tortuoso corridoio lungo circa due chilometri...fiancheggiato da rupi a picco...", fu percorso dalle fanterie italiane (1915-'17), da carriaggi trainati da muli e da cani carichi di provviste, armi, munizioni per rifornire le truppe di stanza a Malga Ciapèla e in prima linea sul fronte della Marmolada, a 3000 metri di quota.

Il "Sass de la Murada" (raggiungibile dalla frazione Ronch di Laste), ex castello storico di Roccabruna, oggi simile a una gigantesca torre di dolomia, visitabile salendo per una breve ferrata verticale (attrezzatura adeguata), con bivacco in cima (quota 1500 m. circa). Panorama straordinario a perdita d'occhio.

Il Sacario militare di Pian di Salesei, a forma di croce imponente (Km. 1,5 dopo Digonera verso Salesei. Ospita oltre 5000 Caduti della Grande Guerra, di cui 4700 "ignoti al mondo, noti a Dio"). In esso, riesumati, sono stati raccolti negli anni 1930-'40 i Caduti italiani e austriaci sepolti approssimativamente in decine di cimiteri nei campi e nei prati attorno al Col di Lana e nelle località circostanti, in decine di frazioni, tra cui Digonera.

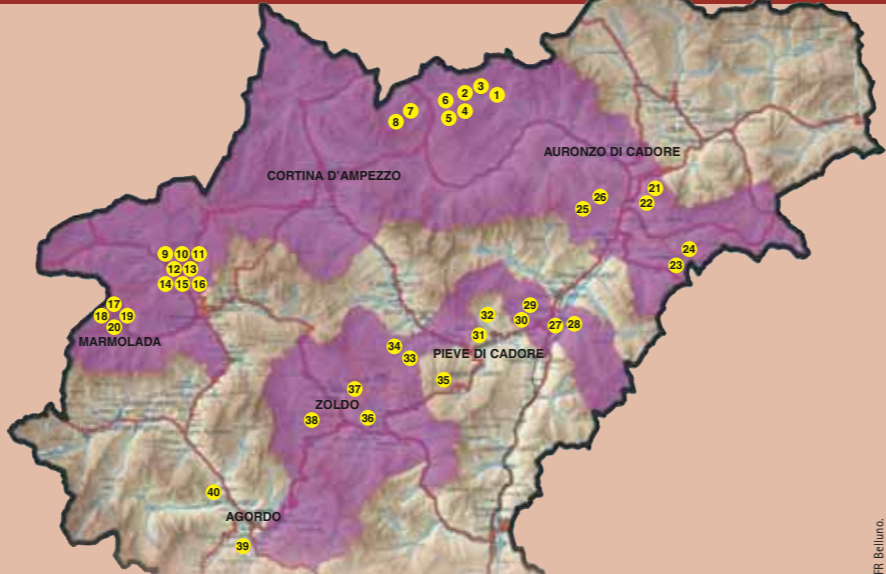
Il Museo della Grande Guerra in Marmolada contiene 800 reperti circa testimoniati la guerra d'alta quota. È aperto nel periodo Natale-Pasqua e luglio-settembre circa, stazione intermedia di Serauta a 2950 m.

A Punta Rocca (stazione terminale, q. 3250) è visitabile la grotta scavata dagli Alpini e dedicata alla Madonna delle Nevi, dono di Giovanni Paolo II -Papa Karol Wojtyła- nella sua visita in Marmolada il 26 agosto 1979.



Casermetta prima di Col Da Daut ristrutturata.

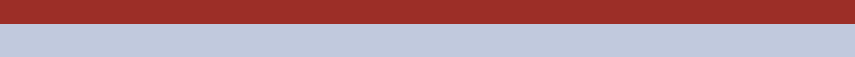
INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|-----------|---|-----------|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampòn |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Antro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadiniéi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |

In copertina: stazione di arrivo della funivia e museo della Grande Guerra in Marmolada.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it



Sulla Marmolada e sul Col di Lana, come sul resto delle Dolomiti, tornò il silenzio e tutto il Bellunese fu sotto occupazione per un anno. Il 25 ottobre 1918, con la bataglia detta "di Vittorio Veneto", la "rotta" fu austriaca e l'armistizio del 3 novembre 1918, entrato in vigore il 4 (firmato a Villa Giusti, Padova) suggerìo la vittoria italiana e il suo rilevante contributo per la fine imprevista della Grande Guerra e delle ostilità su tutto il fronte occidentale (difatti, la Germania, già duramente impegnata sul fronte francese, e in ritirata, e che avrebbe potuto essere attaccata anche dall'Italia, alle spalle, attraverso il territorio austriaco, si arrese l'11 novembre 1918).



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Per la Marmolada non esiste un conteggio preciso sul Caduti: si stimano in alcune migliaia, diverse centinaia dei quali periti sotto le valanghe in due inverni rigidissimi (1915-'16 e 1916-'17) con temperature che toccarono i 30-40 gradi sottozero, con decine di metri di neve che seppellivano baracche, uomini, cannoni, trincee, muri e ricoveri in caverna.

Dopo l'offensiva austro-germanica di Caporetto, e la conseguente "rotta" italiana (dal 25 ottobre al 9 novembre 1917) gli Italiani si ritirarono posizionandosi sul nuovo fronte arretrato Grappa-Montello-Piave.

NOTIZIE GENERALI

SCHIERAMENTO ITALIANO PER L'ATTACCO AL COL DI LANA E ALLA MARMOLADA TENUTI SALDAMENTE DAGLI AUSTRIACI (Maggio 1915-Ottobre 1917)

Il piano di guerra predisposto dal Gen. Luigi Cadorna (Comandante dell'esercito italiano all'inizio delle ostilità, il 24 maggio 1915) prevedeva di oltrepassare i confini tra il regno d'Italia e l'impero d'Austria-Ungheria e occupare più territori possibili con una azione vigorosa.

Le zone della Marmolada (Rocca Pietore-Italia) e del Col di Lana (Buchenstein-Livinalongo, Sud Tirolo austriaco) erano affidate alla IV Armata comandata dal Gen. Luigi Nava. Per la difficoltà del terreno montuoso, caratterizzato da strade poco praticabili, o inesistenti; per la scarsa conoscenza delle forze nemiche e per la insufficienza del "parco d'assedio" (artiglieria pesante) lamentata dal Gen. Nava, l'obiettivo di una rapida avanzata fallì sul nascere (il Gen. Nava, colpevole di non avere eseguito gli ordini del Gen. Cadorna fu -a settembre 1915- sostituito dal Gen. Mario Nicolis di Robilant).

Le conquiste territoriali italiane si limitarono pertanto alla presa di Cortina d'Ampezzo, abbandonata dagli Austriaci poiché giudicata indifendibile; di Colle Santa Lucia e di alcune frazioni di Livinalongo-Buchenstein (tre località, al tempo, estreme propaggini del Sud Tirolo austriaco confinanti con l'Italia).

Gli Austriaci, aiutati dall'Alpenkorps germanico (un contingente speciale di 26 mila uomini al comando del Gen. Krafft von Dellmensingen), si fortificarono sulle cime dolomitiche, sulla Marmolada e sul Col di Lana, apprestando un baluardo pressoché insormontabile.

Gli Italiani, per attaccare, portarono lentamente il "parco d'assedio" delle artiglierie -in verità non molto numerose- a ridosso delle linee nemiche (estate 1915) e si posizionarono sulla linea del fronte e nelle immediate retrovie.

Da un documento riservato della 18ª Divisione di Fanteria, Brigata Calabria (denominato "Schizzo dimostrativo della dislocazione invernale", n° 38, in scala 1: 25.000, senza data, ma riferito quasi sicuramente al 1915), risultano i seguenti appostamenti: ad Alleghe un Reggimento; a Caprile -Comando all'Hotel Posta, Gen. Carpi- un Battaglione; tra Caprile e Rocca Pietore, tre batterie campali; a Rocca Pietore, due batterie; nella zona alta, verso Salesei, un Battaglione della 51ª a Digonera, truppe a Ronc (dicitura del documento) e Comando di Battaglione a Moè; dietro il Col Toront, due batterie da 149, una batteria da campagna, e una batteria di obici da 210; a Salesei, Comando di Reggimento e di Battaglione con batterie da montagna; sul Monte Migogn (o Migon) un osservatorio.

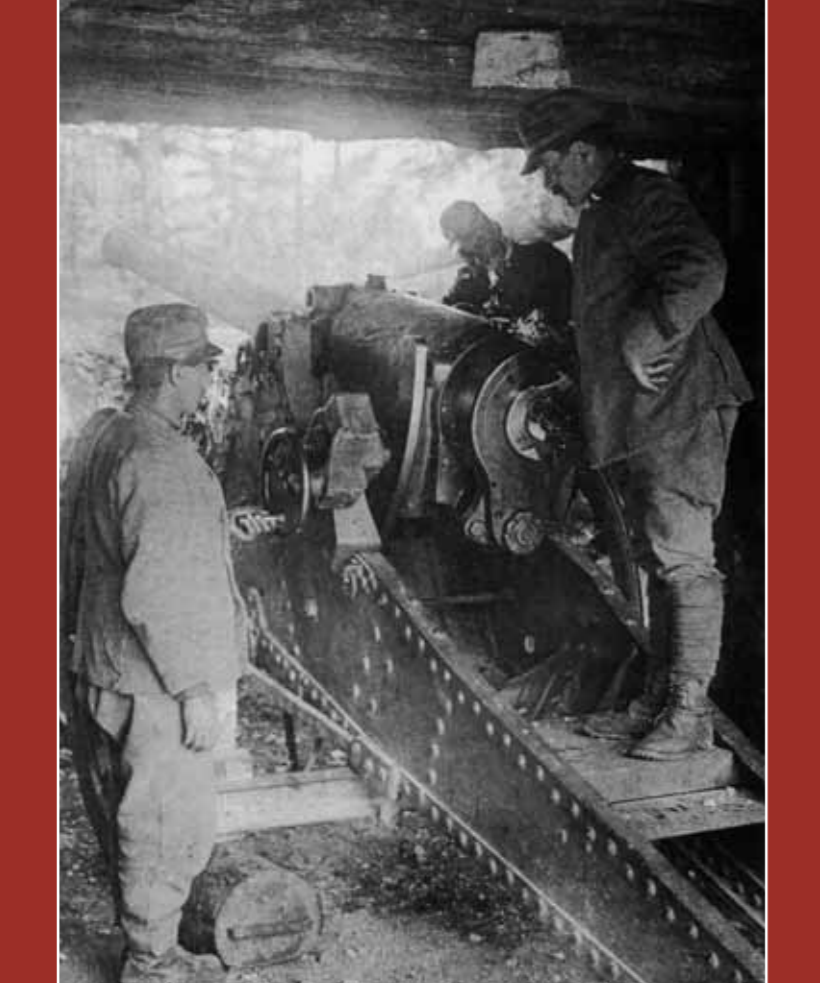
Nella zona della Marmolada, a Sottoguda Comando di Reggimento e due Compagnie; a Malga Ciapèla, Comando di Battaglione, una Compagnia, una batteria da montagna, un drappello di Alpini e Guardia di Finanza; sotto la parete Sud della Marmolada, dentro la Val Ombretta, al Rifugio Ombretta (in seguito divenuto Faller), 5 Plotoni, due Compagnie del 51ª Fanteria, un Plotone in Ombrettola e due Plotoni in Ombretta.

Nella zona della Marmolada verso la Val d'Arei e Passo Fedaia, un Battaglione del 51ª, Comando di Battaglione e una Compagnia a Tabià Palazza; una batteria da 149 (due pezzi); in opposizione alla Mesola e al Padon, una postazione a Sass del Mullo, e appostamenti di due Compagnie a Tabià Erre, alla Casera del Lago (un Plotone), due batterie campali, una postazione a Cima Val Bruna.

Il Col di Lana, ripetutamente attaccato, fu conquistato il 17-18 aprile 1916 facendo saltare la cima con una potente mina.

Sulla Marmolada, gli Italiani raggiunsero Forcella a "Vu" e quota 3065, ma non po-

CONTINUA ➔



Messa in postazione di uno dei due 152 'MARINA' sul Col Da Daut (Fond. G. Angelini, arch. A. Alpago Novello).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie.

Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*"

Il Comitato Scientifico e Tecnico

Negli anni 1930 circa, sotto il regime fascista di Mussolini, i corpi dei Caduti sepolti approssimativamente in decine di cimiteri nei prati vennero riesumati e collocati -con o senza nome- nel Sacratio militare di Pian di Salesei (Livinalongo del Col di Lana).

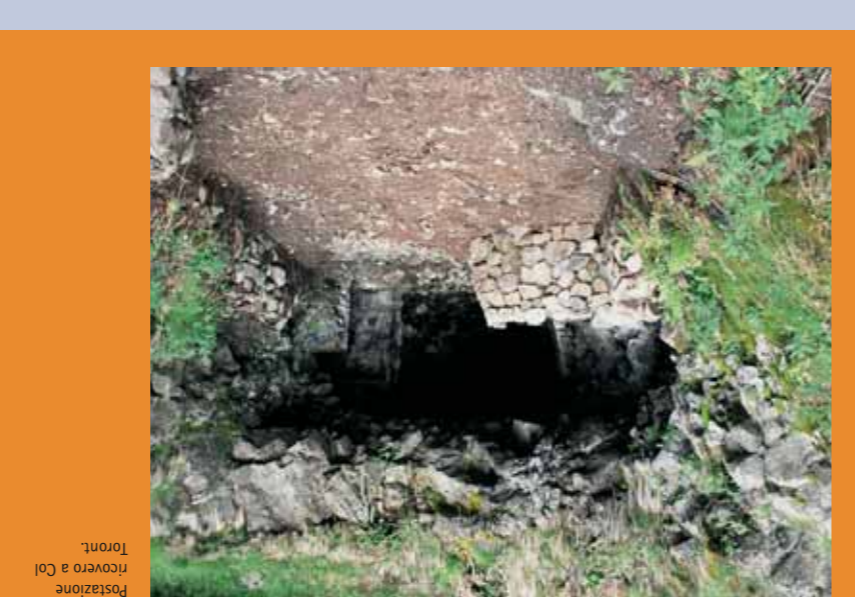
Ogni anno, in occasione dell'anniversario del 4 novembre, al Sacratio dove riposano i Caduti noti e ignoti, gli Alpini, le autorità, e le Associazioni combattentistiche e d'Arma, insieme ai civili, ricordano tutti coloro che hanno dato la vita per la propria Patria con una cerimonia commemorativa.

Nei anni 1930 circa, sotto il regime fascista di Mussolini, i corpi dei Caduti se-

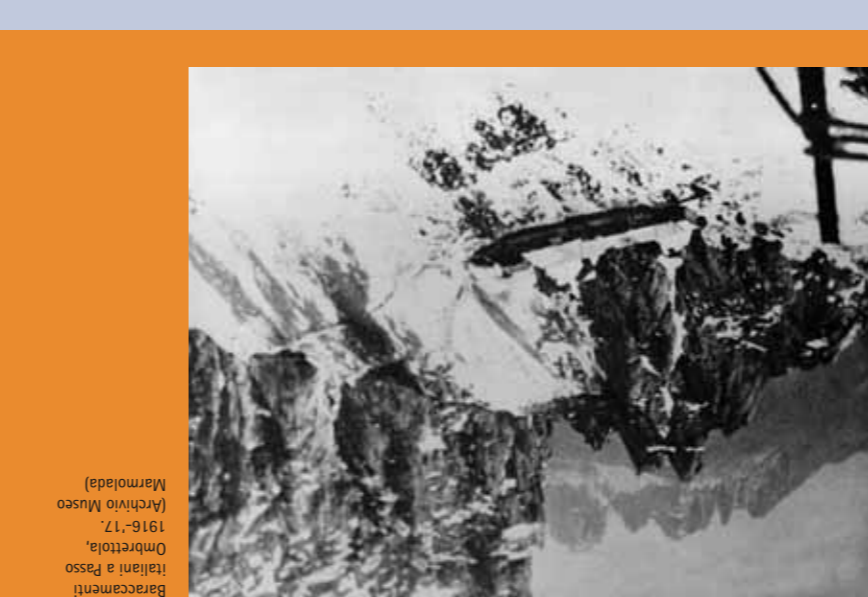
politi approssimativamente in decine di cimiteri nei prati vennero riesumati e col-



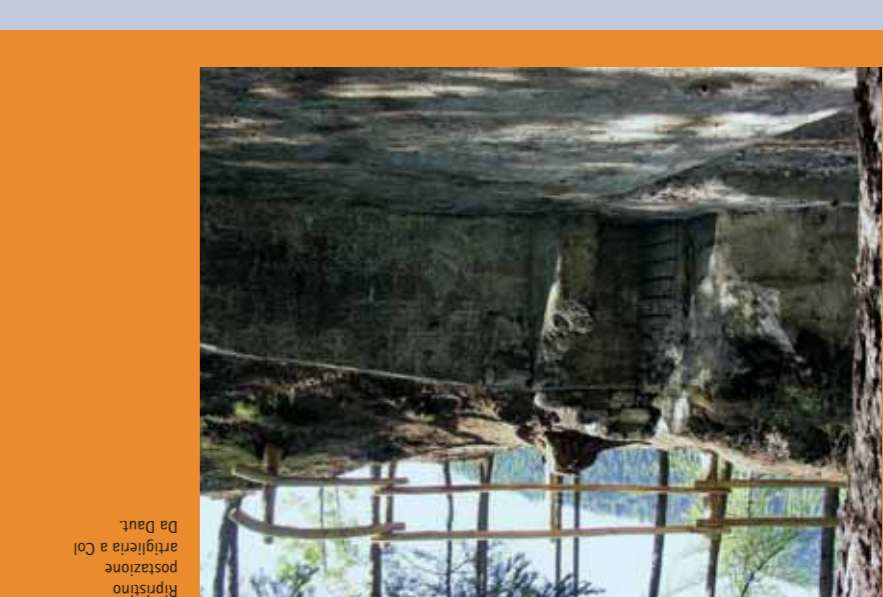
Estate 1916. Batteria di obici Col Toront. Sparavano sul Col di Lana. (Archivio Museo Marmolada)



Postazione Toront. ricovero a Col



Baracamenti Italiani a Passo Ombretola, 1916-'17. (Archivio Museo Marmolada)



Ripristino postazione artiglieria a Col Da Daut.

10.1 MALGA CIAPÈLA - OMBRETTA DI MARMOLADA

DESCRIZIONE PERCORSO

Si snoda in salita, ora ripida, ora in falsopiano, sotto l'incombente parete Sud della Marmolada fino a m. 2080 del Rifugio ex Ombretta oggi Falier. Ritrovo: Da Sottoguda (SP 641 del Passo Fedaià) per i pittoreschi "Serrai" (percorsibili a piedi, circa 2 Km.) si giunge a Malga Ciapèla (Rocca Pietore), altitudine 1449 m. Malga Ciapèla è raggiungibile anche in auto seguendo la SP 641 anziché entrare in Sottoguda. Parcheggio auto e partenza della funivia della Marmolada (Serauta-Punta Rocca, primo tronco q. 2950 a Serauta; Museo della Grande Guerra in Marmolada, ristoro, servizi vari. Zona Monumentale Sacra di Punta Serauta e di Forcella a Vu-q. 3000-3065 circa. Secondo tronco della funivia, q. 3250, Grotta della Madonna delle Nevi scavata dagli Alpini nella viva roccia, statua bronza dello scultore Franco Fiabane, donata da Giovanni Paolo II nella visita del 1979 alla Marmolada). Da Malga Ciapèla, anche con mezzi meccanizzati, per un primo tratto, si segue una strada asfaltata (stretta, indicazione stradale a fianco dell'Hotel Malga Ciapèla: R.Falier, Camping 800 m., Agriturismo 1800 m., segnavia C.A.I. sentiero n. 610. Altri segnavia per una miriade di sentieri escursionistici d'alta quota).

DURATA

Dalle 3 alle 4 ore su sentiero normale (secondo il passo); scorciatoia 2,30-3,30.

DIFFICOLTÀ

Nessuna. Attrezzatura d'alta montagna.

MARMOLADA

Il panorama è chiuso dalla maestosità del gruppo montuoso più noto delle Dolomiti; il monte s'innalza tra il Veneto, il Trentino e l'Alto Adige-Sud Tirolo, fra le valli del Cordevole, di San Pellegrino, del Biois e di Fassa; culmina a quota 3.342 metri (3.344 per altri). Per gli Austriaci e i Tedeschi è "Die Marmolada". Curzio Malaparte scrisse: "Da una settimana vo inerpandomi sotto la pioggia su per queste montagne: Col di Lana, Passo Contrin, Passo Fedaià alla Marmolada... dove ho combattuto, soldato semplice, da giugno 1915 alla fine di ottobre 1917... Mi arrampico su per i declivi erbosi del Col di Lana che nel 1915 conquistammo palmo a palmo, sotto il tiro delle mitragliatrici austriache e dei cannoni del forte La Corte: da Caprile a Digionera, da Digionera a Pieve di Livinallongo, su per due terribili Costoni di Salesei e di Andraz, su per il vallone che noi chiamiamo della morte, tanto era colmo di morti, fino al cappello di Napoleone, fino alla vetta del Col di Lana, fin sul Costone stretto del Sief, strapiombante su Arabba. Ed eravamo mal vestiti, mal nutriti, con le scarpe senza chiodi, quasi senz'armi: né mitragliatrici, né bombe a mano, appoggiati da una scarsa artiglieria, armati solo del povero e caro fucile 91".



Pianta topografica della Città di Ghiaccio austriaca (Archivio Museo Marmolada).

LA CITTÀ DI GHIACCIO

La città di ghiaccio della Marmolada nacque per intuito e su progetto dell'Ing. Leo Handl di Innsbruck, comandante della compagnia Bergführer, allo scopo di difendere gli Austriaci dalle cannonate degli Italiani e per rifornire le postazioni più avanzate sul ghiacciaio al riparo dai tiri delle mitragliatrici. Era un vero e proprio fortino sotto la superficie del ghiacciaio a 3000 metri di quota: si componeva di circa 30 baracche di legno (per una guarnigione di 300 soldati) collocate in caverne scavate nello spessore del ghiaccio, sfruttando l'andamento dei crepacci, collegate tra loro da uno sviluppo di gallerie di circa 10-12 chilometri, a profondità che raggiungeva anche i 50 metri. Era suddivisa in 35 zone differenziate, tra cui magazzini, infermeria, bar, generatore d'aria, latrine, baracche, mense, cucine e perfino una cappella per la messa domenicale, oltre naturalmente a depositi di munizioni e armamenti vari. Oggi è rimasta traccia della Città di Ghiaccio in quattro baracche emergenti ogni estate dalle nevi perenni della Marmolada ed in una quinta che è ancorata sulla roccia proprio sulla Forcella a Vu, che era uno degli ingressi. È in atto il difficile tentativo di ripristino caldeggiato dal Centro Studi - Museo Marmolada.

10.2 ZONA MONUMENTALE DELLA MARMOLADA

La Zona Monumentale della Marmolada è visitabile d'estate in due itinerari: partendo da Serauta (arrivo della funivia) tenendo la sinistra, inoltrandosi nella Galleria Rosso e sbucando da una finestra nella roccia sulla Forcella a Vu. Oppure raggiungendo la Forcella a Vu nel percorso di destra, in cresta per la ferrata. Le Truppe Alpine hanno ripristinato tutta la zona di guerra di quota 3065 e la Galleria Rosso, liberandola dal ghiaccio che la ostruiva completamente per tutti i 230 metri circa di sviluppo nel cuore della montagna. Hanno attrezzato con funi d'acciaio il sentiero in cresta per Forcella a Vu e la sua diramazione per quota 3065.

ITINERARIO MALGA CIAPÈLA-OMBRETTA DI MARMOLADA-OMBRETTOLA MEMORIE DELLA GRANDE GUERRA - A Sottoguda, in una casa tuttora esistente a fianco del Garni-Albergo "Ai Serrai" (oggi, 2005, trasformata in negozio di generi vari) alloggiava il comando del settore Costabella-Marmolada, affidato al Colonnello Brigadiere Peppino Garibaldi, figlio di Ricciotti e nipote dell'Eroe dei Due Mondi, Giuseppe. A Malga Ciapèla, dal maggio 1915, si installò un presidio del IX Corpo d'Armata, in numerose baracche adibite ad alloggio truppa, ai servizi, ai magazzini, al parco automezzi. Sempre a Malga Ciapèla, nell'omonimo albergo (oggi ristrutturato e ampliato) era stato installato un Ospedale. Nelle vicinanze di questo, c'era un distacco della Guardia di Finanza: la casermetta in muratura che lo ospitava è tuttora esistente (risistemata con poche varianti). All'inizio di Val d'Arei, verso il passo Fedaià, un piccolo cimitero in una radura a destra, poco discosto dalla carrozzabile, faceva da dimora provvisoria ai primi Caduti del settore (i corpi sono stati traslati negli anni '30 al Sacrario di Pian di Salesei). Da Malga Ciapèla, per ripidi sentieri e mulattiere, le truppe italiane si collegavano con le seguenti posizioni avanzate del fronte di guerra della Marmolada: Passo Fedaià, Passo Padon, Monte Mesola, Vallon d'Antermoia, Passo Ombretta, Forca Rossa, e altre diramazioni circostanti, quali ad esempio il Col Toront, il Col Da Daut, il Monte Migogn. Al di là della imponente cresta della Marmolada erano tenute dagli Austriaci le posizioni del Padon e del Col di Lana-Settsass-Sasso di Stria-Lagazuoi-Tofane e via di seguito verso il Cadore-Monte Piana. Circa un chilometro dopo il camping, la strada tipo mulattiera ghiaiata è percorribile solo a piedi e s'impenna, per poi divenire regolare come pendenza, salvo qualche strappo. Fu percorsa da automezzi militari, comprese le artiglierie, durante la

Grande Guerra 1915-'18, per l'approvvigionamento di viveri e munizioni alle truppe italiane sulla linea di fuoco della Marmolada di Ombretta. A dx. s'incontra la scorciatoia, sentiero, ripida. La mulattiera, larga, è a tornanti, verso Le Pale del Fop (2550 m.). Un bivio, a sx., conduce in Val Franzedas. Proseguendo tenendo la dx. si giunge all'inizio della Val Ombretta, dove essa si apre mostrando la gigantesca parete Sud della Marmolada e le Pale del Fop (a sx.). In fondo, l'Ombrettola (2931 m.) sbarra la vallata insieme al Sasso Vernale (3058 m.), e alle cime dell'Ombretta orientale (2653 m.). Unico come estetica, si stacca nel cielo il "Fungo d'Ombretta" (2653 m.), dall'attitudine un po' irriverente, che domina dall'alto il Rifugio Onorio Falier (C.A.I. di Venezia). Durante la Grande Guerra era il Rifugio Ombretta (costruito nel 1911) occupato dai soldati italiani della 206ª Compagnia del Btg. Val Cordevole comandata dal Capitano Arturo Andreoletti (che poi, nel dopoguerra, fu uno dei fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini). Venne distrutto dalle cannonate austriache e ricostruito dedicandolo alla memoria di Onorio Falier, grazie al finanziamento della sua famiglia. La mulattiera ad un tratto confluisce in un sentiero che passa davanti alla Malga Ombretta (1904 m.), prativa, ad un'ora circa dal rifugio. Dal Falier, seguendo il sentiero 610 si raggiunge Passo Ombretta. Segni della guerra 1915-'17 sono un po' dovunque, per occhi esperti e conoscitori della storia. Prendendo il sentiero 612 si risale il Vallon d'Ombrettola e si può puntare verso la Forcella della Banca di Valfredda (2777 m., sentiero 678); oppure proseguire (612) per Forcella del Bachet (2836 m.) o per il Passo Ombrettola (2864 m.).



Il percorso verso Forcella a Vu, tanto per la Galleria Rosso come per la cresta, necessita di casco, torcia, ramponi al seguito se la galleria è ghiacciata, guanti, moschettone e cordino per fare sicurezza nei tratti di ferrata esposta. In basso, a sinistra, c'è lo strapiombo verso il Vallon d'Antermoia, 500 metri sotto, a sinistra rispetto al sentiero che conduce all'ingresso della Galleria Rosso. Il percorso verso Forcella a Vu, senza passare per la Galleria Rosso (partendo dall'arrivo della funivia e tenendo la destra) consiste in uno stretto camminamento in cresta, molto esposto ma con fune per attaccarsi. Da un lato, a sinistra, lungo l'itinerario di cresta verso Forcella a Vu, l'occhio cade su Valle Ombretta, strapiombante 650 metri sotto. Dall'altro lato, a destra incombe un salto di circa 300 metri verso il ghiacciaio della Marmolada, ex Città di Ghiaccio. I crepacci nei quali essa

era annidata sono tuttora visibili e minacciosi. Tempo di percorrenza, andata e ritorno, circa 2-3 ore, con una puntata alla grotta osservatorio prima austriaca e poi italiana, ubicata a quota 3065. Risalendo l'ultimo tronco di funivia si incontra a punta Rocca la Grotta costruita dagli Alpini nella quale è stata posta, per ripararla dalle intemperie, la Madonna delle nevi. Una Regina della Fede cristiana donata alla Regina delle Dolomiti da Giovanni Paolo I quando visitò la Marmolada, recitando l'Angelus in una tormenta di neve e impartendo la benedizione al mondo, il 26 agosto 1979. I rifugi, sia nel tratto intermedio di Serauta dove c'è il Museo, che in cima, a Punta Rocca, sono dotati di Bar Ristorante o dei consueti comfort ad uso dei turisti e dei visitatori.

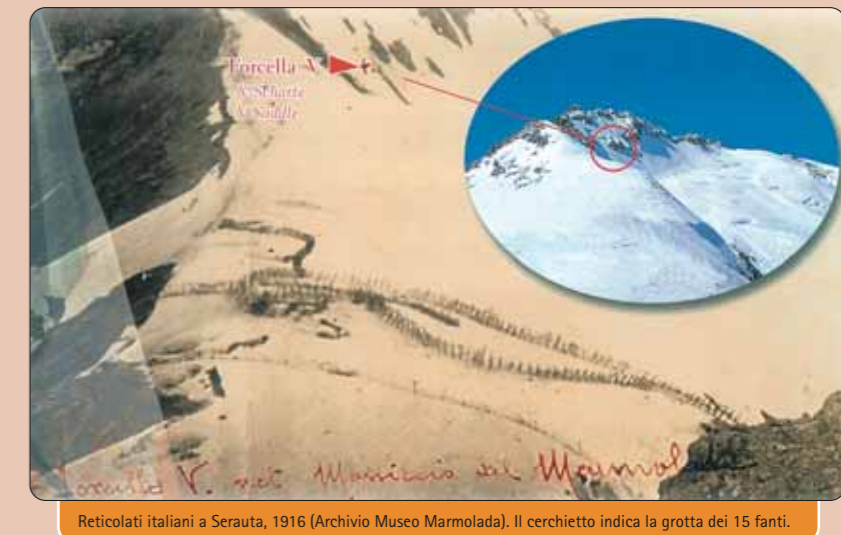
UOMINI E VICENDE

Ezio Garibaldi salvato da un fante anonimo

Durante un ennesimo attacco sul Col di Lana, andando all'assalto in testa alle sue truppe, Ezio Garibaldi (tenente) venne ferito da una scheggia nella gola, probabilmente di uno shrapnel scoppiato in aria sopra le teste dei Fanti. Si accasciò sanguinante perdendo i sensi, mentre i commilitoni proseguivano nell'azione intrapresa. Non c'era tempo per fermarsi a soccorrere chi cadeva. Un Fante, nella fase di ritirata, avvenuta poco dopo nell'impossibilità di sostenere l'impetuosa lotta contro le mitragliatrici austriache e tedesche, lo vide per terra. Verificò se quel corpo era vivo o morto e si accorse che sotto la divisa grigioverde c'era una camicia rossa. Capi che si trattava di un Garibaldino: si caricò il corpo sulle spalle, portandolo a peso morto al primo posto di soccorso avanzato e affidandolo ai barellieri della Croce Rossa (presumibilmente fu condotto poi all'ospedale di Digionera, ndr.). Quel Fante anonimo gli salvò la vita (in seguito Ezio Garibaldi ebbe a soffrire per tutta la vita, con disturbi anche gravi, avendogli i chirurghi inserito una sorta di tubo nella carotide ridotta in poltiglia, per evitargli l'asfissia).
Testimoniaza orale raccolta dalla viva voce di Anita Garibaldi, figlia di Ezio, in occasione del convegno "Le Crocerossine nella Grande Guerra" (Arabba, luglio 2005).



Ezio Garibaldi ferito sul Col di Lana, 1916.



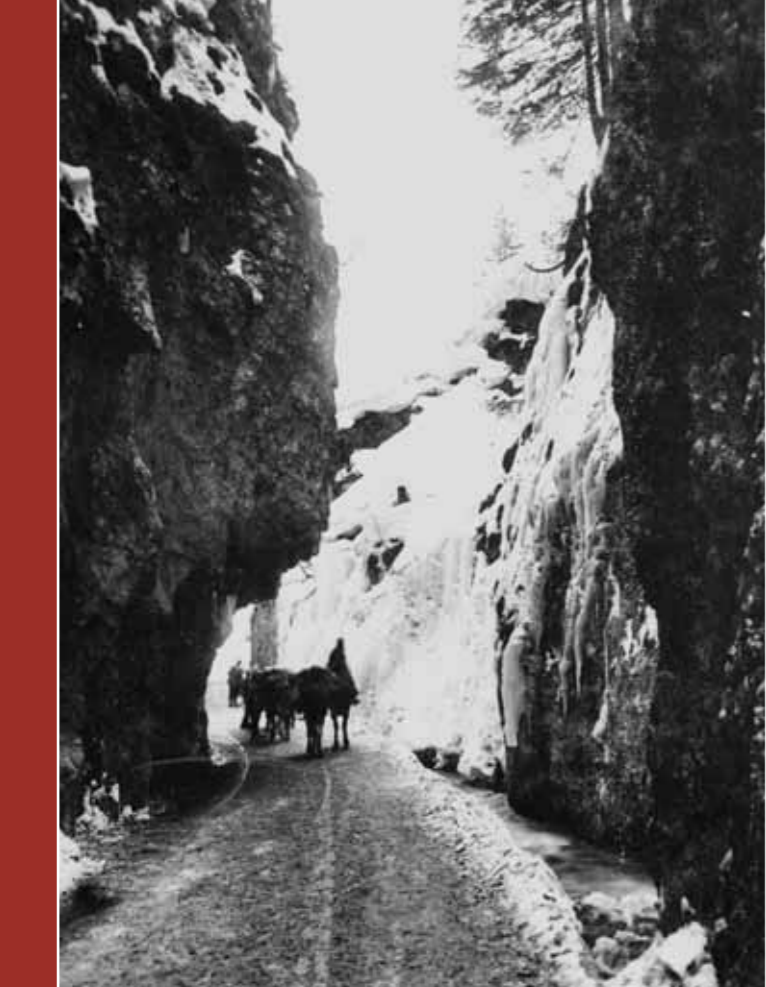
Reticolati italiani a Serauta, 1916 (Archivio Museo Marmolada). Il cerchietto indica la grotta dei 15 Fanti.

I 15 FANTI ITALIANI SEPOLTI DA UNA MINA

La Marmolada, a Forcella a "Vu" nasconde ancora oggi un ultimo "segreto". Difatti, il 26 settembre 1917, Italiani e Austriaci lavoravano freneticamente per scavare gallerie di mina sulla Forcella, nell'intento di far saltare in aria il "nemico", annidato a poche decine di metri, tanto che le sentinelle potevano di giorno guardarsi negli occhi. In quella drammatica gara contro il tempo arrivarono primi alla meta gli Austriaci e la loro "contro-mina" sorprese nel cuore della notte 15 Fanti italiani e il loro Tenente Rosso, già medaglia d'argento al Valor Militare. Lo scoppio fece crollare l'antra nel quale si trovavano e vi rimasero sepolti. È in corso un progetto per tentare di recuperare quei Fanti (dei quali fino al 1997 non si conosceva neppure i nomi, individuati poi dal Dr. Bartoli) al fine di dare loro degna sepoltura nel Sacrario Militare di Pian di Salesei (Livinallongo). Il progetto è in atto, in collaborazione tra il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra (Roma), le Truppe Alpine di Bolzano e la Regione Veneto. Il tentativo di recupero fu fortemente voluto dall'ideatore e realizzatore del Museo (Intendente Dr. Mario Bartoli, insieme al Dr. Bruno Vascellari, finanziatore, inaugurato il 9 giugno 1990) ed è stato fatto proprio dal Direttivo-Comitato Operativo pro tempore del Centro Studi-Museo Marmolada (anno 2004). Anche il Presidente della Repubblica Italiana, On. Carlo Azeglio Ciampi ha dimostrato vivo interessamento per la tragica sorte dei 15 Fanti (su perorazione del Dr. Bartoli, novantenne) prestandosi a sollecitare gli organi competenti (OnorCaduti, tramite il Commissario Gen.CA. Bruno Scandone). La Regione Veneto (con il Governatore Giancarlo Galan e l'Assessore Floriano Pra) ha previsto un primo finanziamento di 25 mila euro per condurre in porto l'opera di pietà nei confronti di quei Fanti, cercandone i corpi sepolti.



Malga Ombretta. Il rif. Ombretta, a un'ora di cammino, fu distrutto dai bombardamenti, ricostruito e intitolato a Onorio Falier.



Trasporto somaggiato nei Serrai di Sottoguda (Arch. Bartoli - Museo Marmolada).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si rivolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

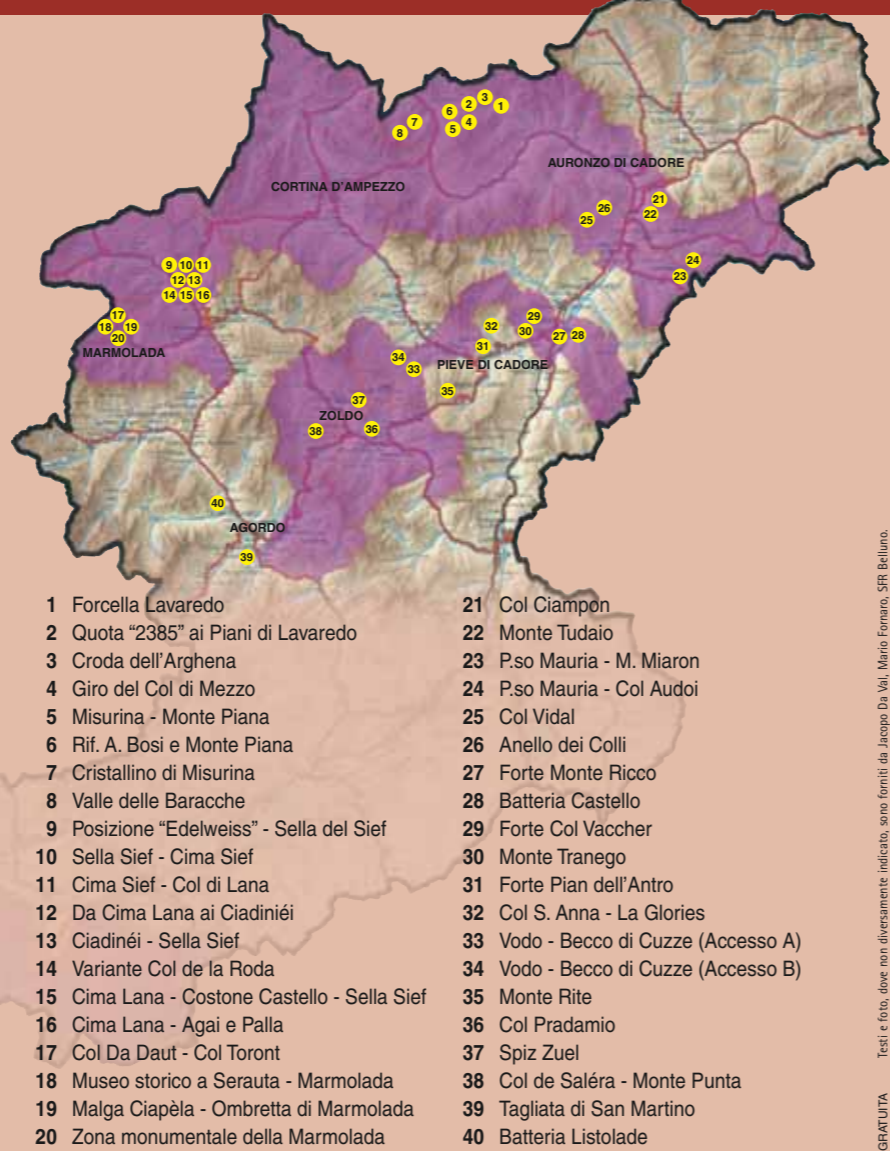
Il Comitato Scientifico e Tecnico

La Marmolada ritornò terra di nessuno. Il nel detrito causato dallo scoppio. Il cero saltare detta galleria in cui si trovavano il Ten. Rosso e 15 Fanti, seppellendo-della spalla occidentale della Forcella a “Vu”. Gli Austraci allestirono una mina e fe-1917, lo stesso reparto attaccò e riuscì a occupare anche un'altra galleria alla base scacciò gli Austraci e si installò al loro posto. Cinque giorni dopo, il 26 settembre causando la morte di circa 300 militari. Sulla baracoppoli si abatterono 300 mila cembre 1916 travolse la baracoppoli austraca detta del Gran Foz, sotto Punta Penia, precipitarono numerose valanghe, fra cui la più disastrosa fu quella che il 13 di- Anche l'inverno 1916-'17 risultò eccezionalmente nevoso e su entrambi i versanti cio” (Die Eisstadt). di un vero e proprio insediamento abitativo che denominarono la “Città di Ghiac- fino una cappella per la Messa e quant'altro, conferendo al complesso la struttura fermeria, le baracche di ritrovo, l'alloggiamento di un generatore di corrente e per- telli direzionali, ricavarono poi locali per dormitori, i magazzini, le polveriere, l'in- fino ad una profondità di circa 50 metri. All'interno di queste gallerie, fornite di car- renderle logisticamente più praticabili e tatticamente più difendibili. Le truppe ita-



Spedale militare italiano nel vecchio albergo "Malga Ciapèla" (Archivio Museo storico della guerra - Roverto).

INDICE DEI PERCORSI



In copertina: la Marmolada oggi, paradiso degli sciatori, ex Città di Ghiaccio 1915-'17 (Arch. Bartoli - Museo Marmolada).

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U. Unterstützung Projekt Mittelä. Europäische Währungszone zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Found for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

Tesi e foto, dove non diversamente indicato, sono forniti da Jacopo Da Val, Mario Fornaro, SFR Belluno.

DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



PRIMA LINEA CORTINA-MARMOLADA

10.1 MALGA CIAPÈLA - OMBRETTA DI MARMOLADA

10.2 ZONA MONUMENTALE DELLA MARMOLADA

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



per la staticità bellica, essendo gli opposti schieramenti impegnati a mantenere e 3° Fase - Dal marzo 1917 al 4 novembre 1918: questo periodo si distingue, invece, la valanga.

tonnellate di neve. Molti morti si rinvennero l'estate successiva, allo sciogliersi del- causando la morte di circa 300 militari. Sulla baracoppoli si abatterono 300 mila cembre 1916 travolse la baracoppoli austraca detta del Gran Foz, sotto Punta Penia, precipitarono numerose valanghe, fra cui la più disastrosa fu quella che il 13 di- Anche l'inverno 1916-'17 risultò eccezionalmente nevoso e su entrambi i versanti cio” (Die Eisstadt).

di un vero e proprio insediamento abitativo che denominarono la “Città di Ghiac- fino una cappella per la Messa e quant'altro, conferendo al complesso la struttura fermeria, le baracche di ritrovo, l'alloggiamento di un generatore di corrente e per- telli direzionali, ricavarono poi locali per dormitori, i magazzini, le polveriere, l'in- fino ad una profondità di circa 50 metri. All'interno di queste gallerie, fornite di car-



Una baracca di riposo Museo Marmolada). quota 3.000 m. intasata dal ghiaccio a galleria Rosso, per metà italiana dentro la

NOTIZIE GENERALI

BREVE CRONISTORIA DELLE OPERAZIONI BELLICHE SULLA MARMOLADA NELLA GRANDE GUERRA

Fino al 24 maggio 1915, data di inizio delle ostilità tra il regno d'Italia – retto da Vittorio Emanuele III di Savoia – e l'impero d'Austria-Ungheria – governato da Francesco Giuseppe d'Asburgo – la Marmolada era considerata un'area di scarsa importanza militare. Difatti, nel settore delle Dolomiti, il principale sforzo offensivo dell'esercito italiano, comandato dal Gen. Luigi Cadorna, era diretto allo sfondamento del fronte austriaco verso la Val Pusteria (Pusterthal), nell'intento di raggiungere Fortezza ed il Brennero. Tale risultato avrebbe causato l'isolamento delle forze austriache schierate nel Trentino. Pertanto, in un primo tempo, la Marmolada rimase terra di nessuno, percorsa soltanto alle pendici da rade pattuglie in perlustrazione.

Quando, in seguito, gli alti comandi dei due schieramenti considerarono la Marmolada come zona di una certa importanza strategica, anch'essa divenne teatro di operazioni belliche. Queste, possono distinguersi in tre fasi temporali.

1° Fase - Dal 24 maggio 1915 alla primavera del 1916: periodo caratterizzato da fiacca attività bellica, eminentemente concentrata sulle catene parallele dei monti Padon (2512 m.) e Mesola (2462 m.) a Nord; Costabella (2762 m.) e Cima Uomo (3010 m.) a Sud; mentre sul massiccio vero e proprio della Marmolada si registrano solo sporadici scontri di pattuglie. Purtroppo, in quell'inverno 1915-'16 si verificarono copiosissime nevicate e tutta la zona venne funestata da colossali valanghe. Soprattutto nel marzo 1916 si registrarono numerose vittime militari e civili a Tabià Palazza, Malga Ciapèla ed a i "Serrai" di Sottoguda (Rocca Pietore).

2° Fase - Dal marzo 1916 al febbraio 1917: si sviluppa e intensifica una particolare dinamicità bellica, conseguente alla "scoperta" militare, alpinistica e strategica della Marmolada. I comandi austriaci ravvisarono per primi l'opportunità e l'importanza di assicurarsi il controllo permanente delle posizioni predominanti e ordinarono l'occupazione – anche con posti di osservazione e piccoli presidi- della Forcella Marmolada (2896 m.), di Punta Penia (3344 m.), di Punta Rocca (3309 m.), di Sass delle Undici (o Sass de Mesdi, 2840 m.), di Sass delle Dodici (o Sass de Mèz, 2742 m.) e di Forcella a “Vu” (3000 m.). Da tali posizioni si controllavano e si disturbavano le truppe italiane nella Val Pettorina (Rocca Pietore e Alleghe) e quelle che attaccavano il Col di Lana (2454 m.) tenuto saldamente dagli Austraci coadiuvati da reparti dell'Alpenkorps germanico. Preoccupati dall'iniziativa i comandi italiani si affrettarono a seguire l'esempio e l'8 aprile 1916 un nucleo del 7° Rgt. Alpini, Btg. Val Cordevole, risalendo nottetempo il Vallon d'Antermoia, occupò la Forcella Serauta e quota 3065, lasciando un piccolo presidio del 51° Fanteria, Bgt. Alpi. La reazione austriaca fu immediata ed il 13 aprile 1916, in una giornata di freddo polare e di proibitive condizioni atmosferiche, un reparto assaltò e sopraffecce i pochissimi difensori italiani, riconquistando le posizioni. Il successivo 30 aprile 1916, tuttavia, con un'incursione accuratamente preparata dal comandante del settore Antermoia, Cap. Menotti Garibaldi, un gruppo di Alpini del 7° e di Fanti del 51°, scalando l'anticima del Piz Serauta (2942 m.) e della Punta Serauta (2963 m.) assaltarono dall'alto la postazione austriaca di Forcella Serauta, occupandola definitivamente con un ulteriore attacco frontale sferrato da un reparto del 51° Fanteria risalente dal Vallon d'Antermoia. Due giorni dopo, il 2 maggio 1916, gli Italiani si impossessarono anche della quota 3065, mentre i reparti austriaci ripiegarono sulla Forcella a “Vu”, rivelatasi di fondamentale importanza strategica. Il 18 e 30 giugno ed il 2 Luglio 1916, i difensori austriaci di questa postazione respinsero con successo tre insistiti e sanguinosi attacchi delle truppe italiane. L'avvicinarsi del comune nemico, il “generale inverno”, consigliò i belligeranti di dedicarsi al rafforzamento delle rispettive posizioni, per

CONTINUA →

di gallerie per complessivi 10-12 chilometri sotto la superficie del ghiacciaio e furono dentro i profondi crepacci, sfruttandone l'andamento, una complessa rete zionale al tiro degli Italiani. Su intuizione del comandante Ten. Ing. Leo Handl, scassissimi e pericolosi, sia per la natura del ghiacciaio e sia per la completa esposizione di tutta la Marmolada. Oltretutto essa facilitava i rifornimenti, resi difficili- l'occupazione della Forcella a “Vu”, considerata posizione chiave per la districche, dal canto loro, miravano a mantenere ad ogni costo e fino all'ultimo che, all'estendo anche una precaria teleferica da azionare a mano. Le truppe austriate contatto con l'aversario, costrirono una grande caverna ed alcune barac- mitragliatrici e con l'impianto di una rete di teleferiche. A quota 3065, ad imme- servatori e di potenti riflettori, con la preparazione di piazzole per artiglieria, per 3065, con lo scavo di caverna in roccia e con l'installazione di baracche, di os- liane fortificarono le proprie postazioni a Punta e a Forcella Serauta, e a quota renderle logisticamente più praticabili e tatticamente più difendibili. Le truppe ita-



Un reparto austriaco sopra Città di Ghiaccio 1916 (Archivio Bartoli - Museo Marmolada).

11.1 COL CIAMPON (m.1050)

DESCRIZIONE PERCORSO

Le postazioni sul colle, dominante la stretta di Tre Ponti, sono raggiungibili attraverso una comoda strada militare, concepita e costruita per il transito dei cannoni. Gli impianti, seppur semplici, meritano una visita in quanto antesignani dei più moderni forti realizzati all'inizio del ventesimo secolo.

Ritrovo: Laggio (Vigo di Cadore, m 945), presso il piazzale Arena.

DISLIVELLO

100 metri circa

DURATA

3-4 ore, con la possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei singoli manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Percorso turistico, adatto anche a persone con ridotte capacità motorie, ma non in carrozzina.

NOTE

Una gita a Vigo può includere pure una visita alla Biblioteca Storica Cadorina e alle chiese monumenti nazionali (S. Martino, Madonna della Difesa, S. Orsola, S. Margherita, S. Antonio Abate, S. Bernardino).

IL CAPITANO FERDINANDO PECCO

Il Cavaliere Ferdinando Pecco (1864-1929), ufficiale del Genio, nativo di Ivrea, dopo aver lavorato alle fortificazioni di Bardonecchia negli anni 1888-90, ad Ady-Caiè (Eritrea) nel 1896, alle batterie e alle interruzioni stradali della Val d’Aosta negli anni 1900-04, fu inviato nell’aprile del 1905 in Cadore col grado di Capitano.

Quale Comandante della 3ª cp Minatori del 5º Regg. Genio egli avrebbe dovuto occuparsi della costruzione del forte di Col Piccolo.

Il Pecco fece appena in tempo a compiere il suo esemplare studio sul Tudaio, inviato alla Sottodirezione del Genio di Belluno il 29 settembre del 1908, che l’imprevisto lo chiamò tosto all’altro capo della penisola. In occasione del terremoto calabro-siculo del dicembre 1908, egli fu infatti inviato, al comando di due cp. *Minatori* sul luogo del disastro a Reggio, ove compì intero il suo dovere, segnalandosi tra l’altro per uno studio sui fabbricati della città, pubblicato nel 1910.

Ultimato il suo servizio in Calabria si vide affidata di nuovo la Sezione di Vigo. Forte delle esperienze acquisite in loco, impose ai vertici militari la costruzione dei forti di M. Tudaio e di Col Vidal, mentre autentici capolavori furono due incredibili strade da lui progettate, una fino alla vetta del Tudaio (m 2114) della lunghezza di 8 km, e l’altra fino al Col Vidal, lunga ben 18 km. A queste imponenti realizzazioni si aggiunsero altre, come le strade militari di Misurina, Casera Razzo, M. Miaron, nonché caserme, ricoveri e osservatori nella zona di Antoia, Pian dei Buoi e Forc. Losco.

Nominato Maggiore, dopo anni di paziente lavoro, nel 1911 venne inquisito, denunciato ed imprigionato per una serie di gravi accuse, tra le quali inettitudine nella costruzione degli impianti ed interesse privato negli atti contabili. Tutti i cadorini impegnati direttamente nei lavori si strinsero intorno al *“loro”* Maggiore, portando ai vari processi tenutisi a Padova e Verona una messe enorme di testimonianze, miranti a dimostrare l’onestà e la competenza dell’acusato. Tutto finì nel 1914, quando la commissione d’inchiesta di Verona riabilitò completamente il Pecco, chiamato di lì a poco, nel corso della Grande Guerra, a ricoprire ruoli eminenti sul fronte carnico, fino a guadagnarsi il grado di Generale.

Tali spiacevoli esperienze segnarono profondamente l’ufficiale piemontese, ma esse significarono anche enormi ritardi nell’ultimazione delle nostre difese. Altre persone, altri Colonnelli e Generali subentrati nei lavori e nell’utilizzazione dei forti, non seppero nel 1917 far fruttare un così grande patrimonio di sacrifici e competenza, tradendo la fiducia e la speranza che l’intera nazione aveva riposto in siffatti impianti, presunti imprendibili.

11.2 MONTE TUDAIO (m. 2114)

DESCRIZIONE PERCORSO

I ruderi del grande forte corazzato sono raggiungibili attraverso la strada militare che dal Rio Soandre (m 897) si sviluppa a piani inclinati per una lunghezza di km 8,200 fino alla vetta (m 2114), dalla quale si può godere di uno spettacolare panorama, soprattutto sul Centro Cadore e sulla Val Ansiei. Ritrovo: a Laggio di Cadore (m. 945) presso il piazzale Arena, dal quale si può proseguire in auto fino al posteggio situato poco oltre lo chalet “Pino solitario” (m 897). Poi si attraversa la Val Ciarè e si prosegue a piedi lungo la strada militare.

DISLIVELLO

1217 metri, con percorso in costante salita (pendenza media 11%).

DURATA

8-9 ore, a seconda di cosa si intende visitare lungo la strada e sulla cima.

DIFFICOLTÀ

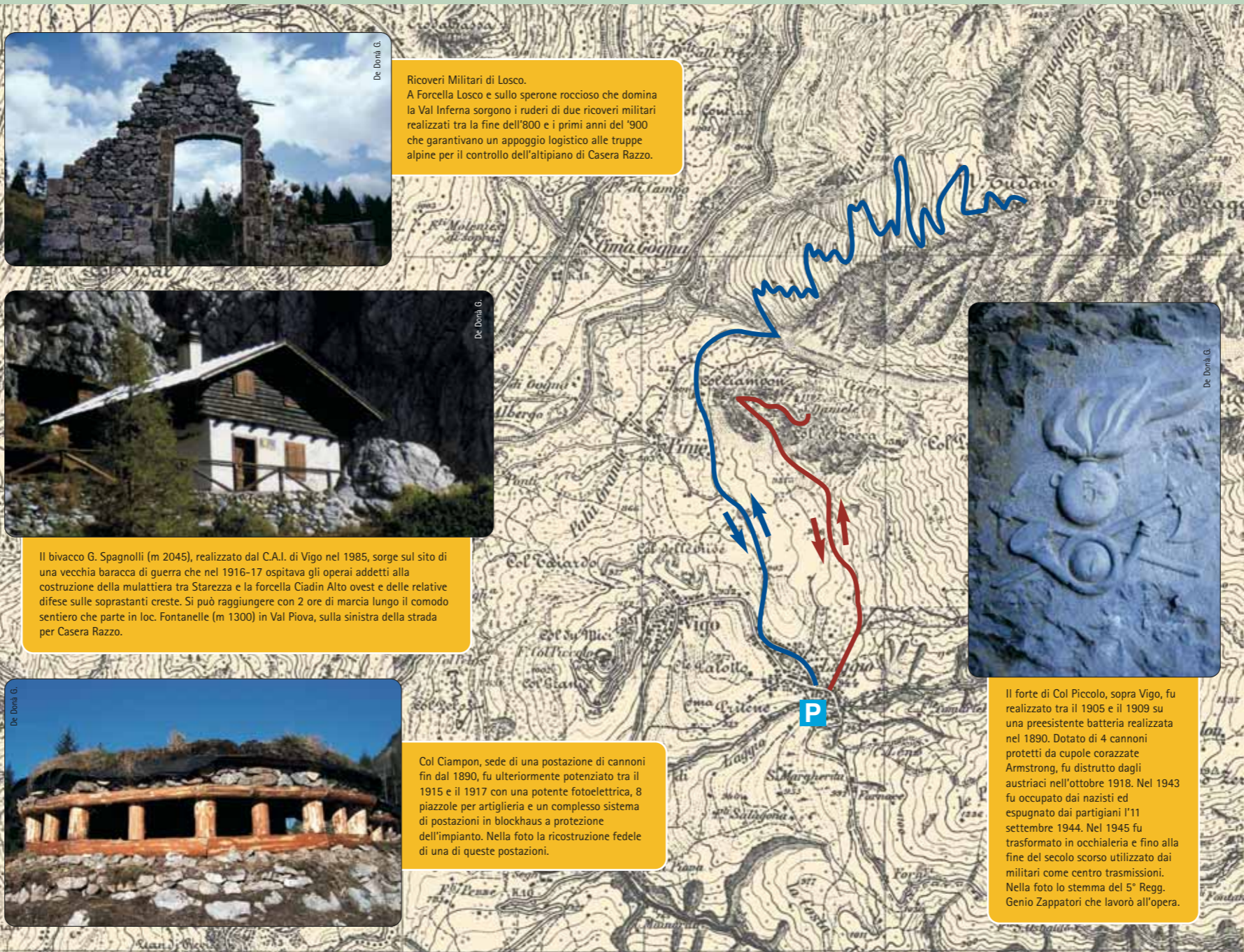
Percorso escursionistico, richiede un minimo di allenamento, trattandosi di escursione d’alta montagna, non adatta a persone con ridotte capacità motorie.

POSTAZIONE COL CIAMPON

L’itinerario proposto permette di visitare il *“punto di appoggio”* di Col Ciampon, realizzato tra il 1900 e il 1917. Lasciata la macchina presso l’Arena di Laggio, si prosegue a piedi lungo via *Villanova* alla volta di *“Val”*, imboccando così l’ex arteria militare. Dopo circa un chilometro si giunge in *“Rota”*, dove la strada si fa pianeggiante, inoltrandosi nel bosco. In questo tratto è stato realizzato un sentiero botanico dedicato a Gabriele Larese.

Quando la mulattiera giunge all’ampia curva in *“Val Zenaria”*, si possono notare, nella parte bassa, i terrapieni per i baraccamenti che durante la Grande Guerra ospitavano il presidio di Col Ciampon. Da qui con leggera pendenza si sale per circa 500 metri lungo il tratto scavato nella roccia e caratterizzato anche da grandi muri di scarpa e controscarpa, con ai lati una caratteristica *“Via Crucis”*. Passata la piccola nicchia di *“S. Teresa”*, si giunge in *“Ciampon”* e in vista degli apprestamenti militari (*blockhaus*), che garantivano la protezione sul rovescio della posizione.

La postazione faceva parte di un insieme di difese volute subito dopo il 1866 su tutti i colli circostanti la stretta di Tre Ponti, dove il singolare manufatto a forma di “Y”, alto 28 metri sul Piave e sull’Ansiei, incassati in quel punto in strette e profonde gole, poteva essere facilmente abbattuto dall’artiglieria, con conseguente interruzione di ogni transito.



De Doria G.

Ricoveri Militari di Losco. A Forcella Losco e sullo sperone roccioso che domina la Val Inferna sorgono i ruderi di due ricoveri militari realizzati tra la fine dell’800 e i primi anni del ’900 che garantivano un appoggio logistico alle truppe alpine per il controllo dell’altipiano di Casera Razzo.



De Doria G.

Il bivacco G. Spagnolli (m 2045), realizzato dal C.A.I. di Vigo nel 1985, sorge sul sito di una vecchia baracca di guerra che nel 1916-17 ospitava gli operai addetti alla costruzione della mulattiera tra Starezza e la forcella Ciadin Alto ovest e delle relative difese sulle soprastanti creste. Si può raggiungere con 2 ore di marcia lungo il comodo sentiero che parte in loc. Fontanelle (m 1300) in Val Piova, sulla sinistra della strada per Casera Razzo.



De Doria G.

Col Ciampon, sede di una postazione di cannoni fin dal 1890, fu ulteriormente potenziato tra il 1915 e il 1917 con una potente fotoelettrica, 8 piazzole per artiglieria e un complesso sistema di postazioni in blockhaus a protezione dell’impianto. Nella foto la ricostruzione fedele di una di queste postazioni.

Tutto questo apparato militare mirava essenzialmente al controllo delle due rotabili di fondovalle, dipartentesi da Cima Gogna rispettivamente per Auronzo e S. Stefano, con l’ausilio pure di una serie di mine predisposte lungo tali percorsi.

Si trattava della tipica difesa di una stretta montana, effettuata col porsi dietro ad essa, nella posizione cioè più vantaggiosa per il difensore, capace di opporsi con poche forze ad un nemico preponderante che sboccava su una fronte ristretta, battendolo con fuochi concentrici e respingendolo mentre si trovava con la stretta alle spalle.

Tale località era stata direttamente investita dagli strascichi della III guerra d’indipendenza, in quanto il 14 agosto 1866, due giorni dopo la firma dell’armistizio di Cormons, mille volontari austriaci provenienti da Auronzo erano stati fermati da poco più di 300 italiani, in parte regolari, in parte volontari, mentre prima ancora, durante i moti del 1848, P.F. Calvi vi aveva allestito una barricata con cannoni e guardie fisse.

I colli su cui sorsero importanti postazioni, oltre a Col Ciampon, furono Col Tagliardo (m 930), Col delle Rive (m 959), Col Piccolo (m 1038) e Col Pelos (m 830). Essi, sistemati com’erano su una morena longitudinale rispetto alla valle, controllavano gli accessi da nord e disponevano di batterie campali, servite da strade che si snodavano a ridosso delle posizioni stesse e che confluivano nell’unica rotabile esistente, la Pelos-Vigo-Laggio, situata pure essa sul rovescio.

Tali impianti consistevano in costruzioni da campo, con fronte dritta, provvista di traverse, lunga circa 35 metri, con gola aperta e fianchi corti, di 8 metri ciascuno, per la difesa della fanteria. L’accesso dalla parte sud era impedito da un recinto a palizzata, il cui perimetro superava i 50 metri e l’armamento previsto in caso di guerra era costituito da 4 cannoni da campo.

Sul piccolo pianoro di Col Ciampon sono ancora riconoscibili le piazzole per i cannoni da 75, il deposito delle granate, i due ricoveri per il parco fotoelettrico e le difese accessorie.

La postazione, a pochi metri dallo strapiombante orlo occidentale della terrazza, con il suo orientamento verso ovest, evidenziava chiaramente la funzione per cui l’opera era stata concepita, tenere cioè sotto tiro diretto di 2 cannoni da campo il passaggio sottostante attraverso la stretta ed agire in collegamento ottico colle più basse batterie dei colli di Vigo.

Sul lato destro della spianata il sentiero continua e dopo 20 minuti giunge alla chiesetta di S. Daniele (m 1197), dalla quale la vista spazia sull’Oltrepieve e sul Centro Cadore. Da qui si può raggiungere pure, per sentiero non facile, la sommità di Col de Poeca (m 1406), sulla quale fu costruito il pilone intermedio della grande teleferica che collegava la piana di Cialea con il forte di M. Tudaio.

LA CHIESETTA DI SAN DANIELE (m 1197)

La chiesetta di S. Daniele e S. Gottardo, annidata sul fianco di Col de Poeca e raggiungibile da Col Ciampon in circa 20 minuti di aspra salita, vive d’estate un suo periodo di grande rinomanza e di molte visite.

I locali lo considerano il piccolo santuario di casa propria, una parte importante della storia della piccola patria, un rassicurante tutore posto dalla provvidenza a vegliare benigno sulle loro case e sui loro raccolti.

Si ritiene che in epoca romana qui sorgesse una torre d’osservazione: un documento del 1200 designa infatti la zona sottostante a Col de Poeca e Col Ciampon col toponimo di “Sub Castello” ed una presenza romana verrebbe confermata da numerosi ritrovamenti di fibule ed altri oggetti, soprattutto durante gli importanti lavori militari del 1915.

Il tempio esisteva già nel 1345, fu rifabbricato nel 1350 e dotato di una campana nel 1525.

Sebbene la festa di S. Daniele ricorra il 3 gennaio, a Vigo il Santo veniva (e viene) festeggiato il 28 agosto, il giorno seguente cioè a quello fissato per la smonticazione.

Con l’arrivo delle truppe napoleoniche e la relativa serie di sconvolgimenti politici e sociali ad esso collegata, l’interesse verso la chiesetta andò scemando, tanto



che cadde in rovina. Della vecchia chiesa, che era in pietra e in stile gotico, si intravedono ancor oggi i resti, a circa 10 metri a valle dell’edificio attuale.

Passata la bufera e superate le difficili contingenze politiche della prima metà dell’800, la devozione popolare ritornò con rinnovato slancio ad onorare il suo santo protettore e ad impetrane l’aiuto in un nuovo, dignitoso sacello.

La prima pietra fu posta il 16 giugno 1862 e du-

rate lo scavo delle fondamenta vennero alla luce delle ossa umane, alcune delle quali di inusitate proporzioni.

Inaugurato nello stesso anno 1862, il piccolo tempio è stato restaurato nel 1965 e nel 1984.

Verso la fine dell’800 e durante la prima guerra mondiale tutta la zona fu interessata da lavori militari ed anche il tratto di sentiero da Ciampon a S. Daniele fu allargato.

Ma, al di là dei suoi pregi artistici, la chiesetta sa attirare il locale e il turista anzitutto col fascino di una architettura umile e devota, a misura di uomo e di natura.

tare le grandi vasche di raccolta dell’acqua, superate le quali si prosegue per *“la Pala di Jarone”*, *“le Masiere”*, *“il Pezzolon”*, *“il Pian delle Mede”*, giungendo dopo un’ora al *“Col Muto”*.

Qui si può visitare la grande galleria realizzata tra il 1916-17 quale alternativa al forte, la quale, dopo aver attraversato tutto il colle, sbocca in 4 cannoniere affianciate sul Comelico e sulla Val Ansiei.. Continuando la salita si passa per la galleria *“Tofo”* fino alle *“Panere”*, dove, sul primo terrazzo, sono ancora visibili sul terreno i segni delle baracche, tra le quali spicca quella degli *“operai”* con i resti del forno del pane.

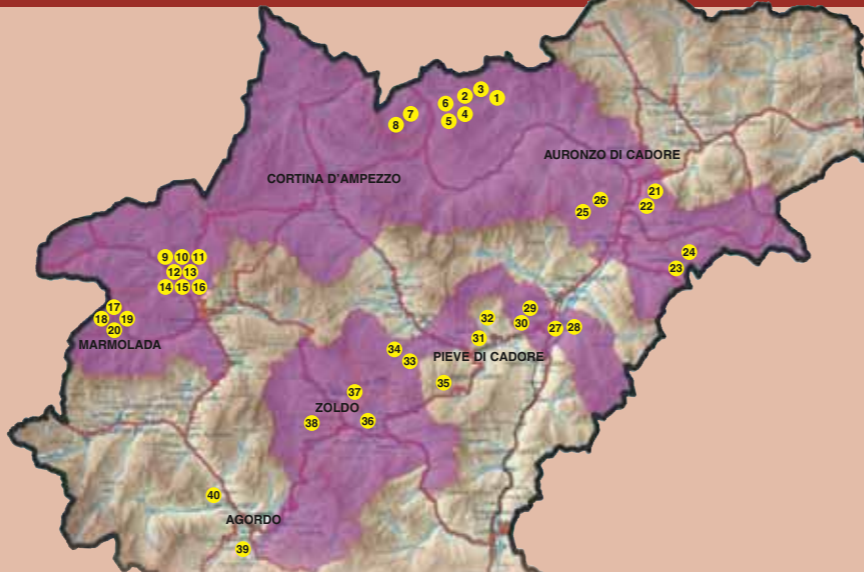
Dopo un ulteriore tratto si giunge proprio all’entrata del forte, guardata da un piccolo corpo di guardia, oltre il quale una galleria di 30 metri immette nel perimetro fortificato. L’opera, realizzata tra il 1911 e il 1915, appare distribuita su tre piani. Il più basso, dotato di un deposito munizioni ed un magazzino viveri, controllava con un lungo muro difensivo l’accesso alla cima dal sentiero dei *“Mede”*. Il piano intermedio ospitava invece il casermone ed i laboratori, mentre la parte più elevata conteneva la batteria corazzata, ovvero il cuore dell’impianto.

Questa era formata da un blocco di cemento ad *“U”* rovesciata, con 4 pozzi per cannoni da 149 A protetti da cupole corazzate *Armstrong* del peso di 180 quintali, che potevano disporre per l’aggiustamento del tiro di un osservatorio sul colle soprastante.

La visita alle gallerie del forte è sconsigliata per il pericolo di crolli dal soffitto. Nei pressi della batteria sono ancora visibili i resti della stazione d’arrivo della maggiore delle tre teleferiche del forte.

Il perimetro fortificato, protetto da una triplice cinta difensiva, avrebbe dovuto permettere a circa 200 uomini una resistenza ad oltranza, anche in caso di completa invasione nemica del Cadore. Fin dai primi giorni della Grande Guerra però il forte fu tagliato fuori dal vivo delle operazioni, perché troppo lontano dal fronte. Divenuto di nuovo importante in seguito alla ritirata di Caporetto, entrò in azione sparando molti colpi sulle truppe austriache giunte ad Auronzo e S. Stefano, ma senza apprezzabili risultati. La guarnigione abbandonò l’opera dopo un sommario sabotaggio e un anno dopo, tra il 18 e il 26 ottobre 1918, al momento di ritirarsi, gli austriaci lo distrussero meticolosamente.

INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|----|---|----|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampón |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Anfro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadinièi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |

In copertina: il Centro Cadore dal forte di Monte Tudaio.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it



tutto sul Cadore e sulla Val Maè, fu adottata e comunemente usata per l'intera durata del primo conflitto mondiale la dizione di *Fortezza Cadore-Maè*. Allo scoppio però della guerra siffatto apparato difensivo, forte di 73 ufficiali, 4000 uomini di truppa e 92 cannoni, con notevoli riserve e munizioni, si palesò inutile e non in grado di incidere attivamente sulle operazioni in corso sulla linea di fronte, dove non arrivava la gittata dei suoi cannoni. Le nostre truppe della IV Armata (Cte come patrimonio alle contingenze della *Stratexpedition* del 1916) o, sempre più spes- so con l'andare del tempo, a doviziosa riserva di uomini, cannoni, mitragliatrici, granate e materiali vari da dirottare verso le esigenze del fronte, soprattutto giulio-

NOTIZIE GENERALI (testi W. Musizza - G. De Donà)

LA FORTEZZA “CADORE-MAÈ”

La strategia difensiva di fine '800 in Cadore riposava su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua *capitale* Pieve, e veniva inoltre avvalorata dall'eroica resistenza organizzata da P.F. Calvi nel 1848. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Generali Pianell e Cosenz, andò sviluppandosi una serie di modeste difese sui colli di Vigo di Cadore. Qui, ad un'altitudine di circa 1000 metri (*Col Piccolo*, *Col Rive*, *Col Tagliardo*, *Col Ciampón*) furono costruite delle postazioni per cannoni da campagna con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere la sottostante strada ed in particolare il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a convogliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico.

Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M.Tranego*, *Costapiana-S.Dionisio*, *S.Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincise con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrutturazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due “*opere basse*” a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Anfro* presso Venas, e tre “*opere alte*”, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teo-

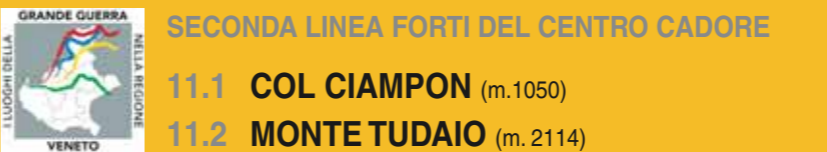
CONTINUA →

ria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: servizi spesso da strade d'accesso ardue e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori com- plementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermabi- lità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

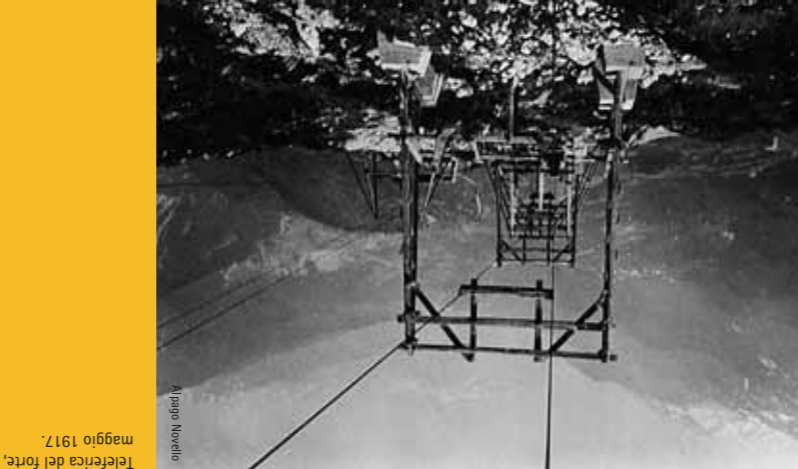
11.1 COL CIAMPON (m.1050)

11.2 MONTE TUDAIO (m.2114)

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



delle valli sottostanti. Le guardigioni di circa 300-500 uomini disponevano di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche del tutto avverse. Venne dunque a costituirsi un complesso e singolare reticolato fortificato, come precedente i vecchi impianti di Pieve, declassati ben presto a magazzini e prigioni, ed i nuovi forti d'alta quota, con due estreme propaggini, individuate rispettivamente sul M.Miaron, sopra il passo della Mauria, dove fu realizzato un *appuntamento* in grado di dirigere, tramite collegamenti telefonici ed ottici, l'azione del cannone di Col Pradamio, e a *Col Pradamio*, scelta per la realizzazione di un *appostamento* sopra la strada Longarone-Zoldo. Per indicare l'estensione di siffatto apparato difensivo e la sua azione diretta soprattutto



Casermone del Tudaio con la cima Bragagnina.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*” (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

Ingresso del forte e depositi munizioni.

De Donà G.

Teleferica del forte, maggio 1917.

A. Fornari

Ufficiali sulle cupole del forte nel 1917.

Piero Zanetto

Veduta generale del

forte del Tudaio dalla

cima Bragagnina.

De Donà G.

De Donà G.

12.1 PASSO MAURIA - M. MIARON (m. 1700)

DESCRIZIONE PERCORSO

L'itinerario parte dal Passo della Mauria e si snoda lungo i tornanti della bella strada militare che raggiunge, dopo 4 km, lo spiazzo destinato al posizionamento dei "medi calibri". Un ulteriore tornante porta alla caserma del "Monte Miaron". Panorama mozzafiato dalle Marmarole alle Tre Cime di Lavaredo, dal Tudaio alle Terze e fino verso la Carnia. Ritrovo: Passo Mauria.

DISLIVELLO

400 metri.

DURATA

3-4 ore con possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Escursionistico su comoda strada forestale caratterizzata da costante pendenza, non adatta a persone con ridotte capacità motorie

LA STRADA DEL MAURIA

La strada del Mauria è sempre stata nei secoli passati una delle principali vie d'entrata e d'uscita del Cadore, anzi si può dire che nel Medioevo essa fosse la vera "porta" del Friuli.

Per di qua passarono i Romani, come provato dal rinvenimento sul passo stesso di alcune monete imperiali, nonché i Patriarchi di Aquileia e i loro legati, allorché si recavano in visita pastorale nel Bellunese. Di qua transitavano i carri delle biade importate dal Friuli, come dimostrato dal contratto steso nel 1234 fra il Patriarca d'Aquileia Mainardo, conte del Tirolo e di Gorizia, per disciplinare tale passaggio di merci. Una convenzione del 1356 stabiliva poi che dopo ogni nevicata spettasse a quelli di Forni "pallare" la neve dalla strada fino al rio di Stabie, a quelli di Vigo da detto Rio fino alla fonte del Tagliamento, a quelli di Lorenzago il tratto restante. Nel 1401 passò Francesco di Carara, nel 1508 Girolamo Savorgnano con le milizie della Repubblica Veneta per venir a soccorrere il Cadore stretto nella morsa imperiale, mentre nel 1509 vi transitò il Principe d'Hanault, certo non presago della sconfitta che lo attendeva poche miglia più in là, a Vallesella. E vi passarono pure gli Austriaci del Nugent il 4 giugno 1848, dopo aver superato la resistenza voluta da Calvi al Passo della Morte.



Nel 1862, forse memore delle strettoie poste alla sua avanzata nel 1848, l'Austria non s'oppose alla strada nuova tra Forni e Lorenzago: essa, tracciata dall'ing. Palatini e realizzata dall'impresa De Podestà, si segnalava per le larghe svolte e soprattutto per un bel ponte sul torrente Stabia (m 1076), che formava confine tra le province di Udine e Belluno. Si trattava indubbiamente di un percorso comodo e suggestivo, snodato in un ambiente caratterizzato dalla scenografia del Cridola e del Miaron, nonché da una marea di abeti, ricercati per la loro corteccia scura (*mauron=nero*).

Negli anni 1880, in seguito ad ulteriori, impegnativi lavori di miglioramento, nei quali furono impegnati drappelli di alpini, giungeva finalmente la promozione a "nazionale carnica" e Venanzio De Donà nella sua "mitica" Guida del Cadore del 1888 descriveva con orgoglio un'arteria che vantava casa cantoniera, stallo e posta a cavalli. Durante la Grande Guerra sappiamo come essa sia divenuta teatro della nostra drammatica ritirata dopo Caporetto e quindi dell'incalzante avanzata austriaca, che proprio in prossimità della casa cantoniera s'imbatté in alcuni disperati conati di resistenza italiana, il 7 novembre 1917.

12.2 PASSO MAURIA - COL AUDOI (m. 1560)

DESCRIZIONE PERCORSO

L'itinerario parte dal Passo della Mauria e si snoda lungo la strada comunale che 150 metri prima del Passo si inerpica verso Stabie e Valdepalù (circa 3 km), quindi al Ghirlo-Mezzarazzo e in fine sulla rotabile militare fin sul Col Audioi per un totale di circa 6 km. Lungo il tragitto si potranno visitare i resti delle trincee e postazioni della "Linea Gialla" che nel corso della ritirata di Caporetto del novembre 1917 furono teatro di cruenti scontri tra italiani ed austriaci. Ritrovo: Passo Mauria.

DISLIVELLO

260 metri.

DURATA

4-5 ore con possibilità di effettuare soste intermedie, variabili in funzione dell'interesse nei riguardi dei manufatti visitabili.

DIFFICOLTÀ

Escursionistico su comoda strada forestale caratterizzata da costante pendenza, adatta a persone con ridotte capacità motorie solamente nel tratto iniziale fino a Stabie.

LA POSTAZIONE DI MONTE MIARON

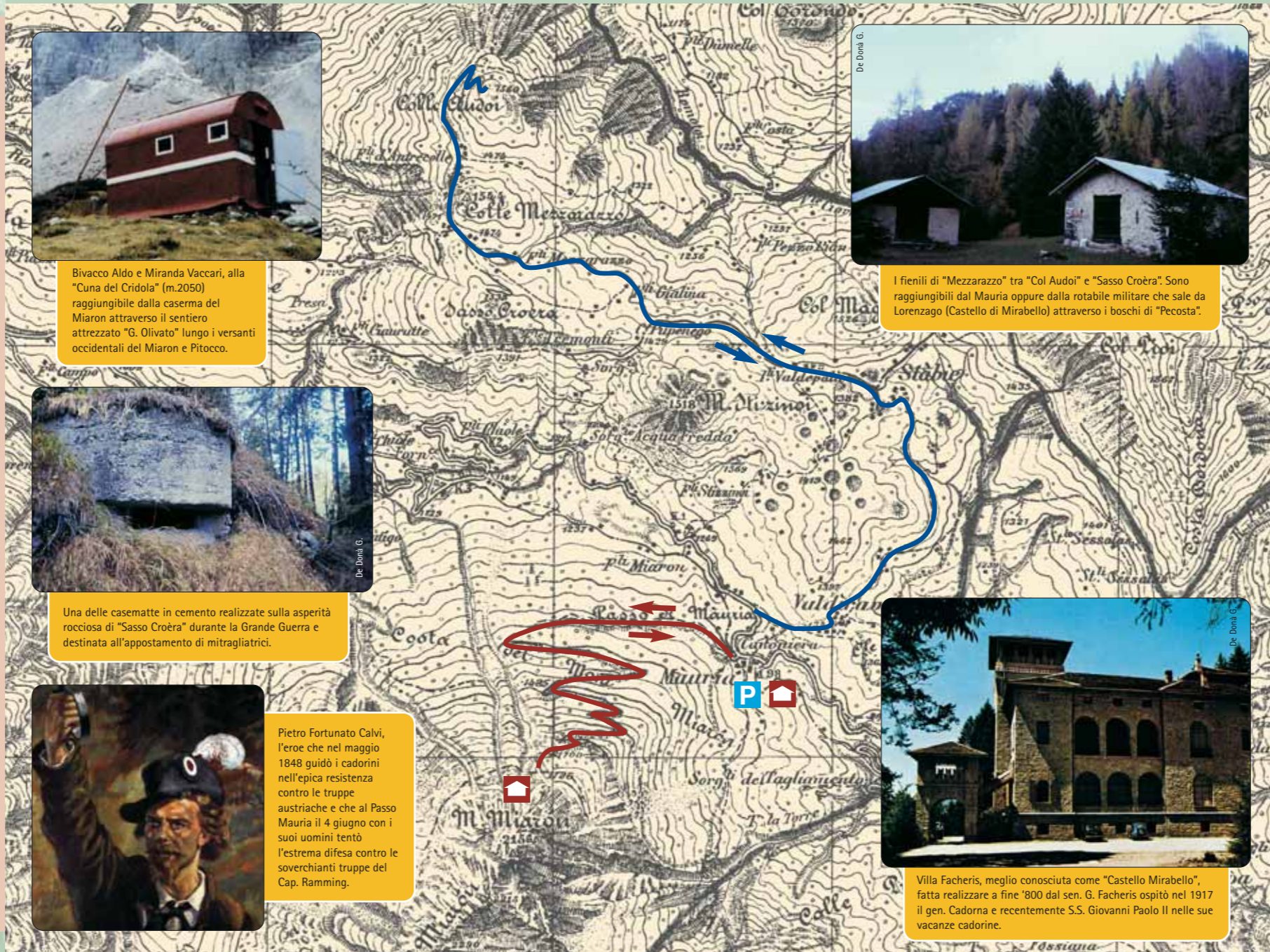
Si tratta di uno spianamento per artiglieria di medio calibro con vicini ricoveri costruiti dal Genio militare italiano a quota m 1700, a sud-ovest del Passo della Mauria, per assicurare la difesa del ridotto cadorino da est, agendo sulle provenienze nemiche dalla Carnia. Il progetto di massima per la strada d'accesso dal passo, la postazione per le artiglierie campali e di medio calibro, nonché per un magazzino sul rovescio della posizione, risale al 1910, ma i lavori iniziarono solo nel 1911.

La strada militare, lunga poco meno di 4 km, parte dal Passo della Mauria (m 1298) e risale con pendenza costante ed ampi tornanti le falde nord del monte, fino a raggiungere prima lo spianamento per l'artiglieria, dotato di riservette, a quota m 1686, e subito dopo il ricovero che, situato più ad ovest, sul rovescio della posizione, a quota m 1703, poteva disporre, lungo la strada d'accesso, di una galleria scavata nella roccia, adibita a magazzino e deposito munizioni.

Dalla postazione per artiglieria, prevista originariamente per medi calibri (149 G) e ridimensionata a conflitto iniziato ai soli piccoli calibri (75 A), era possibile sorvegliare non solo il sottostante passo, ma anche la strada di Col Magnete e le diret-

trici alternative verso la Val Piova, lungo il torrente Stabia. Essa era in grado di tener sotto tiro l'intero abitato di Forni di Sopra e le alture di Colosolo, Caporosso, Col Torondo, con tutti i sentieri secondari, come quelli di Forcella Torondon (m 2006), Passo del ladro (m 1820), La Sella (m 2013)... Seppur con tiro indiretto era in grado di colpire eventuali colonne nemiche che avessero tentato da Chiandarena di risalire il torrente Giaf e di arrivare alla Forcella Scodavacca (m 2043), per aggirare tutte le difese italiane dell'Oltrepiave. Ma l'importanza della posizione risiedeva soprattutto nel suo dominio visivo, spaziente su un vasto territorio a cavallo tra Carnia e Cadore, e sul suo stretto rapporto ottico coi forti di M. Tudaio e Col Vidal, il Pian dei Buoi e tutte le difese complementari organizzate sui colli intermedi, come Colle Audioi (m 1560), Colle Mezzarazzo (m 1544), Sasso Croera (m 1534), nonché colle forcelle presidiate di Ciadin Alto Est (m 2222) e Ciadin Alto Ovest (m 2285).

La sua funzione era destinata a diventare quasi esclusivamente di "appuntamento", cioè di informazione e direzione del tiro delle altre batterie della Fortezza Cadore-Maè, come dimostrato sia dall'immediato collegamento telefonico con il quale la si



Bivacco Aldo e Miranda Vaccari, alla "Cuna del Cridola" (m.2050) raggiungibile dalla caserma del Miaron attraverso il sentiero attrezzato "G. Olivato" lungo i versanti occidentali del Miaron e Pitocco.



Una delle casematte in cemento realizzate sulla asperità rocciosa di "Sasso Croera" durante la Grande Guerra e destinata all'appostamento di mitragliatrici.



Pietro Fortunato Calvi, l'eroe che nel maggio 1848 guidò i cadornini nell'epica resistenza contro le truppe austriache e che al Passo Mauria il 4 giugno con i suoi uomini tentò l'estrema difesa contro le soverchianti truppe del Cap. Ramming.



I fienili di "Mezzarazzo" tra "Col Audioi" e "Sasso Croera". Sono raggiungibili dal Mauria oppure dalla rotabile militare che sale da Lorenzago (Castello di Mirabello) attraverso i boschi di "Pecosta".



Villa Facheris, meglio conosciuta come "Castello Mirabello", fatta realizzare a fine '800 dal sen. G. Facheris ospitò nel 1917 il gen. Cadorna e recentemente S.S. Giovanni Paolo II nelle sue vacanze cadornine.

volle allacciata con il forte di Col Piccolo, vale a dire il "cuore" degli impianti dell'Oltrepiave, sia dal suo progressivo depauperamento in mezzi a favore della sottostante linea difensiva Sasso Croera-Colle Mezzarazzo-Colle Audioi, i cui lavori nel 1915 erano in pieno corso per fronteggiare gli aggiramenti delle difese sul Piave per la valle del Frison, la Val Pesarina e il Degano-Taliamont.

Lungo la strada del Micron, sul secondo tornante, a quota m 1480 circa, fu ricavata una grande piazzola per diversi pezzi d'artiglieria di medio calibro, dotata di un'adiacente riserretta, mentre dietro il passo stesso, a circa 400 metri, presso i fienili Miaron (m 1250) furono scavate nella viva roccia due gallerie comunicanti tra loro per mezzo di camminanti.

I soldati di presidio abbandonarono la posizione prima dell'arrivo degli austriaci, giunti il 7 novembre 1917 a Razzo, Rementera e Mauria, dove si ebbero cruenti combattimenti tra reparti dell'XI Reggimento Bersaglieri e i Btg. Alpini "Monte Assietta", "Monte Nero" e "Tolmezzo" e le truppe della 94ª e 92ª Divisione austriaca.

I BERSAGLIERI DEL MAURIA

Nonostante i nostri comandi avessero da tempo impostato una linea "gialla", svolgentesi lungo posizioni naturalmente forti, la 4ª Armata del Gen. Di Robilant non fu in grado di esplicitare una valida resistenza nei drammatici frangenti succeduti anche in Cadore alla disfatta di Caporetto. Mentre il grosso della 4ª Armata, commisto a disperata popolazione civile, si concentrava sul nodo ferroviario di Calalzo, nella notte tra il 6 e 7 novembre 1917 le truppe austriache presero contatto con le nostre retroguardie a Casera Razzo e al Passo della Mauria. La difesa del Passo era stata affidata al Col. Ernesto Foglia che aveva alle sue dipendenze il 57º Btg. del 16º Regg., il 27º Btg. dell'11º e la 7ª Comp. del 10º Bersaglieri nonché due sezioni d'artiglieria e diverse mitragliatrici. La 94ª Divisione A.U. attaccò i nostri bersaglieri verso le ore 6 del giorno 7 novembre. Le artiglierie austriache aprirono il fuoco contro le nostre posizioni per proteggere l'avanzata della fanteria, favorita tra l'altro da fitti banchi di nebbia. L'assalto fu però respinto dal fuoco delle nostre mitragliatrici e dal fitto lancio di bombe a mano. Davanti all'inutilità dei primi tentativi, il nemico provvide a riorganizzare i propri reparti sotto le pendici di Stabie, in posizione defilata al tiro delle nostre artiglierie. Procedendo quindi al coperto, tra la fitta vegetazione e i molti anfratti rocciosi, forze austriache riuscirono ad occupare Col Pioi e Col Rosolo presso Casera Doana tagliando in due e aggirando il nostro schieramento. A questo punto i nostri soldati, accerchiati, compirono dei veri atti di valore: al Crepo delle Staipe e al Prà del Santo i bersaglieri che manovravano le mitragliatrici caddero sulla propria arma dopo aver sparato fino all'ultima cartuccia. Anche i nostri pezzi di artiglieria furono messi a tacere mentre le truppe del Ten. Col. Edoardo Dezzani addossate alle falde del M. Miaron, furono sopraffatte. Presso la casa cantoniera si svolse un violento corpo a corpo e dopo una lotta cruenta, sparati gli ultimi caricatori, il Col. Foglia e la sua 2ª Comp. furono circondati e catturati. I superstiti, martoriati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, cercarono di retrocedere verso Lorenzago, lasciando sul terreno 16 morti e 80 feriti, gli austriaci ebbero invece 26 uccisi e 110 feriti. Per onorare la memoria di questi caduti da qualche anno c'è finalmente un segno: una semplice croce in ferro posta sul Col Pioi. Mentre gli alti comandi si confrontavano in sterili diatribe personali, piccoli uomini rimanevano al loro posto, chiamati a reggere sul terreno le sorti di un'armata in disfacimento nel compimento di un sacrificio ancora oggi mai riconosciuto dalla Patria.

IL MONUMENTO AI PARTIGIANI CADUTI NEL GIUGNO 1944

Correva il giugno del 1944 e la lotta partigiana aveva giocato una carta ambiziosa ed audace con l'avvolgimento alleato sul Passo della Mauria, destinato a fornire di armi il movimento di liberazione cadorino. Nella notte tra il 12 e il 13 un aereo alleato sganciava diversi paracadute che a causa del vento finivano distante dal campo di lancio preparato in Valdepalù. Il recupero degli effetti fu lungo e difficile e si protrasse per quasi 24 ore permettendo così alle truppe germaniche di organizzare una operazione di polizia, che iniziò la notte sul 13 con l'imboscata, poco sotto Lorenzago, al camion che aveva trasportato i patrioti sul Mauria causando la morte dei due autisti Velio Zandanel e Giacinto Bianchi. Nel drammatico scontro a fuoco intervenuto verso le ore 10 del giorno 14, poco sopra il passo, persero la vita Giuseppe Gandin di Tai, Renato Frescura di Pieve, Arrigo Papazzoni di Vallesella e Pio Peis Sparin da Padola. I poveri corpi rimasero lì, abbandonati dai compagni in fuga e dai tedeschi e furono in seguito recuperati da don Sesto Da Prà il giovane parroco di Lorenzago che coraggiosamente diede loro onorata sepoltura nonostante il divieto dei tedeschi.

Lo scontro del Mauria può oggi essere considerato un insuccesso dal punto di vista squisitamente militare, ma tale sconfitta seppe tramutarsi in un'autentica bandiera: molti giovani cadornini, rimasti fino allora alla finestra, capirono che la resistenza stava facendo sul serio e cominciarono ad arruolarsi numerosi. Prova ne è che il Distaccamento nel giro di due mesi si trasformò in Brigata, organizzata su tre battaglioni, con oltre 300 uomini.



LA FORTEZZA “CADORE-MAÈ”

La strategia difensiva di fine '800 in Cadore riposava su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua capitale Pieve, e veniva inoltre avvalorata dall'eroica resistenza organizzata da P.F. Calvi nel 1848. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Generali Pianell e Cosenz, andò sviluppandosi una serie di modeste difese sui colli di Vigo di Cadore. Qui, ad un'altitudine di circa 1000 metri (*Col Piccolo*, *Col Rive*, *Col Tagliardo*, *Col Ciampòn*) furono costruite delle postazioni per cannoni da campagna con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere la sottostante strada ed in particolare il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a convogliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico.

Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M. Tranego*, *Costapiana-S. Dionisio*, *S. Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

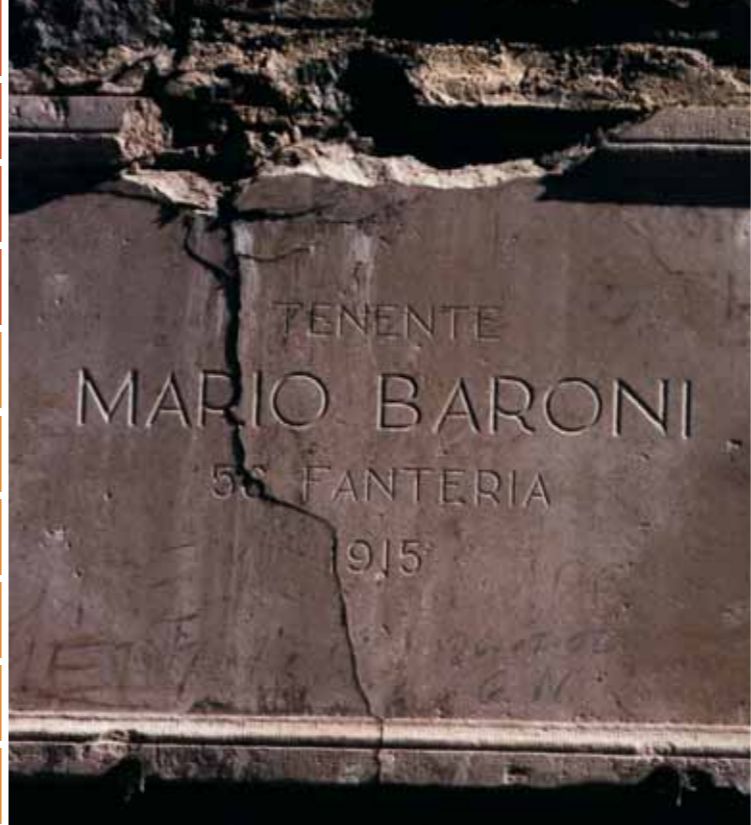
Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincide con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrutturazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due “opere basse” a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Anfro* presso Venas, e tre “opere alte”, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teo-

CONTINUA →

ria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: i servizi spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente retrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

12.1 PASSO MAURIA - M. MIARON (m. 1700)

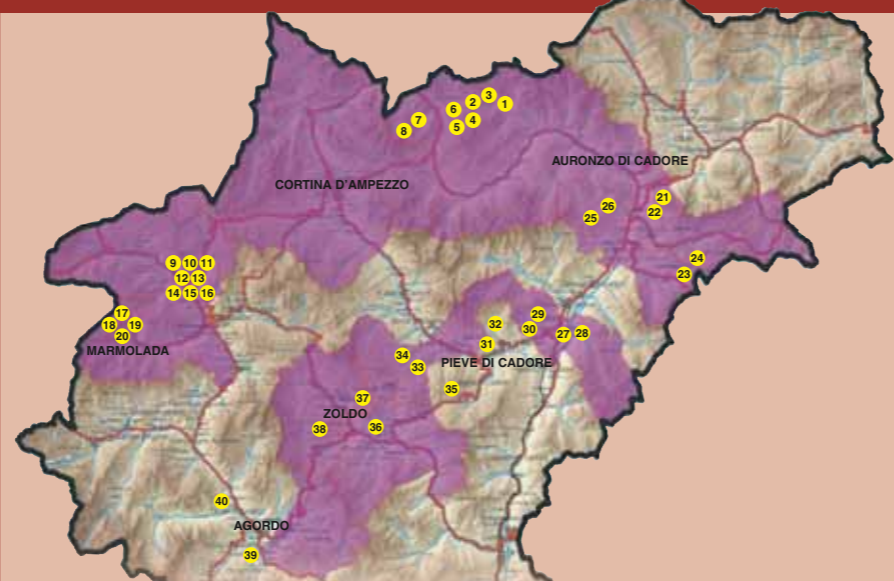
12.2 PASSO MAURIA - COL AUDOI (m. 1560)

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



delle valli sottostanti. Le guardigioni di circa 300-500 uomini disponibili di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operatività dei forti. Venne dunque a costituirsi un complesso e singolare reticolatorio, come prendente i vecchi impianti di Pieve, declassati ben presto a magazzini e prigioni, ed i nuovi forti d'alta quota, con due estreme propaggini, individuate rispettivamente sul M. Miaron, sopra il passo della Mauria, dove fu realizzato un *appuntamento* in grado di dirigere, tramite collegamenti telefonici ed ottici, l'azione del cannone del forte di M. Tudaio contro le provenienze dalla Carnia, e a *Col Pradamio*, scelti per la realizzazione di un *appostamento* sopra la strada Longarone-Zoldo. Per indicare l'estensione di siffatto apparato difensivo e la sua azione diretta soprattutto

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Anfro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: lapide presso la caserma del Monte Miaron.

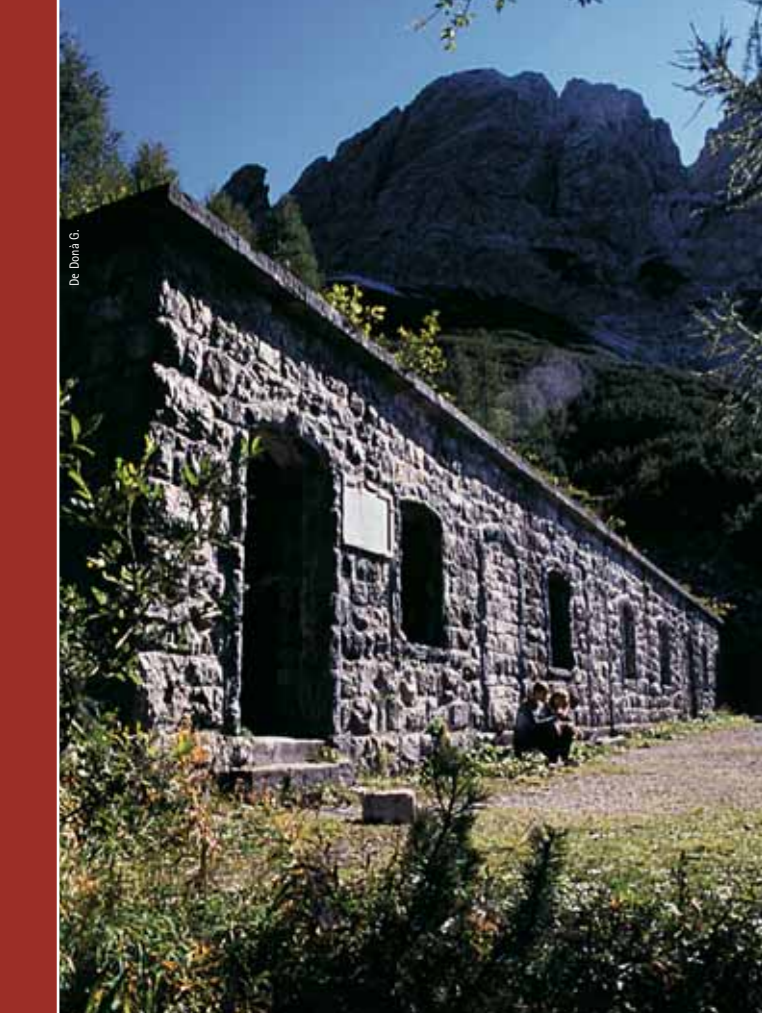
Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria
Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U. Unterstüzten Projekt Mittels Europäische Wirtschafstzönung für Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through the European Fund for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA



Caserma al Monte Miaron.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico..." (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.
A questo è stato volto, e si rivolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..."

Il Comitato Scientifico e Tecnico

Cominciò quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col indebolire l'intera durata del primo conflitto mondiale la dizione di *Fortezza Cadore-Maè*.
tutto sul Cadore e sulla Val Maè, fu adottata e comunemente usata per l'intera data del primo conflitto mondiale la dizione di *Fortezza Cadore-Maè*.
uomini di truppa e 92 cannoni, con notevoli riserve e munizioni, si pose inoltre non in grado di incidere attivamente sulle operazioni in corso sulla linea di fronte, dove non arrivava la gittata dei suoi cannoni. Le nostre truppe della IV Armata (Cte come patrimonio difensivo nell'eventuale cedimento ingombrato del fronte (si pensa ad esempio alle contingenze della *Stratexpedition* del 1916) o, sempre più spesso, con l'andare del tempo, a dozziosa riserva di uomini, cannoni, mitragliatrici, granate e materiali vari da dirottare verso le esigenze del fronte, soprattutto giulio.



Appuntamento del M. Miaron.

De Donà G.

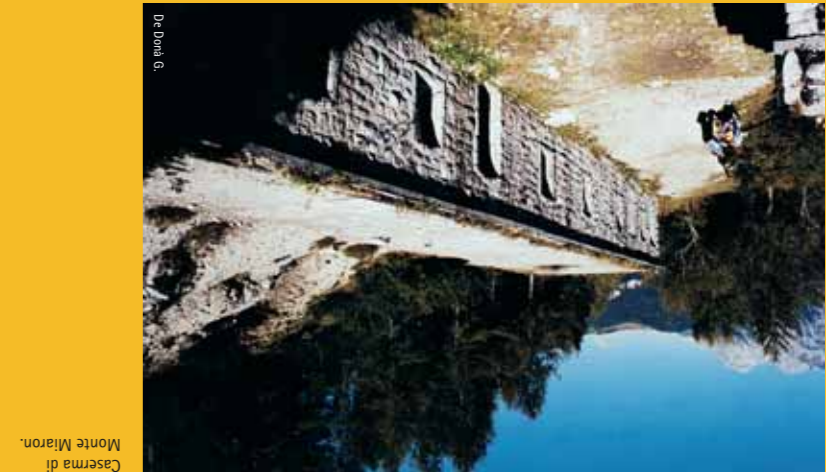


Cannone da 149 in postazione (arch. Biblioteca Storica Cadorna - Vigo).

Il Passo della Mauria nel 1920 (racc. Teza).



Contornica Cima Mauria (m. 1680)



Caserma di Monte Miaron.

De Donà G.

13.1 COL VIDAL (m. 1800)

DESCRIZIONE PERCORSO

Il forte di Col Vidal, in sinergia coi forti di Col Piccolo e M. Tudaio, doveva bloccare eventuali penetrazioni austriache dalla Val Ansiei o dal Comelico. Le sue imponenti rovine si possono raggiungere percorrendo i 18 km della rotabile militare che da Lozzo di Cadore porta all'altipiano dei Buoi. Ritrovo: Lozzo di Cadore per Pian dei Buoi - località Sora Crepa, con vettura o idonea navetta.

DISLIVELLO

1127 metri.

DURATA

5-6 ore con possibilità di visita al forte oppure le varie installazioni militari dell'altopiano.

DIFFICOLTÀ

Escursionismo adatto anche a persone con ridotte capacità motorie, per lunghi tratti idoneo anche a carrozzine.

LE CASERE DEL PIAN DEI BUOI

“La Monte di Sovergna” è da sempre la montagna pascoliva di Lozzo, ed il nome indicava originariamente la zona intorno alla “Malga delle Armente”: esso, esteso col tempo a tutto l’altopiano, viene oggi generalmente sostituito dal toponimo “Pian dei Buoi”. Anche se un’inveterata tradizione pretende che a donare questa nostra “Monte” a Lozzo fosse una “Savorgnana” (o “Savorgnan”), risulta accertato che fino al 1188 essa appartenne ad Auronzo e che in tale anno fu data



ai lozzesi in cambio di “Lareto”, zona comprendente tra l’altro i colli di Villapiccola e di Villagrande.

Sull’altipiano esisteva una secolare attività silvo-pastorale che era incentrata su numerose “federe” o “casere”, alcune delle quali oggi risultano abbandonate e ridotte allo stato di malinconici ruderi. La “Casera delle Armente”, ancora oggi utilizzata, è la più capiente ed antica, erede di quelle primitive “federe”, ovvero ricoveri per le pecore, di cui si parla nei Laudi di Lozzo del 1444. Alla fine del secolo scorso conobbe il suo periodo migliore, risultando addirittura insufficiente ad ospitare tutti gli animali. Nel 1884, anno della “prima latteria sociale, Lozzo contava 563 bovini e 642 animali minuti (capre e pecore), gran parte dei quali alpeggiava nei pressi della nostra casera, sui prati di “Polget”, “Col Cervera”, “Sora Mizzoï” e “Sopra Crepa”. La “Casera Confin”, destinata alle vacche, era anch’essa molto antica, costruita secondo le consuetudini dei tempi passati, con una grande tettoia in “tondini” di legno, a forma di ferro di cavallo e con annesso ricovero in muratura per i pastori e per la lavorazione del formaggio. La “Casera di Valdacene”, sfruttata un tempo per la rotazione del bestiame insieme a “Casera Confin”, era destinata alle manze, e così pure la “Casera di Campiviéi”, più bassa e distaccata in direzione est, rifatta a nuovo nel 1955.

Il vecchio casolare “di Forcella Bassa” serviva invece di ricovero alle “tore” durante la monticazione estiva e per ospizio dei pastori durante il pascolo. Grande importanza ebbe anche la “Casera delle Pecore”, posta sotto Col dei Buoi ed abbattuta più di 25 anni fa. La sua fama riposa proprio sull’importanza che l’allevamento ovino ha sempre avuto nella storia di Lozzo fino agli anni ‘50 del secolo scorso. A Pian dei Buoi pecore e capre trascorrevano all’alpeggio circa 4 mesi e ai primi di ottobre ritornavano al paese per le operazioni di spartizione del gregge tra i legittimi proprietari, effettuate nella vecchia Piazza Da Rin.

13.2 ANELLO DEI COLLI

DESCRIZIONE PERCORSO

L’itinerario permette di visitare un’interessante serie di apprestamenti militari complementari al forte di Col Vidal e realizzati nel periodo 1890-1917 per controllare tutti gli accessi all’Altopiano dei Buoi. Ritrovo: a Lozzo di Cadore, in Piazza IV novembre, all’inizio della strada militare che sale a Pian dei Buoi, oppure in località “*Bivio Pellegrini*”, a quota m 1820 circa.

DISLIVELLO

1100 metri circa da Lozzo.

DURATA

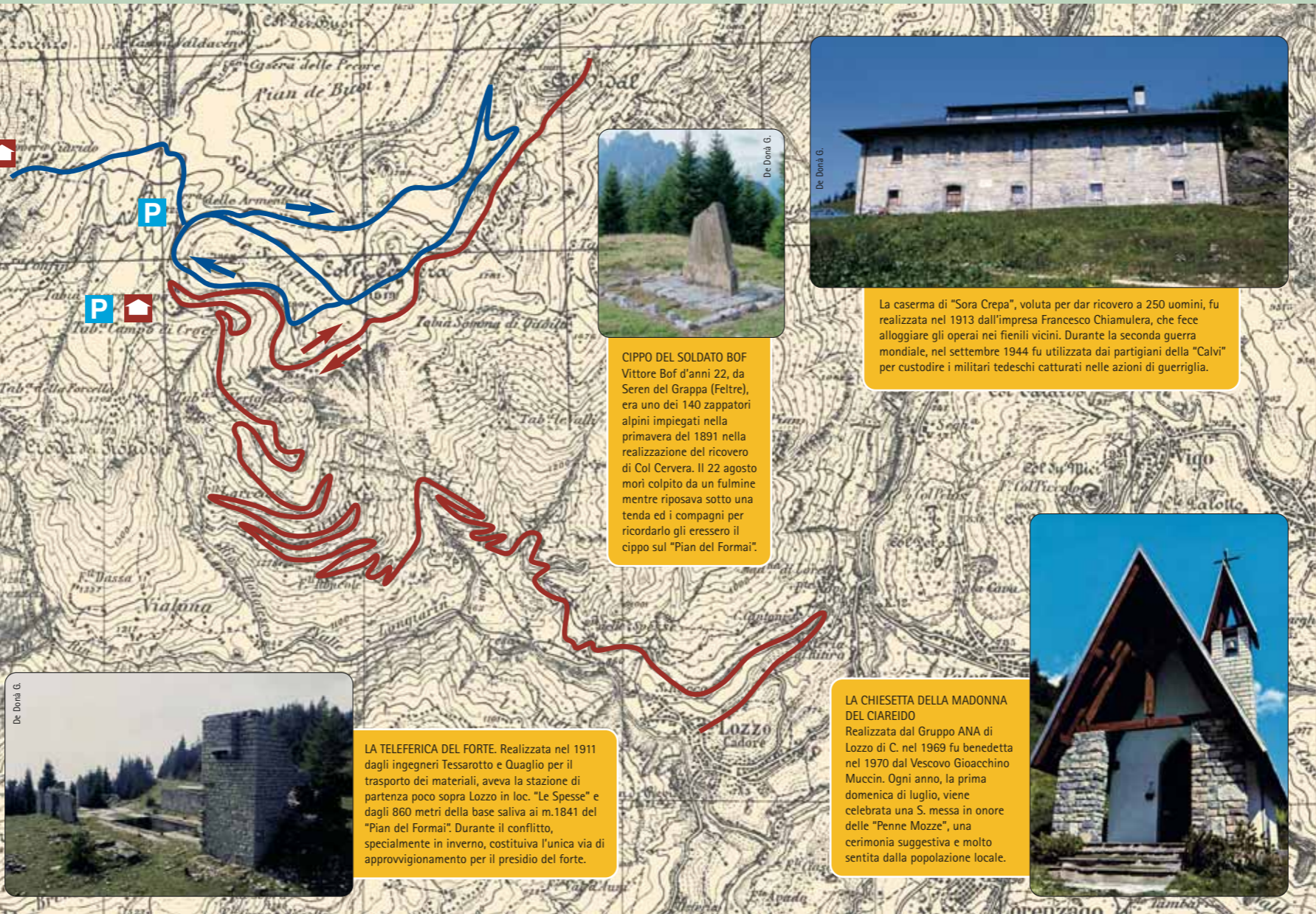
4-5 ore per l’escursione a piedi, a seconda dell’interesse nei riguardi dei singoli manufatti visitabili, cui vanno aggiunte 2 ore circa per salita e discesa con mezzo proprio.

DIFFICOLTÀ

Percorso turistico non adatto a persone con ridotte capacità motorie. PUNTO DI RIFERIMENTO E RISTORO: Rifugio C.A.I. “*Ciareido*” (m 1969)

IL FORTE DI COL VIDAL

L’impianto fortificatorio fu costruito all’inizio del ‘900 dal Genio italiano sul Pian dei Buoi, sopra Lozzo di Cadore, per dar protezione all’opera bassa di Col Piccolo (Vigo di Cadore) e battere la zona di Danta e gli sbocchi della Val Piova e della Mauria. Uno studio comparativo trasmesso dal V Corpo d’Armata nel gennaio 1909 concludeva che dalla posizione di Col Vidal era consentito raggiungere maggiori e più estesi obiettivi, cosicché fu deciso di dar corso immediatamente al progetto della strada Lozzo – Col Cervera – Col Vidal, ultimata solo nell’ottobre del 1914. L’arteria, detta comunemente dalla popolazione “Strada del Genio”, porta da Lozzo di Cadore (m 753) fino a Col Vidal (m 1880), con una lunghezza di circa 18 chilometri, un dislivello di 1127 metri e con una pendenza massima del 12-13%. Essa risale prima verso ovest con molti tornanti la zona di Roncole, Larcede, Pecol e Campo di Croce e, una volta aggirata l’orrida frana di “Mizzoï”, da “Sora Crepa” punta con andamento quasi rettilineo verso il forte, attraversando le falde di Col Cervera e “Pian del Formai”. Il progetto di massima del forte fu steso nell’estate del 1909, mentre quello tecnico esecutivo venne trasmesso nel 1910 al Ministero, che stanziò per i lavori la somma di L. 400.000. Nel 1911 però il Direttore dei lavori Pecco, implicato in pesanti accuse relative ai



ANELLO DEI COLLI

L’*Anello dei Colli* è uno dei 15 percorsi creati dalla sezione di Lozzo del Club Alpino Italiano, che compongono gli “*Anelli e Vie di Lozzo di Cadore*”.

Dopo essere partiti da Piazza IV novembre a Lozzo e aver percorso la carrabile militare (Strada del Genio), tutta asfaltata tranne l’ultimo dei 14 km, fino alla località di *Soracrepa*, si può lasciare la vettura presso i posteggi di Ciareido (250 posti), Pellegrini (6 posti) o Casera delle Armente (30 posti). Va ricordato peraltro che il traffico nei mesi di luglio ed agosto è regolato da ordinanza comunale, che prevede orari specifici per salita e discesa: è opportuno quindi informarsi per tempo e fare attenzione agli avvisi apposti sul percorso.

L’escursione lungo L’*Anello dei Colli* (segnavia n. 33, colori bianco-verde) inizia presso il Bivio Pellegrini (m 1820) e si sviluppa inizialmente in direzione sud sulla vecchia strada militare di Val da Porte, cui segue, dopo un centinaio di metri, una netta deviazione verso est (variante anello 33). Qui è già possibile imbattersi in una postazione per cannoni di piccolo calibro (75 Krupp), con osservatorio e riservette in caverna riportati alla luce durante i recenti lavori Interreg. Da questa posizione i militari tenevano sotto controllo tutta la zona di Col dei Buoi e i relativi accessi all’altipiano da nord. Tornati sull’anello 33, si prosegue incontrando una baita, quindi ancora avanti giungendo fin sopra la “*Strada del Genio*”, nel tratto caratterizzato dalla grande galleria di “*Quoilo*”. Da questo punto l’itinerario prosegue in direzione nord-est e attraversa a mezzacosta le pendici sud del colle di “*Mizzoï*”, fino a sfiorare la militare nell’ansa della “*Forzeluta*”. Bellissimo da qui il panorama verso l’Oltrepiave.

sistemi di lavoro e di amministrazione dei lavori della strada e del forte, venne sottoposto ad inchiesta e perfino rinchiuso in carcere a Belluno. Dopo un lungo processo, alla fine del quale venne assolto, il Pecco poté continuare la sua carriera militare, ma intanto i lavori del Vidal erano stati affidati ad un altro Direttore, il Magg. Bianchi.

Nel 1914 l’intero forte era completato e nell’estate di quello stesso anno si poteva provvedere al suo armamento, ultimato nel mese di ottobre.

L’elemento principale era costituito dalla batteria corazzata in calcestruzzo con i quattro pozzi nei quali erano ospitati altrettanti cannoni da 149 A con copertura pesante (cupole Armstrong), del peso di 180 quintali.

Lasciata la vettura presso la caserma di “Sora Crepa” si percorre la strada militare verso la località di “Quoilo” quindi superata una galleria si giunge a “Sora Mizzoï” quindi dopo circa 3 km a “Pian del Formai” dove ci si imbatte nei ruderi della stazione d’arrivo della teleferica del forte che saliva dalla località “Le Spesse”, costruita nel 1911 sotto il controllo dell’ing. F. Benedetto della casa Brown – Boveri di Zurigo per agevolare l’attività sull’altopiano.

La prima costruzione in cui ci si imbatte però una volta arrivati di fronte al forte, è la vasta caserma detta del “Vidal Basso” e tutto attorno sparsi i resti dei vari magazzini e della “Villa del Capitano”, l’edificio che ospitava gli ufficiali.

La carrabile continua per altri 400 metri ed arriva fino ad una seconda caserma, scavata tutta nella viva roccia che all’epoca era dotata di vasche sotterranee, servizi igienici e locali adibiti a ricovero truppe, deposito e laboratori. Attraverso una rampa in salita, lunga più di 100 metri, era collegata direttamente colla soprastante batteria.

Anche sul Vidal furono predisposte delle postazioni in caverna per medi calibri a quota leggermente più bassa rispetto alla batteria e distanti da essa circa 250 metri in direzione est.

Per difendere il forte da ogni possibile attacco nemico, venne organizzata su tutto l’altopiano dei Buoi una complessa rete di difese complementari, con molti osservatori, trincee, postazioni e sentieri. Al 24 maggio 1915 il forte di Col Vidal e le varie posizioni sparse su Pian dei Buoi erano presidiati da circa 5000 uomini.

Tagliato fuori dal vivo delle operazioni, nelle tragiche circostanze del dopo-Caporetto rimase pressoché inattivo, e il giorno 7 novembre 1917 le truppe di presidio lo abbandonarono.

La batteria fu fatta saltare dagli austriaci alle ore 11.45 del 21 ottobre 1918, con notevole anticipo sull’effettiva ritirata dal Cadore, condividendo l’identica sorte di tutti gli altri impianti della Fortezza Cadore-Maè.

I RICOVERI ALPINI DEL SOVERGNA

Allorché il Cap. di S.M. G. Perrucchetti lanciò nel 1872 l’idea del corpo degli Alpini, forse nemmeno immaginava quanto la nuova istituzione avrebbe inciso sulla storia italiana prossima ventura. Fin dal 23 marzo 1873 era stata stanziata a Pieve di Cadore (località Pecol) la 14^ cp Alpini che, formata originariamente da 250 uomini (Cap. De Vecchi), diede vita poi nel 1877 al 27° Btg. “Cadore”, composto dalle cp. 67^ e 68^ a Pieve e poi ad Auronzo.

Quando ancora cupole corazzate e medi calibri erano lontani da venire e sulle montagne tuonava il modesto cannone da campagna, per favorire le esercitazioni estive e invernali degli Alpini e per impiantare un’efficace rete logistica e di osservatori in caso di guerra, furono ideati e costruiti tre manufatti nella regione di Pian dei Buoi, allora più nota sotto la dizione “Altopiano di Sovergna”, ed uno sopra Forcella Losco, nei pressi dell’altopiano di Casera Razzo.

A partire dal 1890 furono realizzati ai piedi delle Marmarole 3 ricoveri, e precisamente uno sulle pendici orientali del Ciastelin (m1969), un’altro su Col Cervera, sull’orlo est dell’altopiano (m 1920), e l’ultimo poco più a nord (m 1789),



Ricovero di Col Cervera.

sul Col Vidal. Tutti furono improntati agli stessi criteri, per cui consistevano in edifici in muratura con solo pianoterra, nel quale erano ricavati un vano per gli ufficiali, un vano per la truppa, una cucina, due magazzini per le provviste e le munizioni, nonché una stalla.

Il presidio per ciascuno di essi poteva variare da 50 a 100 uomini ed in caso di guerra tutti si prestavano ad alloggiare le truppe destinate all’occupazione di tale zona. In tempo di pace venivano peraltro spesso usati per gli accampamenti delle manovre delle compagnie di Alpini distaccate ad Auronzo e Pieve.

Dalle posizioni in cui essi si trovavano era possibile dominare tutto l’altopiano e si disponeva di un eccellente colpo d’occhio verso Misurina e il Comelico. Dal ricovero di Col Cerverà si poteva per di più osservare le nostre fortificazioni di Pieve, favoriti in questo da una singolare torre d’osservazione in legno costruita appositamente nelle immediate adiacenze. Dei 3 ricoveri sopravvive oggi solo il rinato Rifugio “Ciareido”, annidato come un’aquila sotto Forcella S. Pietro e Forcella S. Lorenzo o, se si preferisce, quasi radicato sul masso roccioso, con cui sembra far corpo unico contro le offese della natura e degli uomini.

Un’occasione in più dunque per battere sentieri tranquilli ed affascinanti, sulle orme dell’ineffabile logica militare di un secolo fa e alla conquista di panorami e scorci impagabili, e comunque mai inflazionati, all’ombra delle Marmarole.

to come abbeveratoio per il bestiame. Sul terreno sono visibili i terrapieni con i basamenti delle baracche che ospitarono durante i lavori centinaia di operai e poi nel corso della guerra i militari addetti ai lavori di rafforzamento dell’intero comprensorio.

Il primo manufatto che incontriamo è la grande caserma del “*Vidal Basso*”, con nei pressi i ruderi dei “*Magazzini del genio*” e della “*Villa del Capitano*”. Seguendo poi la carrabile militare si giunge di fronte alla caserma del “*Vidal Alto*” e, con un ulteriore tornante, alle piastre deflagrate della batteria corazzata, il cuore del forte.

Una strada laterale permette inoltre di raggiungere in circa 15 minuti le grandi cannoniere in caverna della Batteria di Col Ciavalon, volute quale alternativa al forte in caso di una sua distruzione.

Per il ritorno l’itinerario proposto segue il sentiero che corre sul tracciato dell’acquedotto del forte, quindi bisogna attraversare tutto il piazzale di fronte alla caserma del “*Vidal Basso*” per poi immergersi nel percorso che, piegando in direzione ovest porta, dopo un chilometro, ad incrociare la strada di “*Somòl*”, fino a giungere, dopo 10 minuti di sostanziale falsoipiano, alle “Casere delle Armente”. L’itinerario quindi risale verso il “*Lago delle Sepolture*”, una caratteristica torbiera di piccole dimensioni. In fine l’ultimo tratto in piano, che in 15 minuti circa, ci riporta al punto di partenza di “*Bivio Pellegrini*”. Per maggiori informazioni contattate il CAI di Lozzo o visitate il sito www.anti-chisentieri.org.

14.1 FORTE DI MONTE RICCO (m. 953)

DESCRIZIONE PERCORSO

Il forte è facilmente raggiungibile con un'amena passeggiata in mezzo al bosco e lungo un percorso quasi interamente chiuso al traffico.

Dal centro di Pieve si scende brevemente verso Sottocastello per imboccare subito dietro l'ex casinò la stradina militare che porta, con moderata pendenza, in neanche mezzora, ai poderosi resti del forte. Suggestiva la vista sul lago sottostante e su tutto il Centro Cadore. Ritrovo: a Pieve di Cadore, in piazza Tiziano, presso lo storico Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore.

DISLIVELLO

70 metri circa, con percorso in falsopiano.

DURATA

2 ore circa. La permanenza nell'area dipende dall'accuratezza della visita ai singoli manufatti, in particolare ai locali interni del fronte di gola.

DIFFICOLTÀ

Nessuna, trattandosi di passeggiata adatta (fino all'entrata del forte) anche a persone con scarse capacità motorie.

DAGLI URALI ALLE DOLOMITI

L'affascinante odissea di un russo alla corte dei Savoia

Giovanni Ivanoff (1851-1917), nato a Trieste, suddito di Francesco Giuseppe, era figlio di un ufficiale della Marina Austriaca ed apparteneva ad una famiglia originaria della Russia, ma emigrata prima a Cracovia e successivamente a Trieste e a Pola.

Questo giovane cosmopolita studiò prima nella città giuliana, poi a Graz ed infine a Vienna, dove si laureò in ingegneria elettrotecnica e navale. Anima generosa e romantica, solidarizzò ben presto con le minoranze studentesche dell'ateneo viennese, prima fra tutte quella italiana. Lavorò in qualità di ingegnere civile a Pola e a Trieste fino al 1882, anno in cui fuggì in suolo italiano assieme ad altri amici patrioti, tra cui l'ing. Francesco Marsich, il Conte Ettore dalla Zonca e il “*famoso*” Guglielmo Oberdan.

Mentre quest'ultimo veniva catturato in una locanda di Ronchi, Ivanoff fu avvertito in tempo quando si trovava ancora a Rovigno e così riuscì, fingendo di essere un viaggiatore viennese, a salpare di notte da Trieste alla volta di Venezia.

Nella nuova patria, in virtù della sua preparazione nel settore delle costruzioni belliche, fu destinato al Genio Militare e partecipò così in prima persona alla progettazione e realizzazione di importanti impianti fortificatori. Fu tra l'altro direttore dei lavori del forte della Scala di Primolano dal 1882 al 1886, e fino al '95 visse e lavorò a Tai e a Pieve di Cadore, impegnato nel campo trincerato cadorino e nella realizzazione di importanti arterie militari. Dal 1895 al 1910 attese ai lavori dei forti di Cima Campo e Cima Lan, ma collaborò pure ad altre opere civili, tra cui alcuni impianti idroelettrici nell'Adriese e presso Fadalto e il campanile a Rocca d'Arsiè.

Malato di asma, morì ad Arsiè nel 1917, senza aver potuto rivedere il figlio al fronte, mentre la vedova Emma Fusinato, della famiglia del famoso poeta, con gli altri due figli era profuga a Nicotera Marina.

Con agra ironia si può osservare che la morte fu per Ivanoff davvero tempestiva, risparmiandogli il fallimento nel trambusto del dopo-Caporetto di quella poderosa linea difensiva cui tanto egli aveva contribuito e recidendo a priori qualsiasi possibilità di una sua cattura da parte degli imperiali, inopinatamente ridiscesi in riva al Piave.

14.2 BATTERIA CASTELLO (m. 953)

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita può essere effettuata seguendo lo stesso itinerario che porta al forte Monte Ricco, prendendo poi a sinistra al bivio nel bosco, poco sotto le fortificazioni (30 minuti circa dal centro di Pieve). In alternativa la batteria può essere raggiunta da nord-ovest per sentiero nel bosco risalente dal Roccolo di S. Alipio (20-30 minuti circa). Consigliabile l'accesso da sud e il ritorno da nord, con percorso circolare. Ritrovo: a Pieve di Cadore, in piazza Tiziano, presso lo storico Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore, oppure al Roccolo di S. Alipio nel Parco di Babbo Natale.

DISLIVELLO

70 metri circa, con percorso in falsopiano.

DURATA

2 ore circa, con la maggior parte del tempo impiegata nel cammino e nell'aggiornamento della struttura, di proprietà privata e quindi non visitabile all'interno.

DIFFICOLTÀ

Nessuna da sud, trattandosi di passeggiata adatta anche a persone con scarse capacità motorie. L'aggiornamento della fortificazione e il proseguimento verso nord alla volta del Roccolo è facilitato da alcuni ponticelli in legno ma richiede qualche attenzione e non è adatto a tutti.

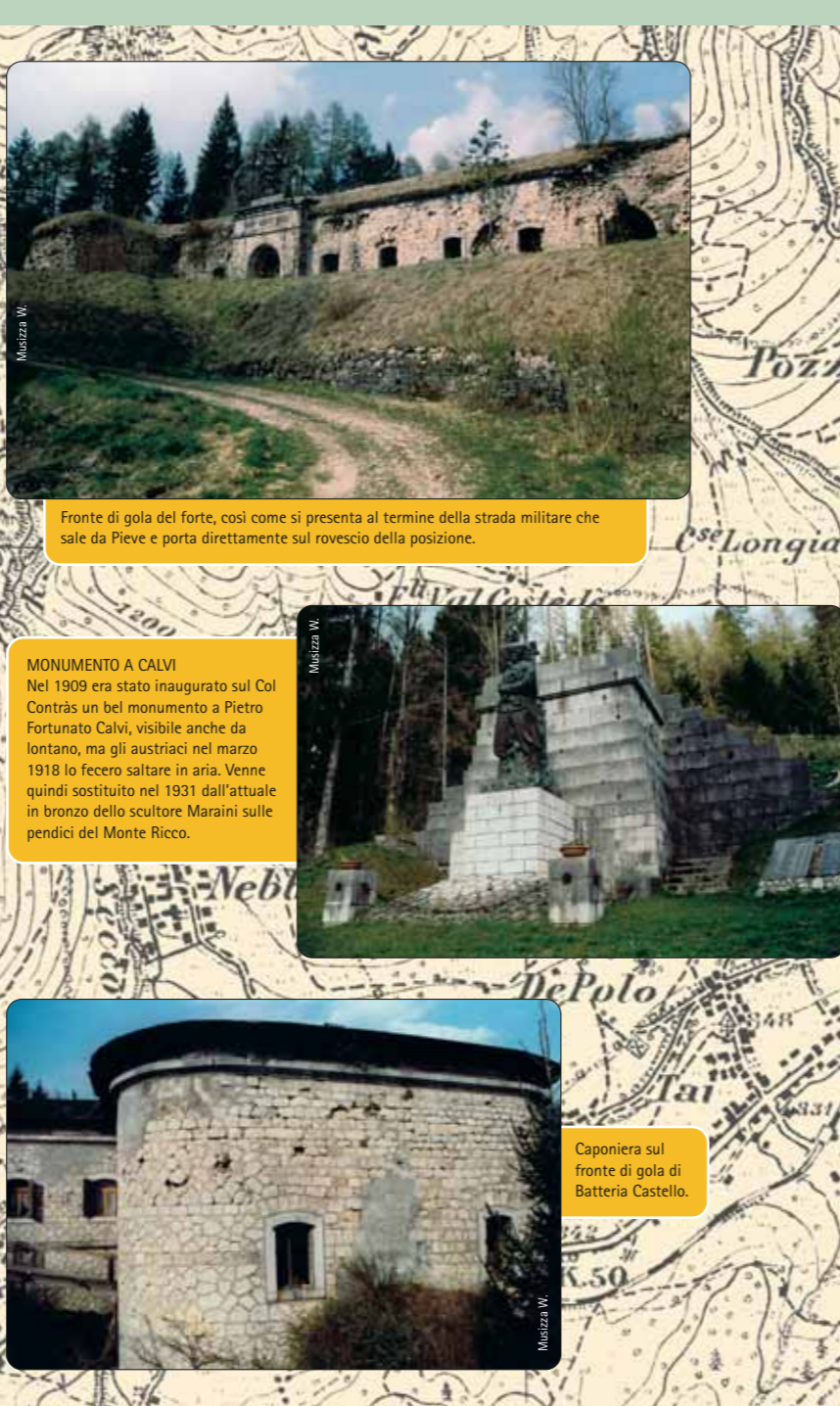
IL FORTE DI MONTE RICCO

La visita permette di addentrarsi in quello che fu il “*cuore*” del campo trincerato di Pieve di Cadore, salendo sullo storico monte che sovrasta il paese, sul sito stesso dell'antico castello che per secoli rappresentò il simbolo di questa terra.

Si scende per un breve tratto la strada che dal centro di Pieve va a Sottocastello e si imbecca subito la stradina a sinistra che conduce al grande monumento a Pietro Fortunato Calvi dello scultore Maraini, posto proprio sulle pendici sud del Monte Ricco.

Al bivio in prossimità della statua, si prende il ramo a sinistra e si sale nel bosco, percorrendo una zona pressoché immutata rispetto ad un secolo fa, raggiungendo presto uno spiazzo con relativo incrocio. Proseguendo a sinistra si arriva dopo pochi metri al sito di una postazione sussidiaria, oggi sconvolta da scavi fatti in epoca relativamente recente per l'esercizio di attività sportive, mentre continuando a destra si raggiunge, dopo circa 200 metri, il forte, costruito anche con pietre provenienti dall'antico e diruto castello di Pieve.

Il forte, a quota m 953, fu costruito nell'ultimo ventennio dell'800 e costituiva il centro del campo trincerato cadorino, concepito e realizzato per agire in stretta sinergia con la vicina Batteria Castello, distante circa 200 metri, e le varie postazioni per artiglieria sulle alture sovrastanti, su M. Tranego, M. Zucco, Col Vidà.



Fronte di gola del forte, così come si presenta al termine della strada militare che sale da Pieve e porta direttamente sul rovescio della posizione.



MONUMENTO A CALVI
Nel 1909 era stato inaugurato sul Col Contràs un bel monumento a Pietro Fortunato Calvi, visibile anche da lontano, ma gli austriaci nel marzo 1918 lo fecero saltare in aria. Venne quindi sostituito nel 1931 dall'attuale in bronzo dello scultore Maraini sulle pendici del Monte Ricco.



Caponiera sul fronte di gola di Batteria Castello.

LA BATTERIA CASTELLO

A portarci direttamente, in circa mezzora, davanti alla fortificazione, è la stessa originaria strada militare di servizio, che serve pure il forte M. Ricco e che s'inoltra in un silente e suggestivo bosco, davvero inusitato a così breve distanza dal centro di Pieve.

L'elegante costruzione fu voluta dal Genio militare italiano sulla cima rocciosa di M. Castello, a quota m 953, sulla stretta dorsale situata a sud-est di Pieve di Cadore. L'impianto, realizzato nell'ultimo ventennio dell'800 ad integrazione e complemento del vicino forte di M. Ricco, aveva una facciata lunga circa 25 metri, delimitata da due traverse cave e dotata di parapetti dello spessore di 8 metri.

La piattaforma, originata dalla facciata, larga più di 9 metri e collegata mediante scale al terrapieno, era sufficiente per la postazione di due pezzi di medio calibro, mentre i fianchi, perpendicolari alla facciata e alla gola, venivano a racchiudere uno stretto cortile.

Sotto la facciata ed i fianchi erano state ricavate casematte, organizzate dapper-

Servito dalla carrabile da noi percorsa, aveva l'asse principale rivolto su Grea, con una zona di copertura dal Collesello (m 930), ad ovest di Calazo, fino al Piave ad est di Vallesella. Gli 8 cannoni previsti (4 da m.c. e 4 di p.c.) avevano il compito principale di interdire le provenienze nemiche dalla stretta di Tre Ponti verso Pieve e Tai lungo la valle del Piave.

Il fronte di gola teneva invece sotto tiro la carrabile Tai-Perarolo, fino al costone occidentale di M. Zovo ed i pendii a nord-est di M. Zucco.

La facciata del forte era dritta, con profilo di terrapieno, divisa in due parti regolari da tre traverse cave, che venivano a formare due piattaforme larghe quasi 10 metri, adatte alla postazione di cannoni di medio calibro e collegate mediante scale con i pendii del terrapieno.

I fianchi cadevano perpendicolari rispetto alla facciata e con il fronte di gola racchiudevano uno stretto cortile, mentre nel sottosuolo erano state ricavate casematte ad un piano. Facciata e fianchi non avevano fossato: davanti e sul fianco sinistro la scarpa era in parte di roccia naturale, in parte scavata nella terra, sul fianco destro era di roccia naturale nella parte anteriore e murata in quella posteriore. La gola era protetta da un fossato largo 5-6 metri e profondo 5, dotato di contro-scarpa in muratura, oltrepassato da un ponte levatoio e difeso sulla parte sinistra da una caponiera.



IL ROCCOLO DI S. ALIPIO
Il roccolo, recentemente ristrutturato, nel Parco di Babbo Natale di Pieve di Cadore, ispirò l'omonimo, denso romanzo di Antonio Caccianiga dedicato all'epica avventura di Pietro Fortunato Calvi. L'opera venne edita a Milano dai fratelli Treves ed ebbe ben 21 edizioni, l'ultima delle quali nel 1922.



Il presidio in caso di guerra era preventivato in mezza compagnia di fanteria e 30-40 artiglieri, che potevano contare per l'approvvigionamento dell'acqua su una cisterna di 400 metri cubi, collegata anche con la vicina Batteria Castello.

Il forte, già divenuto obsoleto agli inizi del '900 per la sua vulnerabilità da parte di eventuali artiglierie nemiche posizionate sulle alture circostanti ed inficiato soprattutto dalla sua struttura in muratura ordinaria, fu accuratamente indagato dal servizio informativo austriaco che nel 1896 era in grado di fornire ampia documentazione su planimetria ed obiettivi.

Allo scoppio della I guerra mondiale era presidiato dalla 70ª cp dell'VIII Gruppo del 9º Regg. Art. da Fortezza (M.T.) e dalla 17ª cp del IV Gruppo del 7º Regg. Art. da Fortezza (M.M.), disponendo di 4 cannoni da 120 G e di 2 mitragliatrici Gardner mod. 1886.

Trasformato nel corso del conflitto in centro logistico e magazzino, risultò subito tagliato fuori dal vivo delle operazioni e fu esizialmente danneggiato dagli austriaci nell'ottobre 1918, prima della definitiva ritirata dal Cadore.

Oggi l'impianto presenta quasi integro il fronte di gola ed è praticabile in molti locali prossimi all'ingresso, mentre la zona delle traverse è sconvolta, tanto che a fatica lascia riconoscere le piazzole dei cannoni. L'ala destra del forte, incomben- te su Sottocastello, era pericolante ed è stata rinforzata alla fine del secolo scorso con gettate di cemento armato.

Dal cortile si può salire ancora la rampa che porta alla copertura, dalla quale suggestiva si apre la visuale sul lago sottostante, sia verso Calalzo, sia verso Perarolo.

IL CORPO DEGLI ALPINI IN CADORE

Il corpo degli Alpini, voluto fortissimamente dal Cap. G. Perrucchetti e dalla sua concezione della difesa territoriale sulle Alpi, era di casa in Cadore fin dal 1873. Dal 23 marzo di quell'anno era infatti stanziata a Pieve (loc. “*Pecòl*”) la 14ª cp. di Alpini, formata da 250 uomini (Cap. De Vecchi), che originò poi, nel 1877, il 27º Btg. “*Cadore*”, composto dalle cpp. 67ª e 68ª a Pieve e 65ª ad Auronzo. Le manovre sempre più complesse che da allora in poi riempirono periodicamente di inusitati frastuoni i boschi cadorini, esigevano naturalmente nuovi ricoveri e vie di transito.

La prima caserma in legno per i nuovi “*strani*” fanti colla bombetta con la penna d'aquila (o di corvo) fu costruita a Pieve nel maggio 1873: durata fino al 2 luglio 1913, allorché finì distrutta da un incendio, venne rifatta l'anno successivo in muratura. Essa si trovava sul sito oggi occupato dall'attuale caserma Buffa di Ferrero e consisteva in un baraccone in legno, lungo più di 50 metri, capace di ospitare 184 militari (o 368 con letti a castello), e circondato da un semplice steccato.

Ad Auronzo invece gli Alpini poterono disporre di una caserma solo dal 1887, allorché venne ceduta all'Amministrazione militare la cosiddetta “*Casa Grande di Ferieve*”, tra Villagrande e Reane, poco oltre l'attuale, ma ormai dismessa, stazione di partenza della funivia di M. Agudo.

In verità gli Alpini erano di stanza a Conegliano durante l'inverno e salivano in Cadore solo nella bella stagione, dal 1º maggio ai primi di novembre, allorché venivano organizzati i famosi “*campi*”, tra i quali vanno ricordati quello del giugno 1898 (14ª cp.) a Pelos e prima ancora quello del luglio 1881 (10º Btg. Alp. e 78º Regg. Fant.), con esercitazioni che videro i militari impegnati anche in lavori stradali, soprattutto sulla rotabile della Mauria, nello stesso periodo in cui la Regina Margherita era ospite del Cadore a Perarolo.

E proprio per sfilare in parata e rendere omaggio alla Regina, in vacanza in Cadore pure l'agosto dell'anno successivo, il Capitano Davide Menini nel 1882 fece compiere alla 35ª cp. del X Btg. Alpini, formato in gran parte da cadorini, un'incredibile marcia di 200 chilometri (andata e ritorno in 2 giorni) da Stazione Carnia a Perarolo: un'impresa che è divenuta ormai mitica e che servì a far conoscere l'eccezionale tempra di questi nuovi e fino allora troppo discussi soldati.

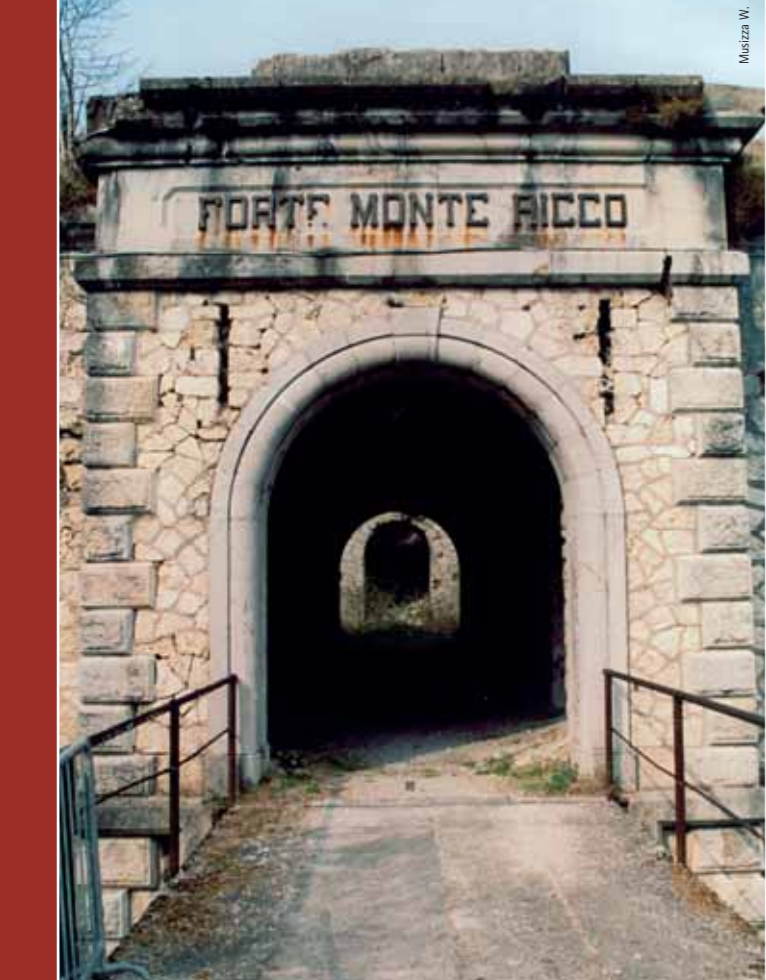
gimento Artiglieria da Fortezza (Milizia Territoriale), disponendo di 2 cannoni da 149 G e di 2 mitragliatrici Gardner mod. 1886. Rimasta praticamente inutilizzata durante l'intero conflitto, condivise le sorti del vicino forte di Monte Ricco, subendo la distruzione austriaca nell'ottobre 1918. Alla fine del secolo scorso è stata interessata da importanti lavori di restauro per essere utilizzata quale laboratorio. Oggi è abitazione privata e quindi non visitabile all'interno. Dopo aver aggirato sul fianco sinistro la batteria con l'ausilio di alcuni ponticelli improvvisati ed ammirato il panorama verso il Centro Cadore dalla sommità del suo fronte principale, si può scendere, in circa 20-30 minuti, attraverso il bosco fino al Roccolo di S. Alipio, che conserva ancora un po' di quella magica atmosfera che ispirò il romanzo di Antonio Caccianiga dedicato all'eroe del Cadore, Pietro Fortunato Calvi.



L'ingegnere Giovanni Ivanoff lavorò con il Genio Militare italiano a numerose opere fortificatorie del Cadore.



L'Alpino Gerardo Pais di Auronzo, guida della Regina Margherita a Misurina nel 1900.



Musizza W.

Ingresso del forte di M. Ricco, con ponte e fossato.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

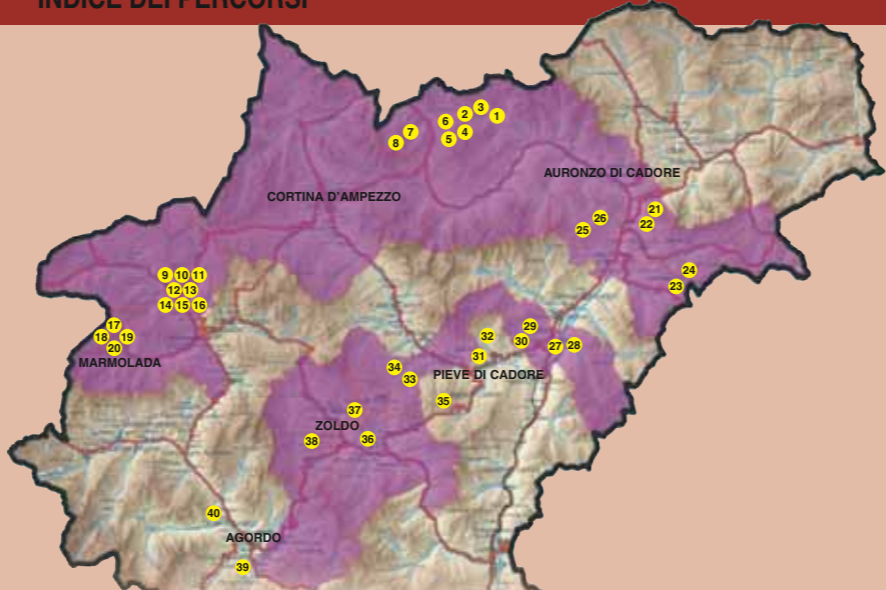
Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "*...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*".

Il Comitato Scientifico e Tecnico

granate e materiali vari da dirottare verso le esigenze del fronte, soprattutto giu- lio. Cominciò quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col indebolir- ridurla in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che di inadeguata ten- sione strategica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortez- zana venne mai investita di una funzione chiara ed univoca, sottostando spes- so alle diverse e fluttuanti concezioni del Capo di S.M, del C.te la IV Armata (Gen. M.N. di Robilant), del C.te del I Corpo d'Armata (Gen. S. Piacentini). Essa fu abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare un'adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Anfro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: ruderi del forte di M. Ricco, corte interna con accesso alle riserve svenstrate.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Einträge der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von der E.U. Unterstütztes Projekt Mittels Europäische Währungsunion zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Found for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

14.1 FORTE DI MONTE RICCO (m. 953)

14.2 BATTERIA CASTELLO (m. 953)

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



lità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica delle vallì sottostanti. Le guarnigioni di circa 300-500 uomini disponevano di ricoveri, poz- zioni, dotazioni e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche del tutto avverse, quali eccezionali nevicate o freddo particolarmente intenso. Venne dunque a costituirsi un complesso e singolare reticolato fortificato, com- prendente i vecchi impianti di Pieve, declassati ben presto a magazzini e prigioni, ed i nuovi forti d'alta quota, con due estreme propaggini, individuati rispettiva- mente sul M. Miaron, sopra il passo della Mauria, dove fu realizzato un *appuntamen- to* in grado di dirigere, tramite collegamenti telefonici ed ottici, l'azione del canno- ni del forte di M. Tudaio contro le provenienze dalla Carnia, e a *Col Pradamio*, scel-

NOTIZIE GENERALI

(testi W. Musizza - G. De Donà)

IL CAMPO TRINCERATO DI PIEVE DI CADORE

Il Cadore vanta un complesso di forti, batterie, postazioni, depositi, osservatori e strade realizzati dall'Esercito Italiano in funzione antiaustriaca a partire dal 1866, ma giunti ad un accettabile grado di organicità ed efficienza solo all'immediata vi- gilia della Grande Guerra.

Tale concezione difensiva riposava su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua *capitale* Pieve, e veniva inoltre avva- lorata dall'eroica resistenza organizzata da P.F. Calvi nel 1848.

Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Gene- rali Pianell e Cosenz, andò sviluppandosi una serie di modeste difese sui colli di Vigo di Cadore. Qui, ad un'altitudine di circa 1000 metri (*Col Piccolo, Col Rive, Col Tagliardo, Col Ciampón*) furono costruite delle postazioni per cannoni da campag- na con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere la sottostan- te strada ed in particolare il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a convo- gliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico. Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare age- voli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello, Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M. Tranego, Costapiana-S. Dionisio, S. Anna-Col Maò*), nonché con i rico- veri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e com- plesso, volgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

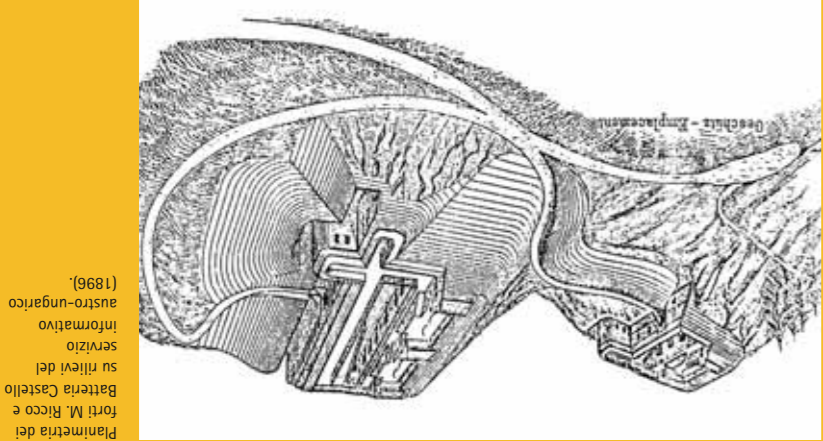
Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure con- troffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente orga- nizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sul- l'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dal- le alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincise con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da que- sti impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrut- turazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva na- zionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Ao- sta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posi- zioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Venne-

CONTINUA ➔

ro così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due "*opere basse*" a Rocchì: servizi spesso da strade d'accesso ardate e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impo- stati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria coraz- zata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori com- plementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabi-



Pianimetria dei Forti M. Ricco e Batteria Castello su rilievi del servizio informativo austro-ungarico (1896).



Batteria Castello in una foto anteguerra.

arc. Mediani



Capontera sul forte di M. Ricco.

Musizza W.



Forte M. Ricco e telerica presso Tai di Cadore nel novembre 1917.

arc. Filla

15.1 FORTE COL VACCHER (m. 992)

DESCRIZIONE PERCORSO

Il forte è facilmente raggiungibile con un'amena passeggiata in mezzo al bosco da Tai di Cadore, lungo strada aperta alle automobili. Il percorso si snoda nel fitto bosco, quasi sempre all'ombra, in una zona piuttosto appartata e silente. Ritrovo: a Tai di Cadore, nel grande piazzale dell'ex stazione ferroviaria (m 838).

DISLIVELLO

Circa 150 metri.

DURATA

3-4 ore circa. La permanenza nell'area dipende dall'accuratezza della visita al perimetro fortificato e alle postazioni vicine, in località *Ciaupa*. Con un'ulteriore digressione di circa di circa un'ora si può salire alla vetta di M. Zucco (m 1197), dove si trovano i resti di un ricovero militare.

DIFFICOLTÀ

Nessuna, trattandosi di passeggiata adatta (fino all'entrata del forte) anche a persone con scarse capacità motorie. E' richiesto passo sicuro se si sceglie di arrivare fino alla vetta di M. Zucco, caratterizzata da zone esposte e franose.

S. DIONISIO, TRA GUERRA E PACE

Collocata com'è in faccia all'Antelao, con la valle del Piave prostrata davanti e con ben visibili intorno tutti i sentieri snodati su M. Tranego, Pradonego e Col Maò, la chiesetta di S. Dionisio colpisce davvero cuore ed occhi di ogni escursionista. La tradizione vuole che quassù, a quota m 1946, in cerca di un eremo lontano da ogni distrazione umana, sia giunto un giorno S. Dionisio che, già sistematosi più a valle, mal sopportava rumori e fruscii della fienagione praticata sui pendii di Costa Nuda, Val Costede e Val Longiari.

Ma, al di là di queste sorridenti fole, sappiamo che il sacello fu eretto per la prima volta nel 1508, giacché tale data fu trovata scolpita su una trave del tetto, e che è citato in diversi documenti del '500. Esso, in epoca più recente, ebbe grande notorietà grazie alla gita effettuata dalla Regina Margherita che, partita dalla Villa Lazzaris a Perarolo ed accompagnata da uno stuolo di dignitari, il 23 agosto 1882 da Pozzale sali, parte a piedi e parte in lettiga, fino alla cima del colle per consumarvi la refezione sotto un maestoso pagiglione di rami e fiori, appositamente allestito.

Nel 1910 la chiesetta si presentava però in tali avvilenti condizioni, da consigliare senz'altro la completa demolizione e il rifacimento ex novo. La prima pietra del nuovo edificio, corrispondente all'attuale, fu posta il 18 luglio di quello stesso anno e già il 31 agosto esso poteva venir benedetto ed aperto al culto alla presenza dell'Arcidiacono Bernardi. Paradossale ironia però quella della quiete tanto cercata dal beato Dionisio! Proprio lassù, a due passi dalla chiesetta, durante la Grande Guerra, fu impiantata una stazione di osservazione aerea con mitragliatrice e trincee, collegata telefonicamente colla caserma "*Calvi*" di Pieve, nel tentativo, abbastanza problematico, di scoraggiare le viepiù incalzanti iniziative aeree austro-ungariche contro il nostro aeroporto di Tai e le varie installazioni della *Fortezza Cadore-Maè* disseminate in Val Boite.

Forse il buon S. Dionisio, fra tanti clamori e crepitii, inquadrato dal mirino degli aerei, circondato da tanti sacchetti di terra, avrebbe preferito salire ancora più in alto, verso le Crode di S. Pietro, Croda Castellone e Forcella Piria, ma invano, perché perfino lassù, a 2000 e più metri, arrivavano gli alpini ed i genieri, sistemando sentieri e postazioni! Oggi finalmente quella che fu un'ambiziosa postazione, è tornata ad essere un'impareggiabile balconata su tutto il Cadore, per consentirci visuali ottimali e soprattutto pacifiste. E se questo avviene, si può ben dire che S. Dionisio è tornato ad essere il legittimo tutore e signore di queste montagne.



La cappella di S. Dionisio.

15.2 MONTE TRANEGO

DESCRIZIONE PERCORSO

Si imbecca la strada rotabile in direzione di *Pravalan* e *Luoida*, fino a raggiungere prima i fienili *Naités* (m1470) e quindi il rifugio *Costapiana* (m 1570). Si prosegue per segnavia n. 251 alla volta del monte S. Dionisio (m 1946), dal quale si può raggiungere direttamente il rifugio *Antelao* (m 1796) alla sella di Pradonego o scendere la Forcella Antracisa (m 1697): da qui si può anche puntare direttamente alla cima di M. Tranego (m 1849) sul sentiero n. 252, che poi continua con itinerario esposto e molto panoramico (segnavia n. 250), con molti stretti tornanti, fino al centro di Pozzale (m 1054). Il rifugio Costapiana è raggiungibile anche in automobile per la carrabile, parzialmente asfaltata, che sale da Valle. Ritrovo: a Valle di Cadore, località S. Rocco (m 857).

DISLIVELLO

Quasi 1000 metri.

DURATA

Fino a Costapiana ore 2.30-3; fino al rif. Antelao ore 4-4.30; fino a Pozzale ore 6-6.30.

DIFFICOLTÀ

Sentiero turistico fino a *Costapiana*; escursionistico fino alla cappella di S. Dionisio e al rif. *Antelao*; turistico dal M. Tranego a Pozzale.

IL FORTE DI COL VACCHER

La bella strada carrabile e quasi interamente asfaltata si snoda nel bosco di Manzago, sulle falde nord di M. Zucco, e presenta diverse varianti. Il percorso originale della carrareccia è quello centrale, ma si può seguire anche, dal bivio di quota m 870, la diramazione a sinistra che porta prima ai pendii di Ciaupa, dov'erano previste due postazioni per cannoni a quota m 1000, e quindi sempre al forte, precisamente sul suo fianco sinistro.

L'imponente impianto, realizzato dal Genio militare italiano tra il 1883 e il 1895 su un costone di M. Zucco, a quota m 992, sopra la sella di Tai e la confluenza tra Boite e Piave, costituiva la conclusione dello spazio fortificato in direzione sud del campo trincerato di Pieve di Cadore, rivolgendo la sua azione di fuoco verso le provenienze nemiche dalla conca di Cortina e controllando le carrabili dirette al nodo nevralgico di Tai.

Si trattava dell'opera più grande tra tutte quelle realizzate in Cadore entro la fine dell'800 ed assomigliava nella struttura a Forte M. Ricco e a Batteria Castello. Aveva facciata dritta, con profilo di terrapieno e parapetto di 8 metri, suddivisa in 4 parti da 5 traverse cave con l'asse principale diretta verso Venas.

Su ciascuna delle piattaforme scandite dalle traverse potevano essere collocati 2 cannoni di medio calibro, mentre la parte compresa tra l'ultima traversa di destra ed il punto di spalla era attrezzata per la difesa della fanteria e consentiva l'uso di cannoni da campo. I due fianchi non erano paralleli tra loro e non evidenziavano particolari difese sulla copertura, ma la difesa poteva venir effettuata sul fianco sinistro e sulla gola dalle casematte, mentre sulla facciata e sul fianco destro si poteva operare da un camminamento protetto da parapetto. Tutti i locali dei fianchi e della gola erano comunicanti tra loro e con le casematte della facciata, nonché colle traverse cave e il camminamento di comunicazione ricavato all'interno del parapetto.



Cannoni in barbetta a Col Vaccher, con sfondo "mimetizzato" per ragioni di sicurezza.



Rifugio Antelao a Sella Pradonego.



Rifugio Costapiana, già "U. Ugolini".



Versante meridionale del M. Antelao da Casera Cerenà.

LA STRADA MILITARE DI MONTE TRANEGO

L'arteria militare che collega Valle di Cadore (m 840) a Costapiana (m 1560), proseguendo poi per Forcella Antracisa (m 1697) e M. Tranego (m 1849) fino a Pozzale (m 1054) e Pieve di Cadore (m 880), fu ultimata dal Genio nel 1890.

Il tratto da Valle a Costa Piana (km 7,200), a fondo solido, era larga in origine m 3 escluse le cunette, con pendenze massime del 15% in due brevi tronchi, nei pressi del 3° e del 6° chilometro, dello sviluppo non superiore ai 400 metri. Si svolge con numerosi risvolti a mezza costa di ripido versante coperto in gran parte di rado bosco di abeti e nei gironi ha un raggio minimo di 6 metri, fatto questo che rendeva percorribile il percorso pure ad artiglierie da campagna.

Il tratto da Costapiana a Pozzale fu concepito invece come mulattiera a fondo naturale ma sodo, larga m 2,20-2,50, compresa la cunetta. Si sviluppa per gran parte del percorso a mezza costa di ripidissimo versante, con macchie di radissimo bosco e a tratti roccioso. Tra Costapiana e S. Dionigi attraversava due valloncelli su piccoli ponti in legno, peraltro solidi. Non ha pendenze superiori al 15% ed era percorribile da carri di montagna e, con qualche ripiego e piccolo lavoro, da artiglieria da campagna. In qualche tratto il piano stradale è ancor oggi sostenuto da muri a secco ed il tempo preventivato per l'intera percorrenza da parte di un reparto militare era di ore 3,5.

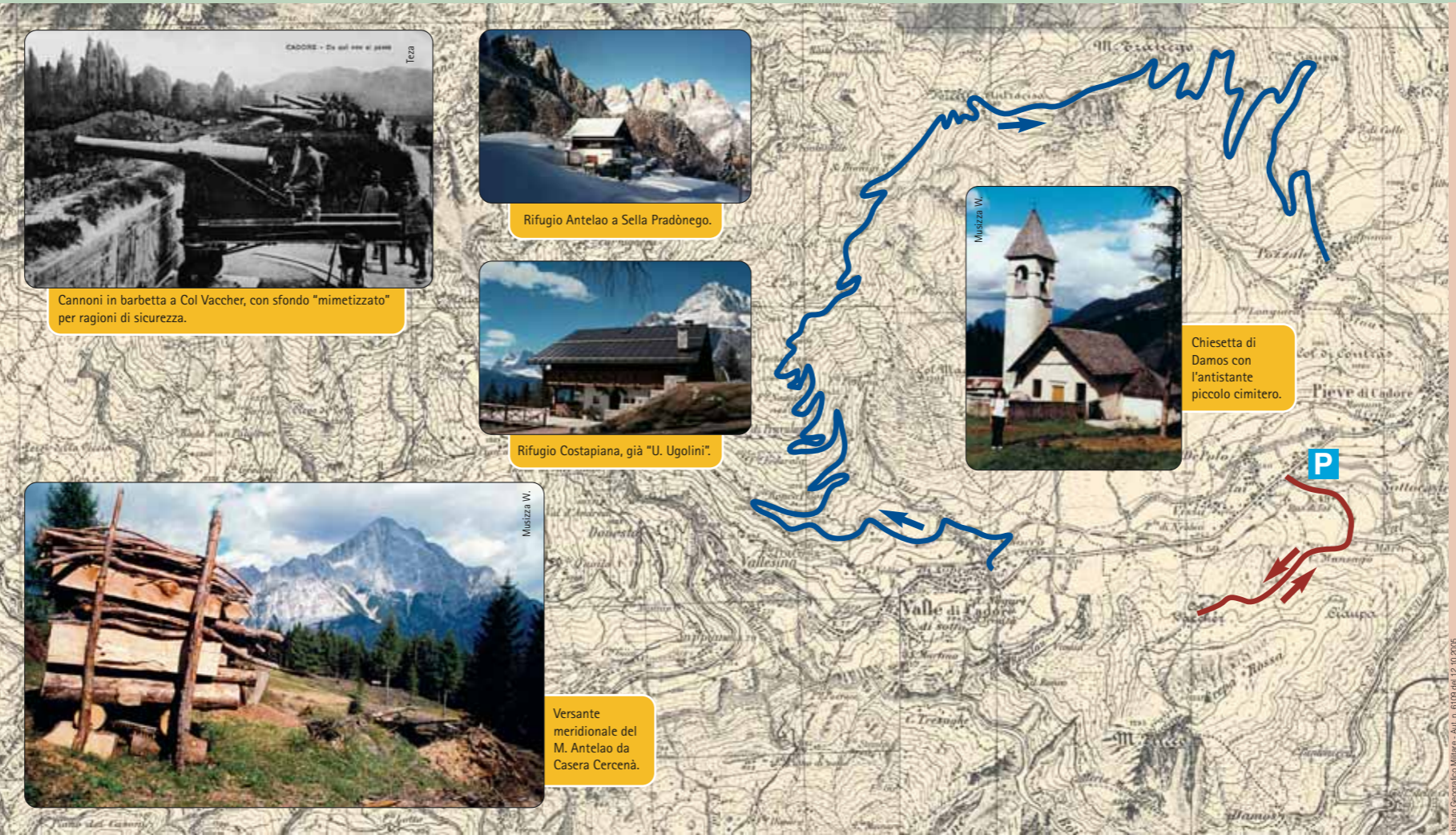
Da Pozzale a Pieve di Cadore (km 1,800) l'arteria tornava rotabile, a fondo solido, larga m 3-3,50, con pendenza continua tra l'8 e il 10%.

Una rampa portava dallo stretto cortile interno al piano di copertura, da cui si poteva raggiungere il terrapieno o attraverso il terrazzo del fianco sinistro o attraverso un ponte armato che oltrepassava a destra il cortile. Alla facciata era anteposto un fossato largo 8-10 metri e concluso a nord da un muro a picco su un pendo scosceso, con una scarpa inclinata (pendenza 45%), murata nella parte destra ed alta circa 30 metri nella parte più elevata.

Davanti al fianco sinistro, come pure per metà della gola, compresa la saponiera, correva un fossato d'impedimento, largo 5 metri e profondo altrettanto, con controscarpa in muratura. Dal fianco destro e dalla parte destra della gola l'inaccessibilità veniva garantita da una controscarpa in muratura, mentre il fossato della facciata e del fianco sinistro veniva difeso da uno "sporto" (caponiera) di spalla, dotato di 6 aperture costruite a mo' di piombatolo (caditoia), per agevolare la difesa della base stessa del muro.

Alla difesa del fianco destro era preposta pure nel punto di spalla una semicapponiera d'angolo, costruita su ripida roccia, mentre la gola era difesa da una saponiera a due piani, dotata di aperture in ogni direzione. Il fossato era attraversato da un ponte rilevabile, che permetteva l'accesso al cortile e al magazzino principale delle munizioni che si trovava a destra della saponiera della gola, scavato nella viva roccia con l'ausilio di mine.

Il forte aveva come prerogativa un marcato effetto frontale, prendendo d'infilata la valle del Boite e la carrabile da Valle alla stretta de "La Chiusa". Sulla sponda sinistra del Boite copriva i pendii e la strada d'accesso ai fienili Costapiana, mentre su quella destra copriva i rocciosi pendii di fronte alla confluenza del Rio Vallesina e la spianata su cui sorgevano i fienili Piano di Sotto. Il fianco destro copriva la zona circostante il Rio Secco ed i pendii di Nebbiù e Vissa con la sella di Tai, mentre il fianco sinistro prendeva sotto tiro i pendii che dalla sommità di M. Zucco (m 1196) digradano verso nord. La gola infine copriva gli stessi pendii e la strada d'accesso



Fonte: Geografico Milere - A.v. n. 0109 del 12.10.2015

al forte, che, larga 3 metri e sviluppata da Tai, dopo aver raggiunto la spianata antistante l'ingresso, continuava poi in direzione est fino a quota m 800 circa. L'armamento era costituito da 8 pezzi di m.c., da 3 pezzi di p.c. sul fianco destro, da 6-11 pezzi di p.c. per il fiancheggiamento del fossato. Il presidio in caso di guerra prevedeva circa mezza compagnia da Fortezza e 60-70 artiglieri e poteva disporre di una grande cisterna per l'acqua di 550 metri cubi. Il forte, divenuto obsoleto già nei primi anni del '900 per la sua bassa quota e per le sue appariscenti traverse ben visibili da lontano, nonché per la sua struttura muraria vulnerabile dalle moderne artiglierie, fu utilizzato durante il conflitto soprattutto come magazzino e prigione. Allo scoppio della guerra ospitava il Comando del V Gruppo del 7° Reggimento Artiglieria da Fortezza (Milizia Mobile) ed era presidiato dalla 13ª cp del V Gruppo del 9° Reggimento da Fortezza con circa 200 uomini. Disponeva di 4 cannoni da 149 G e di 2 mitragliatrici Gardner mod. 1886. Abbandonato dagli italiani dopo essere stato solo parzialmente sabotato, restò distrutto dalle esplosioni austriache nell'ottobre 1918, che sconvolsero soprattutto la zona del fronte principale. Utilizzato per molti anni come abitazione e laboratorio artistico, oggi è del tutto abbandonato e pressoché sommerso dalla vegetazione. Molto interessante risulta comunque effettuare un giro attorno all'intero perimetro della costruzione, rasentando le mura e soffermandosi sia sul fronte di gola, sia nella zona, oggi sconvolta, delle traverse e delle piazzole. Nonostante la fitta alberatura copra il potente terrapieno della facciata e la stessa copertura, la struttura conserva intatta la propria teatrale grandezza e dimostra intero il suo primato sulle altre opere coeve, non priva di una punta di orrido medioevale, soprattutto in prossimità della semicapponiera d'angolo sul fianco destro, vicino al punto di spalla, su rocce strapiombanti.

DAMOS, IL PAESE CHE NON C'E' PIU'

A vegliare su tanti muri antichi, sulla memoria di una comunità dissoltasi in quest'ultimo secolo, è rimasta solo la chiesa di S. Andrea. Alta sulla collina, ci accoglie nitida ed orgogliosa, viva per l'ordine che vi regna e per le cure evidenti prestate ancora al piccolo camposanto. Chiesa, campanile e camposanto (col suo caduto della Grande Guerra) fanno un tutt'uno, un nucleo singolare e commovente, un retaggio di lavoro e devozione fuori dal mondo e dai suoi ritmi convulsi.

Damos doveva avere una chiesa dedicata a S. Andrea già nel 1348, giacché un documento di quell'anno attesta un lascito di una libbra di olio a questa ed ad altre chiese cadorine. La struttura attuale risale al '500 ed è nobilitata da pregevoli affreschi di probabile scuola tolmezzina, nonché da altre pitture risalenti al '700 ed '800. Restaurato nel 1619, divenne caro alle passeggiate della Regina Margherita durante le sue vacanze a Perarolo nel 1881 e 1882. In quegli stessi anni però anche la strategia militare si occupò di questa riposta località, in virtù di quella grande spianata che si affaccia al ciglio dello sperone roccioso proteso sopra la confluenza del Boite nel Piave. Qui venne realizzata una postazione per artiglieria da campagna, a quota m 801, dominante tutta la zona di Perarolo e Caralte: lunga 80 metri e larga 30, copriva il pendio sud del M. Zucco, la carrabile di Tai, la gola del Piave, le valli laterali sulla sua sponda sinistra e la terrazza di Caralte. Era servita da una strada carreggiabile, lunga 1250 metri, larga 4 e con pendenza dell'8%, che si staccava dalla strada nazionale d'Alemagna, poteva dar ricetto a 6-8 pezzi da campo, ma era concepita armata e presidiata solo in caso di guerra.

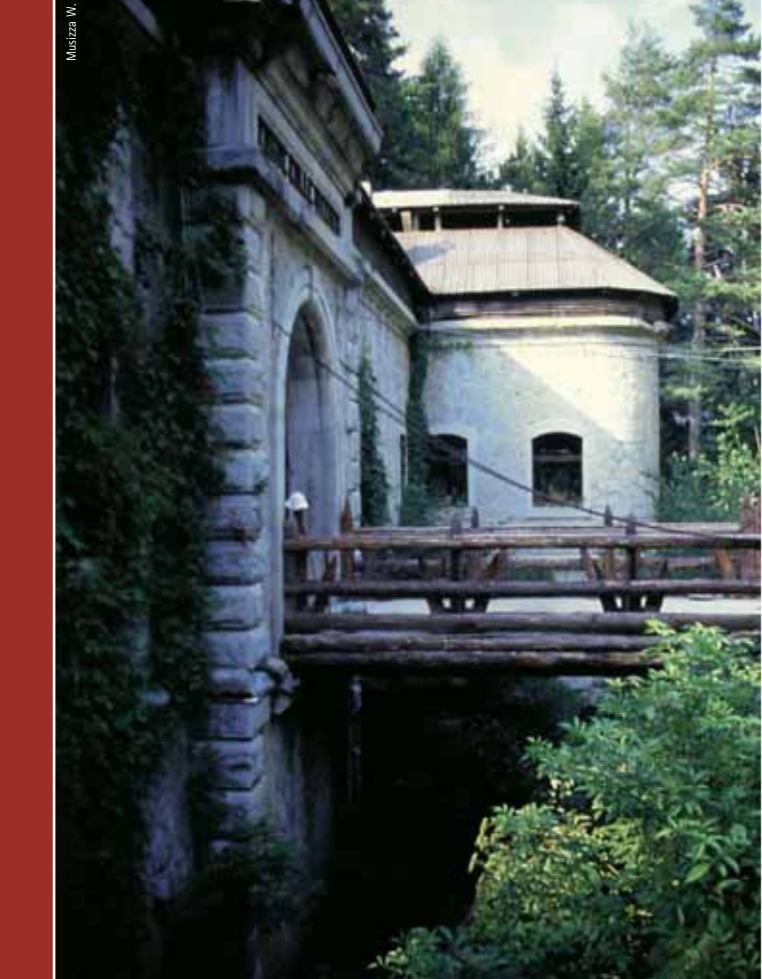
Damos fu al centro di avvenimenti militari sia nelle convulse fasi della nostra ritirata nel novembre 1917, sia durante la rotta austriaca dell'anno successivo. Poi il silenzio e l'oblio sono calati per sempre anche su questo balcone cadorino, che oggi offre solo silenzio e panorami meravigliosi. Per raggiungerlo si può scendere da Pieve di Cadore alla volta di Perarolo ed imboccare la carrabile che si stacca a destra dall'Alemagna poco prima del grande viadotto, oppure percorrere il bel sentiero che si snoda nel bosco dal ponte di Rualan sotto Valle di Cadore (ore 1-1.30).



Interno del tempio con i pregevoli affreschi.

zioni disponevano di ampia visuale verso la Val Maissima e il Rio Vallesina, e dominavano i pendii antistanti ed il costone che scende da Croda Castellone (m 2156) a Col Maò (m 1470). In caso di guerra non era escluso che a queste citate postazioni venissero aggiunte delle altre, considerata la facilità di penetrare subito con i traini nel terreno circostante la strada o di realizzare comunque in poco tempo dei brevi bracci di strada portanti alle postazioni ritenute più idonee. Sul M. Tranego, su terreno parzialmente spianato, gli austriaci preventivavano 12-16 pezzi da campo, su S. Dionisio (su terreno spianato) 4-6 pezzi da campo, su M. Col (su terreno naturale) 8-12 pezzi da campo, su Costapiana (su terreno naturale) 4-6 pezzi da campo, ai fienili Naités (su terreno naturale) 4-6 pezzi da campo.

Presso la piccola chiesa di S. Dionisio (m 1969), capace di ospitare in caso di necessità 12 uomini, era stata predisposta una stazione telefonica in comunicazione con la caserma "*Calvi*" di Tai di Cadore, mentre su M. Tranego (m 1849) era stato allestito un piccolo ricovero militare in muratura, capace di 35 uomini. Per ovviare alla scarsa disponibilità d'acqua in zona, alla Forcella Antracisa, tra S. Dionisio e M. Tranego, il Genio militare iniziò a costruire nel 1911 una grande vasca in cemento, della capacità di 130 metri cubi, per raccogliere l'acqua portatavi a mezzo di conduttura in acciaio. Sempre in prossimità della forcella è stata dedicata, nell'ottobre del 1974, alla figura di Tita Panciera, guida alpina caduta sul Pelmo nel 1954, una capanna (chiusa ed incustodita) di proprietà della Sezione C.A.I., di Pieve di Cadore.



Ingresso e fronte di gola del forte di Col Vaccher.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

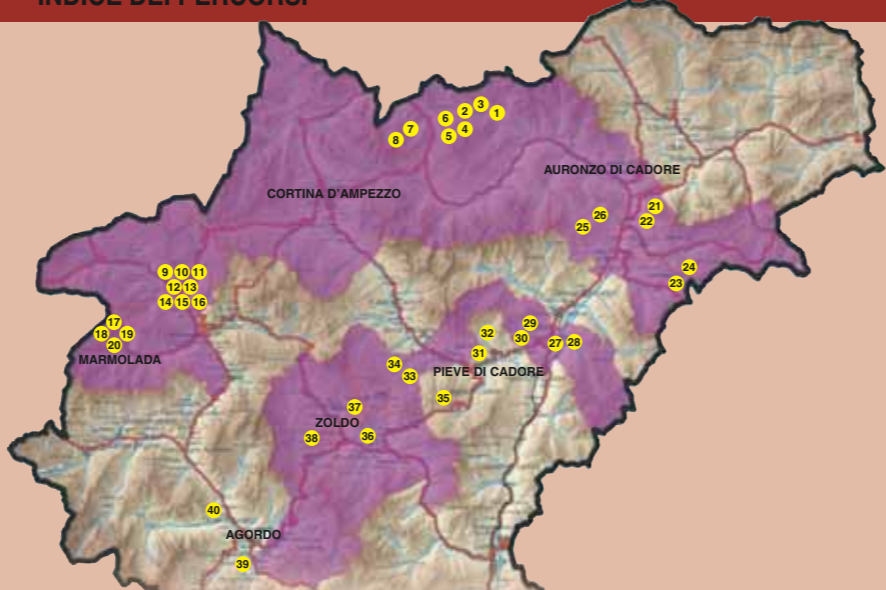
Autorità ed Enti finanziatori

"...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico..." (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..." .

Il Comitato Scientifico e Tecnico

da parte della nostra IV Armata (C.te Gen. L. Nava prima, Gen. M.N. di Robilant poi). Cominciò quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col l'indebolire l'intera struttura, inizialmente affidata al comando del Gen. G. Venturi, e col ridurre in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che di inadeguata tensione strategica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortezza non venne mai investita di una funzione chiara ed univoca e fu abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare un'adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Argkena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadiniéi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: il M. Tranego con le cime dell'oltrepiave da S. Dionisio.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U., Unterstützung Projekt Mittel Europäische Währungszone zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Fund for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

15.1 FORTE COL VACCHER (m. 992)

15.2 MONTE TRANEGO

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Genio, ma anche di impresari e manovali civili; erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per la difesa nazionale. Dopo lunghe ditattiche tecniche, cui parteciparono i più alti vertici militari, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sotostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due "opere basse" a Col Piccolo presso Vigo e a Pian dell'Antro presso Venas, e tre "opere alte", rispettivamente su M. Tudaio, Col Vidà e M. Rite. Tali realizzazioni rispondevano alla teoria dei forti corazzati allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del fronte.

Venne dunque a costituirsi un complesso e singolare reticolato fortificatorio, comprendente i vecchi impianti di Pieve, declassati ben presto a magazzini e prigioni, ed i nuovi forti d'alta quota, con due estreme propagini, individuate rispettivamente a Col Ciampón e 92 cannoni, con notevoli riserve e munizioni, si palesò inutile e non in grado di incidere attivamente sulle operazioni in corso sulla linea di fronte.



Il forte come fu trovato dagli austriaci nel novembre 1917.

NOTIZIE GENERALI (testi W. Musizza - G. De Donà)

IL CAMPO TRINCERATO DI PIEVE DI CADORE
Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Generali Pianell e Cosenz, il Cadore fu interessato da un'intensa attività fortificatoria in funzione antiaustriaca. Tale concezione difensiva riposava in definitiva su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua *capitale* Pieve, e veniva inoltre avvalorata dall'eroica resistenza qui organizzata da P.F. Calvi nel 1848. Per bloccare l'avanzata nemica fu individuata dapprima la zona dei colli di Vigo di Cadore (*Col Piccolo*, *Col Tagliardo*, *Col Rive*, *Col Ciampón*), dove furono costruite delle postazioni per cannoni da campagna con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a conogliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico. Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

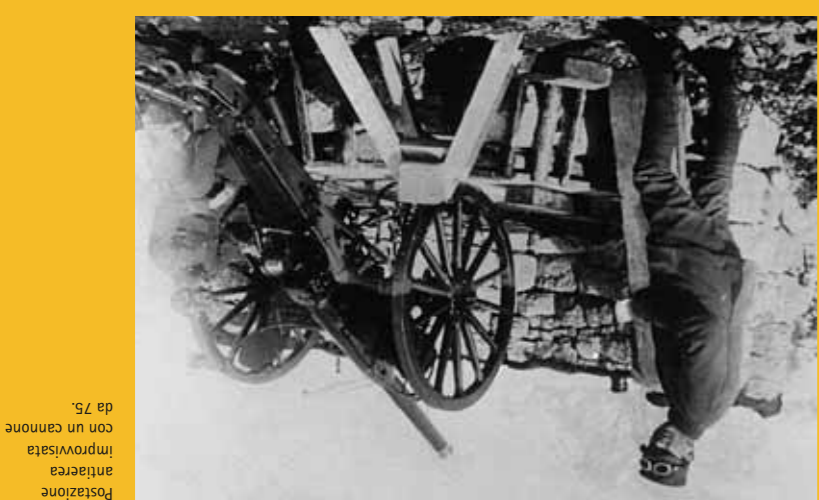
Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M. Tranego*, *Costapiana-S. Dionisio*, *S. Anna-Col Maò*), proprio in funzione dell'importanza strategica delle falde est del M. Antelao, dispiegate a protezione del settore fortificato. Questo bastione ha i suoi punti culminanti in M. Tranego (m 1849) e S. Dionisio (m 1946), racchiudenti in mezzo un'ampia insellatura e digradanti a nord-est verso il torrente Molinà e il Piave, e a sud verso il Boite. Il costone poi che dalle propaggini meridionali del gruppo dell'Antelao procede ulteriormente verso sud in direzione del *La Chiusa*, e che ha le sue cime più notevoli in Col Maò (m 1470), Col Pecolines (m1449) e Col Vidà (m 1459), rappresentava l'estrema linea di difesa verso ovest e veniva servita dalla bella strada militare Venas-Col S. Anna-Col Pecolines.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Dogmege e l'Oltrepiave, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue bocche da fuoco (da 4 ad 8) verso la Val Boite. Questo apparato fu realizzato in gran parte sotto la direzione dell'ing. G. Ivanoff (1851-1917), singolare figura di patriota ed ingegnere di origine russa, fuggito da Pola in Italia nel 1882. Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzense (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad un aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincise con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti.

CONTINUA →

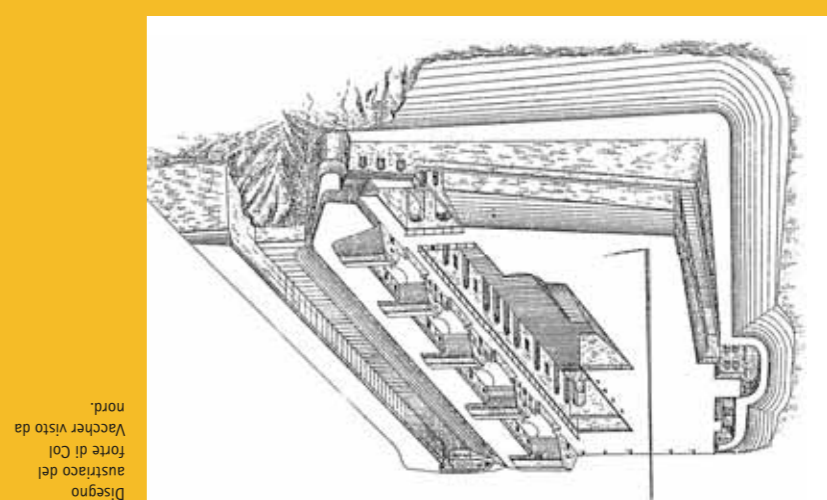
Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe ditattiche tecniche, cui parteciparono i più alti vertici militari, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sotostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due "opere basse" a Col Piccolo presso Vigo e a Pian dell'Antro presso Venas, e tre "opere alte", rispettivamente su M. Tudaio, Col Vidà e M. Rite. Tali realizzazioni rispondevano alla teoria dei forti corazzati allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del fronte.



Postazione antiarce improvvisata con un cannone da 75.



Il forte dopo la riconquista italiana del 1918.



Disegno Vachher visto da nord.

16.1 FORTE PIAN DELL'ANTRO

DESCRIZIONE PERCORSO

Con una facile passeggiata si può visitare i ruderi del forte corazzato, su uno splendido balcone proteso verso il Pelmo e l'Antelao. Ritrovo: a Venas, presso le case Giau (m 899).

DISLIVELLO

150 metri circa fino al forte, 450 circa fino alla caserma di S. Anna.

DURATA

Ore 1.30 da Venas, compresa una sommaria visita ai ruderi del forte.

DIFFICOLTÀ

Facile passeggiata turistica fino al forte.

LA CHIUSA DI VENAS NEL MEDIOEVO

Là dove la forra del Boite e le alture scoscese di Pian dell'Antro rinserrano ancora la gloriosa strada d'Alemagna, in prossimità del bivio da cui parte la strada per Cibiana e lo Zoldano, il Cadere volle - si può dire da sempre - imporre il proprio “alt” alle provenienze nemiche, disposto a sacrificare l’ “Oltrechiusa” pur di garantire la salvezza della “capitale” del suo piccolo stato, di Pieve cioè e del suo campo trincerato di secolare tradizione.

Un rudimentale dispositivo militare dovette esistere probabilmente già nel X secolo, al tempo delle scorrerie degli Ungari, seppure esso venga ufficialmente citato solo nel 1414, sotto il Patriarca Lodovico di Teck: consisteva originariamente in una tettoia o baracca di legno, fornita di alcuni ordigni difensivi e dominante la strada in prossimità della chiusa naturale esistente tra Venas e Peaio. Sappiamo inoltre che nel gennaio del 1452 si sostituì il “trabiccolo” di Venas con un



Rara immagine della chiusa di Venas fotografata dagli austriaci nel novembre 1917.

“fortilicium de muro”, cui vennero aggiunti pure dei locali per ricoverare gli inabili, e che nel 1453 il Consiglio della Comunità decise di ricorrere a tali apprestamenti difensivi per parare le minacce di numerosi vassalli tedeschi, raccolti a Brunico e seriamente intenzionati ad invadere il Cadore. Anche in quell'occasione, come dei resto in tante altre precedenti e seguenti, era previsto che, fanciulli e donne si ritirassero dietro la chiusa, lasciando agli uomini validi il compito della resistenza con poche armi e tanti sassi.

Nel 1508, in seguito alla presa di Cortina da parte delle truppe dell'imperatore Massimiliano, la chiusa divenne fondamentale per la strategia della Serenissima e risulta che Bartolomeo D'Alviano avesse riposto molte speranze in essa, ordinandone anzi un riassetto completo prima e dopo lo storico scontro di Rusecco del 2 marzo.

L'Abate Ciani e il Prof. A. Ronzon erano convinti dell'esistenza in loco di più torri piantate su scoscesi dirupi, ma di esse non è rimasta traccia alcuna.

La Chiusa fu teatro di un aspro scontro il 9 e 10 maggio 1848, allorché P. F. Calvi vi portò i suoi Corpi Franchi e 2 cannoni per sventare gli attacchi e gli aggiramenti dell’Hablitshcek, poi iterati il 21 e il 28 dello stesso mese.

Le difese della Grande Guerra dunque non furono a Venas che la logica continuazione di una lunga tradizione strategica, ma soprattutto il simbolo di un Cadore mai disposto a piegarsi docilmente davanti al nemico invasore.

16.2 COL S.ANNA - LA GLORIES

DESCRIZIONE PERCORSO

Seguendo sempre la strada militare che da Venas serve il forte di Pian dell'Antro, si continua fino a Col S. Anna (pend. max. 14%), Col Vidà, Col Pecolines e Col Maò, ritrovando varie postazioni sussidiarie, nonché la grande caserma presso i Fienili S. Anna. A quota m 1325, ad est dei fienili Pian di Sadorno, la strada incrocia sia il sentiero n. 236 che sale dai Fienili Quoilo, sia la strada militare che dal mulino di Rivinian risale la valletta del rio Caldiera. Si prosegue quindi per Costa Duogo fino a “La Glories” (m 1736), colle boscoso sotto Croda Castellon, da dove eventualmente si può scendere per il sentiero n. 230 verso Greanes, a nord di Vinigo. Molto impegnativo risulta invece proseguire per F.la Ciadin (m 2100) e F.la Piria e quindi al Casone Antelao, lungo il vecchio percorso militare. Ritrovo: a Venas, presso le case Giau (m 899). Si può anche arrivare in auto fino a Col Vidà (m 1459) e proseguire da qui a piedi.

DISLIVELLO

850 metri circa (fino a “La Glories”).

DURATA

Ore 1.30 fino al Colle di S. Anna. Ore 3.30-4 fino a “La Glories”.

DIFFICOLTÀ

Semplice escursione su strada carrabile fino a Col S. Anna e poi per bella mulattiera fino al Pian di Sadorno e a “La Glories”. Sentiero impegnativo per F.la Ciadin, F.la Piria e Casone Antelao.

IL FORTE DI PIAN DELL'ANTRO

L’impianto corazzato venne costruito dal Genio militare italiano tra il 1911 e il 1914, a quota m 1050 nei pressi di Suppiane, a Venas di Cadore, per interdire le provenienze nemiche dalla valle del Boite e da Forcella Cibiana.

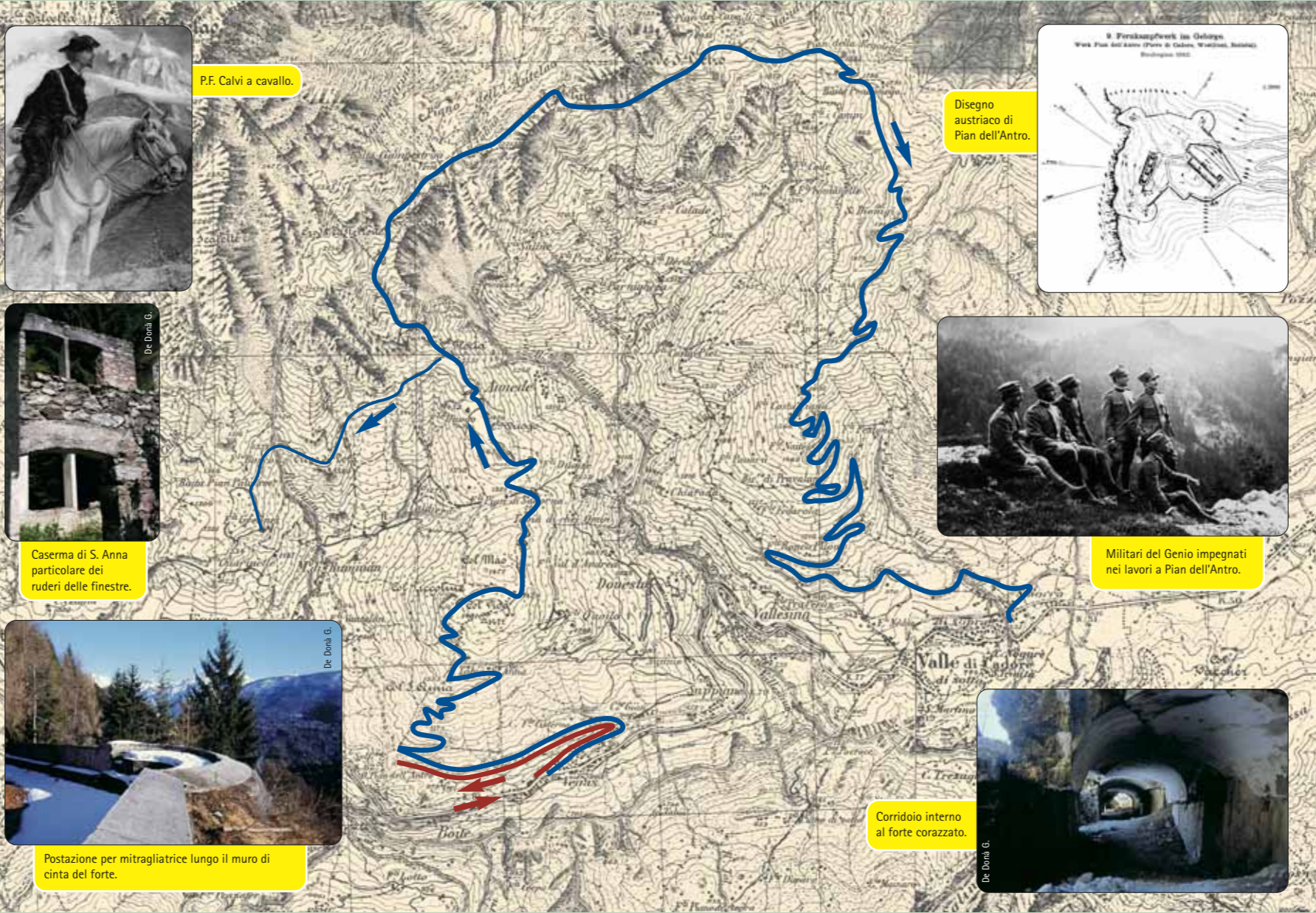
Il progetto di massima fu approntato nel 1909 e quello particolareggiato nel 1910, mentre quello tecnico-esecutivo risale al 1911, con un’assegnazione di fondi per quel tempo davvero cospicua (Lire 700.000).

Il forte costituiva l’ “opera bassa” alla chiusa di Venas, concepita per agire in sinergia con l’ “opera alta” di M. Rite e con la “tagliata” costruita sulla rotabile sottostante.

Esso è raggiungibile tramite una strada di servizio che si stacca dall’arteria militare Suppiane-Col S. Anna ed è formato da un complesso articolato di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie, postierle e camminamenti protetti.

La facciata della caserma, lunga 60 metri e larga 10, con prospiciente grande piazzale, è a due piani ed è collegata sulla destra, tramite corridoio, alla lunga galleria dotata di rotaia che dal deposito e dal laboratorio per la preparazione delle cariche di lancio conduceva alla batteria. Gli accessi alla polveriera erano sul fianco destro, da dove un’ulteriore galleria di 20 metri portava al deposito munizioni e poi con altri 13 metri ai quattro depositi di balistite, tutti scavati nella viva roccia.

La struttura perimetrale dell’edificio appare ancor oggi molto rifinita, tanto da costituire uno dei migliori esempi di architettura militare in Cadore: essa è in mura-



Ad esso facevano capo numerose postazioni ed osservatori nelle vicinanze, ben collegati tra loro e strettamente integrati nell’azione, con 2 punti d’appoggio a Vinigo e Pian Palù, una postazione per mitragliatrice a Crepo di Pera e ben sei blockhaus lungo il Ruvinian.

Allo scoppio della Grande Guerra il forte era dotato di 4 cannoni da 149 A, da 2 cannoni da 75 A, da 2 mitragliatrici Gardner mod. 1886 e da 4 mitragliatrici Pe-rino mod. 1906.

Nell’impianto risiedeva il Comando e l’11ª cp del I Gruppo del 7° Regg. Artiglieria da Fortezza, con circa 250 uomini.

La gittata dei suoi cannoni, tra i 12 e i 14 km a seconda delle granate utilizzate, avrebbe dovuto assicurare l’impermeabilità della Fortezza Cadore-Maè, oltre che da ovest lungo il Boite, anche da possibili aggiramenti attraverso Forcella Cibiana e Forcella Chiandolada, ma l’andamento del conflitto e lo stabilizzarsi della linea del fronte relegò il forte a funzioni meramente sussidiarie, venendo a poco a poco depauperato di uomini, mezzi e dotazioni.

Dopo Caporetto i nostri soldati in ritirata danneggiarono solo parzialmente le cupole del forte e fecero saltare la strada nei pressi della chiusa, lasciando poi agli austriaci, nell’ottobre 1918, il compito di completare l’opera di distruzione.

Nel primo dopoguerra, dopo che il Genio Militare aveva provveduto a sgomberare i materiali più importanti e pericolosi, si sviluppò una piccola attività di recupero di legno e materiale ferroso ad opera degli abitanti di Venas.

LE BENEDETTE RAGAZZE DI VENAS

Ed il tristissimo esodo giù per la valle del sacrificio incominciava. Immenso represso frastuono, senza canti, senza alt, incalzati da un’ansia che fa scrutare ad ogni svolto di via, in ogni macchia di abeti, come se potesse improvviso di li sorgere il nemico.

E’ ancora buio: i riflettori frugano da ogni parte la montagna e razzi si accendono in cielo inquieti ed inquietanti.

E a fianco dei soldati, frammezzo quasi, una colonna ancor più triste di vecchi e di donne con carretti carichi di povere masserizie e gerle colme di biancheria e di abiti.

Una vecchia leva un volto scarno di madre e grida, strozzata dall’emozione: “viva l’Italia!” : Alcuni piangono!

Si fatica a non lasciar mescolare alla colonna dei soldati quella dei profughi che ingrassa continuamente ad ogni gruppo di case. Si passa per luoghi minati, guardati dai pontieri che li faranno poi saltare. Lungo la strada, divelte le rotaie della ferrovia per Calalzo; in fondo, quasi nel Costeana, vagoni rovesciati e distrutti.

Cumuli di proiettili, sacchi di viveri, casse, zaini: masse oscure che nella notte giganteggiano. Vervev rosseggia di incendi, Cortina è una lontana fosforescenza di luci, San Vito è un triste silenzio che attende.

E la processione della miseria continua ed incrocia ora profughi delle altre valli: di Borca, di Candide, di San Stefano.

A Venas si deve pernottare: i soldati sono stanchi, ed ancora più che stanchi - smarriti. Hanno certi occhi, che pare vedano oltre la forma materiale delle cose, tali da far paura! Salgono al mattino, benedette!, una schiera di ragazze, vera offerta votiva della Patria, a portare colle gerle gli zaini dei soldati.

Il gesto commuove, rinfranca, ma non si può approfittarne. Le ore urgono e più urge il nemico. Bisogna partire nuovamente, e non più a piedi ma in camion, per guadagnare presto la pianura, sfuggire ad un accerchiamento e, soprattutto, per guarnire il più rapidamente possibile il Piave.

Corrono giù per la valle i camions assordanti, polverosi, essudanti olio e benzina e bestemmie di soldati scossi o di passanti quasi investiti.

Ecco Tai, ecco Pieve, ecco Calalzo: là il Piave.

E ancora giù, per Ospitale e per Longarone; colonne di soldati e colonne di fuggiaschi, mandrie di vacche e greggi di capre in una confusione indescrivibile. Raffiche di notizie di ogni genere, pazzesche e terribili: rotta di eserciti e rivoluzione di paese.

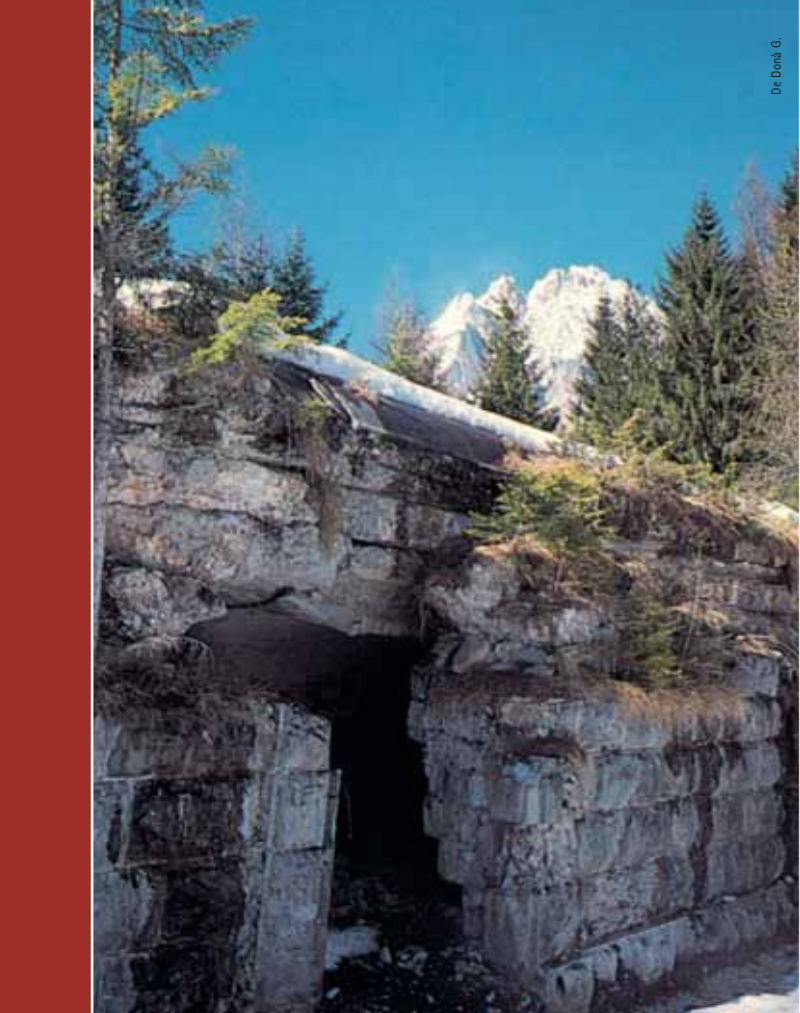
A Ponte nelle Alpi un guasto al motore inchioda un camion sulla strada. Gli altri incalzano, lo sopravvanzano: affannosamente quelli rimasti appiedati chiedono ai compagni dove vadano: non sanno; nessuno sa nulla qui.

Chiedono che li aspettino: non vogliono; sapranno ai comandi di tappa sui crocevia dove andare: avanti, avanti, la strada è una sola!

(*da R. BOCCARDI, Uomini contro montagne (1915-17), Verona, 1935, pagg. 270-271*)

A quota m 1350 su Col S. Anna fu costruita una grande caserma, di cui oggi restano interessanti ruderi, mentre in località “Burto Fien”, lungo la strada, in corrispondenza di un tornante, era stato installato un impianto elettrico in postazione fissa per illuminare le pendici di M. Rite.

Durante il l conflitto mondiale, nel contesto del Sottosettore sinistra Boite, su Col S. Anna fu organizzato un punto d'appoggio, con una cp di fanteria e 4 cannoni da 75, mentre su Col Maò, Col Pecolines e Col Vidà v'era un centro di resistenza, con 3 cp ed 8 cannoni da 75, anche in funzione antiaerea. Le batterie, puntate verso ovest, avrebbero dovuto agire in sinergia con le difese apprestate a Pian Palù, a Crepo di Pero e lungo il Ruvinian, a nord-est di Vinigo, dove furono costruiti ben 6 blockhaus.



Dr. Dona G.

I resti della Batteria oggi.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

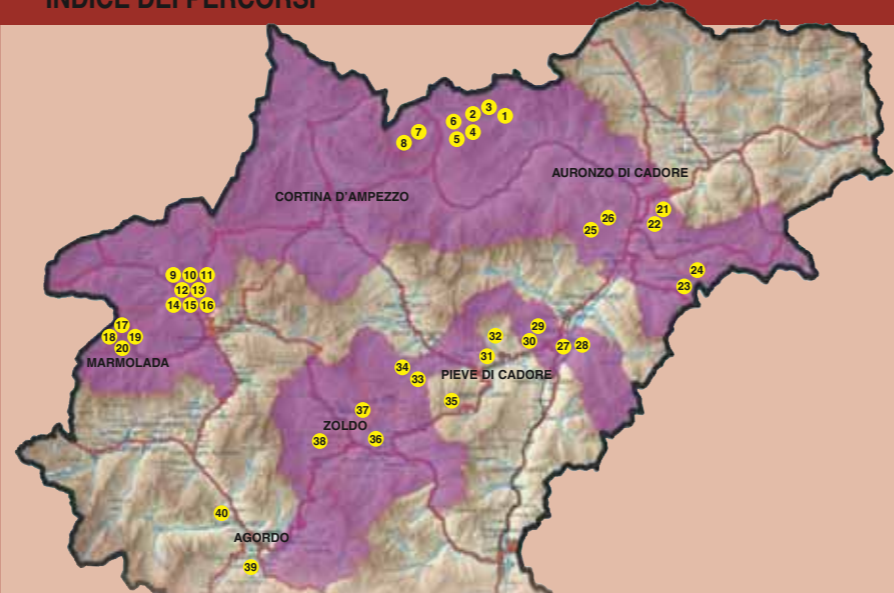
Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in proventi alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...".

Il Comitato Scientifico e Tecnico

esempio alle contingenze della *Stratexpedition* del 1916) o, sempre più spesso con l'andare del tempo, a doviziosa riserva di uomini, cannoni, mitragliatrici, granaie e materiali vari da dirottare verso le esigenze del fronte, soprattutto giulio. Comincio quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col l'indebolire tutta la struttura e col ridurre in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che inadeguata tensione strategica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortezza non venne mai investita di una funzione chiara ed univoca, venendo abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare una adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Pian dell'Antro, oggi.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U. Unterzeichnung Projekt Mittel- Europäische Winkelgondeln zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

16.1 FORTE PIAN DELL'ANTRO

16.2 COL S.ANNA - LA GLORIES

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



oверо linea di estrema resistenza, che distesa tra Antelao e Pelmo ed appoggiata naturalmente alle altre opere della Fortezza, avrebbe dovuto garantire l'impermeabilità dell'intera nostra struttura difensiva. Essa sulla riva destra del Boite doveva fungere praticamente da cerniera tra l'opera della Fortezza Cadore-Maè e quella dell'Agordino, della Val Maè e della Sbarra-mento Cordovole, in particolare dello Spiz Zuel e del Col de Saléra, che attraverso Forcella Chiandolada andavano a rannodarsi con le difese approntate sulle Crepe di Serla e sul Becco di Cuzze, sopra Vodo di Cadore. Il progetto di massima per il forte di Pian dell'Antro era pronto nella primavera del 1910, quello di M. Rite solo nella primavera del 1912, anche se i primi lavori sulla vetta e sulla strada da Forcella Cibiana iniziarono già nel 1911.

sava particolarmente pericolosa, sia perché non sufficientemente contrastata dai mezzi del vecchio forte di Col Vaccher e dalle altre postazioni in barbetta del coll'incosstanti, sia perché in grado di incuriarsi con relativa facilità in direzione delto Zoldano e dell'Agordino attraverso le direttrici di Forcella Cibiana e Forcella Chian- dolada. I forti di Pian dell'Antro e M. Rite, con tutto il loro corredo di opere sussidiarie e di strade di cintura, miravano proprio ad impedire siffatti aggrimenti delle no- stre difese. Ecco quindi che, specialmente negli anni immediatamente precedenti il conflitto e poi nel corso dello stesso, venne allestita nella zona di Vodo, Vinigo e Peajo, sia sulla sponda destra del Boite, sia su quella sinistra, una serie notevol- le di trincee, postazioni e strade che rientravano nella logica della *linea gialla*,



La batteria (con sullo sfondo il Pelmo) fotografata dagli austriaci nel novembre 1917.



Fronte della caserma di Pian dell'Antro.



Ruderi della caserma di S. Anna.

Il portone d'ingresso del forte di Pian dell'Antro, sopra Venas, Novembre 1917.



NOTIZIE GENERALI

- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

LA FORTEZZA "CADORE-MAÈ" E LE DIFESE DELLA VAL BOITE
Alla fine dell'800 la strategia difensiva italiana aveva concepito presso Pieve di Cadore un poderoso sbarramento per controllare eventuali penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Boite, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno. Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M.Tranego*, *Costapiana-S.Dionisio*, *S.Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo. Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso, volgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite. Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Sì trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, costruite con criteri quasi medievali (traverse cave, fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), che finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione e vennero quindi costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due *"opere basse"* a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Antro* presso Venas, e tre *"opere alte"*, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*.

Tali realizzazioni, rispondevano alla teoria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica.

Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica delle valli sottostanti. Le guarnigioni di circa 300-500 uomini disponevano di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche del tutto avverse.

In tale contesto particolare attenzione veniva riservata proprio alla storica "Chiussa di Venas", già al centro di importanti scontri nel passato, al tempo della lega di Cambrai (1508) e poi nel 1848, con i moti risorgimentali guidati da Pietro Fortunato Calvi. Qui infatti una penetrazione nemica dalla conca di Cortina si pale-

CONTINUA →

17.1 VODO - BECCO DI CUZZE (Accesso A)

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di percorrere un classico itinerario di aggiramento delle difese italiane alla Chiusa di Venas alla volta di Zoppè e dello Zoldano, in un suggestivo ambiente ricco di prati e di "taulà", dominato dalla mole maestosa del Pelmo. Seguita la carrabile (segnavia n. 478) e superato il rifugio G.P. Talamini (m 1582 e segnavia n. 456), dopo circa 1,5 km, si imbecca a destra la strada che porta a forcella Cucei (m 1693) e quindi su sentiero per la dorsale del Becco di Cuzze (m 1750 ca), ricca di postazioni, trincee e riserve. Ritrovo a Vodo di Cadore, in Piazza Santa Lucia (m 879), dalla quale si può arrivare in auto fino al bivio con la strada per forcella Cucei.

DISLIVELLO

900 metri circa dal ponte sul torrente Boite (dall'accesso "A" 160 metri circa).

DURATA

Partendo dall'accesso "A" fino alla sommità del Becco di Cuzze e ritorno percorrendo l'anello in cresta: ore 4, a seconda dell'interesse per i singoli manufatti realizzati lungo il costone.

DIFFICOLTÀ

Facile camminata su strada carrabile dal rifugio G.P. Talamini fino al bivio per forcella Cucei. Escursione più impegnativa fino alla sommità del Becco di Cuzze (strada sterrata e sentieri esposti).

LA STRADA DELLA CHIANDOLADA E LE DIFESE DEL BECCO DI CUZZE

Superato il ponte sul Boite (m 828), poco a valle della diga del lago artificiale, si segue la bella carrabile (segnavia n. 478), tenendosi sempre a sinistra ai due bivi di quota 899 e 924. Si percorre così in direzione sud-ovest il "Pian del Cristo" e il "Pian de Coloi", fino a "Taulaboni" (m 1280), da dove la strada continua per "La Maceta", in una zona ricca d'acqua e di "taulà", fino a "Ciandolada", dove, a quota m 1400, si incontra un bivio: a sinistra il sentiero n. 478 attraversa il "Ru da l'Oio" e punta verso la F.lla di Val Inferna e il Monte Rite, a destra invece si raggiunge la F.lla Chiandolada (n. 456) seguendo o la vecchia carrabile o le ampie curve della strada nuova che risalgono le falde meridionali di Col Botei. Al centro di un'amena radura, a quota m 1582, troviamo il rifugio G.P. Talamini, già vecchia casa di caccia trasformata in rifugio alpino, nelle cui vicinanze notiamo fienili in buono stato accanto ad altri ridotti a rudere.

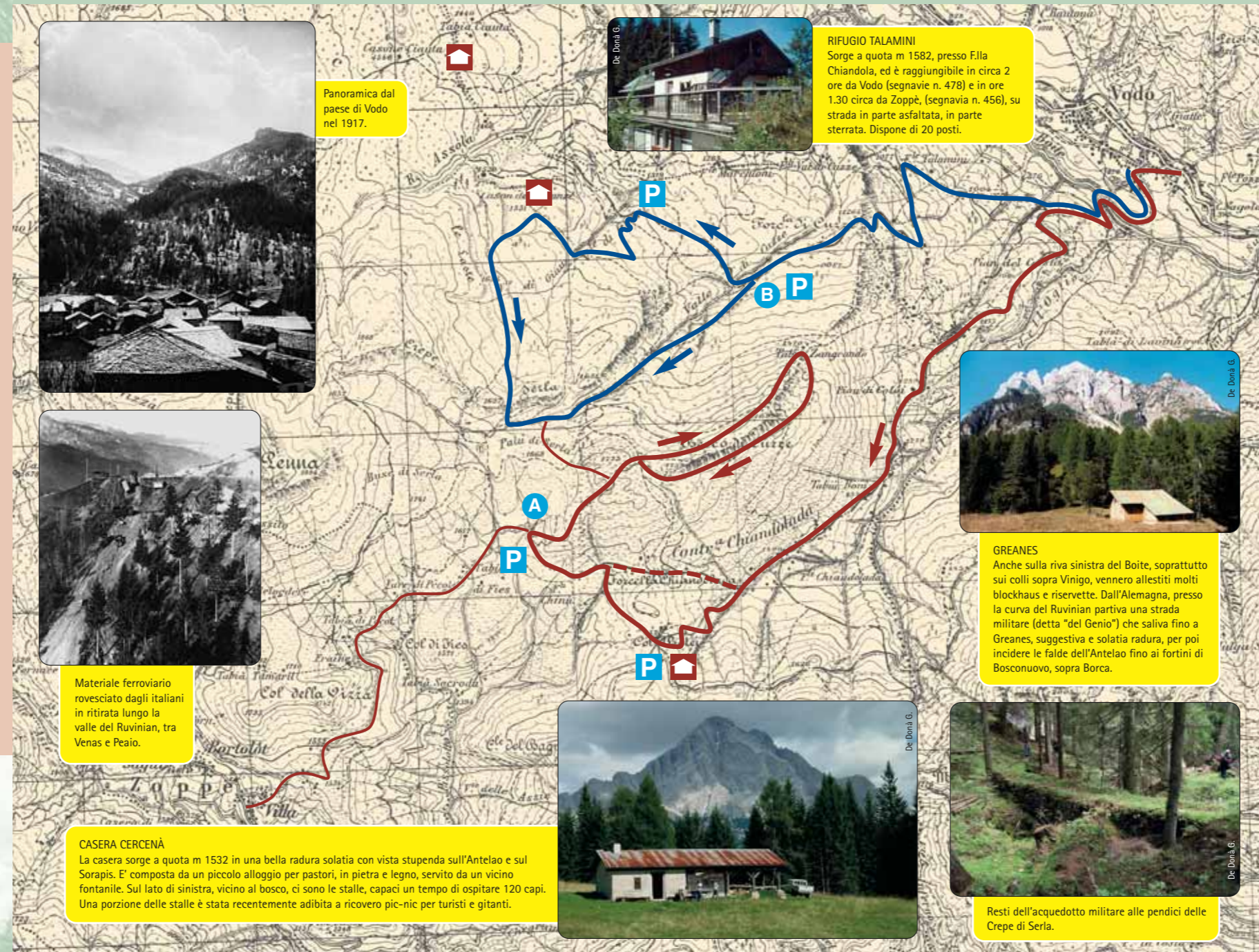
La strada di F.lla Chiandolada è nata come ideale via di comunicazione tra le valli del Boite e del Maè, ovvero tra Zoppè e Vodo, i comuni più interessati ad un buon collegamento alle falde del Pelmo. Tale itinerario però, come del resto quello da Venas a Fornesighe per F.lla Cibiana, era ben lontano dal corrispondere alle esigenze militari, tanto da sollecitare nel 1895 un accurato studio dello S.M. Austro-Ungarico, relativo alle possibilità di aggiramento del campo trincerato di Pieve e della stretta di Venas attraverso le due suddette direttrici.

Il percorso Vodo-Forcella Chiandolada-Forno di Zoldo fu così selezionato in 9 seg-

menti, analizzati e classificati secondo caratteristiche, larghezza, lunghezza, pendenza, condizioni e soprattutto giornate di lavoro ed attrezzature necessarie per renderli atti ai convogli militari. La strada, secondo questi calcoli, necessitava di vari lavori, quantificati in 12.070 unità lavorative giornaliere. Gli austriaci pensavano comunque di poter concludere tutti i lavori entro 16 giorni al massimo, impiegando in zona circa 1000 operai, dotati di tutti gli attrezzi atti allo scopo. Siffatti lavori avrebbero potuto venir davvero realizzati dagli austriaci nel 1917, subito dopo lo sfondamento di Caporetto, se la tenuta della Fortezza Cadore-Maè, e in particolare delle difese della Chiusa di Venas, avessero consigliato un aggiramento per lo Zoldano, ma così non fu, giacché le truppe invadenti la Val Boite poterono senza troppe difficoltà seguire la direttrice Vodo-Tai-Perarolo. Poco oltre la Chiandolada si abbandona la carrabile, che prosegue alla volta di Zoppè in falsopiano fino ai Tabià di Fies, tra praterie e larici sparsi, e si sale a Forcella Cucei (m 1693).

In questa zona si trovano diversi apprestamenti difensivi, che formavano una linea di difesa secondaria antistante la "Linea Gialla", che faceva perno sul forte di M. Rite e sul M. Punta. Tale linea dal Costone dei Landri (m 1450) a Becco di Cuzze (m 1744) era stata progettata nel novembre 1916 e poi realizzata nel 1917 dal giovane architetto di Belluno ten. Alberto Alpago Novello.

Le difese di Cuzze erano servite da una strada militare che si distacca dall'attuale rotabile a quota m 1579 e con un tornante si innalza fino a quota m. 1718, dove



ACCESSO "B" – VAL DI CUZZE – BECCO DI CUZZE

La prima parte dell'itinerario è comune a quello descritto per raggiungere l'accesso "A", con partenza dal ponte sul Boite (m 828) sotto Vodo, attraversando una zona di magnifico bosco, con versanti ombrosi coperti di abeti e con poche e piccole radure a prato.

La strada sale con segnavia n. 477 per "la Rives" incrociando una carrareccia proveniente da "Praciastel" e Cancia (frazione di Borca di Cadore), dove un tempo c'era un mulino. Al bivio di quota m 924 si lascia sulla sinistra la strada che porta in località "Ciandolada" e si prosegue a destra, fino ad arrivare sull'altopiano, dove a quota m 1265 si trova la costruzione Ex rifugio di Forcella Cuzze.

La strada boschiva continua con leggere salite attraverso boschi di latifoglie e conifere fino al rio "Saudame".

Nei pressi dello stesso si trova una piazzola e la segnaletica di progetto. Qui inoltre è possibile lasciare alcune macchine e quindi imboccare il sentiero militare resistematato dal locale gruppo degli Alpini, del Comune di Vodo.

IL DISASTRO DI VODO DEL NOVEMBRE 1917

Il deflusso delle nostre truppe lungo la Val Boite nella prima decade di novembre 1917 fu laborioso e convulso, contrassegnato dall'esigenza di raggiungere subito la pianura e nello stesso tempo di sfruttare per quanto possibile il grande potenziale della *Fortezza Cadore-Maè*. Le popolazioni di S. Vito, Vodo e Venas scopriro-no così, con agro stupore, che quelle stesse bocche da fuoco che erano state volute per assicurare l'impermeabilità della propria valle a qualsiasi offesa nemica si ritorcevano ora, per un amaro paradosso, contro le loro stesse case.

Alle ore 13 del giorno 6 giunsero in piazza a S.Vito le avanguardie di truppe alpine austriache e la mattina dell'8 furono uditi i primi colpi delle nostre artiglierie di Sadoro, Pian dell'Antro e della Chiusa di Venas, nonché di quelle da 75 poste sulle alture di Socchiese e Sottiera, sulla riva destra del Boite e presumibilmente anche dal Monte Rite.

Alle 13 il fuoco raggiunse il massimo vigore su S. Vito, alle 17 i tiri parvero concentrarsi solo sul paese di Vodo e alle 22 tutto si era placato. Gli abitanti di S. Vito potevano scorgere tutta la vallata della Chiusa e il versante nord del M. Rite illuminati dalle fiamme che divoravano il paese di Vodo.

Il 9 novembre giunse notizia a S.Vito che la resistenza alla Chiusa si era definitivamente esaurita. Era saltato il ponte sul Rudan presso Peaio e quello sul Boite lungo la strada Venas-Cibiana, e il paese doveva provvedere ad ospitare le truppe nemiche, gran parte delle quali provenienti dalla Galizia.

Era stato dunque Vodo a pagare il prezzo maggiore del nostro conato difensivo: quando tutti poterono tornare in paese, 43 famiglie trovarono la casa bruciata ed i loro averi volatilizzati.

I punti maggiormente colpiti e danneggiati dall'incendio furono la borgata "Chiariediego", totalmente distrutta, e gran parte della borgata "Rezzuò". Ma non c'era casa che vantasse un vetro intatto e praticamente distrutta appariva la stessa chiesa di S. Lucia, di cui si salvò solo il campanile e quella parte del suo patrimonio e dei suoi ricchi arredi che il Parroco riuscì ad afferrare gettandosi tra le fiamme.

Fini bruciata la pala di Cesare Vecellio, raffigurante il trittico di M. Vergine fra S. Lucia e S. Gottardo. Andarono perduti anche paramenti ed arredi sacri di gran pregio, tra cui una magnifica croce d'olivo che ornava il secondo altare laterale destro. All'incendio non scamparono naturalmente nemmeno la stazione della teleferica del Rite, i cui macchinari uscirono tutti rotti ed assolutamente inservibili, e le macchine ferroviarie, rovesciate e precipitate lungo la valle del Ruvinian.

17.2 VODO - BECCO DI CUZZE (Accesso B)

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di avvicinarsi ad interessanti opere di difesa in un ambiente appartato e suggestivo, dominato da bellissimi scorci verso il Pelmo e l'Antelao. Attraversato il ponte sul Boite (m 828) sotto Vodo di Cadore si sale per carrabile a Forcella Cuzze e proseguendo ancora si incontra sulla sinistra la partenza del sentiero C.A.I. n. 493, ed il parcheggio accesso "B". Da qui si procede a piedi per il sentiero n. 493 in direzione "Serla", seguendo la segnaletica di progetto, fino alle quattro postazioni di artiglieria di Forcella Cucei. In alternativa dal parcheggio accesso "B" si prosegue fino a Casera Cercenà e poi lungo il sentiero per le Crepe di Serla; da qui nuovamente per sentiero accesso "B" fino alle quattro postazioni.

DISLIVELLO

900 metri circa dal ponte sul torrente Boite (dal parcheggio accesso "B" a piedi 470 metri circa).

DURATA

Dal parcheggio dell'accesso "B" fino alla sommità del Becco di Cuzze e ritorno, percorrendo l'anello in cresta 5-6 ore.

DIFFICOLTÀ

Dall'accesso "B", escursione impegnativa fino alla sommità del Becco di Cuzze, ivi compreso il tragitto lungo il costone di sommità. Nei passaggi in quota o su erba umida è richiesto passo sicuro.

sono visibili quattro piazzole per medi calibri orientate verso S. Vito di Cadore. Esse sono dotate di riserve interrate e di depositi in gallerie scavate nella roccia. Questi cannoni servivano la linea difensiva situata dall'altra parte della valle di Cuzze, che si snodava con trincee e postazioni per mitragliatrici sulle "Crepe de Serla".

La strada prosegue poi costeggiando lo sperone e portando a quota 1693 presso due caverne deposito, una delle quali a forma di U rovesciata. All'estremità della torbiera, in prossimità della forcella, sulla parete del Becco, si può raggiungere un'altra postazione in caverna con feritoia per mitragliatrice con due imbrochi, uno dei quali, quello più a nord-est, ha l'uscita caratterizzata da una scalinata i cui gradini sono stati intagliati con pregevole maestria nella viva roccia.

Una stradina scavata nella roccia, che costeggia il ciglio meridionale, permette di salire sul Becco di Cuzze (m 1744) e ad un certo punto la strada si trasforma in un camminamento scavato nella roccia, un tempo coperto da tronchi, che permette alle fanterie di percorrere al coperto quasi tutto il piano del Becco per accedere alle trincee realizzate sulla sponda settentrionale, che guarda Borca e S. Vito.

Queste trincee, di varie dimensioni, furono scavate a mezza costa, dotate quasi tutte di caverna-riservetta e protette sul davanti da reticolati.

I lavori di molte opere appaiono in certi punti incompleti: probabilmente si stavano ultimando nei giorni immediatamente precedenti Caporetto.

Dal costone di Cuzze si può eventualmente scendere ai Tabià Zangrando (m 1470, con cavernetta rivolta all'Antelao ai bordi del sentiero) e quindi alla carrabile presso F.lla Cuzze (m 1265).

LA VITTORIA A BORDO DI UN'AUTOBLINDO

Per tutto il giorno 3 novembre 1918 e la mattina del 4 la strada della Cavallera, tra Perarolo e Tai di Cadore, appariva intasata da un'interminabile teoria di carriaggi e di soldati austro-ungarici arrancanti alla volta di Pieve e destinati a dividersi poi in due divaricate fiumane, una lungo la valle del Boite verso Cortina ed una lungo il Piave e l'Ansiei, in direzione del Passo Tre Croci.

Anche se molti austriaci si erano già disfatti delle armi personali, la ritirata veniva costellata puntualmente dal perverso stillicidio delle requisizioni della staffa, mentre la nostra II Divisione d'assalto del Generale De Marchi, dell'VIII Corpo d'Armata, puntava verso il Cadore a marce forzate, avendo come avanguardia il III Battaglione Ciclisti.

I nostri sapevano che alle ore 15 del giorno 4 novembre era stata fissata la fine delle ostilità e cercavano quindi di guadagnare in questi ultimi frangenti il massimo bottino possibile di territorio e di prigionieri. Il vecchio confine di Dogana Vecchia appariva però lontano, quasi un'utopia, sia per la distanza ancora frapposta, sia per quelle migliaia di nemici che, seppur stanchi e demotivati, erano capaci pur sempre di focolai e rigurgiti di resistenza.



I ponti in verità venivano distrutti dagli austriaci stessi dopo il loro passaggio, come per esempio avvenne per quello della Molinà, tra Calalzo e Domegge, o quello coperto di Vallesella, cosicché ancor più difficoltosi riuscivano l'inseguimento e la lotta contro il tempo.

A Tai giunse però verso le ore 14.30 del giorno 4 la 15ª squadriglia di autoblindomitragliatrici della 5ª Sezione della 1ª Divisione, proveniente da Castelfranco con 7 vetture Lancia: il suo compito era proprio quello di tagliare la ritirata alle divisioni austriache risalenti le valli cadorine.

La squadriglia fu subito divisa all'inseguimento lungo le valli del Boite e del Piave, ma solo le tre vetture destinate in direzione di Cortina ebbero modo di proiettarsi immediatamente verso il vecchio confine, giacché le altre 4 incontrarono subito grosse difficoltà in prossimità del ponte della Molinà.

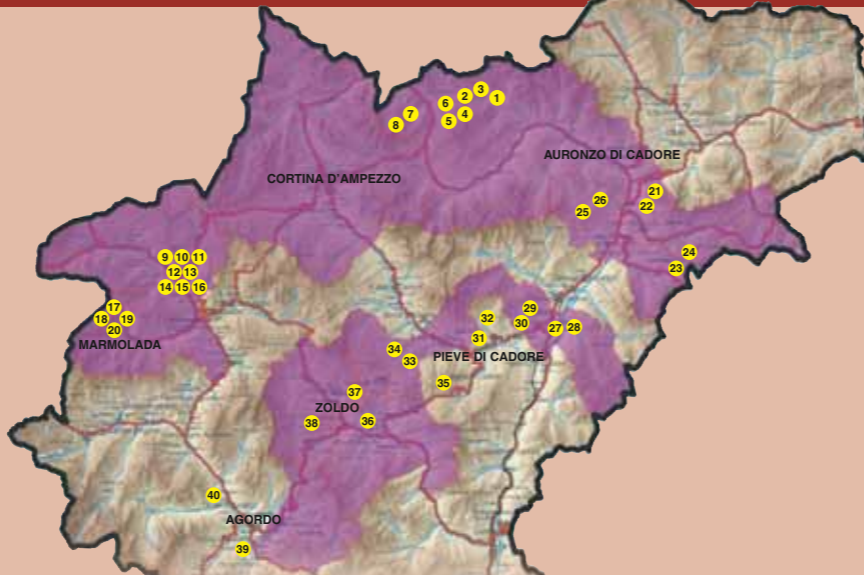
In pochi minuti di corsa "folle" per quei tempi (70 km/h), a sirene spiegate, i nostri mezzi, con 18 uomini a bordo, riuscirono a prendere contatto, prima di Cancia, con la retroguardia austriaca e, sebbene il nemico si scaglionasse a difesa lungo la strada, nessuno ebbe prontezza e cuore di lanciare contro di essi una bomba risolutrice. La fulmineità dell'azione e la decisione dimostrata dai nostri riuscirono ad impaurire gli austriaci, che si fecero da parte e permisero alle vetture di incunearsi nella colonna lunga tre chilometri.

Sorpasati il grosso di questa e le sue stesse avanguardie, i tre "Bolidi" furono fatti fermare nelle vicinanze del grande Albergo Dolomiti, proprio sul confine tra Borca e S.Vito, dove la strada risaliva su un piccolo rilievo per poi ridiscendere gradatamente.

Erano appena scoccate le 15 e da quel punto si poteva facilmente dominare la strada e dichiarare formalmente prigioniera l'avanzante truppa nemica, che venne poi presa in consegna da nostri bersaglieri ciclisti, sopraggiunti il giorno dopo.

Si concludeva così la Grande Guerra in Cadore con un episodio che, senza richiedere vittime, seppe davvero risollevare il morale della popolazione cadorina, che si vide liberata dalle nostre stesse armi.

INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|-----------|---|-----------|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampón |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Antro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadiniéi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadiniéi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |



In copertina: panoramica dell'Antelao dai piani di Cerçenà.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

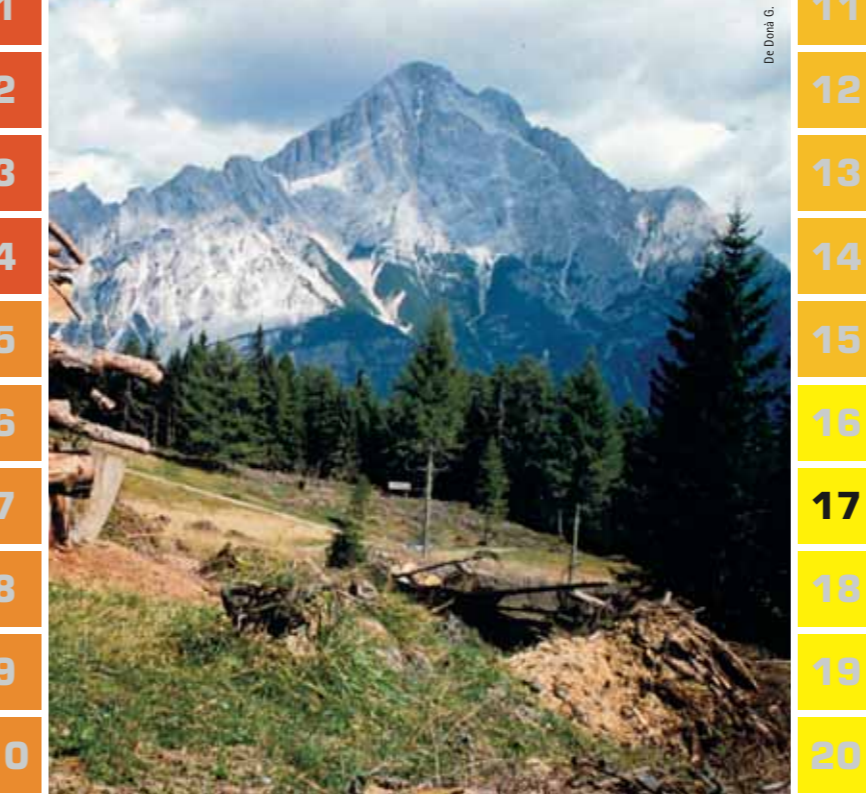


Agnessa, m 2033) e del Col de Salera (m 1629), che attraverso Forcella Chiandolada (m 1450) - Becco di Cuze (m 1744) e il Colle di S. Lucia (m 1270) - Tabia di Lavina (m 1100). Il tutto reso strategicamente più interessante ancora dalla valenza militare della strada da Vodo a Fila Chiandolada, assai indagata dal servizio informativo austriaco ben prima dell'inizio delle ostilità, in ragione dell'opportunità da essa offerta di un facile aggramento delle nostre difese del campo trincerato di Pieve di Cadore. Tutto questo apparato, rientrante nella *Fortezza Cadore-Maè*, comandata nei trene-tici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, non venne mai investito di una funzione chiara ed univoca e fu abbandonata anzitempo, senza poter sviluppare un'a-degnata azione di sostegno ai disperati conati difensivi delle nostre truppe in Val Boi-te, dove la resistenza delle nostre difese alla *Chiusa di Venas* e dal Monte Rite cau-so, l'8 novembre 1917, la distruzione di buona parte dell'abitato di Vodo.

La parte più interessante del patrimonio fortificatorio posseduto da Vodo consiste dun-triaglierici ed artiglieria da campagna. La parte più importante del patrimonio fortificatorio posseduto da Vodo consiste dun-triaglierici ed artiglieria da campagna. La parte più importante del patrimonio fortificatorio posseduto da Vodo consiste dun-triaglierici ed artiglieria da campagna.

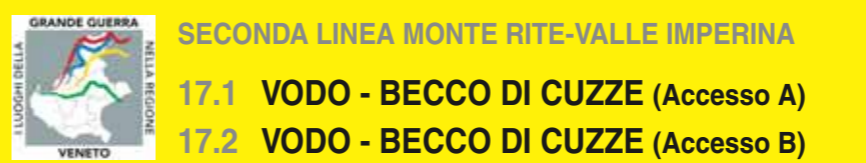


Fertile scolpita in un masso erratico. Linea difensiva delle Crepe di Serla.



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

17.1 VODO - BECCO DI CUZZE (Accesso A)

17.2 VODO - BECCO DI CUZZE (Accesso B)

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Il completamento di tale linea era però nell'ottobre del 1917 ancora lontano dall'ulti-mazione, come dimostrato dai frenetici lavori in pieno corso alle prime avvisaglie del cedimento del nostro fronte sull'Isonzo. Essa in particolare doveva sulla riva destra del Boite il collegamento con gli impianti dello Zoldano, facendo praticamente da cerniera tra le opere della Fortezza Cadore-Maè e quelle dell'Agordino e della Val Maè. Sulla destra del Boite le posizioni, sussidiate da strade, osservatori e ricoveri, avevano anzitutto il compito di ricordare le fortificazioni di M. Rite, Col Vidal, Pian dell'Antro e M. Tudaio con quelle dello Sbarramento Cordevole, in particolare dello Spiz Zuel (o

za, che distesa tra Antelao e Felmo ed appoggiata naturalmente alle altre opere della Fortezza, avrebbe dovuto garantire l'impermeabilità dell'intera nostra struttura difen-



Panmetria austro-ungarica stralati per il collegamento della valle del Boite - Zoldo.

NOTIZIE GENERALI

LA FORTEZZA “CADORE-MAÈ” E LE DIFESE DELLA VAL BOITE

Se immediatamente dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia si era guardato al controllo della stretta di Tre Ponti, alla confluenza tra Ansie e Piave, come luogo ottimale per attestare la difesa e bloccare le provenienze nemiche da nord e da est, successivamente, a partire dal 1880 si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Boite, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M. Tranego*, *Costapiana-S. Dionisio*, *S. Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggrimento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

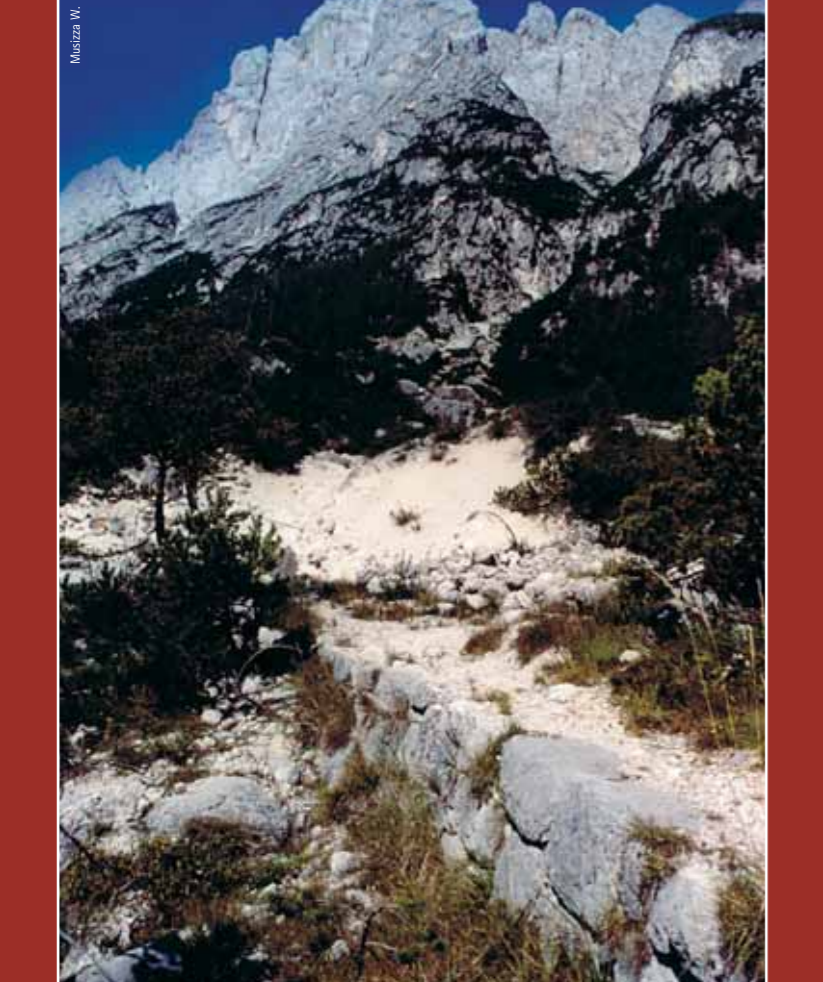
Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincide con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrutturazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due *“opere basse”* a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Antro* presso Venas, e tre *“opere alte”*, rispettivamente su *M. Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teoria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelino per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica. Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica delle valli sottostanti. Le guarnigioni di cir-

CONTINUA →
strade che rientravano nella logica della *linea gialla*, ovvero linea di estrema resisten-za destra del Boite, sia su quella sinistra, una serie notevole di trincee, postazioni e nel corso dello stesso, venne allestita nella zona di Vodo, Vinigo e Pealio, sia sulla spon-da, alla volta dello Zoldano e della Val Maè.

Cortina, avrebbero potuto tentare attraverso Forcella Chiabona o Forcella Chiandola-menti delle nostre difese alla *Chiusa di Venas* che colonne nemiche, provenienti da sussidiarie e di strade di cintura, miravano tra l'altro ad impedire eventuali aggrava- In Val Boite i forti di Pian dell'Antro e M. Rite, con tutto il loro corredo di opere che del tutto aversere.

sicché era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologi- ca 300-500 uomini disponevano di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, co-



La strada militare Greanes – Bosconuovo alle pendici dell'Antelao.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie.

Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...” (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima... ”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico



Ruèri di una galea lungo il costone di Cuzze.

Muzza W.

De Dona G.

Alipho Novello

Panoramica del Monte Tudaio da Col Grande, 1916.

18.1 MONTE RITE

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di visitare l'ultima e più moderna realizzazione della Fortezza Cadore-Maè, in gran parte riconoscibile pur nel contesto della ristrutturazione dell'intera struttura per la realizzazione del "Museo nelle nuvole" e dell' "Hotel Dolomites". Da F.la Cibiana si segue la bella carrabile militare (segnavia n. 479) che con pendenza costante (max. 11% circa 1 km sotto la vetta) risale le falde sud del monte Rite, toccando F.la Deona (m 2053) prima di arrivare con un ultimo tronco fino alla batteria. Dai Fienili La Costa (m 1600 circa) è possibile prendere a sinistra un bel sentiero nel bosco che sbocca poi in alto sulla strada presso F.la Deona, evitando così gli inconvenienti del passaggio delle navette. Ritrovo: presso "Albergo Remauro" a F.la Cibiana (m 1536), da dove si può salire alla vetta (m 2183) o a piedi o in navetta.

DISLIVELLO

650 metri circa.

DURATA

2 ore circa a piedi.

DIFFICOLTÀ

Facile camminata su carrabile fino alla vetta, con possibilità di scorcio tra i prati. Eventuali digressioni sulla vetta alla ricerca delle postazioni sussidiarie, per esempio alla Croce di M. Rite, richiedono passo sicuro sul sentiero a tratti esposti. E' possibile utilizzare fino al forte il servizio di navette a pagamento.

IL “MUSEO NELLE NUVOLE”

Il forte, utilizzato quale base dai partigiani cadorini della Brigata “Calvi” nel 1944 e rimasto successivamente del tutto abbandonato, è tornato prepotentemente d'attualità nel 1998, allorché R. Messner ha coinvolto Regione Veneto, Provincia di Belluno e Comuni di Cibiana e Valle in un ardito progetto di trasformazione del forte in museo della montagna. Nel giugno 2002 è stato così inaugurato il nuovo “Museo nelle nuvole” all'interno dell'ex batteria corazzata ristrutturata su progetto dell'Università di Architettura di Venezia (Iuav), mentre la vicina caserma è divenuta albergo (“Hotel Dolomites”).

I pozzi sventrati dell'ex batteria sono stati coperti con elementi metallici e vetro ad alta trasparenza, che vogliono riprodurre il cristallo della Dolomia, con gli spigoli rivolti ciascuno verso una delle grandi vette dolomitiche circostanti.

I vari fabbricati sono collegati fra loro anche mediante i tunnel preesistenti, che facevano parte integrante della fortificazione e che sono stati resi nuovamente agibili. Accanto al Museo troviamo una sala multimediale (ex polveriera), servizi per il turista (nell'ex caserma, con ristorante e altro) e anche un ostello per la gioventù (ex casermetta).

La realizzazione ha comportato 4 milioni di euro di spesa, in parte coperti dai contributi dell'Unione Europea. Il famoso scalatore, il cui nonno materno era bellunese, di Colle S. Lucia, ha messo a disposizione il suo patrimonio di reperti per raccontare tutto il fascino della montagna: quadri, disegni, fotografie ma anche minerali ed oggetti che appartengono alla storia dell'alpinismo. Il Museo è aperto dal 1º giugno alle prime nevi di ottobre, dalle ore 10 alle ore 18.

LA TELEFERICA DEL RITE

La teleferica di servizio del forte, vanto della società “Grandi Teleferiche Spadacini”, costituiva davvero un'ammirevole opera di ingegneria.

Essa partiva da Perarolo (m 542), dove era ubicata la stazione di carico, e con diverse stazioni d'angolo e motrici (a Caralte, Suppiane e “Le Nove”), nonché con grandiosi cavalletti, alti anche 44 metri, portava prima alle stazioni di Ruvinian (m 877) e di Peaio (m 886) e quindi alla stazione motrice e scarico del forte di M. Rite (m 2183).



Stazione intermedia della teleferica per il M. Rite.

18.2 COL PRADAMIO

DESCRIZIONE PERCORSO

Escursione in ambiente solitario e suggestivo, contrassegnato, oltre che dalle memorie militari, dai melanconici resti di una ormai tramontata civiltà pastorale. Si imbocca la strada militare poco a sud di Casoni, sulla ss n. 251 che da Longarone porta a Forno di Zoldo (segnavia. 487) e con alcuni tornanti si sale fino ai ruderi di Casera Pradamio (m 975). Si continua poi per buona mulattiera fino al Col Pradamio (m 1113), dove si trovano i ruderi della postazione, ed eventualmente fino a Casera Piant Grant (m 1271), sempre lungo l'itinerario che porta al Bivacco Tovanello (m 1688) a sud di Cima de la Serra. Ritrovo: a Casoni (m 723), sulla destra della strada statale Longarone-Zoldo.

DISLIVELLO

400 metri circa.

DURATA

Ore 1.30-2.

DIFFICOLTÀ

Facile escursione, a tratti impegnativa per la pendenza della strada.

IL FORTE DI MONTE RITE

L'impianto, costruito negli anni 1911-15, a quota m 2183, costituiva l'ultima e più moderna realizzazione della Fortezza Cadore-Maè, Lunghe diatribe sottessero il tracciato della strada d'accesso al monte e solo alla fine si scelse la partenza da Venas anziché da Valle, allorché il Comune di Cibiana, tramite una convenzione con l'Amministrazione Militare stipulata il 15 dicembre 1911, cedette gratuitamente tutto il terreno di proprietà comunale occorrente alla costruzione dell'intera arteria e dell'opera fortificata.

Tutti i lavori sulla cima, affidati in gran parte all'impresa Rebonato Et Toffanin, subirono però notevoli ritardi, che portarono l'intero complesso a presentarsi impreparato all'appuntamento con la guerra. Anche la caserma di Cozzene rimase incompiuta, nonché numerose mulattiere e postazioni complementari.

La strada, che nel primo tratto, da Venas a Cibiana, costituì un notevole vantaggio per la popolazione civile, essendo in pratica il primo vero accesso al paese delle chiavi, portava a Forcella Cibiana e poi alla vetta del monte, fino al piazzale della grande caserma che, lunga più di 60 metri ed alta più di 7, era organizzata su due piani, per un totale di 18 vani.

Sul fianco destro una galleria scavata nella roccia, lunga più di 20 metri, conduceva ad un altro piazzale situato più ad est, sul quale si affacciava un'ulteriore costruzione ad un solo piano, composta da due corpi adibiti a magazzini.

Sulla destra partiva la mulattiera che conduceva alla quota batteria e che proseguiva poi verso l'osservatorio di artiglieria e la Croce di M. Rite. L'accesso al coperto alla batteria era assicurato da una lunga galleria scavata nella roccia, lunga più di 50 metri, ed un ulteriore braccio della strada portava dal piazzale della caserma

fino agli accessi della polveriera e dei laboratori per il confezionamento delle cariche.

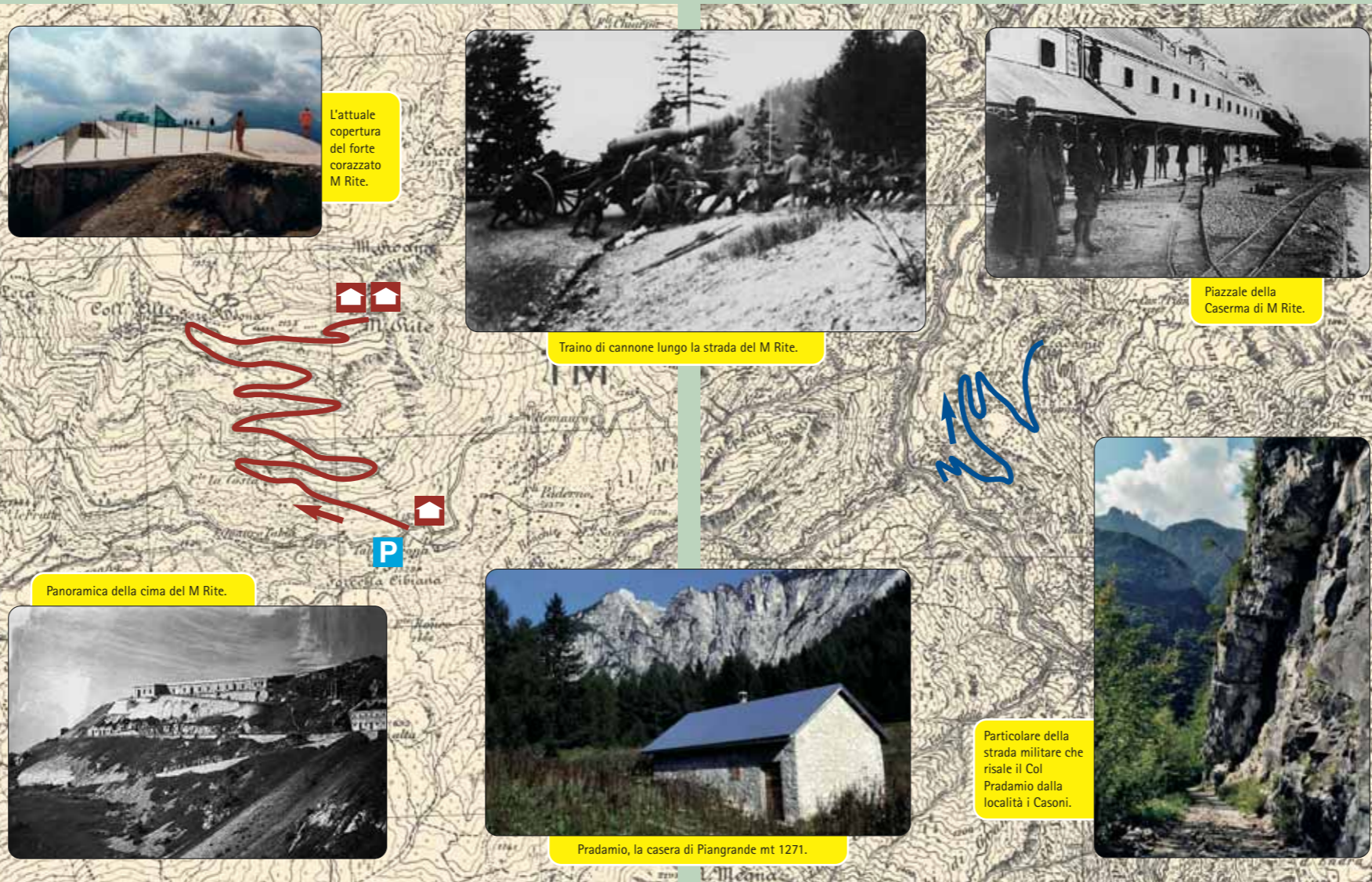
Il deposito della balistite e delle granate, costituito da un grande locale di circa 120 mq, veniva raggiunto tramite una galleria scavata nella roccia e lunga quasi 35 metri, con andamento spezzato.

La batteria consisteva in un blocco di calcestruzzo a forma di “U” rovesciata, lungo m 81, largo circa 20 alle estremità e 15 al centro, con muri perimetrali in pietra bocciardata e muratura interna in pietrame. In tale struttura erano stati ricavati 4 pozzi con rampe d'accesso collegate tra loro da un corridoio d'intercomunicazione, lungo m 78 e largo 3, con pavimento in cemento liscio. Lungo questo corridoio e tra i 4 pozzi erano stati ricavati ben 14 locali, adibiti a riserve, ed una grande stanza, destinata ad alloggio serventi, sotto la quale vennero realizzate delle grandi vasche per la riserva d'acqua.

Nei 4 pozzi erano ospitati altrettanti cannoni da 149 A, con copertura pesante (cupole Armstrong), costituita da tre piastre in acciaio al nichelio dello spessore di 140 mm. Il raggio d'azione dei cannoni, calcolato sulla base di una gittata di circa 14.000 metri, possibile con la granata monoblocco, veniva ad investire le principali direttrici d'invasione nemica, da Cortina allo Zoldano, ma pure dalle Marmarole al Cridolo.

A circa 50 metri dal fianco sinistro della batteria furono ricavate 4 piazzole per artiglierie da 149 su affusto e a circa 200 metri di distanza, tra Forcelle Deona e il forte stesso, venne costruita una serie di baraccamenti adibiti ad alloggio ufficiali, mensa, magazzini, panificio, depositi, cucine, ricoveri, ecc.

Tutto un organico complesso di reticolati racchiudeva la linea fortificata per met-



LA “CONTRARIA” E IL PESCE D’APRILE

Le nostre fortificazioni non erano fornite di efficaci mezzi antiaerei e per contrastare l'attività dei ricognitori nemici, che partivano dai campi di Dobbiaco, Bressanone e Brunico (15ª e 45ª FLIK), si ricorreva a mitragliatrici e a pezzi da 75 su affusto ordinario disposto colla coda affondata in un fossetto a settore circolare e con la sala anteriormente ancorata ad un paletto.

Il personale veniva istruito a puntare il pezzo circa 10 lunghezze di velivolo (circa 120 metri) avanti la posizione del bersaglio, ma gli esiti erano scarsi e il fuoco sviluppato andava spesso a detrimento di persone e cose sottostanti.

Ciò nonostante venivano impiegati molti uomini e mezzi in siffatta attività di avvistamento e dissuasione, chiamata scherzosamente dai profani “la contraria”, al fine di indurre i piloti austriaci a non abbassarsi troppo sui nostri impianti, accontentandosi di fotografarli solo da alta quota.

L'abbattimento di un aereo era davvero una cosa rara, anche se in Val Boite e nello Zoldano erano in molti a ricordare come il forte di Rite, o di Rit come lo chiamavano, avesse più volte sparato contro aeroplani nerocrociati, chiazando di nuvolette il cielo e sciabolando di notte la valle colle sue fotoelettriche.

R. Fioretti (“Tra le Dolomiti Zoldane”, Udine, 1956, 182 e sgg.) ricorda ancora il pesce d'aprile consegnato (nel '16 o nel '17) da alcuni zoldani col propagare ad arte la notizia che i cannoni del Rite avevano centrato un pallone *draken* austriaco, facendo precipitare navicella ed equipaggio in località *Pontaut*. Una vera folla si recò allora a curiosare sul luogo del presunto “incidente”, senza sospettare dell'improbabilità del fatto e soprattutto senza rammentarsi della ricorrenza del 1º aprile.

LA LAPIDE DI MEZZOCANALE

A Mezzocanale, sulla facciata del cosiddetto “Ospizio”, venne inaugurata il 26 maggio 1881, sulla strada del Maè appena rinnovata, una bella lapide con scultura a ricordo dell'eroica resistenza del 1848.

In questo punto della valle infatti i volontari zoldani che avevano risposto all'appello di P. F. Calvi, sbarrarono per 40 giorni agli austriaci l'accesso da Longarone, respingendo tra l'altro, dopo 5 ore di accanita battaglia, un forte attacco il giorno 26 maggio.

Al bivio di quota m 1050 (biforcazione per la batteria e per la Casera dei Corvi) si riconosce poi una piattaforma di m 5 x 7, su cui sorgeva un tempo una baracca e, poco più oltre, i resti di altra analoga struttura. A lato del breve braccio che conduce alla batteria prevista con 3 piazzole per 75 A, è visibile un'ampia spianata con i ruderi di quello che fu il ricovero della truppa.

La postazione era organizzata su tre gradoni (m 8 x 8 circa), con camminamenti in cemento, due riser vette interrate (m 2 x 2) e quattro nicchie ad arco. Dal fianco sinistro si staccava un camminamento con scale in pietra che conducevano al piano inferiore della postazione, circa 12 metri più in basso, dove ci sono ancora due grandi depositi per munizioni.

Nel maggio 1915 Col Pradamio era presidiato da metà 29ª cp dell'VIII Gruppo del 9º Reggimento da Fortezza, con circa 120 uomini, e disponeva di 4 cannoni da 75 A. Durante il conflitto la postazione non ebbe rilevanza strategica o tattica, risultando inutilizzata anche nelle drammatiche ore della nostra ritirata dalla Val Maè, nei giorni 8-10 novembre 1917.



Osservatore e postazione di contraerea.



Mezzocanale strada per la Val di Zoldo, monumento in ricordo dei caduti del 1848.



La caserma di quota mt 2013 attualmente in ristrutturazione.

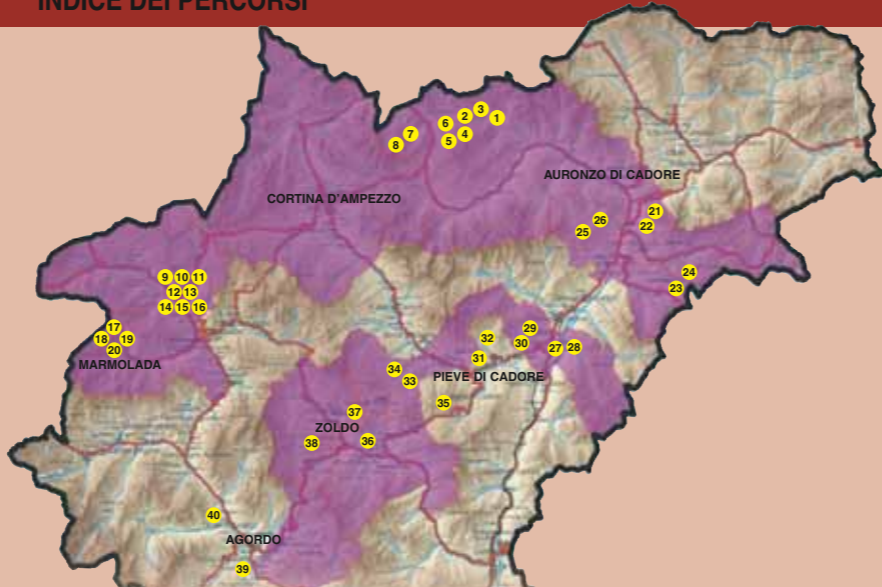
È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima..."

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Anfro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: le attuali cupole in cristallo del forte corazzato di M Rite.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park



DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

18.1 MONTE RITE
18.2 COL PRADAMIO

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



La storia della Grande Guerra in provincia di Belluno è stata caratterizzata da una serie di operazioni di combattimento che hanno segnato il territorio. In particolare, la battaglia di Monte Rite e il Col Pradamio sono state decisive per la difesa italiana. Le operazioni furono caratterizzate da una grande durezza e da un alto costo in termini di vite umane. La difesa italiana si basò su una serie di opere fortificate che permisero di resistere alle pressioni austriache.

La storia della Grande Guerra in provincia di Belluno è stata caratterizzata da una serie di operazioni di combattimento che hanno segnato il territorio. In particolare, la battaglia di Monte Rite e il Col Pradamio sono state decisive per la difesa italiana. Le operazioni furono caratterizzate da una grande durezza e da un alto costo in termini di vite umane. La difesa italiana si basò su una serie di opere fortificate che permisero di resistere alle pressioni austriache.

CONTINUA →



Colpradamio - particolare dell'ingresso in pitrame alla polveriera.



Estate 1915: operai scavano la cima del M. Rite



Cupole del forte corazzato del M. Rite.



Strada di accesso alla caserma di M Rite, dalla piazzola

19.1 SPIZ ZUEL

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di visitare un tronco interessante delle difese italiane della *linea gialla* che fungevano da cerniera tra le opere cadornine e quelle agordine. Si può raggiungere in auto da Chiesa la Casera della Grava (m 1627) e da qui si procede a piedi per la carrareccia militare contrassegnata dal segnavia n. 584, che sale prima al Col della Bissa (m 1897) e quindi allo Spiz Zuel (m 2033), fino alle gallerie e postazioni della lunga dorsale. Splendido lo scenario dolomitico, specie verso il Pelmo e il Civetta. Ritrovo: a Casera della Grava (m 1627).

DISLIVELLO

400 metri circa.

DURATA

5-6 ore, a seconda della meticolosità della visita ai blockhaus e alle gallerie della cima.

DIFFICOLTÀ

Facile escursione lungo carrareccia militare fino alla cima. Necessita un po' di prudenza nella visita delle gallerie e nella ricerca delle trincee e degli osservatori.

LA FIGURA DI ALPAGO NOVELLO

Alberto Alpago Novello, classe 1889 si laureò al Politecnico di Milano nel 1912 e si diplomò all'Accademia di Brera nel 1913. Fu nominato Sottotenente del Genio nel marzo 1915 e, assegnato all'Ufficio Autonomo delle Fortificazioni di Belluno, lavorò alla costruzione di molte arterie militari in Val Boite e Val Maè.

Dal gennaio 1916 fu alle dipendenze del Comando Genio del IX Corpo d'Armata, impegnato nella costruzione della strada da Digonera a M. Toppa. Riavutosi da un attacco di tifo e nominato Tenente nel maggio 1916, fu messo a disposizione del Comando Genio Fortezza Cadore-Maè, lavorando alla camionabile Dont-Chiesa-Duran, alla strada Forno di Zoldo-Col Baion, alla Forno di Zoldo-F.lla Cibiana, alle caverne dello Spiz Zuel e del M. Punta.

Nel 1917 passò all'Ufficio Lavori Genio di S. Vito ed ebbe un ruolo importante nell'apprestamento della linea Cuzze-Cancia-Falde dell'Antelao-F.lla Grande-F.lla Piccola.

Dopo la ritirata seguita a Caporetto, fu nominato Capitano nel luglio 1918 e lavorò sul Montello e al ponte di Villa Berti a Nervesa.

Congedato nel 1919, seppe imporsi come uno dei più grandi architetti italiani e firmò molti lavori con l'amico Ottavio Cabiati, inserendosi in quella che venne definita "*architettura neoclassica lombarda*" e fondando il *Club degli Urbanisti Milanesi*.

Oltre ad aver elaborato i piani regolatori di molte città (tra cui Pisa, Belluno, Piacenza, Tripoli) ed aver progettato chiese, palazzi e monumenti in tutta Italia, fu autore di importanti saggi di storia, archeologia ed urbanistica.

Per la passione e perizia con cui seppe documentare non solo i lavori militari ma pure gli aspetti civili ed umani del conflitto, egli può essere considerato uno dei più grandi fotografi di guerra del '900.

CASERA DELLA GRAVA

La bella casera (m 1627), che offre servizi agro-turistici in estate, e che si segnala per l'ottimo formaggio prodotto, è raggiungibile in auto da Chiesa per una stretta ma ottima carrareccia nel bosco. Essa è ideale base di partenza non solo verso lo Spiz Zuel, ma pure alla volta del Col della Besadora (m 1784), da cui si possono intraprendere impegnativi itinerari per il rifugio Torrani (m 2984) al Civetta.



Alpago Novello tenente a Cancia settembre 1917.



LE DIFESE DELLO SPIZ ZUEL

Lo Spiz Zuel (o Col de l'Agnezza) è un singolare ed isolato rilievo che s'erge sulla destra del Maè, a nord-ovest di Forno di Zoldo.

Regno ancor oggi di pacifiche mandrie di vacche e cavalli, coi suoi 2033 metri si propone come suggestivo balcone panoramico proteso verso il Civetta e il Pelmo a nord e verso la Cima Nord di S. Sebastiano e lo Spiz di Mezzodi a sud.

La strada dalla Casera della Grava alla vetta conserva intatte le caratteristiche originarie, tipiche di un'arteria militare: costruita nel 1916 sotto la direzione del Ten. Alberto Alpago Novello, è larga circa 2 metri e con una pendenza media del 10%. Essa presenta un acciottolato a regola d'arte per l'intero tracciato e anche la grande fontana di quota m 1930 è ancora al suo posto, con la vasca, meta continua delle mucche che, ordinatamente e a turno, vengono ad abbeverarsi.

La sommità del monte consta di una dorsale lunga circa 500 metri, quasi ortogonale rispetto alla valle sottostante e coperta di pini mughi e larici.

Due gibbosità rompono l'uniformità del rilievo (quote m 2035 e m 2038) e costituiscono lo Spiz de l'Agnezza propriamente detto, mentre lo Spiz Zuel è individuato in alcune carte nella quota m 1984, leggermente distaccata in direzione est, verso Fusine.

La dorsale è percorsa sul versante sud, ovvero sul rovescio della posizione, da una mulattiera di collegamento, naturale completamento della strada militare, che do-

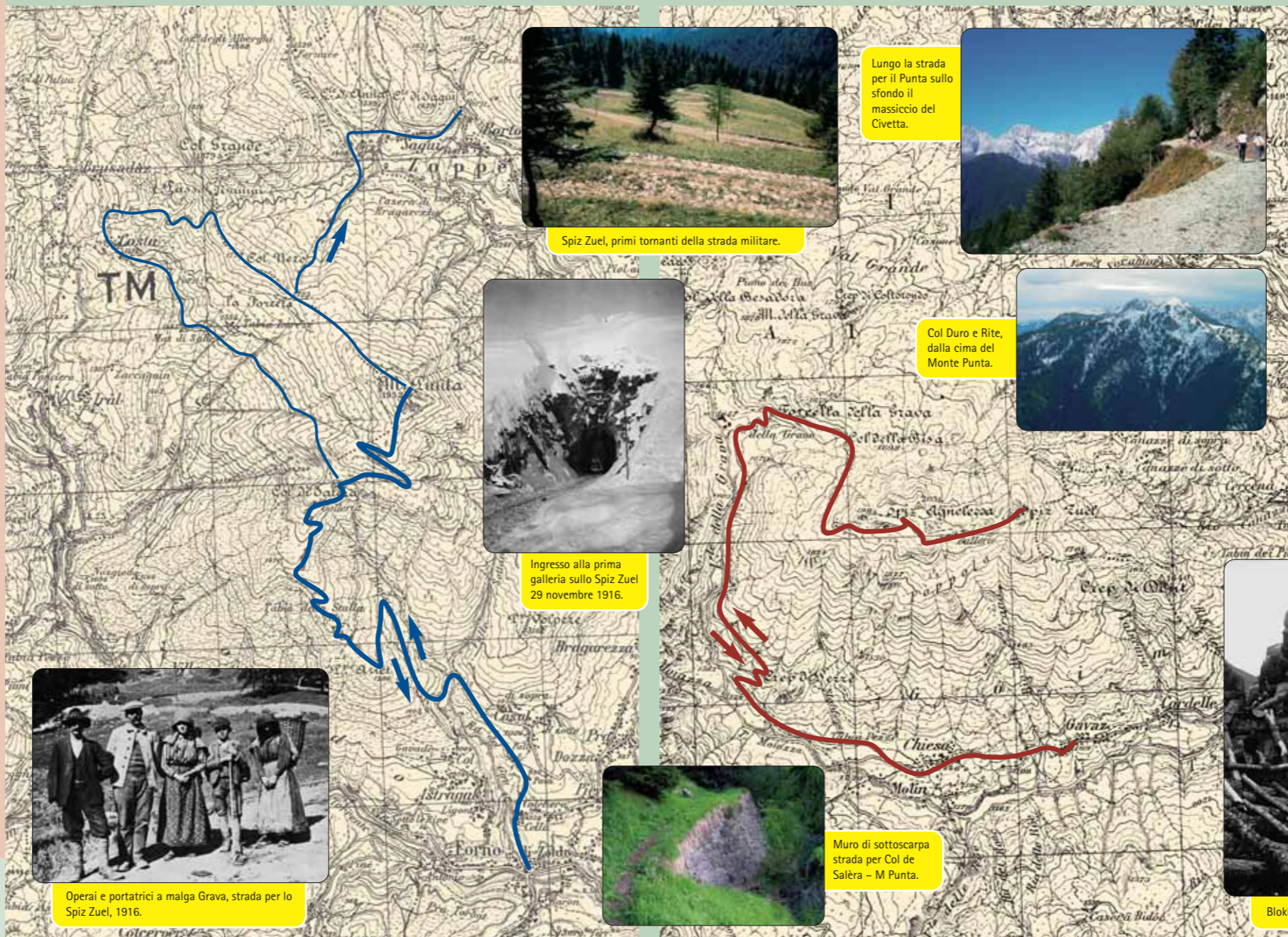
veva servire le postazioni in galleria, ma che appare appena sbazzata, con molti muri di scarpa e controscarpa solo iniziati o addirittura tutti ancora da costruire.

Due bei crocifissi a quota m 1984 circa, non molto distanti l'uno dall'altro, e dei quali risulta antico e drammaticamente sofferto soprattutto quello più ad ovest, chiudono idealmente la balconata prima che il sentiero imbocchi, in prossimità dei resti di un blockhaus la discesa verso il sottostante col Campioi (m 1804) e le baite di Canazzè di Sopra e di Sotto.

Sulla dorsale il Ten. Alpago Novello progettò e realizzò un complesso sistema di gallerie, il cui sviluppo complessivo era di ben 340 metri e i cui 2 imbocchi sono facilmente raggiungibili tramite la suddetta mulattiera, uno a quota m 1981, l'altro a quota m 1977, dove tra l'altro sono riconoscibili ancora le fondamenta della costruzione voluta per ospitare il gruppo elettrogeno utilizzato per le perforatrici. La prima galleria (ad ovest) penetrava nella roccia con andamento rettilineo e direzione nord-est per circa 60 metri, piegando poi a sinistra e dividendosi in due bracci distinti, diretti a due caverne per medi calibri, rispettivamente a quota m 1983 e a quota m 1979.

La seconda galleria, con andamento più arcuato, volgeva per 35 metri verso ovest, per poi piegare ad est verso altre due caverne, a quota m 1976 e m 1970.

A circa metà del loro percorso le due gallerie erano messe in comunicazione tra loro da uno scavo di circa 30 metri.



Spiz Zuel, primi tornanti della strada militare.



Lungo la strada per il Punta sullo sfondo il massiccio del Civetta.



Col Duro e Rite, dalla cima del Monte Punta.



Ingresso alla prima galleria sullo Spiz Zuel 29 novembre 1916.



Muro di sottoscarpa strada per Col de Salèra - M. Punta.



Operai e portatrici a malga Grava, strada per lo Spiz Zuel, 1916.



Blockhaus piccolo, Spiz Zuel 1916.



Spiz Zuel piantina gallerie, disegnata dall'architetto Alberto Alpago Novello.

IL COL DE SALÈRA E IL MONTE PUNTA

Il tracciato che sale alla cima del Monte Punta, lungo il crinale del Larièt e del Col de Salèra, inizia dal centro di Forno di Zoldo, nei pressi dell'antico Palazzo del Capitania-to, ora sede del Museo dei Ciòdo. Seguendo il tracciato dell'antica strada che collegava le frazioni di Calchera e Cella si raggiunge la periferia dell'abitato di Casal. Il sentiero costeggia il torrente El Gàf, con un ampio tracciato, ricco di opere di sostegno in pietra e ritmato da filari di faggi, attraverso la rigogliosa vegetazione dell'alveo. Fuori dalla frazione di Casal il sentiero si immette sulla strada bianca che attraversa la Val de Visia per inerparsi verso il Col Larièt (m 1304) ed osservando la sede stradale si scoprono tratti di lastricato in pietra che costituiva il fondo della strada militare. Prima di raggiungere la sommità del colle il tracciato assume la connotazione di sentiero (segnavia C.A.I. 492) che si addentra nel bosco, occupando un sottile nastro all'interno della più ampia sede della strada militare. Seminascosti dalla vegetazione di sottobosco possiamo intravedere i muri di sostegno, in pietre abilmente squadrate e posate a secco; fra le radici degli alberi intuiamo l'andamento dei blocchi che delimitavano il ciglio stradale.

Con tornanti a pendenza costante continua la salita lungo il crinale del Col de Salèra (m 1629), in mezzo alla vegetazione di abeti e larici che, di tanto in tanto, si di-

rada in alcune piazzole pianeggianti a lato del sentiero, che un tempo costituivano punti di osservazione e controllo del territorio. È proprio alcuni metri dopo una di queste piazzole scopriamo, alla nostra sinistra, l'imbocco della galleria del Col de Salèra, scavata nella roccia dei colle al tempo della Grande Guerra.

Superata la galleria, la salita verso la cima si fa più ripida e a tratti esposta, mentre la vegetazione comincia a diradersi (segnavia C.A.I. 499). Si raggiunge velocemente la sommità del Punta, che presenta ancora i solchi di vari trinceramenti ed un osservatorio, che offre uno stupendo panorama, grazie alla sua posizione centrale nel circo delle vette della Val di Zoldo.

L'importanza di questo colle (m 1629), situato tra Dont e Zoppè, è dovuta al fatto che da qui è possibile inquadrare visivamente anche il Col di Lana ed il M. Pore attraverso F.lla Staulanza, cosicché ad esso si interessò, seppur con un certo ritardo, la nostra strategia difensiva. preoccupata della soluzione di continuità che la nostra linea gialla palesava tra opere fortificate cadornine ed agordine.

Dopo le prime ispezioni effettuate nel 1915, nel mese di dicembre del 1916 fu raccolta tutta la documentazione fotografica del sito, nonché delle visuali panoramiche per la definizione delle opere da costruirvi. Nel luglio del 1916 fu così possibile predisporre un progetto (cui lavorò il Ten. Alberto Alpago-Novello, cl. 1889) per

La prima postazione in caverna era concepita per battere con un medio calibro verso Forcella Coldai e Forcella Alleghe, la seconda e la terza puntavano invece verso la strada che da Passo Staulanza scende a Pecol di Zoldo, mentre la quarta infine controllava le provenienze dal Cadore attraverso il Pian di Ritorto e Forcella Chiandolada.

Se l'ingresso della prima galleria è percorribile solo per pochi metri a causa del franamento della volta, nella seconda galleria si può procedere per circa 25 metri prima di trovarsi il passo sbarrato da massi caduti dalla volta.

A quota m 1980 circa, su un pulpito naturale proteso sul Col de la Bissa e dominante tutta la valle di Zoldo, rimangono le tracce (muretti a secco) di un blockhaus-osservatorio, mentre non molto distante, in direzione est, a quota m 1985, si riconosce il pinnacolo roccioso su cui fu ricavato, con l'ausilio di grossi tronchi congiunti, un altro blockhaus "*piccolo*", servito sul rovescio da un camminamento coperto, il cui fondo è ancor oggi percorribile per diversi metri. Dalla quota m 1990, sulle creste sommatali, diverse stradine con muri a secco di scarpa e controscarpa servivano altrettante piazzole per medi calibri e trincee difensive, fino alla quota m 1984.

Sono inoltre visibili ancor oggi i due spianamenti sui quali sorgevano i baraccamenti militari che per due anni ospitarono militari, operai e materiali. Il primo è a circa 100 metri prima della fontana, a monte della strada, il secondo si trova a circa 50 metri ad ovest della fontana, dominato dal blockhaus "*piccolo*".

COL CERVER

Il piccolo, suggestivo paese, a quota m 1221, raggiungibile da Pralongo, a sud-ovest di Forno di Zoldo, è ormai abitato da pochissime persone, ma presenta un fascino particolare, fiero della sua piccola chiesa, di un'antica casa quasi nobiliare e soprattutto di un gruppo di bellissimi fienili che sembrano davvero aver fermato il tempo.



COL BAION

Sul modesto colle (m 1358) che domina a settentrione l'abitato di Col Cervèr, frazione di Forno di Zoldo, fu allestita una postazione per artiglierie di medio calibro che, in sinergia con quelle di Col de Salèra, dovevano indire le provenienze nemiche da Passo Staulanza. Per servire la batteria fu pure costruita la strada militare che oggi serve il piccolo abitato di Col Cervèr.

Se ancor oggi sulla cima si possono a malapena riconoscere le tre originarie postazioni, non c'è traccia della galleria blindata che nell'autunno 1915 collegava sul rovescio le piazzole sul colle. I tre cannoni da 149 A battevano anche la strada di Passo Duran, l'abitato di Forno di Zoldo e il bivio per Fornesighe e Forcella Cibiana.

19.2 COL DE SALÈRA - MONTE PUNTA

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di visitare una delle opere fortificate dello Zoldano, che, assieme a Col Baion, situato più a sud, sull'altra sponda del Maè, collegava lo Spiz Zuel alle difese del Becco di Cuzze e delle Crepe di Serla in Val Boite. Da Casal (m 1050) si procede per carrabile verso ovest per incrociare il sentiero n. 492 che sale da Col e si continua poi con questo segnavia sul versante destro della Val Visia, fino al Col de Salèra (m 1629). Da qui si può procedere sempre per facile sentiero (segnavia n. 499) alla volta del M. Punta (m 1952), dal quale si può scendere alla Forzela (m 1723) e quindi a Costa e Brusadaz. Dal Col de Salèra si può scendere anche direttamente per Mas di Sabe (m 1464) a Costa. Ritrovo: a Casal (m 1026) o a Col di Astragal (m 1069).

DISLIVELLO

600 metri circa fino a Col de Salèra, 900 circa fino a M. Punta.

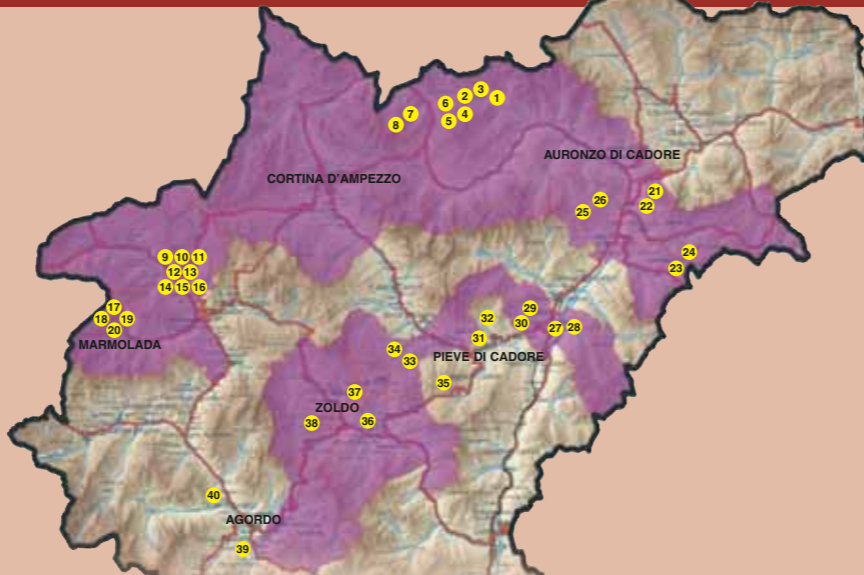
DURATA

Ore 3-4 fino a M. Punta, a seconda dell'interesse per i singoli manufatti.

DIFFICOLTÀ

Facile escursione nel bosco, prima su strada carrabile, poi da Lariet (m 1300) su mulattiera, anche in notevole pendenza. E' richiesto un minimo di allenamento.

INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|-----------|---|-----------|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampòn |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Antro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadinièi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Salèra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |

In copertina: il Pelmo dal Monte Punta.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it



do in qualche modo le incognite determinate dall'apertura della nuova strada di Fila M. Rite, bloccando ben più a nord di Col Pradamio i ventitré aggrappanti e sanan-con postazioni e blockhaus concepiti per agire in singilia soprattutto col forte di Ecco quindi che si volle fortificati pure lo Spiz Zuel, il Col de Salera e il Col Baion, Zoldano. delle nostre difese del campo trincerato di Pieve di Cadore alla volta dello delle ostilità, in ragione dell'opportunità da esso offerta di un facile aggrimen-no infatti assai indagati dal servizio informativo austriaco ben prima dell'inizio delle strade di Forcella Cibiana e Forcella Chianolada. Questi due percorsi furo-

1

2

3

4

5

6

7

8

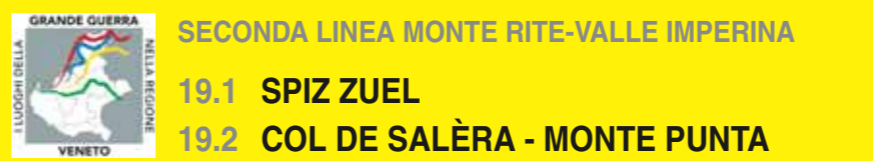
9

10



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



NOTIZIE GENERALI

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

LA FORTEZZA “CADORE-MAÈ” E LO ZOLDANO

Alla fine dell'800 la strategia difensiva italiana concepì presso Pieve e Tai di Cadore un poderoso apparato fortificatorio per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Boite, prima che queste potessero trovare agevoli sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M.Tranego*, *Costapiana-S.Dionisio*, *S.Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepiave, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso, volgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.) facilmente dominabili dalle alture circostanti e divenute perciò ben presto obsolete.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due “*opere basse*” a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Antro* presso Venas, e tre “*opere alte*”, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teoria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica.

In Val Boite i forti di Pian dell'Antro e M. Rite, con tutto il loro corredo di opere sussidiarie e di strade di cintura, miravano tra l'altro ad impedire eventuali aggramenti delle nostre difese alla *Chiusa di Venas* che colonne nemiche, provenienti da Cortina, avrebbero potuto tentare attraverso Forcella Cibiana o Forcella Chianolada, alla volta dello Zoldano e della Val Maè.

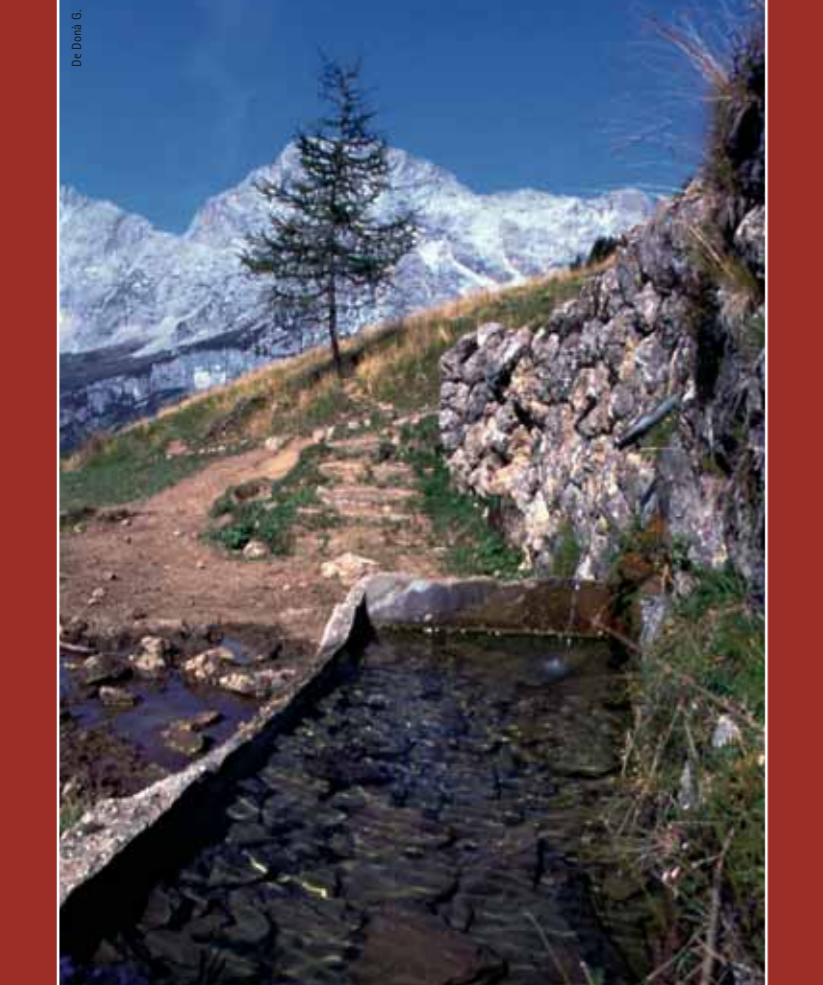
Specialmente negli anni immediatamente precedenti il conflitto e poi nel corso dello stesso, venne allestita nella zona di Vodo, Vinigo e Peaio, una serie notevole di trincee, postazioni e strade che rientravano nella logica della *linea gialla*, ovvero linea di estrema resistenza, che distesa tra Antelao e Pelmo ed appoggiata naturalmente alle altre opere della Fortezza, avrebbe dovuto garantire l'impermeabilità dell'intera nostra struttura difensiva.

Sulla destra del Boite le posizioni di Crepe di Serla e Becco di Cuzze, sopra Vodo di Cadore, sussidiate da strade, osservatori e ricoveri, avevano anzitutto il comp-

In un primo tempo, fino al 1910 circa, sul presupposto che le posizioni alla testa-ria Col Flagher a nord-est del Passo Cereda).

dell'Agordino (Tagliata di S. Martino e Batteria Listolade in Val Cordevole e Batte-specie di cerniera difensiva, in grado di collegare le opere cadorine con quelle di Salera (m 1629) e di *Col Baion* (m 1358).

to di ricordare le fortificazioni di M.Rite, Col Vidal, Pian dell'Antro e M. Tudaio con quelle zoldane, in particolare dello Spiz Zuel (o Agnelessa, m 2033), del Col



La fontana realizzata dai militari nel 1917 lungo la strada dello Spiz Zuel.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico.

Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie.

Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*” (A. Bertì).

La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti.

Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

conati difensivi delle nostre truppe in ritirata lungo il Boite,il Cordevole e il Maè. timato nel 1915, impose però l'adozione di altre difese complementari sulle cime La costruzione del poderoso impianto corazzato sopra Fila Cibiana (m 2183), ul- dove confluevano tutte le provenienze dalla Val Boite, dalla Val Fiorentina o dalla Val

Il completamento di tale linea era però nell'ottobre del 1917 ancora lontano dal-te approvata, dietro insistenza delle autorità civili, nel 1906.

Staulianza, per molti anni rimandata proprio per ragioni strategiche, ma finalmen-



Portatrice strada Spiz Zuel, 18 aprile1917.

L'ingresso della galleria del Col de Salera, strada per Monte Punta.



Monte P.

Bivio per prima e seconda caverna, prima galleria, 28 marzo 1917, operai al lavoro.



Alpago Novello

Coretisso presso il Blockhaus "piccolo" con il M Pelmo sullo sfondo.



Dr. Diana G.

20.1 TAGLIATA DI SAN MARTINO

DESCRIZIONE PERCORSO

La visita permette di avvicinarsi ad interessanti opere di difese realizzate dal-l'esercito italiano sulla riva destra del Cordevole, in un ambiente appartato e sug-gestivo. Si attraversa il ponte “dei Castei” e subito dopo si raggiunge la vecchia casa cantoniera sita sul luogo stesso della tagliata. Una carrareccia militare si inerpica con tre tornanti sul conoide di un’antica frana e porta ad un bivio: il ramo a destra conduce al corpo di guardia posto su una selletta, mentre l'altro sale alle tre gallerie che fendono un avancorpo del Col Pizzon e prosegue fino alle postazioni di Pianaz (m 1050). Ritrovo: si lascia l'auto sulla dismessa stata-le in prossimità dell'imbocco nord della galleria *dei Castèi*, presso Case Giovan-nelli, e si raggiunge a piedi l'ex Casa Cantoniera.

DISLIVELLO

100 m circa fino al blockhaus; circa 300 fino al Sasso di S. Martino, circa 500 fino a Pianaz.

DURATA

Ore 2.30 per salita e visita blockhaus; ore 3 fino a Pianaz.

DIFFICOLTÀ

Facile camminata nel bosco su mulattiera, con divagazioni su pendii scoscesi e coperti da erba umida. Per la visita delle numerose gallerie necessita una pila.

LA TAGLIATA IN EPOCA MEDIEVALE

Il luogo, che fino all’annessione del Veneto all’Italia era noto come *Castel Agor-dino*, costituì per secoli un naturale baluardo per contrastare invasioni da nord. Questo passaggio, localmente chiamato “*tajada de S. Martin*”, ha anche la deno-minazione de “*I Castèi*” proprio per il gran numero di fortificazioni qui succe-dutosi, in relazione all’evoluzione della rete viaria, modificatasi a poco a poco da misero sentiero a mulattiera ed infine a rotabile, anche affiancata per il pe-riodo 1922-55 dalla Ferrovia Agordina. Con la realizzazione del tunnel dei *Ca-stèi* che *bypassa* la Gola del Cordevole, le prerogative di passaggio obbligato sono state alquanto ridimensionate, favorendo l’aspetto paesaggistico dell’area. Nel 1483 Marin Sanudo il Giovane descrivendo il Castello Agordino scriveva: “*Or mia 4 si trova un castello mal condizionato, dove è un passo forte chiamato Castelo Gor-dino, et qui è una chiesa di San Martin; non si pol andar a cavallo; bisogna dismon-tar, chome qui è pynto*”.

Questo castello, secondo Florio Miari, venne edificato intorno al 550 e sarebbe stato restaurato dal Vescovo Ottone di Torino dopo la sua nomina avvenuta nel 1225 assieme ad altri castelli bellunesi quali “*Castione, in Ceantino, in Gavazzo e alla Rocca*”. Secondo lo storico bellunese Giorgio Piloni, nel 1431 “*fu mandato Bartolomeo Miaro alla guardia del Castello Agordino con alcuni soldati forestieri et molti altri del paese. Sendo quel passo importantissimo per preservar la città del-l’insulto degli Ungheri che calavano in Italia con l’Imperatore*”.

Il Castello Agordino risultò importante nel 1438 duran-te la guerra di Venezia contro il Duca di Milano e poi ancora nel 1487 durante la guerra contro la Germania. Il castello nel periodo della sua *acmé* si presentava co-me una larga e quadrata torre merlata, munita di feritoie, che veniva difesa da un capitano ed otto guardie in tempo di pericolo, mentre in tempo di pace veniva so-lo sorvegliata da un custode.

LA DISTRUZIONE DELLA TAGLIATA

Il 10 novembre 1917 le truppe della IV Armata in riti-rata attraversarono la tagliata (17ª e 18ª Divisione del IX Corpo d’Armata) e un addetto alle interruzioni stra-dali riuscì a dar fuoco a diverse micce collegate a cari-che esplosive, facendo saltare l’opera, il ponte in ferro e un tratto della carrozzabile prima di allontanarsi (Adria-no Malgaro, 5ª Regg. Genio, Med. di Bronzo).

20.2 BATTERIA LISTOLADE

DESCRIZIONE PERCORSO

La **Batteria Listolade**, è raggiungibile tramite una buona carrabile militare che parte da Coi di Péden (m 680), frazione di Taibon Agordino. Dopo circa 1200 me-tri si arriva ai resti della batteria, ma già 300 metri circa prima ci si trova ad un bivio, il cui ramo di sinistra continua a salire con tre tornanti fino a quota m 1033, dove sorgevano le postazioni di Costa Bortolot. La strada però oggi può presentarsi chiusa, a causa di alcune recenti frane che l'hanno recente-mente interessata. Ritrovo: si lascia l'auto presso Casoi di Péden (m 680) e si pro-segue a piedi per ottima carrabile fino ai ruderi del forte (m 778) ed eventual-mente fino alle postazioni di Costa Bortolot (m 1033).

DISLIVELLO

100 metri circa per il forte, 350 fino alle postazioni più alte.

DURATA

Ore 1.30 per salita e visita ruderi del forte, ore 2 per spianata Costa Bortolot.

DIFFICOLTÀ

Nessuna, trattandosi di facile escursione su strada militare. Il tratto dal forte alla spianata di Costa Bortolot può essere interdetto per pericolo frane lungo il percorso. Fare attenzione perciò alla segnaletica più aggiornata.

LA TAGLIATA DI S. MARTINO

La Tagliata del Sasso di S. Martino, fu concepita e realizzata a sud di Agordo, su un contrafforte roccioso ed isolato dell’omonima montagna, sulla riva destra del Cor-devole, dove i due versanti ravvicinati stringono il fiume in una stretta gola. La di-fesa risultava concepita su 4 elementi distinti: la tagliata sulla strada, le casemat-te soprastanti, il blockhaus e la postazione per artiglieria sulla sommità.

Gli austriaci nel 1911 preventivavano per la tagliata 1 pezzo da 120 mm, 4 canno-ni leggeri o mitragliatrici; per il blockhaus 4 mitragliatrici; per la postazione in vet-ta 4–6 cannoni da montagna. La guarnigione invece era stimata in 100–150 uomi-ni per la tagliata, in 20–30 uomini per il blockhaus.

La tagliata, a quota m 480, fu costruita tra il 1883 e il 1887 e constava di tre ca-sematte racchiudenti un cortile ad angolo retto. La facciata nord-est aveva due aper-ture per cannoni a tiro rapido, tre feritoie nel piano superiore e quattro feritoie in quello inferiore. Il fianco sud-est disponeva di un’apertura per cannoni e 2 feritoie nel piano superiore, con 5 feritoie per fucileria in quello inferiore.

Il fronte di gola (a sud-ovest) conteneva l’accesso e disponeva soltanto di feritoie per fanteria. Per la costruzione era stata utilizzata su tutti i fronti solo muratura ordinaria, con il ricorso a mattoni cavi appoggiati alla roccia, che li con la sua confor-mazione veniva a costituire una specie di tetto.

Un fossato largo 4 metri e profondo altrettanto, con controscarpa murata, circon-dava i tre fronti e davanti alla facciata era preceduto da un’ampia spianata. Il pon-te che superava il fossato era retrattile e poteva venir ritirato in galleria.

La difesa del fossato della facciata e della gola avveniva dalla galleria dei fucilieri

ricavata nella roccia, dotata di 2 feritoie su ogni piano, mentre la difesa del fossa-to del fianco agiva da una galleria della controscarpa. L’armamento previsto sulla facciata era di 2 cannoni a tiro rapido, quello sul fianco di un cannone da 12 cm a retrocarica e di due cannoni a tiro rapido. Un passaggio coperto (*poterne*) serviva inoltre due casematte per cannoni predisposte nella roccia del Sasso.

L’opera di chiusura così concepita ed armata veniva a difendere sul rovescio le pro-venienze dalla conca di Agordo verso Belluno, battendo il *Pont dei Castèi* e copren-do con fuoco radente la strada carrabile sulla sinistra del Cordevole dal ponte stes-sa per circa 250 metri in direzione nord-ovest. Il fianco prendeva invece d’infilata la carrabile in direzione di Muda, fino a circa 2,8 km verso valle.

Delle tre originarie casematte sulla strada oggi rimangono solo i ruderi della parte nord-est, ma si distingue ancora, benché in parte interrato, il fossato, con visibili nel-la parte bassa le feritoie per fucileria e cannoni. La parte che dà sul cortile interno è caratterizzata da due archi in pietra squadrata (raggio m 2,50) inseriti nel muro in pietrame. Le porte e le finestre che servivano il corridoio interno sono murate, mentre una porta che immette nella parte bassa, nella zona difensiva del fossato, è aperta ma invasa dalla vegetazione. Del fronte di gola, nella parte sud-ovest, rima-ne un pregevole arco in pietra che costituiva l’accesso all’opera e che oggi è utiliz-zato come legnaia.

Il blockhaus (m 601) era stato voluto su una specie di dente roccioso nel quale ven-iva a sfociare, oltre che il passaggio coperto, pure la stradina che si snodava dal fronte di gola dell’opera bassa con tre tornanti sostenuti da grossi muri a secco. In siffatta sorta di insenatura naturale il posto di blocco, appoggiato coi fianchi alla vi-



va roccia, sicuro contro le granate e giudicato dagli austriaci “inattaccabile”, chiu-deva il passaggio con delle casematte attrezzate per la difesa della fanteria.

Il terreno sassoso ed irregolare, unitamente alla vegetazione cespugliosa presente in zona, rendeva invisibili le cannoniere, dalle quali si prendeva d’infilata per cir-ca 900 metri il passaggio sulla strada in direzione *Ponte del Cristo*.

Oggi il blockhaus si raggiunge seguendo la strada militare che inizia pochi metri oltre la Casa Cantoniera, dopo aver superato una piccola sorgente in caverna e una galleria con camere e scala interne. L’opera, lunga circa 30 metri e larga 7, è divisa in 5 stanze, cui si accede da una porta principale posta sul lato sud-ovest, che immette pure nel cortile sul rovescio. Gli ambienti comunicano tra di loro e sono dotati tutti di feritoie per fucilieri, mentre la quinta stanza, sfalsata e scava-ta nella roccia, funge da caponiera e dà accesso ad un deposito di munizioni e ad una galleria, che permetteva di uscire nella forra rivolta verso la cascata che scen-de dalla Val Carbonere. Il cortile antistante, lungo circa 30 metri e largo 25, presen-ta sul lato destro (volgendo le spalle alle feritoie) una galleria scavata nella roccia che immette ad una postazione per cannoni in caverna con adiacente riservetta.

La postazione di cannoni sulla vetta del Sasso di S. Martino, a quota m 790, era stata approntata spianando il terreno e rimuovendo una cappella ivi esistente. I 4 o 6 cannoni da montagna previsti battevano il passaggio lungo la strada sottostan-te fin oltre il *Ponte del Cristo* (2 km più a nord), agendo pure sull’altopiano di Noach e le parti più alte delle vallate laterali.

La strada oggi è facilmente percorribile, caratterizzata da una scansione di galle-rie scavate nella roccia (con camere e finestre) che permettono di salire al coper-to fino alla casermetta, situata circa 10 metri più in basso della postazione: essa è di forma rettangolare (m 8 x 5 circa) e presentava originariamente tetto a spio-vente. La batteria sulla cima, rivolta a nord-ovest, risulta invasa dalla vegetazio-ne, ma ci si può rendere conto di come essa fosse divisa da una grande traversa e come le due postazioni così ricavate fossero protette anteriormente da un terra-pieno.

Trincee un tempo coperte, muri difensivi e varie gallerie con cannoniere comple-tavano il perimetro fortificato di questa piccola rocca agordina. Interessante tra l’altro uno stemma del 7° Regg. Alpini in prossimità di un tornante poco prima del-la batteria.

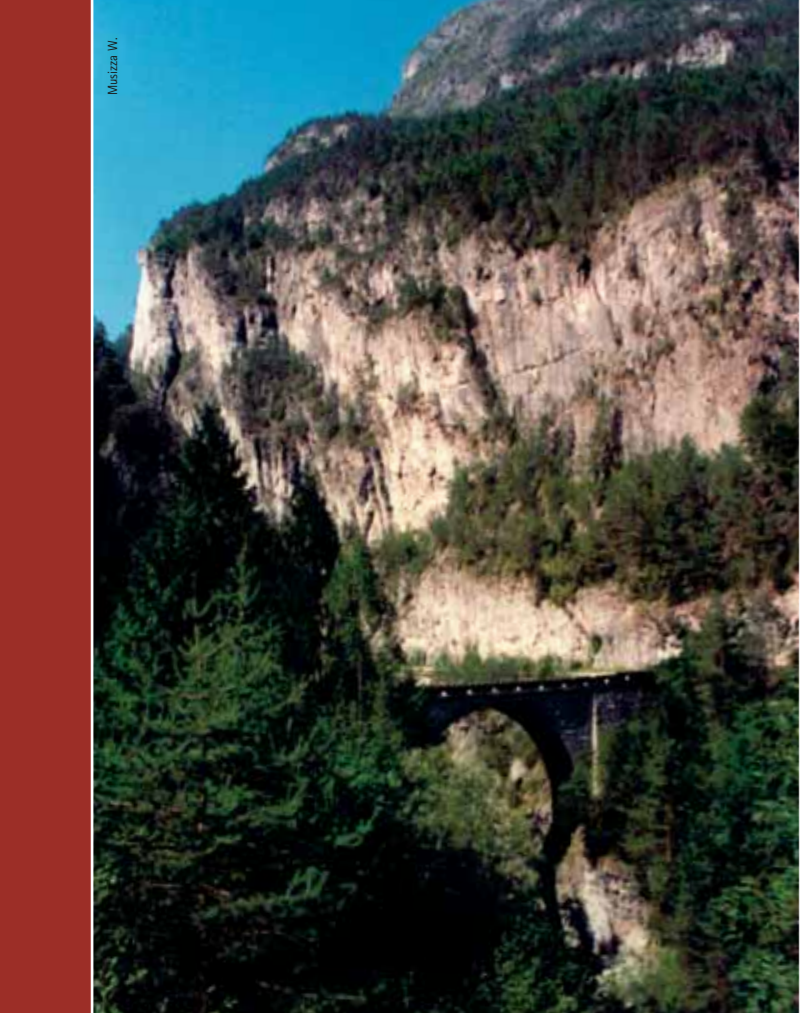
La strada militare principale dal bivio di quota m 632 (segnalato coi sentieri “del-le malghe abbandonate” e della “via degli ospizi”) prosegue poi con 3 successive gallerie fino a Pianaz (m 1050), dove erano collocati baraccamenti e piazzole per l’artiglieria.

DA BRIBANO AD AGORDO IL TRENINO DELLE MINIERE

Ad una ferrovia a scartamento ridotto da Bribano ad Agordo si era già pensato alla fine dell’800 e nel 1907 era stato redatto un progetto di elettrovia a scarta-mento normale sul percorso Bribano-Agordo, soprattutto per abbattere le spese di trasporto del legname e del minerale estratto dalle miniere di Val Imperina. Dopo la Grande Guerra fu la Montecatini, attraverso una sua società (la SAIF), a rispolverare l’antico progetto e ad ottenere la concessione nel 1921. I lavori iniziarono puntualmente nel 1922 e solo tre anni dopo potevano dirsi compiuti: il tronco ferroviario collegava Bribano con Agordo seguendo l’anda-mento del Cordevole e superando anche punti particolarmente difficili, come ad esempio nel tratto finale La Muda-Agordo, dove la SBCC (Società Bellunese Costruzioni Civili) dovette realizzare gallerie e ponti di notevole impegno.

Poiché si trattava di un’elet-trovia, fu necessario costruire in località Sass Muss, nel comune di Sospirolo vicino all’abitato di Roe Alte, un’ap-posita centrale elettrica, che forniva ai locomotori cor-rente continua a 2000 volts. Naturalmente la linea non poteva prescindere da mol-te stazioncine lungo il per-corso, volute, oltre che ai ca-polinea di Bribano ed Agor-do, anche a Sedico, Roe Alte, Mas, Peron, La Stanga, La Muda e Le Miniere, tutti abitati che ebbero effettiva-mente nel treno un potente mezzo di emancipazione sociale e culturale. La spesa a carico della Montecatini risultò alla fine di 10 milioni di lire, ma po-sitivo appariva soprattutto il fatto che lo Stato aveva assicurato il suo appoggio con un sussidio annuale di 50.000 lire. Oltre al lato economico, non va trascura-to l’impulso che la ferrovia seppe dare al turismo, richiamando verso Agordo nuo-ve schiere di villeggianti e favorendo gli stessi spostamenti dei locali, soprattutto nei giorni di festa, come avveniva ad esempio il 29 giugno, in occasione della sa-gra di S.Pietro ad Agordo. Grande euforia si registrò naturalmente il giorno del-l’inaugurazione, domenica 11 gennaio 1925, con la banda e alla presenza del Ve-scovo Cattarossi e di molte autorità civili e militari.

I locomotori erano di color verde scuro e così pure le carrozze, simili a quelle in uso nelle Ferrovie dello Stato, ma di dimensioni più ridotte. Nei primi anni di esercizio la fortuna sembrò arridere alla nuova linea, che nel 1928 poteva vanta-re più di 65.000 viaggiatori e circa 61.000 tonnellate di merci varie trasportate. Purtroppo essa esordiva proprio quando l’attività estrattiva delle miniere agor-dine entrava fatalmente in crisi, tanto che già negli anni ’30 le statistiche relative a viaggiatori e merci segnavano un costante regresso. La linea però durò ancora a lungo, fino al 24 novembre 1955, allorché l’esaurirsi delle miniere di Val Impe-rina e il forte calo dei passeggeri consigliò la soppressione dopo 30 anni di ono-rato servizio.



Mozza W

Il Sasso di S. Martino visto da nord col sottostante ponte dei Caesti.

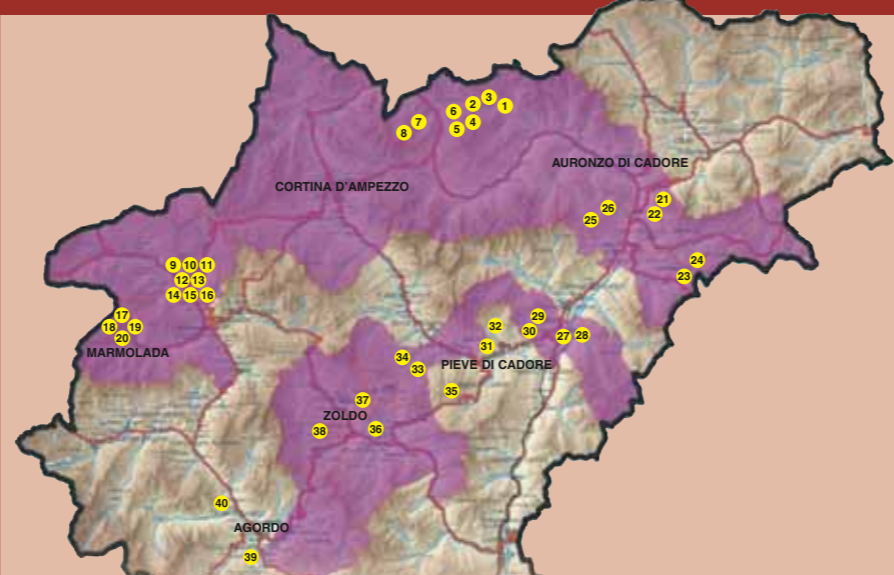
È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*” (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: feritoie per fucilieri sulla facciata del Forte.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U., Unterstütztes Projekt Mittels Europäische Entwicklungsfonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)

DISTRIBUZIONE GRATUITA

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

20.1 TAGLIATA DI SAN MARTINO

20.2 BATTERIA LISTOLADE

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



potenzialmente aggrivabile) e non certamente un caposaldo con dotazioni d'arti-glieria, quali erano i forti del Feltrino e del Cadore. Nel 1904, grazie soprattutto al Capo di S. M. Tancredi Saletta, poté venir messo a punto un buon progetto di radunata alla frontiera orientale, che, prevista com era nell'arco di 26 giorni, richiama l'esigenza di destinar maggiori forze alla copertura, rendendo più organica ed efficace la difesa sul fronte trentino e veneto. Si protrò, inoltre nella primavera del 1915 dichiarava completamente scoperta le valli del Cordevole e del Maè, debolezza questa che lasciava via il-bera al nemico per la discesa da Livinalongo verso Belluno lungo questi due assi to Brenta-Cismon, quello del Cordevole e la Fortezza Cadore-Maè, caserme per i militari e viabilità di collegamento tra tutti questi elementi. L'Agordino, sui cui territori era stato edificato solo il forte della *Tagliata di S. Mar-* tinò, era, insieme alla Val di Zoldo, tra le preoccupazioni del generale Cadorna perché era quasi completamente privo di grosse opere fortificatorie, al punto che lo stesso Capo di S.M. ancora nella primavera del 1915 dichiarava completamente cedette perciò alla riorganizzazione di tutte le difese in Cadore e nelle zone limitrofe, individuando due distinti settori, denominati rispettivamente "Cordevole-Maè" e "Ridotto Cadorno", con la I Armata che schierava il I dei suoi Corpi tra Feltrè e Belluno e la II e la IV che si mantenevano sul Piave.

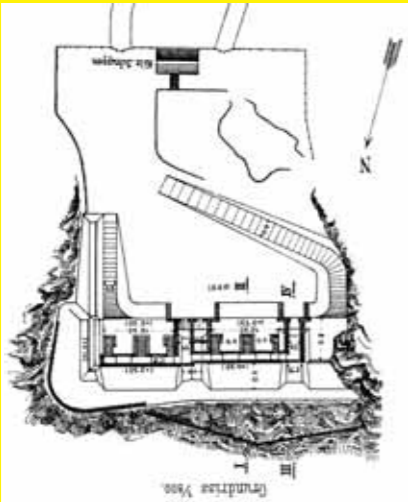
Sempre a partire dal 1904, un notevole miglioramento delle condizioni economiche italiane rese possibile sia il potenziamento della rete ferroviaria, sia la ripresa di importanti lavori fortificatori, imperniati soprattutto sui moderni forti corazzati di alta quota, come quelli realizzati in Cadore a Col Piccolo, Col Vidal, Tudaio e M. Rite. E proprio con quest'ultimo, completato solo quando l'Italia ed Austria erano già in guerra, le opere di Agordo avrebbero dovuto agire in speciale sinergia, nonché con l'estrema propagine che la "Fortezza Cadore-Maè" (Col Pradamio ed altre opere minori) distendeva verso sud-ovest nella Val Maè. Nel 1912 la maggior parte delle grandi fortificazioni progettate alla frontiera orientale poteva dirsi ultimata, con una serie di forti di sbarramento situati sulle princi-

NOTIZIE GENERALI

- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

LE FORTIFICAZIONI AGORDINE
La valle del Cordevole forma nel tratto Mezzocanale-Listolade una stretta chiamata "Chiusa di Listolade", a sud della quale la valle si allarga per formare, oltre Taibon, la conca di Agordo. Più avanti ancora la valle si restringe e viene chiamata *Canale d'Agordo*, formando ad est di "Fucine" e fino ad ovest di "La Muda" una nuova stretta, con spiccate caratteristiche di gola alpina. La conca di Agordo si trova dunque racchiusa ad occidente del corso del Cordevole da costoni di alta montagna, ovvero quelli del M. Pizzon, del M. Agner e M. S. Lucano, mentre ad est del fiume s'alzano i contrafforti del M. Alto di Pelsa, del M. Moiazza, del M. Framont, dalle cime di S. Sebastiano e del M. Tamer. Tali vette potevano venir oltrepassate solo tramite alti passi, serviti da sentieri difficilmente percorribili e spesso ferrati nelle parti più alte. Ecco quindi che un'occupazione attenta dei passaggi attraverso selle facilmente difendibili e sorvegliabili rendeva di fatto impossibile l'accesso alla conca di Agordo da occidente e da oriente con il ricorso a forze relativamente modeste. Il baluardo di roccia sormontante la conca risulta poi interrotto a nord ovest dal solco Passo di Cereda-F.lla Aurine, che s'insinua tra il corso del torrente Mis ed i rocciosi costoni del M. Agner e della Pala della Madonna. Fino al 1800, prima e durante la dominazione della Serenissima, non c'erano stati degli sbarramenti consistenti nell'area della Val Cordevole e della Valle del Maè. Ad Agordo vi era il *Castel Agordino*, sito nella località detta appunto *I Ca-* stei, che consisteva in uno sbarramento attraverso il quale *filtrava* la strada, o meglio la mulattiera, che conduceva da Belluno ad Agordo; dal 1640 circa gli sbarramenti diventarono due, uno era il *Castel Agordino* ed un altro, posto a breve distanza verso Belluno, era costituito da un muro con portale al quale venne affiancato un *Casón da guardia* nel 1717 circa. Successivamente, durante il periodo di sovranità austro-ungarica del Lombardo Veneto, non vi fu alcun motivo perché gli occupanti dovessero fortificare quest'area, giacché essa da terra confinaria era diventata parte centrale dell'impero, senza quindi grande importanza strategica. Dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, furono realizzate nella valle del Cordevole alcune fortificazioni a carattere difensivo, che nel 1896 avevano già raggiunto una sufficiente organicità e che miravano alla chiusura dei principali accessi alla conca di Agordo, cioè le provenienze dalle valli di Fassa, Gardena e Badia, nonché da Cortina per il Passo del Falzarego. Grazie alla sua posizione però la conca di Agordo offriva contemporaneamente spazi sicuri di concentrazione truppe per appoggiare validamente le operazioni, anche controffensive, in queste vallate, fatto che presentava diverse analogie con quanto concepito e realizzato nel vicino Cadore, in particolare con il campo trincerato di Pieve di Cadore (*Forti di M. Ricco, Batteria Castello e Col Vaccher*). Le misure fortificatorie adottate alla fine dell'800 si limitarono pertanto alla chiusura dei tre principali accessi alla conca di Agordo attraverso il passo di Cereda-Forcella Aurine ad occidente e dalle due strette lungo il Cordevole, generate rispettivamente dalla strozzatura di Listolade a nord e da quella di Agordo a sud. Le fortificazioni più importanti erano costituite dalla *Batteria Col Piagher*, dalla *Batteria Listolade*, dalle postazioni di *Costa Bortolot*, dalla *Tagliata del Sasso di S. Martino*, dalle casematte del *Sasso di S. Martino*, dalle postazioni in cima al *Sas-* so di *S. Martino*.

Nei primi anni del 1900 si senti l'esigenza di ampliare sia nelle dimensioni che in quota queste fortificazioni, creando il concetto di *sbarramento*, anche posto su più linee lungo la stessa valle, ovvero un'unione tra i vari capisaldi, e costituendo le cosiddette *linee difensive*. Vennero così collegati insieme tra loro lo sbarramen-
CONTINUA →



Piantina del 1895 della Batteria Listolade rilevata dal servizio informativo austro-ungarico.



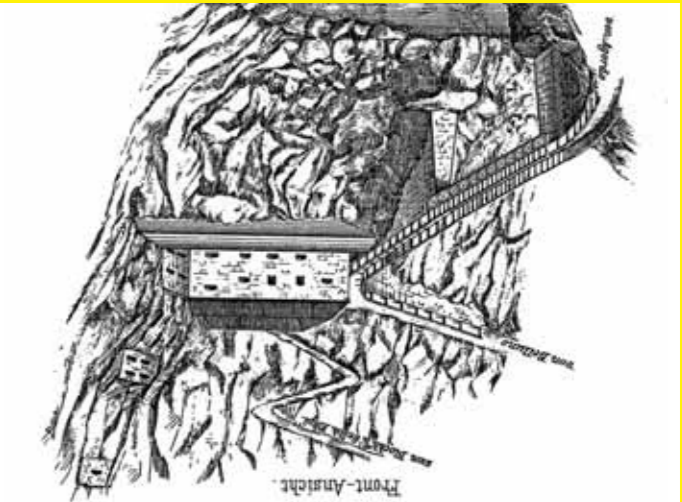
Resti della parte nord-est della tagliata. Archi in pietra inseriti nel muro in pietra tenuta, per rafforzare la

Mozza W



Ingresso al Blockhaus, presso la Tagliata di San Martino.

Mozza W



Il ponte in ferro e la tagliata sulla strada nel 1895 del servizio informativo austro-ungarico.